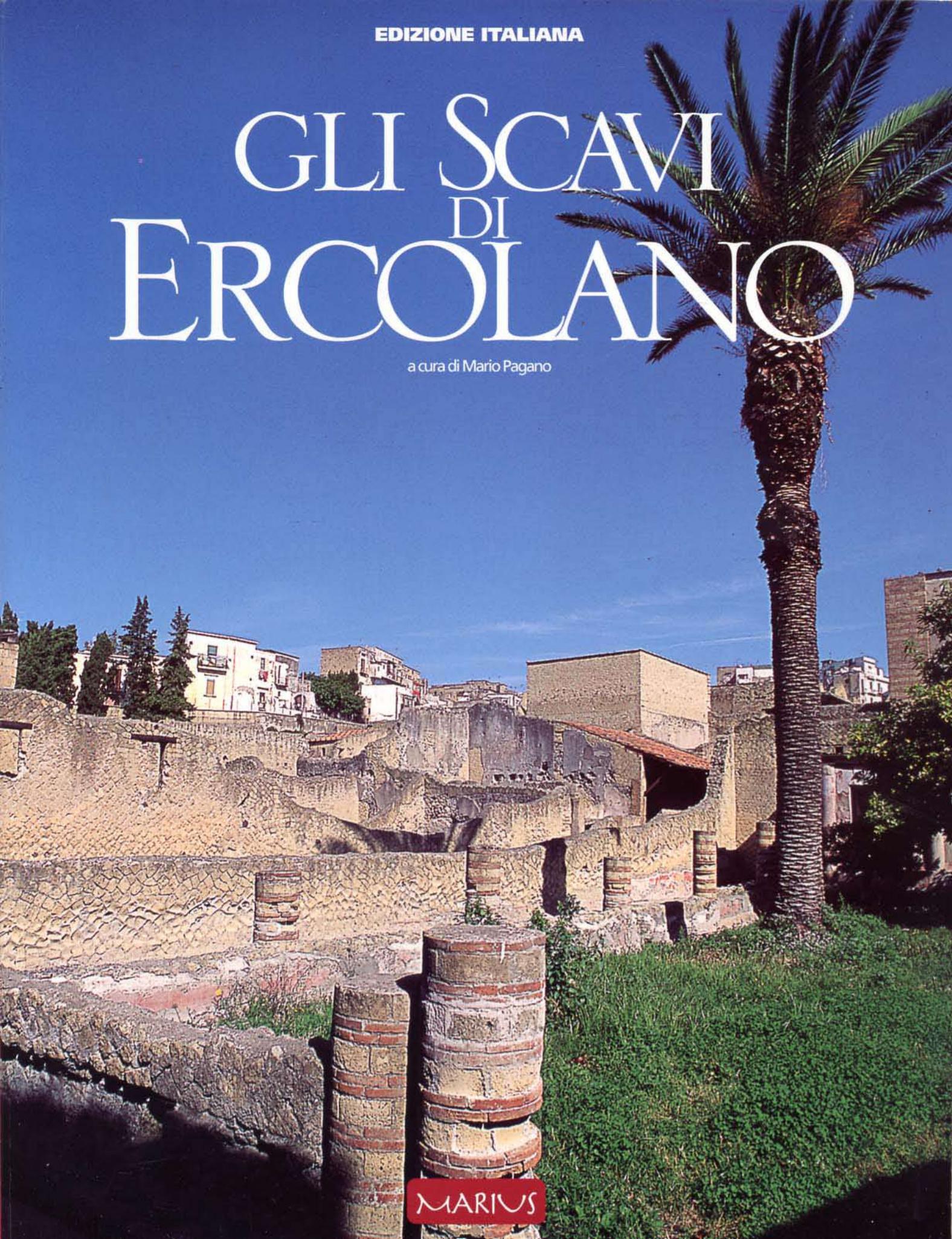


EDIZIONE ITALIANA

# GLI SCAVI DI ERCOLANO

a cura di Mario Pagano



MARIUS

# GLI SCAVI DI ERCOLANO

A CURA DI MARIO PAGANO



COLLANA ARCHEOLOGIA VESUVIANA

MARIUS

# GLI SCAVI DI ERCOLANO

Testi: Mario Pagano

Ernesto de Carolis pag. 62, 68, 69, 78, 79, 108, 118, 119

Luciana Jacobelli pag. 49

Angelo Pesce pag. 120-126

Foto: Archivio Soprintendenza Archeologica di Pompei; Giorgio Massimo; Angelo Pesce; Archivio Parco del Vesuvio

Planimetrie: Ubaldo Pastore

Planimetria degli scavi: S. A. P.

Disegni: M. Caiazzo pag. 101; D. Peluso pag. 32

Redazione e progetto: Anna Maria Penna

Grafica: Studio grafico Alfonso Avellino - Pompei

Stampa: New Grafiche Somma

Collana: Archeologia vesuviana  
diretta da Angelandrea Casale

© Marius Edizioni Pompei, 2003

[www.editionimarius.com](http://www.editionimarius.com)

Questo volume è pubblicato con il patrocinio morale della Provincia di Napoli e del Comune di Ercolano

## Come arrivare

Dall'autostrada A3 (uscita di Ercolano), dalla Statale 18 che lambisce l'entrata agli Scavi, o con la ferrovia Circumvesuviana (Stazione di Ercolano-Scafi).

Da Napoli - Piazza Garibaldi è possibile utilizzare anche servizi regolari e frequenti di autobus delle linee urbane.

## Il Vesuvio

L'accesso autostradale al Vesuvio parte ancora dall'uscita di Ercolano imboccando la strada per l'Osservatorio vulcanologico, o per il traffico da sud, da quella di Torre del Greco prendendo la strada in salita a destra dell'uscita autostradale e proseguendo senza girare a sinistra alla prima biforcazione.

Un "Info-Point" del Parco Nazionale del Vesuvio, poco prima di giungere all'altezza dell'Osservatorio, fornisce utile materiale informativo.

[www.parcovesuvio.it](http://www.parcovesuvio.it)

## Informazioni pratiche

Orari di ingresso

da novembre a marzo dalle 08,30 alle 15,30  
da aprile ad ottobre dalle 08,30 alle 19,30

Alcune case o ambienti possono non essere accessibili al pubblico o visitabili con prenotazione.  
Per informazioni: 081.857.53.47

Per le scuole è obbligatoria la prenotazione.  
Per informazioni: 081.857.53.31  
[www.pompeisites.org](http://www.pompeisites.org)

Per il Teatro l'ingresso è autonomo al corso Resina, 123, con prenotazione obbligatoria 081.739.09.63

Ogni edificio è identificato con un numero, dalla insula di appartenenza e dal numero civico

(es. **43 CASA DELL'ALBERGO**

*Ins. III, n. 1, 18 e 19).*

I numeri in verde indicano edifici particolarmente importanti la cui visita è vivamente consigliata potendo costituire il percorso per una rapida escursione.

(es. **40 CASA D'ARGO**

*Ins. II, n. 2).*

Consigliamo di calzare scarpe comode. Nel periodo estivo è opportuno utilizzare occhiali da sole e copricapi.

L'accesso consigliato, e più agevole, è dal ponte che dal piazzale introduce al sito. L'uscita può avvenire anche dalla galleria che collega i **Fornici dei fuggiaschi** con il piazzale; a coloro che hanno difficoltà motorie suggeriamo di utilizzare anche per l'uscita il ponte di ingresso.

## Sommario

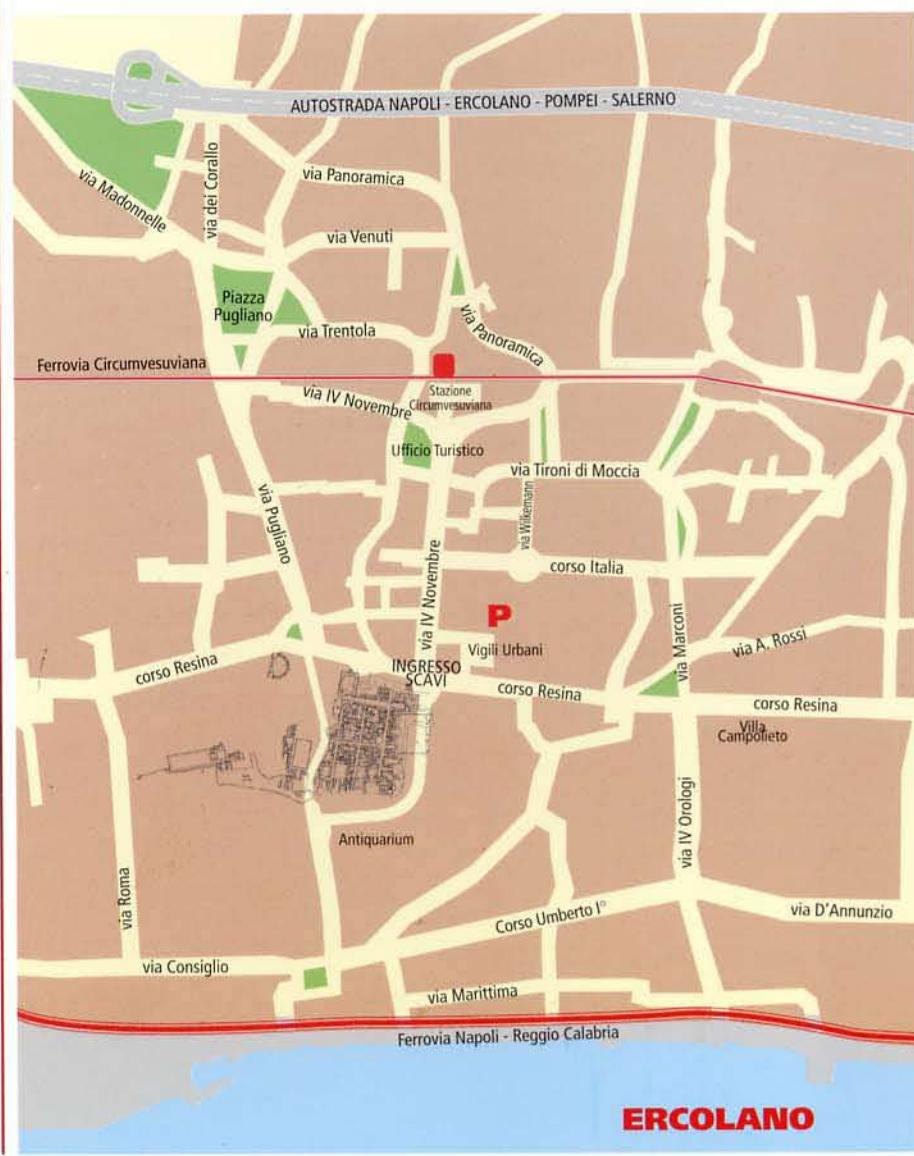
Introduzione .....	pag 3
La città .....	4
Ercolano e il Grand Tour .....	11
III Cardine Inferiore .....	16
III Cardine Superiore e Decumano Inferiore .....	24
Il processo di Giusta .....	49
IV Cardine Superiore .....	50
Le suppellettili .....	62
IV Cardine Inferiore .....	63
Gli arredi .....	68
I monili di Ercolano .....	78
V Cardine Superiore .....	80
V Cardine Inferiore .....	92
Le vittime dell'eruzione .....	108
Pitture e pavimenti .....	118
Stili pittorici pompeiani .....	119
Il Vesuvio .....	120
Bibliografia e Glossario .....	127

## Abbreviazioni

Ins.: insula

Inv.: numero d'inventario

MANN: Museo Archeologico Nazionale di Napoli  
(Tel. 081.544.14.94)





Ercolano, una delle due città sepolte dall'eruzione vesuviana del 79 d.C., fu anche la prima a giungere alla ribalta della cultura europea grazie agli scavi borbonici per cunicoli, iniziati nel 1738. I ritrovamenti furono spinta non piccola per la nascita e lo sviluppo, nel corso del Settecento, del neoclassicismo. Ma la sua fama fu presto soppiantata da quella di Pompei, meglio situata e più facile da scavare in maniera estensiva. Anche negli studi, Ercolano è stata ingiustamente trascurata. Tuttavia, negli ultimi anni, grazie anche al sensazionale ritrovamento degli scheletri dei fuggiaschi e alla ripresa dello scavo della Villa dei Papiri, l'attenzione si è di nuovo focalizzata sul sito archeologico, ed è in corso una significativa inversione di tendenza. Inoltre, vi è un nuovo fiorire di studi, con il recupero di nuova e inedita documentazione dei sotterranei scavi borbonici.

Ercolano merita questa e maggiore attenzione. La città, più piccola di Pompei, era però riferimento per le splendide ville marittime di molti illustri personaggi. Le particolari circostanze del seppellimento permettono la conservazione delle coperture e dei piani superiori delle case, e degli oggetti più deperibili, mobili di legno, stoffe, corde, commestibili e, soprattutto, papiri e tavolette cerate. Il foro, a differenza di quello di Pompei, non fu spogliato dei suoi arredi e delle sue suppellettili. E il riesame della documentazione settecentesca d'archivio può permettere la ricomposizione dei contesti, che ci danno una fotografia perfetta della vita della città al momento dell'eruzione. Questa guida ben illustrata, curata da chi ha lavorato ormai da quasi vent'anni a Ercolano, vuole rivolgersi a un più largo numero di visitatori e curiosi come agile strumento informativo.

Mario Pagano

*La data dell'eruzione del 79 d.C. è tuttora oggetto di studi e di ricerche.*

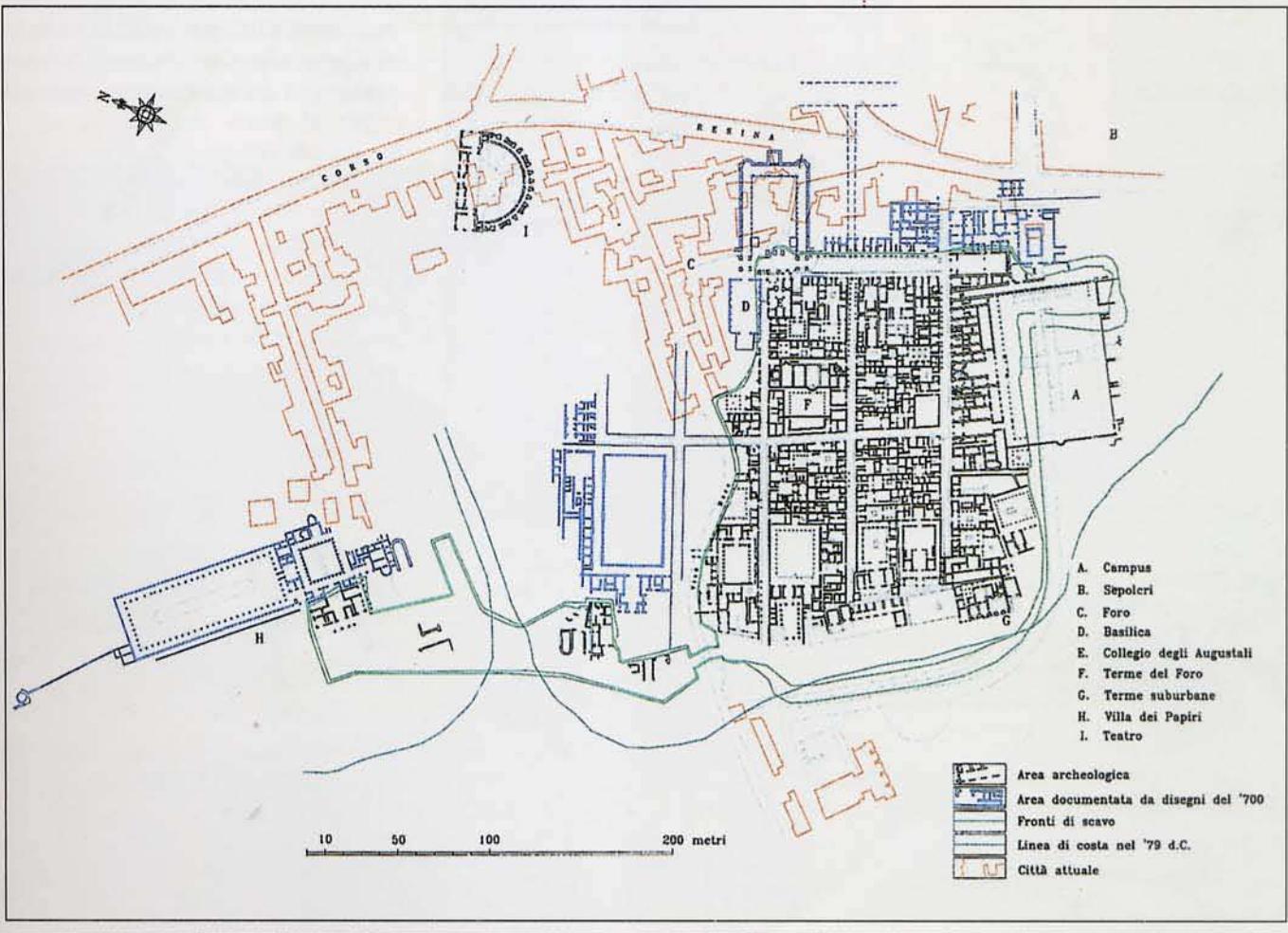
*In questo volume alcuni autori propendono per la tradizionale data del 24 agosto mentre altri accolgono quella del 24 ottobre. (n.d.e.)*

**a lato:**

*Il V Cardine Inferiore.*

**sotto:**

*Pianta ricostruttiva della città antica con la sovrapposizione della moderna Ercolano.*



# LA CITTÀ



*Ercole, il mitico fondatore della città.*

G. B. Lusieri, veduta del Vesuvio in eruzione e del Palazzo Reale di Portici dalle cave di lava del Granatello (1784).

Ercolano fu una piccola città fortificata, situata su un piano-ro di cenere vulcanica, elevato sul mare, e racchiuso da due valloni percorsi da corsi d'acqua di carattere torrentizio, che dominava le rive del golfo di Napoli: così essa è descritta, nella prima metà del I secolo a. C., dallo storico Sisenna. La situazione topografica è analoga a quella di Sorrento romana e medioevale. Aveva approdi "sicuri in ogni momento". È sormontata dal cono vulcanico del Vesuvio, alto poco più di 1000 metri (pare che la sua conformazione non sia mutata di molto da prima dell'eruzione del 79 d. C.), il cui cratere dista circa 7 Km.

Il disegno urbano era costruito su cinque cardini perpendicolari alla linea

di costa, intersecati da tre decumani, dei quali il superiore, non ancora scavato a cielo aperto, doveva coincidere con la strada di collegamento fra Napoli e Pompei. Che la città non si estendesse molto più oltre lo dimostrano, più che le esplorazioni borboniche, i recenti scavi e sondaggi, negativi, nell'area della ex Scuola Iaccarino, 350 m. a Nord dell'edera d'ingresso agli Scavi.

Dionigi di Alicarnasso racconta che la città sarebbe stata fondata da Ercole, mentre conduceva dalla Spagna lungo le rive del golfo di Napoli i buoi donati dal Sole al gigante Gerione. Il geografo di età augustea Strabone riferisce che essa avrebbe avuto vicende storiche analoghe a quelle di Pompei, facendo pensare ad un insediamento esistente



già in età arcaica. Tuttavia, i numerosi saggi di scavo in profondità condotti negli ultimi anni in più punti dell'area scavata a cielo aperto non hanno rivelato materiale ceramico anteriore al IV secolo a. C., epoca alla quale risale la tipologia dell'impianto urbano regolare e dei lotti originari, la cui forma sopravvive nel tessuto degli isolati posti in luce. Alla stessa epoca risale l'unico tratto finora individuato delle fortificazioni, in grandi blocchi quadrati di tufo locale, inglobato in una terrazza della Casa d'Argo. Se anche un nucleo più antico esistette-forse nel punto più alto della collina-esso fu solo una piccola fortezza, trasformata in città solo dalle popolazioni osche, allorquando consolidarono il controllo sul territorio più a contatto con la greca Napoli. Non a caso, le analogie maggiori si riscontrano con la città campana di *Atella*, risalente alla stessa epoca. La quota più alta doveva essere a circa 23 metri sul livello del mare. Si può ricostruire una superficie, all'interno della cinta muraria, di circa 20 ettari, e una popolazione di circa 4000 abitanti.

La città entrò, come la vicina Pompei, nell'orbita romana alla fine del IV secolo a. C. Occupata nell'89 a. C. dai ribelli italici comandati da Papio Mutilo, fu ripresa, senza molta difficoltà, da un legato di Silla. A differenza di Stabia, che fu allora inglobata nel territorio nucerino, di Pompei, che ricevette una colonia di veterani e di Napoli, che fu severamente punita con la perdita dell'isola d'Ischia e della flotta, conservò lo stato di municipio: non sappiamo quali furono gli eventuali provvedimenti punitivi sillani nei suoi confronti. Agli inizi del I secolo a. C. nei documenti ufficiali era utilizzata ancora la lingua osca, come testimonia una dedica a Venere Ericina (dal celebre santuario di Erice in Sicilia) su una mensa di altare in marmo ora al M.A.N.N.: ma la popolazione dovette presto latinizzarsi.

La posizione centrale e panoramica nel golfo di Napoli rese il sito particolarmente apprezzato: quando, a partire dalla fine del II secolo a. C., ma particolarmente dalla metà del I secolo a. C.



(dopo che Pompeo ebbe definitivamente debellato i pirati), si diffuse la moda dell'aristocrazia romana di costruire splendide e grandiose ville marittime sulle rive del Lazio e della Campania, alcune delle più importanti occuparono proprio il litorale ercolanese.

All'esposizione climatica eccezionalmente felice si univa la vicinanza con Napoli, che conservava usi, costumi e cultura greca, e che era il regno

*Casa dello Scheletro: particolare dell'affresco dell'abside del grande salone con candelabro che sorregge un fascio di armi e un pavone di prospetto.*



Foto degli scavi di Ercolano in corso (G. Sommer, 1873).

Si scava, con un contributo personale di Vittorio Emanuele II, a nord dell'incrocio fra il decumano inferiore e il III cardine.

*Il geografo di età augustea Strabone osservò che le rive del golfo di Napoli, alla sua epoca, erano talmente fittamente occupate da ville e da abitati da avere l'aspetto di una sola città. Egli riferisce che il soggiorno nella città di Ercolano era consigliato per i malati di tisi.*

delle scuole filosofiche, e con *Puteoli*, il grande porto dove confluiva il commercio mediterraneo; dall'altro lato, vicinissima era *Pompeii*, altro importante emporio portuale alla foce del fiume *Sarno*.

Nonostante che pochi siano stati gli scavi sistematici lungo il litorale ercolanese, è documentata una serie impressionante di grandiose ville marittime: oltre la celebre villa suburbana dei *Papiri*, a S. Giovanni a Teduccio, dove pare furono rinvenuti frammenti di statue equestri di bronzo, a Portici (ville del largo Arso, della Riccia, del convento dei Gesuiti, dell'Epitaffio, delle Scuderie Reali) e a Torre del Greco (loc. Calastro, Sora, Terme-Ginnasio). Come spesso accade, salvo due soli casi, non si è ancora riusciti a collegare nessuna di queste ville ai nomi dei grandi personaggi che sappiamo ne possedevano una nel territorio ercolanese: in primo luogo *Ap. Claudius Pulcher*, console nel 38 a. C., dotto amico di Cicerone, che

decorò a sue spese la scena del teatro di Ercolano, e *M. Nonius Balbus*, che si era stabilito nella città. Ma anche *M. Aemilius Lepidus*, console nell'11 d.C., giacché solo da qui provengono numerosi bolli su tegola col suo nome, e *Q. Iunius Blaesus*, console nel 10 d.C., del quale si conoscono molti liberti. Una tavoletta cerata testimonia una proprietà della ricca famiglia senatoria degli *Ulpiani*; dalla città era probabilmente originario *L. Mammius Pollio*, console nel 49 d.C.; Plinio il Vecchio cercò di soccorrere la matrona *Retina*, moglie di un *Cascius* o *Tascius*; Caligola avrebbe dirottato una lussuosa villa imperiale, adirato perché vi era stata precedentemente relegata la madre.

Il rinnovamento edilizio di Ercolano rinvigorisce a partire dall'età augustea, quando si stabilisce nella città il senatore nucerino *M. Nonius Balbus*, partigiano di Ottaviano, pretore, governatore e riordinatore della provincia di Creta e Cirene, ricordato da una serie di iscri-

zioni dedicate a lui e alla sua famiglia. Egli costruì la monumentale basilica con l'annessa curia e restaurò le mura e le porte della città. Contribuì alla costruzione della palestra (*campus*) e, probabilmente, donò alla città le Terme suburbane. Il peso avuto dal personaggio nella città è testimoniato anche dai numerosi liberti. Nella stessa epoca venne costruito dal duoviro quinquennale *L. Annius Mammianus Rufus* il teatro, e realizzati dal duoviro *M. Spurius Rufus* un *macellum* (mercato di generi alimentari, rinnovato poi in età flavia da *L. Mammius Maximus*), e dal duoviro quinquennale *M. Remmius Rufus* una pesa pubblica, un sedile semicircolare e un orologio; furono costruite le Terme del Foro, la sede degli Augustali con l'antistante portico meridionale del foro, e la rete delle fontane pubbliche, collegate alla realizzazione dell'acquedotto augusteo del Serino.

Nel 49 d. C. fu monumentalizzata, con un ricco rivestimento marmoreo, la piazza del foro, a spese del ricco augusto *L. Mammius Maximus*, con un

intero ciclo di statue di bronzo della dinastia imperiale, rinnovata e aggiornata successivamente fino al momento dell'eruzione. Rispetto a Pompei, dove un'azione di recupero di marmi e bronzi fu effettuata nel foro e nel teatro subito dopo l'eruzione, gli scavatori

#### sotto:

*Particolare di affresco di Quarto Stile iniziale a fondo rosso cinabro (detto rosso pompeiano) nella villa in contrada Sora a Torre del Greco.*

#### in basso:

*Veduta del peristilio della Casa d'Argo derivata da un disegno di F. Vervloet - 1829.*





Frontespizio dell'opera di S. Maréchel con incisioni di F.A. David, *Antiquité d'Herculaneum*, tomo V, Parigi 1781.

Panoramica dei vecchi Scavi a cielo aperto di Ercolano, dall'estremità del III cardine inferiore.

borbonici trovarono i due siti intatti, e impressionante è il livello della decorazione, per una città che ebbe una superficie e una popolazione non superiore ad 1/3 della sua prospera vicina. Il piccolo ma fertile territorio ercolanese (vi si realizzavano fino a 4 raccolti l'anno e vi si producevano legumi di alta qualità), era celebre per culture specializzate, in special modo la vite e una particolare qualità di fichi. Era popolato di ville rustiche fino almeno ad una quota di 250 m., anche se poche sono state indagate, a causa, anche qui, dello spessore della coltre vulcanica, che arriva anche ai 25 m. Sono documentati zone boschive e l'allevamento del bestiame. Recent studi sul legname rinvenuto, ben conservato, nella città, dimostrano che esso era in parte locale, dall'Appennino meridionale, in parte importato dalle Alpi, probabilmente dai porti della costa ligure e della Provenza; è documentato anche il cedro del Libano. Incerti sono i limiti del territorio ercolanese dai lati di Napoli e di

Nola (dove forse giungeva fino a Pollena), mentre a Est esso doveva raggiungere la periferia di Torre Annunziata, dove ancora oggi corre il confine fra la diocesi di Napoli, che incorporò il territorio della distrutta Ercolano, e di Nola.

La società ercolanese, al pari di quella pompeiana e, in generale, della romana di età imperiale, era caratterizzata da profonde differenze di ceto e di ricchezza, evidenti già nella forte diversità di grandezza delle case cittadine, ancora percepibile a chi visita oggi gli scavi: difatti, le abitazioni di superficie minore ai 100 mq. rappresentano ben il 40% del totale, e tra queste la maggior parte era inferiore ai 50 mq., mentre un altro 40% arrivava ad una dimensione compresa tra i 100/300 mq.; solo un 20% era costituito dalle grandi *domus* superiori ai 300 mq. fino ad arrivare ai 600 delle case del Bicentenario e del Salone Nero, ai circa 1200 delle case dei Cervi e dell'Atrio a Mosaico, per non dire delle due enormi case dell'Albergo



(circa 2200 mq.) e del Rilievo di Telefo (più di 1800 mq.), la più lussuosa della città. Significativamente le ultime 4 occuparono lo spazio di rispetto delle mura di cinta, affacciandosi dall'alto sul superbo panorama del golfo di Napoli.

Il terribile terremoto del 5 febbraio del 62 d.C., probabilmente precorritore dell'eruzione del 79 d.C., distrusse o rese pericolanti gran parte degli edifici della città, come riferisce Seneca. Non mancarono le vittime, come documenta l'esame statistico dei corpi dei fuggiaschi rinvenuti. Ancora nel 79 la città era un immenso cantiere, anche se i lavori di ricostruzione erano ormai in una fase finale: gli ultimi ritocchi si davano alla terme suburbane e al *campus*, e completata era ormai la ricostruzione del foro e del tempio di Venere e il restauro del teatro e della sezione femminile delle Terme del Foro. A differenza di Pompei, è attestato l'intervento diretto dell'imperatore Vespasiano per il restauro degli edifici del foro e per la ricostruzione del tempio della *Mater Deum* (Cibele), contiguo al *campus*. La città ringraziò l'imperatore, collocando nel foro una intera serie di ritratti in bronzo e in marmo della dinastia flavia, edificando un sacello con le immagini marmoree di Vespasiano e Tito e, probabilmente, collocando una quadriga bronzea sull'arco d'ingresso al foro e alla basilica, rinvenuta in frammenti lungo il III cardine. Inoltre, nel tempio di Venere furono poste le immagini dei Cesari Tito e Domiziano. Pertanto, la città era florida e in piena ripresa quando il cataclisma del 24 ottobre (più che agosto come ha, credo definitivamente, dimostrato un recente studio) del 79 d.C. la cancellò dalla geografia del mondo antico. Il suo territorio fu annesso a quello di Napoli.

L'eruzione del 79 d.C. è la prima eruzione esplosiva della quale esista una dettagliata descrizione, le due lettere scritte allo storico Tacito da un testimone oculare dell'eruzione, Plinio il Giovane (nipote del celebre naturalista Plinio il Vecchio, che allora comandava la flotta militare romana e che trovò la

morte proprio a causa dell'eruzione, sulla spiaggia di *Stabiae*), che si trova a Miseno, a circa 70 Km dal vulcano. Le prime scosse telluriche dovettero probabilmente avvenire già nella notte precedente, tanto che alcuni Ercolanesi sono stati trovati morti sui loro letti, in seguito, evidentemente, al crollo dei tetti. Intorno alle 13 dalla colonna eruttiva a forma di pino marittimo di gas e materiale piroclastico, già alta 15 km, iniziò una pioggia di lapilli su un ampio settore a sud-est del vulcano. Essa risparmiò sostanzialmente Ercolano, mentre provocò il crollo di gran parte degli edifici di Pompei. Gli Ercolanesi ebbero dunque, per ore, una via di fuga verso Napoli, ma probabilmente pochi ne profittarono, a causa delle scarse, per non dire nulle, conoscenze vulcanologiche dell'epoca. Nelle ore successive



Brocca di bronzo con manico conformato a grifone, animale fantastico collegato ad Apollo.

Genio femminile alato con corona, recante un canestro e un ramo, nel triclinio della Casa del Colonnato Tuscanico.





XESTIUS M. M. MEN. SICUNDVS  
 M. CALATOR D. M. M. M. ACCITVS  
 CNOVIA C. M. M. T. O. CHYRSVS  
 L. MARCIUS P. F. A. T. C. L. ER.  
 L. MARCIUS P. F. A. T. C. L. ER.  
 ENTRATORIS C. M. M. S. T. V. N. IN  
 ENTRATORIS C. M. M. S. T. V. N. IN  
 CNOVIA C. M. M. T. O. CHYRSVS  
 C. N. O. V. I. U. S. C. H. M. A. E. C. L. ER.  
 L. M. A. M. M. N. S. T. M. M. A. R. C. T. U. S.  
 L. N. A. M. S. T. M. M. I. V. C. U. N. D. S.  
 Q. I. N. N. U. S. Q. R. A. M. A. T. S. Y. R. I. U. S.  
 G. B. R. I. N. N. I. S. C. H. M. A. E. C. L. ER.  
 G. B. R. I. N. N. I. S. C. H. M. A. E. C. L. ER.  
 D. A. S. V. R. I. N. D. M. E. N. T. R. O. C. U. V. S.  
 L. A. V. I. C. O. N. I. S. I. F. A. M. I. T. R. O. C. U. V. S.  
 M. M. A. C. I. S. M. A. M. E. N. R. U. V. S.  
 N. E. H. A. R. A. P. A. I. U. S. N. M. E. N. S. C. U. N. D. S.  
 C. N. O. V. I. U. S. C. H. M. A. E. C. L. ER.

**immagine in alto:**

L'eremo del S. Salvatore al Vesuvio, punto di riferimento per i viaggiatori a Ercolano per la scalata del Vesuvio, in una litografia del 1818.

**sopra:**

Frammento di una delle lastre con nomi di cittadini di Ercolano, dalla Basilica.

**a lato:**

F. e P. La Vega, "Pianta dello stato presente del territorio di Ercolano", terminata nel 1797. In rosa le colate di lava del 1631, in rosso, da noi segnato, il sito di Ercolano.



## ERCOLANO E IL GRAND TOUR

### 16 giugno 1740

TH. GRAY, *Gray and his friends. Letters and relics*, Cambridge 1890, trad. italiana in G. CAPUANO (a cura di), *Viaggiatori britannici a Napoli nel '700*, I, Napoli 1999, p. 271:

"I lavori sono per somma sfortuna nelle mani degli Spagnoli, gente priva di gusto o erudizione per cui gli operai scavano come li guida il caso, là dove il lavoro risulta più facile senza una minima idea dei fatti. Si sono temute frane, ed a ragion veduta, perché una persona vi possa camminare stando in piedi. Credo che con tutte le sue anse il passaggio sia ormai lungo un buon miglio ed aumenti ogni giorno. Si scende comodamente fino ad una profondità di trenta piedi giù per gli scalini di pietra di un teatro che hanno trovato. Si cammina per un buon tratto lungo una delle gallerie".

### 1783

J. L. MEYER, *Les "Tableaux d'Italie"*, trad. it. di E. CHEVALLIER, Naples 1980, pp. 209 ss.:

"Attraverso la botola di una casa di Portici si scende, accompagnati da una guida che spiega, una scala stretta e scivolosa per raggiungere, a grande profondità, l'antica città romana di Ercolano. Si giunge così a cunicoli stretti, bassi e sudici, del tutto simili alle gallerie delle miniere di Harz. La guida diede una candela a ciascuno di noi e noi percorremmo curvandoci questi corridoi dove la più elevata immaginazione si sforzava invano di comprendere una città romana e i suoi monumenti. Si è scavato a caso, senza una pianta, con una incompetenza che sorpassa i limiti della ragionevolezza, senza adottare una direttrice precisa; allorquando si liberavano i cunicoli sotterranei, si gettavano le terre di scarico in quelli che erano stati precedentemente scavati e che venivano così di nuovo riempiti, per risparmiare le spese di trasporto; ma successivamente si scavavano di nuovo questi, e si ricolmava gli altri, e più di una volta i lavori di un intero anno rimasero così senza alcun risultato. Per dare agli antiquari problematiche più difficili da risolvere si staccavano dagli antichi edifici le iscrizioni, lettera dietro lettera, senza tralasciare un solo punto, per mandarle a Napoli in ceste. [...] Quando io ammiravo i magnifici disegni che hanno realizzato gli artisti, piante, sezioni, prospetti di questi edifici di Ercolano [...] non posso tuttavia evitare di ricordare le esclamazioni della mia guida negli oscuri cunicoli di Ercolano; spesso si fermava e, sollevando la sua lanterna, gridava nel suo incomprensibile dialetto napoletano: ecco il superbo Teatro d'Ercolano! Ecco la facciata del Tempio! [...]".

### Napoli, 18 marzo 1787

J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia II*, trad. it., Firenze 1948, p. 42:

"E' un gran peccato che gli scavi non siano stati eseguiti con un piano sistematico per opera di minatori tedeschi; chi sa quante nobili reliquie del mondo antico non sono andate sciolte con questo scavare che si è fatto alla cieca e con metodi briganteschi! Si discende per sessanta gradini in una grotta dove, al lume delle torce, si ammira il teatro, che un tempo sorgeva all'aria; e ci si fa raccontare tutto ciò che vi è stato ritrovato e si è portato fuori a rivedere il sole".



"Scavo che conduce alle rovine di Ercolano", incisione di Lacey da un disegno, probabilmente eseguito agli inizi dell'Ottocento, di Craig (1814). Si tratta dello scavo della villa, del territorio ercolanese, sita nel fosso di Calolla alle pendici del Vesuvio.

### 11 settembre 1823

Lady Blessington a Napoli (1823-1826), a cura di E. CLAY, Salerno 1974, pp. 119 ss. Lady Blessington lo visitò l'11 settembre 1823 in compagnia di un noto cultore di antichità inglese stabilitosi a Napoli, William Gell:

"Questa escursione può essere ben definita come la visita alla tomba di una città sepolta. Il rumore delle carrozze che passano per la strada sopra di noi somiglia a quello del tuono e ci ricorda la vita attiva ed affannosa che continua sopra di noi, mentre giù a quasi cento piedi, osserviamo i resti delle età passate. Una buona parte di questa città è venuta alla luce, ma gli scavatori per paura di danneggiare gli edifici di Portici e Resina costruiti a ridosso di Ercolano, hanno chiuso tutto tranne un teatro che attualmente è l'unico luogo a cui i curiosi possono accedere.

Il proscenio, l'orchestra ed i sedili consolari con una parte dei corridoi hanno un aspetto molto imponente, anche nello stato di rovina in cui si trovano; la mancanza della luce del sole conferisce al luogo una maggiore solennità; solo una parte è illuminata dalle torce, il resto è nell'ombra. Le statue ed altre decorazioni trovate ad Ercolano sono state tutte portate via e niente resta della bellezza di un tempo, tranne alcuni arabeschi e parti di stucco dipinte di un colore vermiciglio straordinariamente carico e vivo.

Le facce ruvide e strane ed i gesti vivaci delle guide le cui torce illuminano ora una parte ora l'altra di questa città sepolcrale, l'aria pesante e opprimente ed il continuo riverbero del rumore dei carri che passano per le strade di sopra danno un effetto indescrivibile nella mente. Poi si risale alla luce, in mezzo alla vita con un sentimento di malinconia che neanche il bellissimo paesaggio intorno sa vincere per qualche tempo".

### 1834

CH. DICKENS, *Impressioni di Napoli*, a cura di ST. MANFELLOTTI, 2a ed., Napoli 1993, pp. 48 ss.:

"Alcuni operai stavano scavando il tetro pozzo sul cui orlo noi ci troviamo adesso e ne osserviamo il fondo con gli occhi, quando si imbatterono in alcuni dei sedili di pietra del teatro (gli scalini-perché tali sembrano essere-che si trovano al limite estremo degli scavi) e scoprirono la città sepolta di Ercolano.

Scendendo senz'altro giù nel teatro con l'ausilio di torce accese, siamo sconcertati dalle grandi mura di spessore enorme che si levano qua e là in mezzo alle gradinate e allungano le loro masse informi nei punti più assurdi, ostruendo il palcoscenico e rendendo confusa l'intera pianta del luogo che si muta in un sogno caotico.

Sulle prime non riusciamo a credere, né a figurarsi, che tutta codesta materia sia rotolata giù a sommerso la città, e che tutto quanto non si trova più qui sia stato strappato alla pietra con l'accetta, ma quando arriviamo a concepire e comprendere tutto questo, il senso di orrore e di oppressione che essa comunica sono indescrivibili".



Aureo di Vespasiano rinvenuto tra gli scheletri dei fuggiaschi.

Veduta del pozzo scavato sulle gradinate del teatro di Ercolano (litografia acquerellata di Migliorato, 1840 circa).

l'altezza della colonna eruttiva aumentò fino a circa 30 km intorno alle ore 24, quando dalla bocca eruttiva venivano emesse in media 200mila tonnellate al secondo di magma frammentato. Intorno alle ore 1 a. m. del 25 ottobre un brusco collasso della colonna, la cui sommità si abbassava a circa 20 km, dette luogo al primo *surge* basale, costituito da una nube di gas e cenere fine, che scorreva sul fianco meridionale del vulcano ad una velocità di circa 70 Km/h, causando la morte istantanea, per shock termico dovuto alla temperatura di circa 480°, degli Ercolanesi. L'attività a colonna stratosferica sostenuta venne successivamente interrotta da altri cinque *surges* piroclastici, i più devastanti dei quali avvennero intorno alle 7 a. m., e causarono la morte degli

abitanti di Pompei. In meno di 20 ore di attività, circa 10 miliardi di tonnellate di magma e centinaia di milioni di tonnellate di vapore d'acqua e di altri gas erano stati espulsi dal vulcano, a velocità di circa 300 m al secondo. I depositi vulcanici, compattatisi con spessori anche superiori ai 20m, sono oggi visibili in sezioni in tutta l'area vesuviana e anche oltre, fino ad Amalfi (8 m.) e a Salerno.

### La scoperta e gli scavi

A differenza di Pompei, in cui alcuni edifici rimasero in parte affioranti sulla collina della Civita, Ercolano fu inghiottita completamente da una coltre di cenere vulcanica spessa dai 9 ai 21 metri. Ma, per la parziale sovrapposizione dell'abitato medioevale e moderno di Resina (nel 1967 ribattezzato Ercolano), e per i ritrovamenti di edifici rivestiti di marmo (la "basilica"), di statue e iscrizioni avvenuti scavando pozzi per attingere alla falda acquifera, già nel Cinquecento Fabio Giordano aveva correttamente identificato il sito della città, ubicazione confermata nel secolo successivo dal Celano. Però, i primi scavi avvennero nel 1709-10, in seguito al ritrovamento di marmi pregiati durante l'approfondimento di un pozzo all'altezza della scena del teatro. Il principe d'Elboeuf Maurizio Emanuele di Lorena, esule francese che comandava le armate austriache a Napoli, e che allora stava edificando sul mare una splendida villa, ancora esistente, al Granatello di Portici, venuto a sapere dei ritrovamenti, fece scavare a sue spese per nove mesi, con l'ausilio dell'architetto Giuseppe Stendardo. Fu allora spogliata la scena del teatro con i suoi ricchi rivestimenti marmorei, e furono recuperate nove statue, delle quali le tre meglio conservate (la Grande e le due Piccole Ercolanesi), furono inviate in dono a Vienna ad Eugenio di Savoia per decorare il palazzo del Belvedere, e sono ora vanto del Museo di Dresda. Le esplorazioni furono sospese anche per l'intervento della magistratura fiscale dell'epoca, la Camera della



Sommaria: nel 1715 il celebre erudito francese conte di Caylus, in occasione del suo viaggio in Italia, vide le impalcature del pozzo ormai marcite.

Nell'ottobre del 1738, mentre si costruiva il recinto della vicina Reggia di Portici, un capitano spagnolo del genio, Rocco Gioacchino D'Alcubierre, venuto a sapere del pozzo mentre eseguiva una pianta di quei contorni, chiese al re Carlo di Borbone alcuni operai per eseguire un tentativo di scavo. Ebbe allora inizio il fortunato, anche se discusso e talvolta giustamente criticato scavo borbonico per pozzi e cunicoli, esteso l'anno successivo al pozzo "di Spinetta" nell'area del foro, e poi via via ad altri siti anche del territorio circostante. Lavori ben documentati da relazioni settimanali e da alcune piante, purtroppo in parte perdute. Nel 1741, a causa di una malattia agli occhi, l'Alcubierre dovette lasciare la direzione dei lavori prima, per un breve perio-

do, al tenente Rorro e poi, fino al 1745, ad un architetto militare di origine francese, Bardet de Villeneuve. Nel 1749, su richiesta dell'Alcubierre, la direzione degli scavi sul campo fu affidata ad un attento ingegnere militare svizzero, il capitano Carlo Weber, accurato disegnatore di piante.

Non è un caso che architetti e ingegneri del genio militare furono preposti alla direzione dei lavori di scavo: infatti, il procedere dei lavori non era privo di insidie, per garantire la ventilazione delle grotte dal pericolo delle mofete, per i problemi connessi alla disciplina degli operai (e, per un certo periodo, dei forzati e anche di alcuni schiavi turchi), per la friabilità del terreno in vari punti e per la possibilità di cedimento delle fondazioni degli edifici sovrastanti. Nonostante le piante eseguite, ben presto si cominciò a lavorare d'intuito, incrociando spesso cunicoli già prima scavati e poi riempiti.

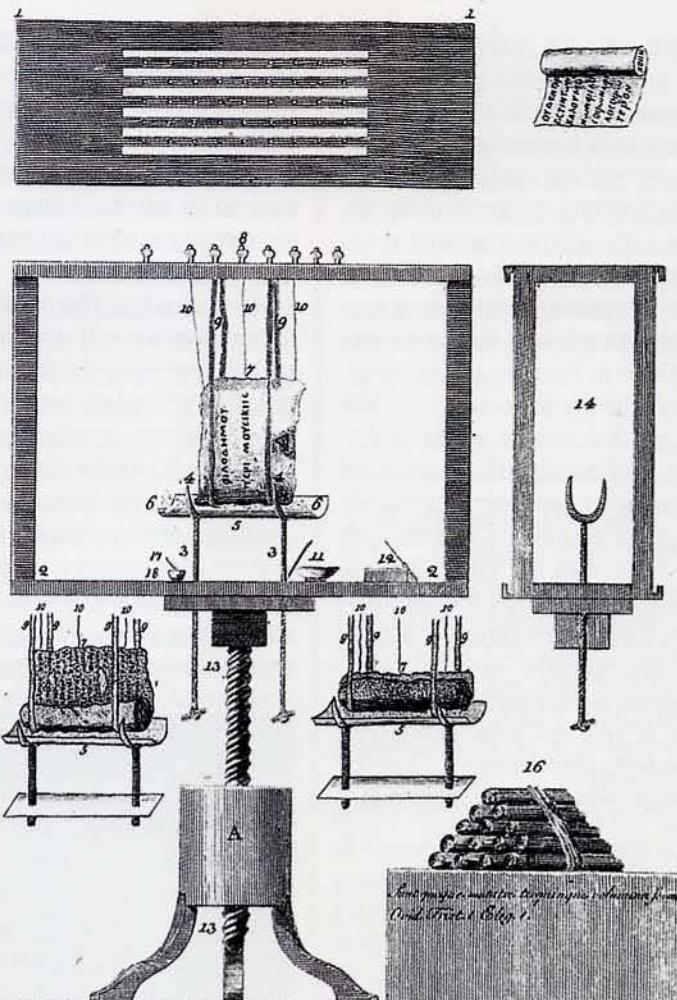


Casa dell'Atrio a Mosaico, exedra: tondo con ritratto femminile su fondo azzurro.

Scavo fra le Terme del foro e la Casa Sannitica (1931).



Disegno della macchina del Piaggio e del suo funzionamento (da G. Castrucci, *Tesoro letterario di Ercolano*, Napoli, 1852). Attualmente si adotta il metodo del norvegese Kleve, che consiste nello spalmare i papiri con una colla di gelatina e acido acetico, apprenderli poi con una pinzetta.



Incisione del papiro di Filodemo,  
Sulla musica.

Inutile dire che il segreto nel quale si svolgevano le sotterranee esplorazioni, interrotto solo da relazioni di radi visitatori privilegiati e di diplomatici, non fece che accrescere l'interesse e le aspettative per la conoscenza di quanto rivelato da Ercolano, e non bastò certo a soddisfare gli eruditi europei l'apparizione del volumetto di Marcello Venuti, *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano* (Roma 1748), e l'apertura al pubblico, nel 1751, del Museo Ercolanese, diretto da Camillo Paderni.

Nel 1750 la scoperta, casuale (anche qui durante lo scavo di un pozzo nel vicino bosco degli Agostiniani) della Villa dei Papiri con le sue eccezionali sculture e la sua biblioteca di più di 1000 rotoli, rinnovò il fervore dello scavo di cunicoli ad Ercolano. La scoperta dei fragili papiri provocò vari tentativi di srotolarli: dapprima i migliori

furono tagliati con il coltello dal Paderni, poi alcuni di essi furono distrutti dal principe di Sansevero Raimondo di Sangro, celebre alchimista, trattandoli chimicamente con il mercurio, per immersione nel liquido o per aspersione di vapore. Il problema fu infine risolto dal genovese Antonio Piaggio, trasferitosi a Portici nel 1753, dietro segnalazione del prefetto della Biblioteca Vaticana Giuseppe Assemani, su esplicita richiesta di Carlo di Borbone. Il Piaggio escogitò una macchina per srotolarli lentamente: dopo aver spalmato il papiro di una sostanza collosa, vi legava strisce di pelle di vesca di bue. Tali strisce erano collegate a fili di seta che, a loro volta, venivano lentamente tirati da un sistema di ganci. La trazione operata in questo modo portava al graduale svolgimento dei rotoli. Merito di Carlo di Borbone fu non solo l'interesse straor-

dinario dimostrato per lo scavo di Ercolano, ma anche la promozione di un'intelligente attività di documentazione, con l'invito a trasferirsi a Napoli ad alcuni dei migliori incisori da Firenze e da Roma, primo tra tutti il Morghen, e di restauro, grazie all'attività dello scultore romano Canart e dei suoi aiuti e di restauratori di bronzo e di ceramica e all'impiego di una vernice protettiva a base di cera e acqua ragia, passata come protettivo sulle pitture, proposta dal Venuti e escogitata dall'ufficiale Stefano Moriconi.

Morto il Weber nel 1764, al suo posto fu nominato direttore degli scavi un giovane e valente architetto, che aveva studiato a Roma i monumenti antichi, Francesco La Vega (fino al 1780 sempre in sottordine all'Alcubierre): ma, anche per la mutata situazione politica e economica, ci si limitò, a partire da tale data, a lavori di consolidamento e di scavo nell'area del teatro, per preparare l'edizione del monumento, chiudendo progressivamente, per motivi di sicurezza, i pozzi e le rampe altrove situati. Nel 1780, poi, gli scavi di Ercolano furono definitivamente abbandonati, a vantaggio di quelli, più fruttuosi e meno dispendiosi, di Pompei. Progetti di ripresa dei lavori da parte dell'effimera Repubblica Partenopea del 1799 e durante il decennio francese non ebbero seguito. Nel 1828, sotto il regno di Francesco I di Borbone furono di nuovo intrapresi gli scavi di Ercolano, questa volta a cielo aperto, all'estremità verso mare del III cardine. Furono portati avanti lentamente fino al 1837 e poi fra il 1850-55. Dopo l'Unità d'Italia, grazie all'iniziativa di Giuseppe Fiorelli e all'incoraggiamento di autorevoli archeologi stranieri gli scavi furono riiniziati nel 1869 e proseguiti fino al 1877 con un contributo personale del re Vittorio Emanuele II, per essere poi definitivamente sospesi.

Nel 1907 un celebre archeologo inglese, Charles Waldstein, propose una grande iniziativa internazionale per lo scavo sistematico di Ercolano, producendo anche uno studio di fattibilità, cui collaborarono l'architetto inglese,

Lamont Young e il giovane archeologo Leonard Woolley. Il governo italiano rifiutò tale offerta, nominando una commissione per studiare possibilità e metodo per la ripresa dei lavori, che presentò le sue conclusioni nel 1909. Fu però solo nel 1927 che i lavori di scavo, con fondi straordinari e sotto la direzione di Amedeo Maiuri, furono ripresi in grande stile (i cosiddetti Nuovi Scavi). Fino al 1942 fu portata alla luce e restaurata tutta l'area che oggi possiamo ammirare. Dopo la seconda guerra mondiale ulteriori lavori furono condotti nella Palestra, nelle Terme suburbane e lungo il decumano massimo, raggiungendo l'area forense, sotto la direzione di Amedeo Maiuri, di Giuseppina Cerulli Irelli e di Giuseppe Maggi. A partire dal 1981 si è scavata a Sud l'antica spiaggia, con sensazionali rinvenimenti. Nel 1991 è iniziato il progetto per la ripresa dello scavo della Villa dei Papiri e dal 1993 al 1997 l'esplorazione a cielo aperto si è allargata verso Ovest con un enorme trincerone, sempre lungo la linea del litorale antico, raggiungendo l'estremità della città e la zona dell'atrio della Villa dei Papiri.



*Cancello d'ingresso al Museo Ercolanese nel Palazzo Caramanico, annesso al Palazzo Reale di Portici, su disegno di C. Paderni (1776). Il leone e la torre richiamano i nomi di Ercolano e di Torre Annunziata (Pompei).*

*Veduta del Decumano Massimo dall'estremità est. In primo piano, la fontana pubblica di Ercole, sullo sfondo, l'arco quadrifronte di accesso al foro e in alto le case, parzialmente abbattute, che occupano l'area della basilica civile.*



## ITINERARIO:

### III CARDINE INFERIORE

**N**el piazzale posto al termine del viale si ha una bella visione panoramica, dall'alto, della parte scavata della città antica. In basso si nota la spiaggia antica, attualmente sottoposta di circa 4 m. rispetto al livello odierno del mare per uno sprofondamento della linea di costa, avvenuto in conseguenza delle eruzioni vesuviane (viene tenuta all'asciutto grazie ad un sistema di pompe idrovore di sollevamento).

Si tratta di una scogliera di tufo giallastro, sovrastata, a tratti, dalla tipica sabbia nera vesuviana. Su di essa danno le arcate a volta di sostruzione (fornici). Esse sostruiscono, ai due lati di una scaletta, la terrazza della palestra delle Terme suburbane con, al cen-

tro, l'altare-cenotafio marmoreo di *M. Nonius Balbus*, e quella di un'area sacra con due templi, dedicata a Venere.

Le terrazze, ben visibili dall'alto, sono appoggiate alla linea delle mura, a strapiombo dal lato del mare. Nelle mura si aprono le piccole porte voltate che, attraverso rampe, conducevano alla spiaggia, in corrispondenza delle tre delle cinque strade finora scoperte (cardini), perpendicolari alla linea di costa.

A partire dall'età augustea, venuta a cadere ogni funzione militare della cinta muraria, la terrazza delle mura venne occupata dagli ambienti delle più grandi e lussuose dimore dell'ultimo periodo di Ercolano. Sullo sfondo, si nota lo spessore degli strati di ceneri pietrificata, attraversati in alcuni

punti dai fori dei cunicoli borbonici, e sovrastati, dal lato del foro, dai fabbricati di età moderna e dalla mole impONENTE del cono del Vesuvio.

Attraversato il ponticello (notare, sulla sinistra, le gigantesche sostruzioni della Casa di Aristide, che inglobano un antico bastione, degli inizi del I secolo a. C., con grandi finestre strombate per la sistemazione di macchine da guerra in funzione difensiva), elevato sulla trincea dell'antica spiaggia; si accede, poi, al grande salone (*oecus*), un tempo coperto e pavimentato a mosaico, su una base di cocciopesto, aperto verso il panorama del golfo di Napoli, circondato da una fila di grandi pilastri quadrati della Casa dell'Albergo.



### 43 CASA DELL'ALBERGO

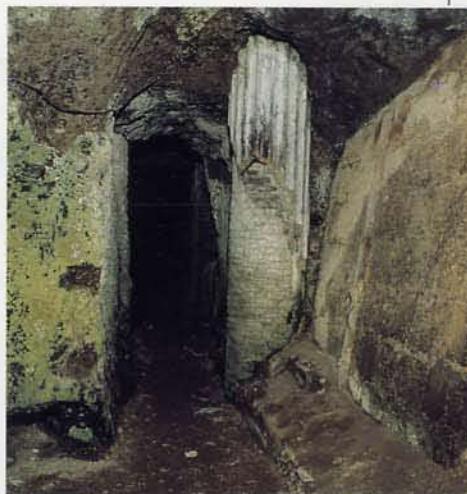
*Ins. III, n. 1, 18 e 19*

E' una delle più grandi dimore di Ercolano: l'identificazione come albergo è erronea, e risale ad epoca borbonica, quando ne fu scavato il solo lato Ovest, lungo l'ingresso secondario, che dava sul III cardine (n. 1).

Particolarmente vasta, ma mal conservata, risale ad età cesariana per quanto riguarda la zona dell'atrio e le terme, ad età augustea per la zona del peristilio, il cui giardino, con piano di molto sottoposto, occupa un'area precedentemente destinata a cava di pozzolana. La presenza di terme private, le uniche finora scoperte ad Ercolano, e la posizione panoramica, permettono di classificarla tra le dimore più lussuose della città. Nel giardino, ora piantato con mele cotogne, furono rinvenuti, al momento dello scavo, un pero, una quercia e una vite carbonizzati. Sul lato Sud del peristilio mosaicato (uno dei cui angoli è

stato ricostruito), oltre il monumentale salone di cui si è detto, si affacciano un ambiente (con la soglia dell'ingresso posteriore, dal grande *oeclusus*, decorata a mosaico con un galletto e un altro volatile affrontati), un grande triclinio (notare la soglia con pannelli a mosaico con motivi geometrici e scudi amazzonici neri sul fondo bianco), ed altri ambienti mosaicati e pavimentati in cocciopesto. Al centro dell'opposto lato Nord è un'esedra dalla quale, attraverso un corridoio, si accede ad un altro ambiente rettangolare mosaicato.

L'accesso principale è, invece a destra, dal IV cardine (n. 19), attraverso un vestibolo con stanzetta del portinaio a Sud e lungo corridoio a Nord che immette negli ambienti di servizio, articolati intorno ad un piccolo atrio con un pozzo e il forno delle Terme private. Di fronte all'ingresso si entra nell'atrio, pavimentato un tempo di cocciopesto e con vasca marmorea centrale. A destra,

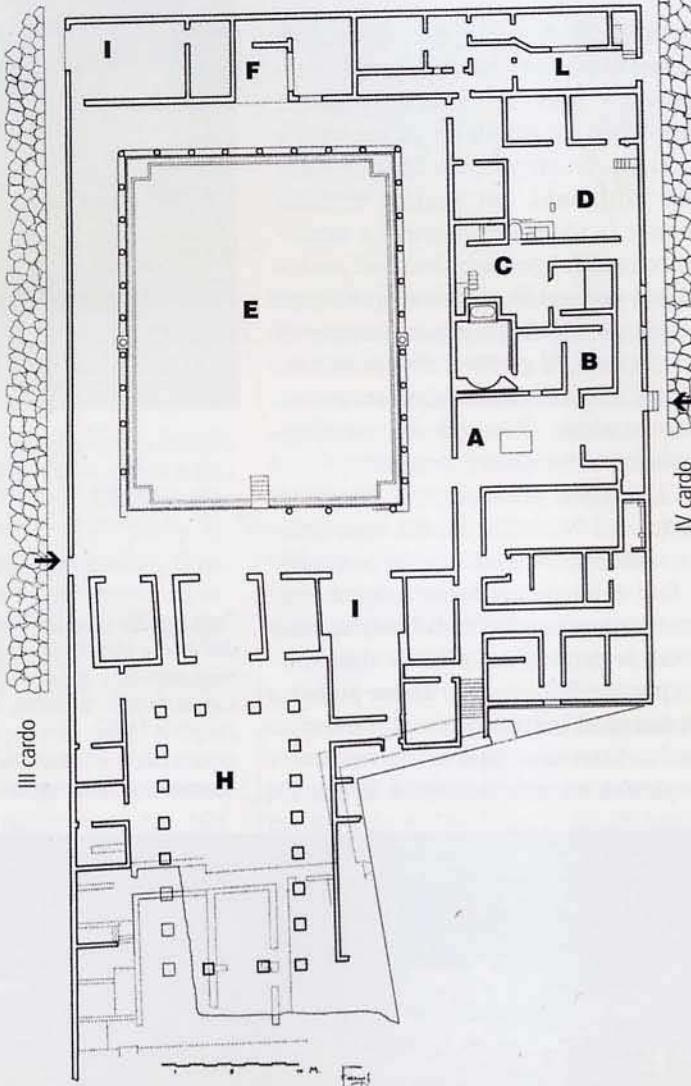


Cunicolo settecentesco lungo il peristilio della Casa d'Argo, scavato nel banco vulcanico dell'eruzione del 79 d.C.

Terrazze della Casa dei Cervi (a destra) e Casa dell'Atrio a Mosaico (a sinistra), poggiate sulle mura della città. In basso i Fornici degli Scheletri che sostengono, a sinistra, la terrazza del Tempio di Venere con i suoi annessi e, a destra, la palestra delle Terme Suburbane con l'altare marmoreo del senatore M. Nonius Balbus.



- A Atrio
- B Terme private
- C Praefurnium
- D Appartamento di servizio
- E Peristilio e giardino
- F Diaeta
- G Triclinio
- H Salone
- I Taberna
- L Casa forse indipendente



Casa dell'Albergo (da Maiuri, 1958).



Lucerna in terracotta rinvenuta tra i fuggiaschi.

attraverso una porticina, si entra nei tre ambienti termali, coperti con una tettoia, con decorazione affrescata e pavimenti di II stile pompeiano. Particolarmente interessante è il terzo ambiente, il calidario, dove, per il crollo di parte del pavimento a mosaico, si vede bene l'intercapedine, sostenuta da colonnine prefabbricate e da pilastri di terracotta, attraverso la quale circolava l'aria calda proveniente dal forno, che permetteva il riscaldamento dell'ambiente. Da un lato è una nicchia rettangolare con l'incasso per una vasca a tinozza di bronzo, asportata in epoca borbonica, dall'altra è una nicchia semicircolare decorata a mosaico nero

sul fondo bianco, con due delfini guizzanti ai lati di una palmetta centrale. Resta incerto se la casetta con piano superiore accessibile dal n. 18 (IV cardine), collegata alla casa dell'Albergo da una porticina, interamente di restauro moderno, abbia fatto parte effettivamente della casa al momento dell'eruzione, come ritiene il Maiuri.

A sinistra dell'atrio, attraverso un corridoio, si accede ad una serie di stanzette, ad una ben conservata latrina e ad una scala di piperno che discende ad un livello inferiore, solo parzialmente scavato, dove si trovano un triclinio mosaicato e una cucina.

Subito dopo la Casa dell'Albergo, lungo il III cardine, è l'ingresso (n. 2) di un'ampia bottega con retrobottega. Purtroppo gli scavatori borbonici asportarono tutto il pavimento in uso nel 79 d. C., mettendo alla luce una fase anteriore, con pavimento in cocciopesto ben visibile in sezione al di sotto della soglia d'ingresso. Il III cardine è pavimentato con basoli di lava trachitica. All'estremità di esso, per il cedimento della volta, si può vedere, in sezione, la fogna sottostante. Di fronte, lungo il marciapiede opposto, si estende l'insula II, solo parzialmente scavata a cielo aperto, dove si apre l'ingresso, preceduto da un portico di 4 colonne e fiancheggiato da una panca di muratura per le lunghie, giornaliere attese dei *clientes*, della panoramica Casa di Aristide (n. 1).

#### 41 CASA DI ARISTIDE Ins. II, n. 1

L'atrio, con pavimento in cocciopesto decorato da file di tessere bianche e vasca centrale di calcare bianco, risulta falsamente collegato, attraverso uno squarcio dovuto agli scavatori borbonici, al grande peristilio della Casa d'Argo. La Casa di Aristide ingloba nelle sue sostruzioni un grande bastione della fortificazione, rivestito in opera reticolata e incerta e con grandi finestre strombate, realizzate con laterizi disposti a vela, risalenti all'epoca della guerra sociale, adatte per la sistemazione di



artiglierie da posta che tenevano sotto controllo il sottostante litorale. In tali ambienti, accessibili anche dalla rampa voltata che discende all'antica marina, dove è un forno e alcune vasche, furono rinvenuti, in epoca borbonica, molti fuggiaschi e scheletri di animali. Alcune altre stanze di questa casa, accessibili dall'atrio, sono pavimentate a mosaico bianco bordato da fasce nere.

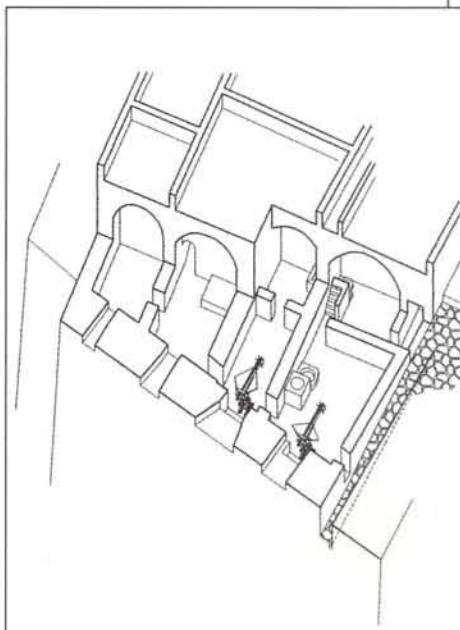
#### 40 CASA D'ARGO

*Ins. II, n. 2*

Al n. 2 è l'ingresso posteriore di quest'altra grande casa di età augustea, in opera reticolata, solo parzialmente scavata a cielo aperto, della quale conosciamo l'intera pianta grazie all'esplosione dei cunicoli borbonici. L'ingresso principale era dal II cardine, non ancora scavato. Comprendeva un atrio e due successivi peristili, dei quali è interamente visibile il maggiore, con eleganti colonne corinzie stuccate, sul quale si affacciano a Nord un'ampia esedra rettangolare, dove fu rinvenuto, sul lato Est, un quadretto affrescato con la raffigurazione del mito di Io e Argo, che dette il nome alla casa, e un salone

affrescato in IV stile a fondo rosso. Di quest'ultimo è conservato uno dei quadri centrali affrescati, con un paesaggio nel quale si notano una biga, alcuni edifici e tre figure appena schizzate. Gli altri quadretti raffiguravano Polifemo e Galatea e Ercole nel giardino delle Esperidi. Più oltre, lungo la scarpata, in una nicchia scavata nel tufo, si può osservare il lembo di un bel tappeto mosaicato in nero sul fondo bianco con varie decorazioni (svastica, scudo amazzonico). In alto si nota il crollo del soffitto dipinto con resti di incannucciata. Sul lato Est del peristilio, che costeggia la strada, si trova una serie di piccoli ambienti (ripostigli), con al centro una piccola esedra rettangolare. Sul lato opposto, dove si notano nella parete i tagli nell'intonaco per l'asportazione di piccoli quadretti figurati rettangolari, si accede ad un secondo peristilio, con colonne scanalate e stuccate collegate da un basso muretto, solo parzialmente scavato (un lato si segue attraverso lo spazio di un cunicolo settecentesco). Sul lato Sud sono due piccoli ambienti, un cubicolo pavimentato a mosaico e un piccolo ed elegante *oecus* con porticina laterale e grande finestra,

*Casa dell'Albergo. Veduta panoramica del lato Sud.*



*Ambienti sotterranei della Casa di Aristide, un tempo bastione delle mura di cinta con postazioni per macchine da guerra.*



*Il peristilio della Casa d'Argo.*



*Ninfeo a mosaico della Casa dello Scheletro, completata con il calco dei tre pannelli a mosaico e della nicchia tagliati nel 1740.*

e con resti di una finissima decorazione a fondo azzurro. Più verso il mare (accessibile dalla casa di Aristide) è una terrazza panoramica impostata sui

blocchi di tufo dell'antica cinta muraria, dalla quale si discende, attraverso una scaletta, ad un cubicolo diurno aperto con una grande finestra sul panorama del golfo e a un piccolo sacello sotterraneo voltato, illuminato attraverso un occhio circolare, con podio appoggiato alla parete di fondo, preceduto da un piccolo altare. Sulla terrazza superiore si affaccia un tablino e un grande salone, con pavimento a mosaico bianco contornato da una doppia fascia nera. Le pareti sono decorate in IV stile in grandi specchi a fondo azzurro al centro, rosso ai lati, inframmezzati da fasce con prospettive architettoniche. Sulla parete Ovest è un quadro, raffigurante il supplizio di Dirce sullo sfondo di un paesaggio, nel quale si scogono le mura e le torri di una città, mentre sulla parete Nord è andato perduto un quadro raffigurante Perseo e Medusa. Lungo la scarpata che sostiene la soprantante via Mare vi sono tre cubicoli, pavimentati a mosaico e a marmi policromi, aperti verso un atrio, non ancora scavato. In uno di essi si conserva la struttura in ferro relativa all'armatura di una volta a incannucciata, rinvenuta, in crollo, a valle della Casa dei Cervi.

Intorno al grande peristilio fu rinvenuto, al momento dello scavo, un piano superiore con terrazza, sulla quale si aprivano 6 stanzette, e due eleganti ambienti panoramici aperti sul III cardine e piccoli ambienti, trovati pieni di derrate di vario genere (grano con pala di legno per ventilarlo, olive, legumi, un prosciutto, pane avvolto da tela, fichi in foglie di lauro) sul lato opposto. Dopo una lunga discussione, cui partecipò la Commissione borbonica per i restauri da poco istituita, sulla maniera di conservare questo primo piano, rinvenuto ben conservato, ma sostenuto da travi carbonizzati, fu possibile, per mancanza di fondi, conservare solo il lato occidentale, che si può ancora osservare, sia pure in cattivo stato. Sempre ad epoca borbonica risalgono i restauri, con tegole sporgenti da ambedue i lati per impermeabilizzare e proteggere il porticato, visibili sul lato Est del grande peristilio.

**39 CASA DEL GENIO***Ins. II, n. 3*

Al n. 3 è l'ingresso posteriore, preceduto da un protiro di due colonne di mattoni, della Casa del Genio, solo parzialmente messa in luce, e che aveva l'ingresso principale sul II cardine. Prende il nome da un affresco, ora perduto, nel pilastro d'angolo del peristilio. Databile anch'essa ad età augustea, presentava un vasto peristilio con colonne di tufo e mattoni, con al centro una vasca rettangolare, absidata sul lato breve, rivestita di marmo.

**42 CASA DELLO SCHELETRO***Ins. III, n. 3*

Prende il nome da uno scheletro rinvenuto in un ambiente del piano superiore. La porta è fiancheggiata da due panche in muratura, dove i clienti aspettavano di essere ricevuti dal padrone di casa. Dal vestibolo, pavimentato a mosaico nero bordato di doppia fascia bianca e decorato da tre file parallele di triangoli di palombino nel campo, e fiancheggiato da una piccola stanzetta (portineria), munita all'angolo di latrina, si entra nello spazioso atrio, in antico interamente coperto e pavimentato a mosaico, ora sostituito da cocciopesto di restauro. Sul lato dell'ingresso si affacciano, a destra, un grande ambiente e un pozzo di luce. Di fronte all'ingresso è il tablino, con pavimento marmoreo in gran parte rimosso in epoca borbonica composto da lastrine di ardesia, separate in senso trasversale da listelli di palombino, e in senso orizzontale da lastrine quadrate di rosso antico, di cui resta l'impronta su tutta la superficie. La decorazione parietale è in IV stile, su fondo rosso: presenta cespi d'acanto nello zoccolo e fontana centrale a forma di conchiglia nel fregio, con candelabri laterali stilizzati che sostengono cigni svolazzanti. A fianco, è la stanzetta dello schiavo atriense con una piccola nicchietta per larario, visibile, attraverso una finestra strombata, anche dal tablino. Al di sopra, è ben

conservata parte del piano superiore. A lato del tablino, attraverso un corridoio, pavimentato con lastrine rettangolari di ardesia separate da listelli bianchi di palombino, fiancheggiato da un cubicolo diurno con ricco pavimento di marmi policromi (da notare la stella centrale di marmo africano e la nicchia per il letto), aperto da un lato su di un cortiletto e attraverso il quale si accede ad una alcova mosaicata, si raggiunge un grande salone absidato, aperto con una finestra sul tablino. Il salone è in asse con un cortiletto, decorato con un larario a mosaico. È pavimentato con lastrine quadrate di palombino, nelle quali sono inscritti rombi di ardesia. I quadrati sono racchiusi da fasce ret-

**sopra:**

*Lastra di stile arcaistico con Minerva, pertinente al tempio grande dell'Area Sacra.*

**sotto:**

*Larario a mosaico della Casa dello Scheletro.*





Parete absidata di fondo del grande salone della Casa dello Scheletro con candelabro e pavone di prospetto.



Pavimento di ardesia e palondino del grande salone della Casa dello Scheletro. Si notano le zone strappate nel Settecento.

tangolari, costituite da lastrine rettangolari di ardesia alternate a piccoli quadrati di palombino. Si notano i tratti asportati dal passaggio dei cunicoli borbonici. Le pareti conservano ampi resti di affreschi di IV stile. Lo zoccolo è a fondo rosso, con riquadri rettangolari di fasce e cornici. Al centro del pannello centrale della nicchia di fondo è disposto un cratero. Il campo della parete è costituito da riquadri architettonici, con pannelli a fondo rosso separati da fasce bianche, ornate da colonnati e candelabri. Questi ultimi sono conformati alla sommità a forma di giovani satiri offorrenti, recanti in una mano, distesa lungo il fianco, il bastone pastorale e nell'altra mano, piegata ed alzata, un vassoio di frutta. Il campo della nicchia di fondo è decorato con due pannelli laterali gialli, con eleganti bordure, e una fascia centrale bianca con motivi architettonici fantastici, che comprendono una tholos con colonne

ioniche dorate, aperta da tutti i lati, e decorata con due tritoni contrapposti, disposti come acroteri. Al centro si staglia un candelabro a forma di palma, al quale è appeso un fascio di armi. Alla sommità del candelabro vi è un pavone di prospetto, con coda aperta. Ritornati sull'atrio, sul lato Nord si accede ad un grande triclinio mosaicato con tessere bianche, bordate da una triplice fascia nera. Esso è preceduto da un vestibolo, e aperto sulla prospettiva di uno splendido ninfeo mosaicato a fondo blu egiziano, di età claudia. La nicchia e i tre pannelli centrali del fregio, con Bacco disteso accompagnato dalla pantera e due tritoni con ghirlande, tagliati nel 1740, si trovano ora al M.A.N.N.: recentemente, ne è stato ricollocato il calco. Il 6 dicembre 1740 fu da qui asportato un piccolo rilievo marmoreo, ora disperso, che era murato proprio alla sommità della nicchia. Rappresentava due teste, una maschile barbata a sinistra e una di donna a destra e, in basso, un bastone da cui pendevano due campanelli. Una volta asportato, si notò che la faccia murata era decorata con una pistice.

Restano, del fregio a mosaico, i due pannelli all'estremità sinistra, con un giovane pastore che conduce un ariete al sacrificio e un corno potorio sospeso ad una benda, e quello all'estremità destra, raffigurante un'offerente con cerva. La parete aveva un rivestimento a finti blocchi rivestiti con rozze pietre irregolari di travertino per dare l'effetto di finta grotta, con cornici di tessere di mosaico blu. Nelle cornici del fregio sono utilizzate conchiglie. Due pilastri di rinforzo furono realizzati, evidentemente dopo il terremoto del 62 d. C., agli angoli opposti a quelli della parete mosaicata. Uno zampillo d'acqua scaturiva dal fondo della nicchia: l'acqua scorreva in una canaletta di marmo, ai cui lati erano due aiuole rettangolari, che si allargava poi a T parallelamente all'ingresso del ninfeo. Un altro zampillo, verticale, fuoriusciva, da un tubo di piombo, al centro della canaletta marmorea. Ritornati all'atrio, sul lato opposto si trova un

lungo corridoio, fiancheggiato da un piccolo vano rettangolare dove s'innestava la scala che conduceva al piano superiore. Esso conduce agli ambienti di servizio della villa e a tre ambienti mosaiciati, illuminati attraverso due cortiletti. Si tratta di un vestibolo, decorato con affreschi di IV stile a fondo nero e con pavimento a mosaico, una metà del quale fu, in una seconda fase, sopraelevata di un gradino. Da qui si entra, a destra, in un cubicolo (notare sul muro di fronte all'ingresso la scritta, in grafia ottocentesca, "cunicolo" e la nicchia rettangolare per il letto) e, in fondo, in una alcova con finta volticina, con scarsi resti di affreschi di IV stile, aperta con una finestra su un cortiletto interno. Ritornati sul III cardine, e girato a destra si raggiunge, prima, una bottega (n. 4), poi una scala (n. 5), che saliva ad un appartamento al primo piano e poi, all'angolo col decumano inferiore, una bottega, collegata, attraverso una porta, alla retrostante Casa del Tramezzo di Legno (ins. III, n. 6). In questa bottega si nota un dolio

interrato, riparato in antico con grappe di piombo (tali grandi vasi, infatti, erano piuttosto costosi, e si usava ripararli): all'interno fu rinvenuto uno scheletro, con tre scuri e una martellina di ferro. Nell'ambiente retrostante si trova un altro dolio, nel quale al momento dell'eruzione aveva trovato rifugio, raggomitolato, un altro fuggiasco, che fu trovato con 100 monete di bronzo, 60 d'argento e un braccialetto serpentiforme d'argento, con gli occhi di smeraldo incastonati in oro. Nella bottega fu rinvenuto "un frammento di terracotta con una quantità di squame e spine di pesci".

### 38 THERMOPOLIUM

*Ins. II, n. 6-7*

Sorta di piccolo bar ristorante. Presenta, ben conservato, il banco a L rivestito di pezzi di vari tipi di marmi pregiati e, inseriti in esso, una serie di dolii di terracotta, un tempo chiusi con i coperchi originali. All'angolo sono i resti di un ripiano di cottura, distrutto dagli scavi borbonici. A sinistra, si accedeva in un ambiente retrostante.



Cortile con affreschi di giardino e larario a mosaico della Casa dello Scheletro.



Brocca di terracotta per vino e acqua.



sopra:  
Thermopolium con il bancone di marmo che ingloba i vasi per cibi e bevande.

a lato:  
Decorazione del tablinum della Casa dello Scheletro.

## **ITINERARIO:**

# III CARDINE SUPERIORE E DECUMANO INFERIORE

**O**ltrepassato l'incrocio con il decumano inferiore, a sinistra è una spaziosa bottega rettangolare (*ins. VII, n. 1*), collegata con una piccola casa, accessibile dal decumano inferiore.

Nella nicchietta del cortile fu rinvenuta una piccola ara di marmo grigio con dedica alla Salus.

Dal sigillo di bronzo qui rinvenuto insieme a due anelli d'oro, tre gemme e qualche cucchiaio d'argento sappiamo che essa appartenne a C. Messenius Eunomus, un augustale, in quanto è ricordato anche in un graffito, tuttora leggibile su una delle colonne della sede degli Augustali.

44 CASA DI GALBA

Ins. VII, n. 2

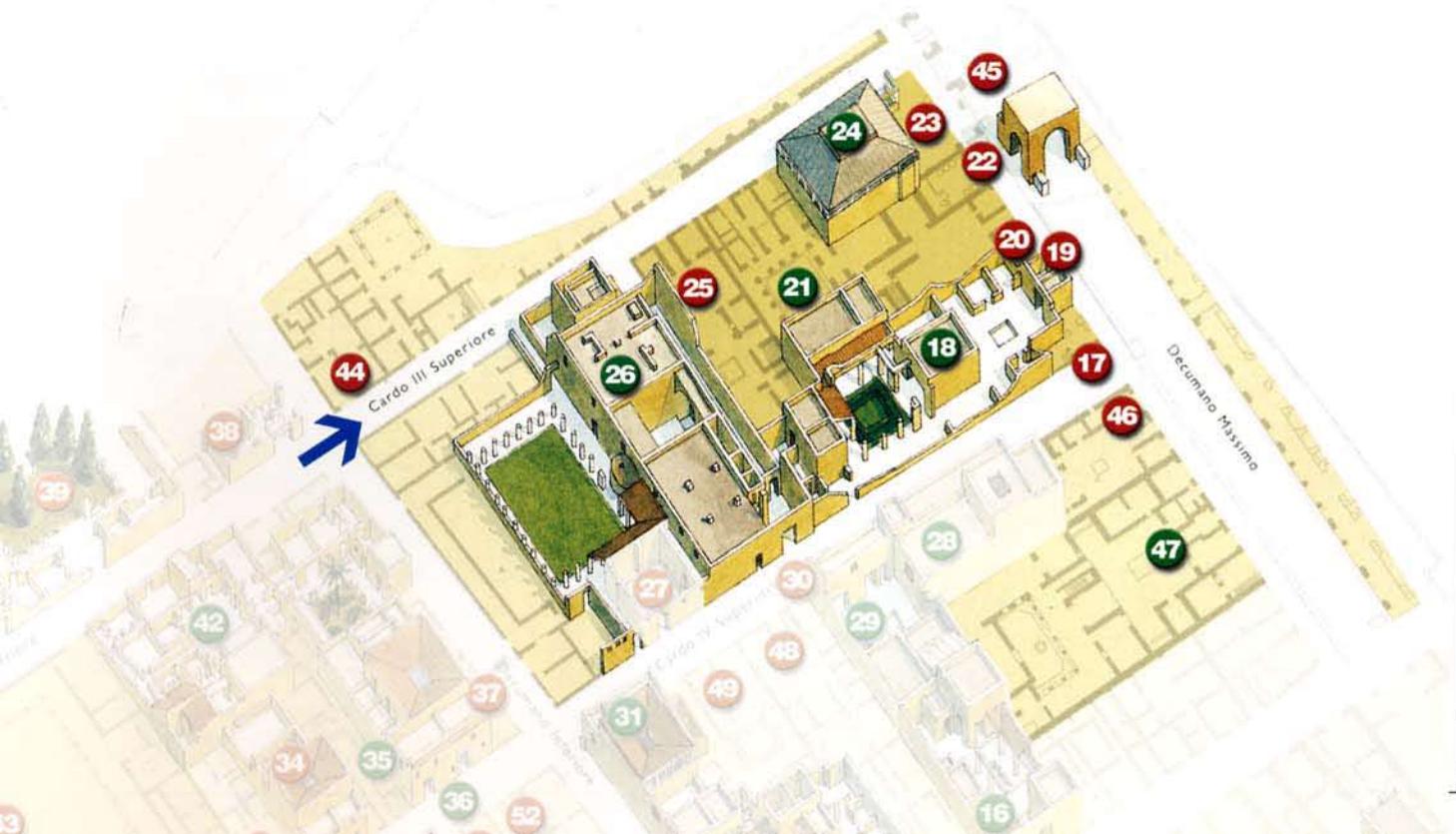
E' così chiamata dalla scoperta, in realtà lungo il III cardine, di un raro bustino d'argento dell'imperatore Galba. Scavata solo in parte, è databile al II secolo a. C. Attraverso un lungo corridoio, fiancheggiata da una stanzetta e da una piccola cucina con latrina, si accede ad un peristilio con colonne scanalate di tufo grigio, in una fase successiva ricoperte di stucco rosso. Sul lato Sud il colonnato era in origine doppio, e la seconda fila fu poi inglobata nei muri di una serie di cinque cubicolli. Sul lato Est si apre una grande *exedra* rettangolare, con pavimento di cocci-pesto e fastosa decorazione architetto-

nica fantastica in IV stile.

Sempre sullo stesso lato è stata scavata solo la fronte di alcune altre abitazioni e botteghe. Si notano bene, in sezione, i crolli dei solai del piano superiore. Su uno di essi fu rinvenuto un piccolo archivio di tavolette cerate.

Al n. 4 è un termopolio con banco quadrato rivestito superiormente di pezzi di marmo variegati e incasso in mattoni per un dolio di terracotta, asportato nel Settecento. Una scala in muratura conduceva al piano superiore.

Sul marciapiede del lato opposto, invece, si aprono i due ingressi (ins. VI, n. 2-3) ad un piccolo ma interessante *hospitium* (albergo): strutture di questo genere erano spesso prossime o annesse alle Terme. Al n. 1, attraverso un



lungo corridoio, fiancheggiato da una latrina pubblica, piuttosto ben conservata, con pavimento a spina di pesce in cotto, e profondo canale di spурго rivestito di tegole e fiancheggiato da una canaletta di piperno, si accede alla palestra della sezione maschile delle Terme del foro.

## 26 TERME DEL FORO

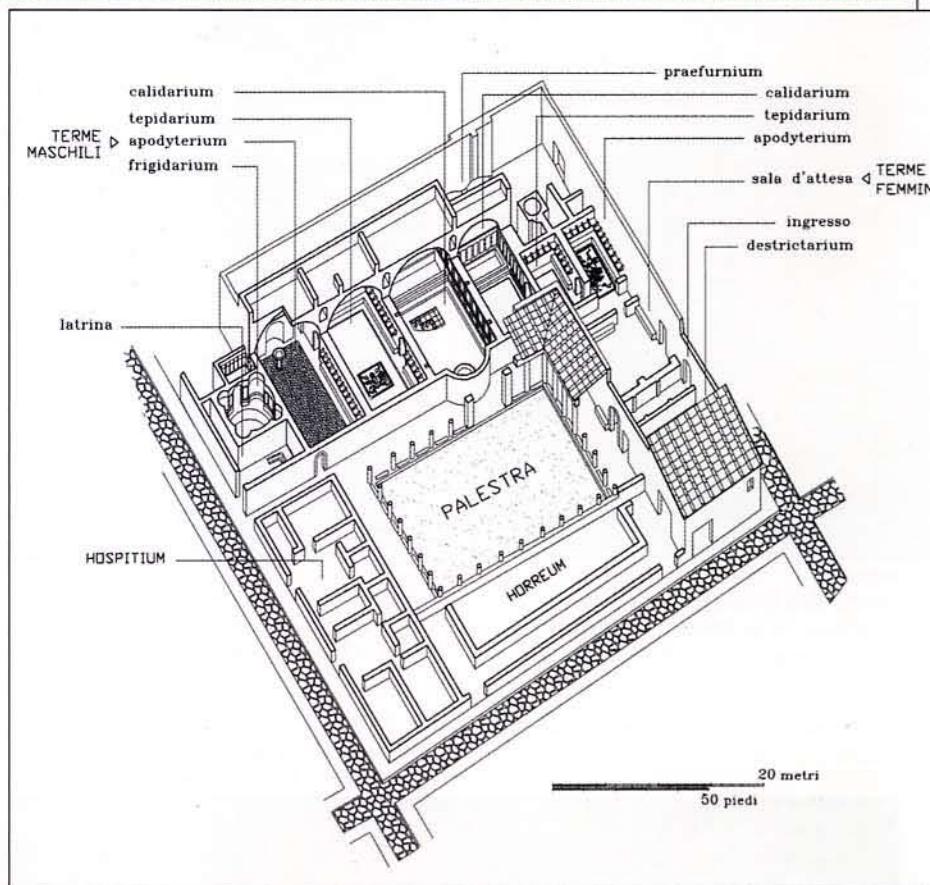
### Sezione Maschile

*Ins. VI, n. 1, 7, 8*

Costruite in opera reticolata, in prossimità del foro, in età cesariana o nella prima età augustea, erano in origine alimentate da un grande pozzo, con ruota di sollevamento dell'acqua (i cui elementi di bronzo sono ora conservati nell'antiquarium), che fu lasciato utilizzabile anche quando l'importante edificio pubblico fu allacciato all'acquedotto augusto del Serino. Come di regola le Terme sono rivolte a Sud, per sfruttare la massima insolazione. Potendo solo poche famiglie permettersi il lusso di terme domestiche, le Terme nell'antichità erano molte frequentate, dal mezzogiorno fino a sera, dietro pagamento di un modico prezzo.

La palestra era accessibile anche dal IV cardine (n. 7). Un'altra porta che, attraverso un corridoio, la collegava con la sezione femminile, fu successivamente murata, ed è visibile all'angolo Nord-Est. Il porticato si sviluppava su tre lati, mentre quello Sud era costituito da un muro continuo, articolato da semicolonne. Il portico era pavimentato di cocciopesto, e presenta i resti di una elegante decorazione architettonica fantastica in IV stile a fondo bianco e nero. È dotato di alcuni sedili di muratura per il riposo degli atleti e degli ospiti. La palestra era munita di un ambiente annesso ad Est, forse destinato ad ungere d'olio (per poi detergersi con lo strigile) e ai massaggi.

All'angolo della palestra, attraverso una porticina arcuata, si entra nell'*apodyterium* (ingresso-spoliatoio) della sezione maschile delle Terme. Si tratta di uno spazioso ambiente rettangolare



voltato, con un pavimento di pietre colorate annegate in un letto di calce (detto *opus scutulatum*). Intorno sono posti sedili di muratura e stalli per riporre gli abiti e, sulla parete di fondo,

**in alto:**  
*Le Terme del Foro.*

**sopra:**  
*L'apodyterium della sezione maschile delle Terme del Foro con la fontana di marmo.*



sopra:

Nicchia della fontana di marmo, asportata nel Settecento, nel calidario della sezione maschile delle Terme del Foro.

sotto:

Mosaico con tritone e delfini nel tepidario della sezione maschile.

una nicchia con fontana di marmo cipollino e una vaschetta, un tempo pavimentata con lastre marmoree, asportate in epoca borbonica. Da notare le scanalature parallele (strigilature) della volta, che servivano per evitare il gocciolamento e la dispersione del calore e, alla base della volta, al centro della parete in comune con il tepidario, l'oblò del condotto che permetteva il convogliamento verso l'esterno dell'aria calda.

In questo ambiente fu rinvenuto un gruppo di 6 scheletri (4 adulti, un giovinetto e un neonato) che avevano trovato qui rifugio fidando nella solidità delle volte.

A sinistra, attraverso un piccolo vestibolo, sulla cui parete si nota il tubo di piombo di adduzione dell'acqua, attraverso una porticina, si entra nel fri-

gidarium, sala circolare quadrilobata. Presenta vasca circolare azzurra con fondo di cocciopesto, pareti con decorazioni in III stile su fondo rosso e nicchie a fondo giallo. La copertura è a cupola, con occhio di luce centrale, decorata con animali marini sul fondo azzurro. Ritornati indietro all'apoditerium, dal lato opposto, attraverso una porticina arcuata, si entra nello spazioioso tepidarium, ambiente di passaggio riscaldato da suspensurae, ben visibili in sezione per il cedimento di tratti del sovrastante pavimento a mosaico. Sui lati sono presenti panche di muratura, sovrastate da stalli per riporre gli abiti. La sala è coperta a volta, con strigilature (scanalature) di stucco. Alla base della volta, al centro del lato Ovest, si nota il piccolo occhio circolare, con resti della lastra di vetro che lo chiude-





va, che permetteva di pulire e ispezionare il condotto per la fuoriuscita dell'aria calda che saliva, dal di sotto del pavimento, attraverso le pareti. Al centro del pavimento a mosaico bianco contornato da una fascia nera è un riquadro, con un Tritone navigante, con la testa di prospetto, che reca un timone con la mano sinistra e un vassoio con frutta e palma nella destra, contornato da 4 delfini guizzanti.

Un'altra porticina arcuata permette di raggiungere il *calidarium*, sala per il bagno caldo, dotata su di un lato della vasca da bagno rettangolare, rivestita di lastre marmoree e con fondo di lastre di travertino gradinate per evitare pericolosi scivoloni (frequenti nelle Terme), dall'altro con la nicchia con la base della vasca di fontana di marmo (*labrum*), asportata dagli scavatori borbonici il 19 agosto 1740, e che serviva per rapide abluzioni di acqua fredda. Il crollo di parte della volta, decorata anche qui da strigilature, permette di osservare i condotti, presenti alla sommità delle pareti, per il convogliamento verso l'esterno dell'aria calda utilizzata per il riscaldamento dell'ambiente. Il pavimento è a mosaico, e intorno alle pareti correva uno zoccolo di lastre di marmo.

Ritornati sui propri passi, si esce di nuovo sul III cardine superiore e verso destra, si raggiunge, al n. 30 una interessante lavandaia (*fullonica*) o tintoria, con un vasto ripiano, un forno e una vasca. Al n. 29 si trova l'ingresso della Casa dei Due Atri.

## 25 CASA DEI DUE ATRI

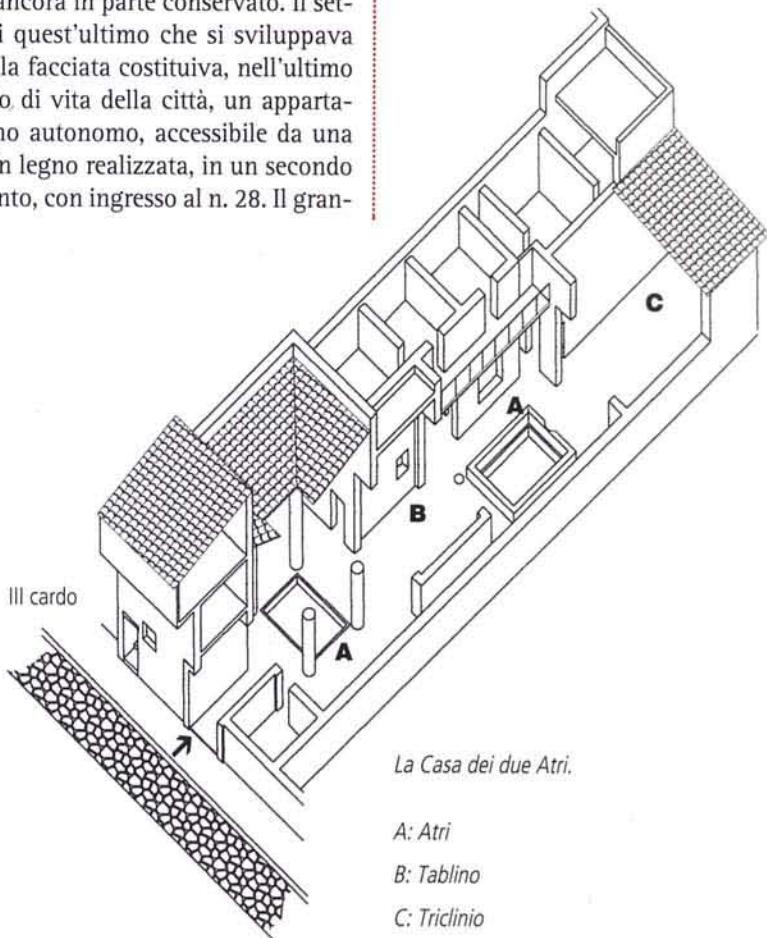
*Ins. VI, n. 29*

Ben conservata è la facciata, in opera reticolata di tufo, di età augustea, con cornice marcapiano di terracotta e piccole finestre sia al piano inferiore (conservano gli stipiti e l'architrave di legno carbonizzato), che al piano superiore, ancora in parte conservato. Il settore di quest'ultimo che si sviluppava lungo la facciata costituiva, nell'ultimo periodo di vita della città, un appartamento autonomo, accessibile da una scala in legno realizzata, in un secondo momento, con ingresso al n. 28. Il gran-

a lato e sopra:

Veduta del tepidario della sezione maschile con il doppio pavimento.

Il frigidario della sezione maschile.

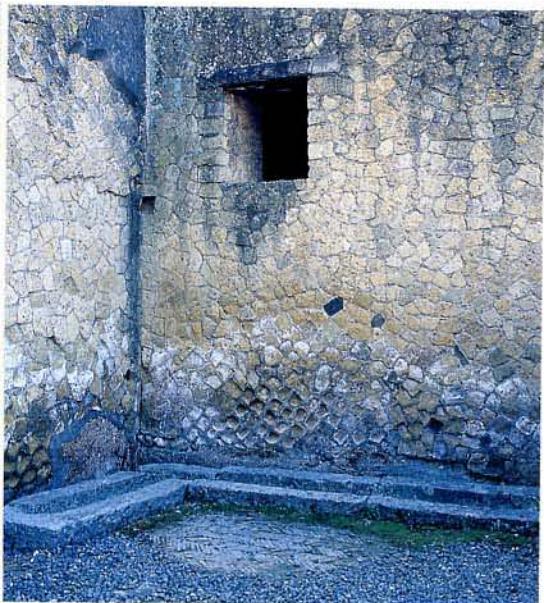


La Casa dei Due Atri.

A: Atri

B: Tablinio

C: Triclinio



Angolo della latrina all'ingresso delle terme, con il canale di spурго.

Particolare dell'affresco con maschera teatrale della Sede degli Augustali.

de portale ha stipiti e architrave a due fasce in blocchi di tufo, con fiore centrale a rilievo. Al centro dell'arco di sca-ro superiore è una piccola testa di Medusa di terracotta, con funzione apotropaica. Il vestibolo presenta pavimen-to di cocciopesto decorato con scaglie di pietra di diverso colore. Lo spazioso atrio, con pavimento e vasca dell'im-pluvio rivestiti di cocciopesto, è artico-lato da 4 alte colonne di mattoni. Sulle pareti restano pochi avanzi della deco-razione pittorica, composta da grandi specchi rossi nel campo, e fregio a fondo bianco con decori architettonici. A destra è la cucina, con piano di cot-tura a forma di L e foro in un angolo, che costituiva la latrina. Di fronte è il tablino, pavimentato con cocciopesto decorato da file di scaglie di marmo, fiancheggiato da uno stretto corridoio

soppalcato che conduce al secondo atrio, e da un ambiente di servizio. Il tablino conserva ancora piuttosto ben conservata la decorazione pittorica di III stile, con zoccolo bianco, campo con riquadri rossi separati da fasce con can-delabri sui quali sono posti raffinati vasi d'argento, e fregio a fondo bianco con delfino, tripode e vasi.

Il secondo atrio, che dà il nome alla casa, presenta una vasca di cocciopesto decorata con un motivo a raggiera di lastrine di marmo policromo intorno ad un incasso centrale, che doveva accogliere una statua di fontana, asportata in epoca borbonica. Sul bordo della vasca è un puteale marmoreo, con il bordo consunto per il continuo uso di corde. Un'altra bocca di cisterna è all'angolo sud-ovest. Sulla parete sono due nicchie di larario. Sul secondo atrio si affacciavano, da un lato, una serie di ambienti, muniti di un piano superiore, fra i quali notevole è un salone, che pre-senta una grande finestra aperta sull'a-trio, affrescato in IV stile a fondo azzurro. In fondo si apre un grande triclinio, con pavimento a mosaico e decorazio-ne parietale in IV stile eseguita in due momenti: più antica quella presente sulla parete nord e il risvolto ovest, con zoccolo e campo a fondo rosso, ripartito in quadri rettangolari da fasce con candelabri. Al centro di uno dei riquadri si conserva un quadretto, con due pesci e due pere incrociati. Il resto dell'ambiente era rivestito di fine intonaco bianco. Da questa casa proviene il pic-colo archivio di tavolette cerate di *Herennia Tertia*, evidentemente la pro-prietaria.

Sul III cardine, al n. 26 è l'ingresso posteriore della grande Casa del Colonnato Tuscanico. Al n. 25 è una bottega con retrobottega, spogliata in epoca borbonica. Lungo il marciapiede di fronte, si costeggia il lungo muro perimetrale, in opera reticolata, con due porte laterali, una delle quali preceduta da un ambiente con banco per sedere, della monumentale basilica civile (edi-ficio coperto connesso al foro, dove i magistrati amministravano la giustizia), con annessa curia (sede di riunione del



senato municipale, da identificarsi nell'ambiente rettangolare di fondo), costruita in età augustea dal senatore *M. Nonius Balbus*. Essa è citata ancora come basilica *Noniana* in una tavoletta cerata ercolanese del 61 d. C. Si tratta di un edificio di pianta rettangolare (m. 16,50 x 29), alto poco più di 12 m. con un doppio ordine di semicolonne, l'inferiore ionico e il superiore corinzio (alcuni dei capitelli in tufo stuccati sono visibili sul posto), lungo i muri perimetrali, tra i quali era un fregio dipinto con le imprese minori di Ercole, con didascalie in greco.

Da qui provengono anche quadretti con alcune delle dodici imprese canoniche dell'eroe. La basilica era decorata, inoltre, da un intero ciclo di statue togate marmoree di M. Nonio Balbo e della sua famiglia. Dal calcidico d'ingresso provengono i frammenti di un Albo, finora ritenuto degli Augustali, ma in realtà, visto l'alto numero dei nomi, quello dei membri di un *collegium* o, addirittura, di tutti i cittadini con diritto di voto di Ercolano.

E' stato inoltre rinvenuto un tondo marmoreo di età augustea raffigurante Achille che interroga la Sibilla, del tutto analogo alla scena rappresentata nel rilievo rinvenuto nella casa detta

appunto del Rilievo di Telefo, e riferibile al ricco arredo scultorei voluto dal senatore *M. Nonius Balbus*. Il III cardine è sbarrato al traffico veicolare, prima da un gradino rialzato e, in fondo, da un podio di muratura, che veniva utilizzato probabilmente dai banditori per le vendite giudiziarie all'asta.

## 24 SEDE DEGLI AUGUSTALI

E' l'unico edificio del foro interamente scavato. Si tratta di un'aula rettangolare con specchi in opera reticolata di tufo racchiusi da mattoni e pavimento in cocciopesto. Il soffitto, che è a terrazza, coperto da uno spesso strato di cocciopesto, è sostenuto da 4 grandi colonne. Le travi e i travetti carbonizzati sono ancora in parte conservati, così come il lucernai centrale, sopraelevato grazie a pilastrini poggiati sul tetto, che permetteva di inondare di luce l'aula. A destra dell'ingresso fu ritagliata, con un muretto a graticcio, la stanzetta del custode, che fu trovato morto sul suo letto (lo scheletro è qui esposto). Nello stesso ambiente fu rinvenuto un bellissimo tavolino circolare di legno, con gambe decorate con protomi di cani. Sono esposti anche puntelli di legno carbonizzato, trovati al



Sede degli Augustali. Particolare del quadro con l'introduzione di Ercole nell'Olimpo con Giunone (o Hebe).

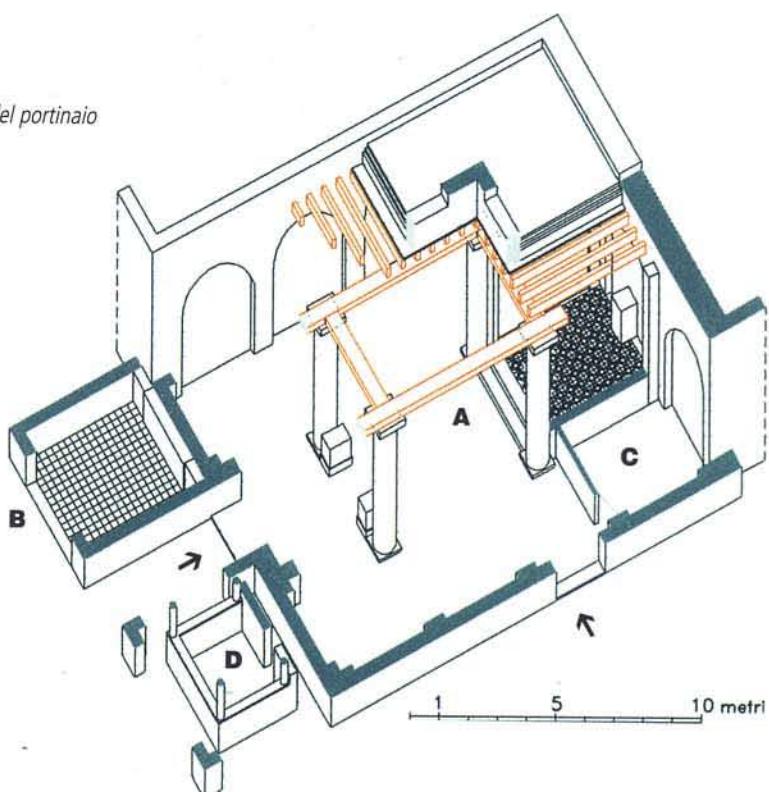
Affresco con due pesci e due pere incrociati nel triclinio della Casa dei Due Atri.



A - B Sacelli

C Stanza del portinaio

D Triclinio



sopra:  
La Sede degli Augustali.

sotto:  
Interno della Sede degli Augustali.

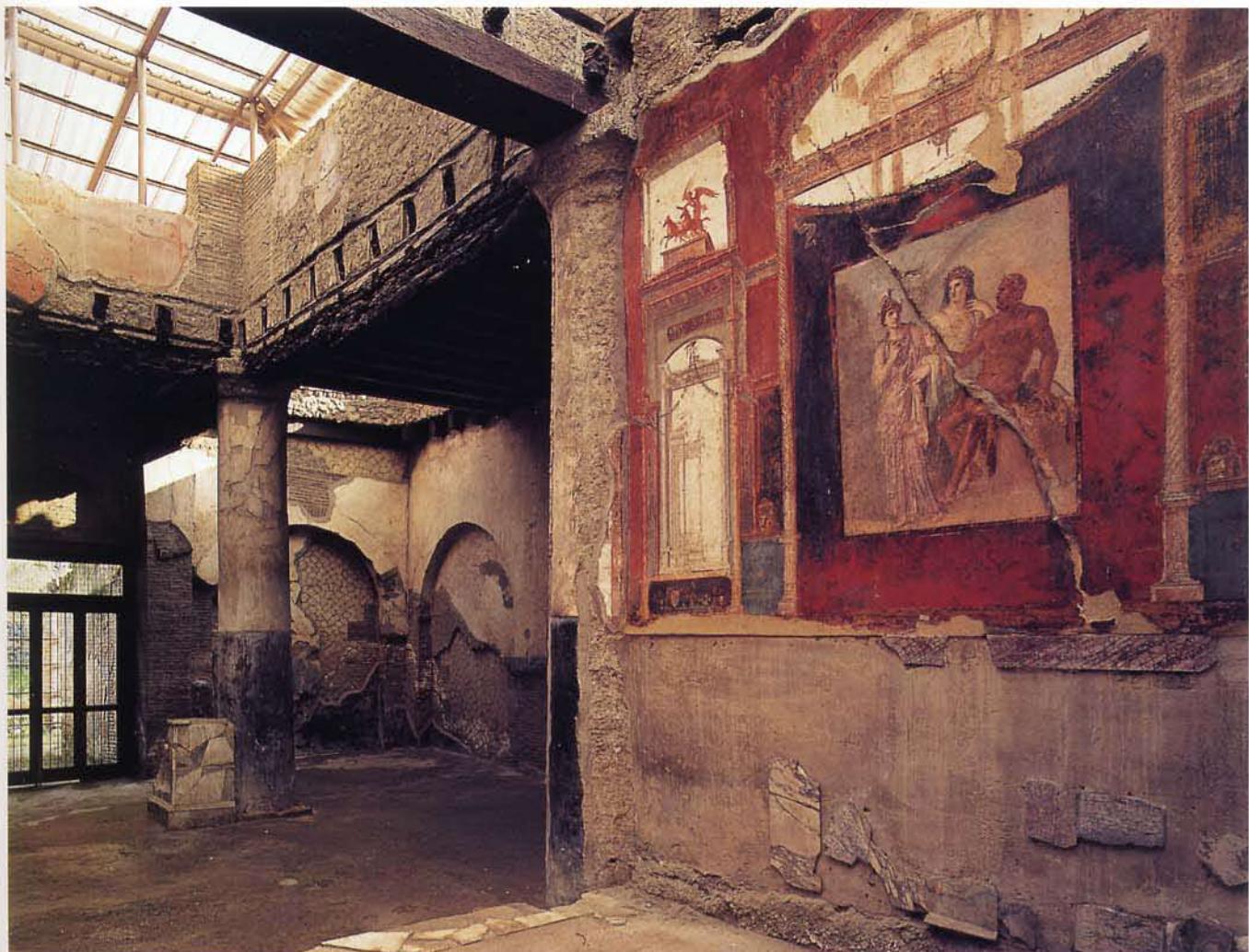


momento dello scavo ancora posti a sostenere parte del soffitto. Posti simmetricamente in asse con l'ingresso principale, accostati a due colonne (su una delle quali si notano interessanti graffiti, nei quali è menzionata la *curia Augustiana*) sono due basi di statue, dalle quali furono tagliate nel 1740 due iscrizioni, con dedica degli Augustali a Giulio Cesare e ad Augusto come divi. Il rapporto dell'edificio con gli Augustali (ordine cittadino privilegiato, che si occupava del culto imperiale, composto in gran parte da ricchi liberti), è confermato da una iscrizione su lastra di marmo, ora affissa sulla parete, consacrata ad Augusto ancora vivente, nella quale si ricorda come i due fratelli *A. Lucius Proculus e Julianus*, che costruirono l'edificio a loro spese, diedero il giorno dell'inaugurazione un pranzo ai Decurioni e agli Augustali di Ercolano.

Al centro della parete di fondo fu ricavato, in un secondo momento, un sacello 23, sopraelevato di due gradini e pavimentato di marmi pregiati. Sulla parete di fondo è accostato un pilastro, che doveva sorreggere un'immagine di Augusto, già mancante al momento dello scavo borbonico (in alto è rappresentata, appesa, la corona civica di cui l'imperatore fu insignito). Le pareti erano rivestite in basso da uno zoccolo di grandi lastre marmoree,



Particolare dell'affresco del sacello di fondo della Sede degli Augustali con una maschera teatrale.



sovraestate da una fastosa decorazione architettonica fantastica di IV stile, carica di immagini alludenti alle elargizioni imperiali (bighe, rami di palma, vasi premio delle gare, maschere teatrali). Al centro delle pareti laterali, su un fondo rosso-cinabro (il celebre rosso pompeiano) da un lato, rosso-ocra dall'altro, si stagliano due quadri figurati di derivazione ellenistica.

A destra è rappresentata la contesa fra Ercole e il fiume Acheloo per la mano di Deianira (che è rappresentata sullo sfondo). Dal corno spezzato di Acheloo si formò la cornucopia dell'Abbondanza, elargita a piene mani dagli imperatori romani. A sinistra è raffigurata un'allusione all'introduzione di Ercole nell'Olimpo (con evidente relazione alla divinizzazione, dopo la morte, degli imperatori): Ercole è raffigurato seduto, con Minerva e Giunone o Hebe; sullo sfondo l'arcobaleno, simbolo di Giove.

*Affreschi di IV stile del sacello di fondo della Sede degli Augstali, con l'introduzione di Ercole nell'Olimpo.*





Sede degli Augustali, sacello parete Ovest, di IV stile: Ercole, Acheloo e Deianira.

## 45 FORO E DECUMANO MASSIMO

Si esce dall'ingresso principale (n. 21) della sede degli Augustali, fiancheggiato da un singolare ambiente, costituito da un piccolo e basso recinto aperto in alto con colonnine marmoree, forse un triclinio annesso alla sede degli Augustali. Ci si trova in un porticato, pavimentato con cocciopesto e fiancheggiato da una canaletta di scolo in blocchi di tufo con inghiottitoio all'estremità, che dava sulla piazza del foro, solo parzialmente scavata, ma in parte conosciuta dalle piante di epoca borbonica. Il portico originario era costituito di colonne e pilastri con semicolonne di mattoni stuccati, ed era di età augustea, contemporaneo alla basilica e alla sede degli Augustali.

A sinistra, fra due pilastri, è un podio di muratura rivolto verso la piazza del foro, accessibile grazie a una scaletta, forse per gli oratori. Su uno dei due pila-

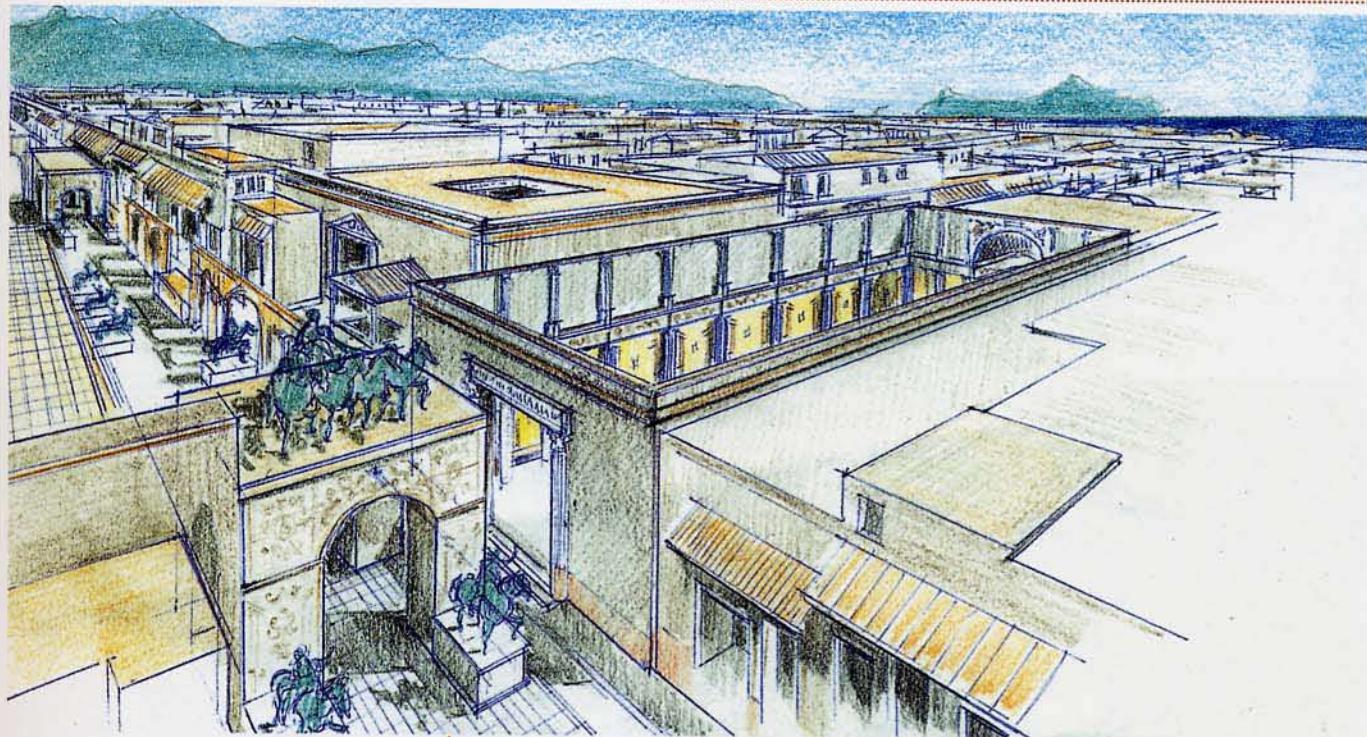
stri, intonacato di bianco, si nota un bel graffito raffigurante una nave.

Con lo stesso orientamento del portico, di fronte, alla base della scarpata, si vedono due basi di statue equestri (un'altra è ancora interrata), con le tracce della cavità realizzatevi intorno con i picconi dagli scavatori borbonici per estrarre le statue. Queste basi reggevano, infatti, le tre statue equestri (due marmoree e la terza, rinvenuta in frammenti, di bronzo) di *M. Nonius Balbus*, trovate nel 1746 e ora vanto del M.A.N.N.

Nel 49 d. C., sistemando e ampliando l'area antistante alla basilica civile e al collegio degli Augustali, già appendice, se non parte integrante, del foro di età augustea (tanto da ospitare le statue equestri di *M. Nonius Balbus*, che furono rispettate), fu realizzata, con un orientamento leggermente differente, una grande piazza porticata, pavimentata con lastre marmoree e circondata da portici su tutti i lati. Il portico ad arcate sul lato Sud corregeva l'ori-



Tondo marmoreo raffigurante Achille che interroga l'oracolo, dall'ingresso della basilica. L'identica scena è rappresentata nel rilievo di Telefo, dall'omonima casa di Ercolano.

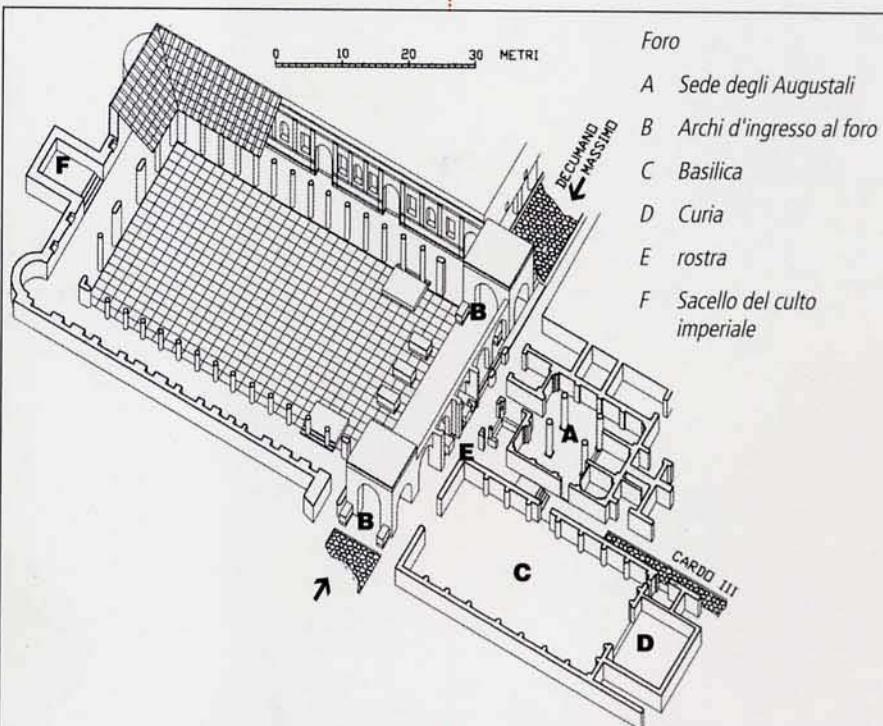


tamento e mascherava il preesistente portico di età augustea, che fu conservato dietro la nuova quinta architettonica. L'ingresso alla piazza dal decumano massimo era segnato da un grande arco quadrifronte decorato nelle facciate con un poco articolato rivestimento marmoreo e, per risparmio, lateralmente rivestito solo di intonaco; gli intradossi degli archi e la volta interna sono decorati da pregevoli stucchi a rilievo, con cassettoni plastici. Si può ammirare un pannello con un giovane satiro disteso con bastone pastorale.

Un secondo arco simmetrico, posto a monumentalizzare l'ingresso della basilica civile, doveva sostenere la grande quadriga bronzea, probabilmente innalzata in onore di Vespasiano per il contributo dato alla ricostruzione della città e dello stesso foro dopo il rovinoso terremoto del 62 d. C. e ridotta in frantumi trasportati fino a 150 m. di distanza, segnava l'opposto ingresso alla nuova piazza. Su questo secondo arco, che costituiva il calcidico d'ingresso alla basilica, erano collocate delle lastre marmoree con un lungo elenco di nomi divisi per centurie, delle quali sono stati recuperati vari frammenti. Per il gran numero di essi, si deve probabilmente escludere che si tratti delle liste degli Augustali e si deve pen-

sare o a un collegio o ad una lista integrale dei cittadini liberi di Ercolano. I portici laterali erano conclusi da due grandi esedre, davanti alle quali erano poste, simmetricamente, in asse con gli archi quadrifronti e l'ingresso monumentale della basilica, le grandi statue bronzee, in nudità eroica, di Augusto e di Claudio (quest'ultima dedicata da un soldato delle coorti urbane). Da queste

Ricostruzione panoramica dell'arco occidentale d'ingresso al foro e della basilica civile.



Affresco staccato nel 1739 da una delle esedre del foro con Ercole che trova il figlioletto Telefo allattato da una cerva (M.A.N.N.).

esedre furono staccati i 4 affreschi più importanti rinvenuti ad Ercolano: Teseo e il Minotauro, Ercole che rinviene il fanciullo Telefo allattato dalla cerva, il centauro Chirone che istruisce il giovane Achille e Pan e Olimpo. Al centro del lato di fondo, fra le due esedre, si apriva un sacello quadrato, pavimentato di

marmi pregiati, sul cui podio di fondo furono rinvenute la statua loricata di Tito e, ai lati, due statue acefale sedute in nudità eroica, forse rappresentanti Vespasiano e Augusto o Claudio.

Nelle nicchie laterali erano statue della famiglia imperiale, di bronzo e di marmo.



Un primo ciclo, di età claudia, fu posto da *L. Mammius Maximus*, ricco liberto e Augustale del quale possediamo anche una statua-ritratto di bronzo, forse da mettere in relazione col senatore *L. Mammius Pollio*, legato ad Agrippina, consolare nel 49 d. C. Esso comprendeva statue del divo Augusto, di Tiberio, di Livia già divinizzata, di Antonia Minore, di Agrippina e di Nerone Cesare. Inoltre sono state recuperate statue di bronzo di Tiberio, con la sua iscrizione, posta dal senato municipale, e forse di Livia. Il ciclo fu aggiornato in età flavia, con statue di Domizia, moglie di Domiziano, di Flavia Domitilla e di Giulia di Tito. Nella strutturazione della piazza, vero monumento celebrativo della famiglia imperiale, evidente è il richiamo all'architettura urbana e in particolare al foro di Augusto.

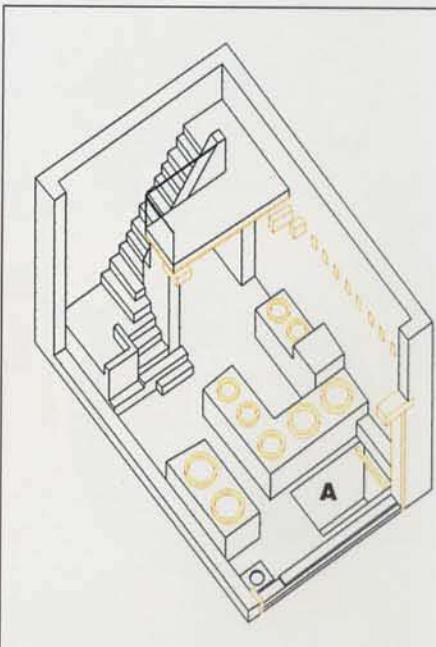
A differenza di Pompei, il foro di Ercolano fu rinvenuto praticamente intatto, con i suoi ricchissimi apparati decorativi: purtroppo, si incominciò a spogliarlo fin dal Cinquecento, ma si può presumere che ulteriori esplorazioni nell'area permetteranno di acquisire novità di grandissimo interesse. Basti ricordare che qui fu rinvenuta, nel Seicento, una tavola di bronzo, ancora infissa con i suoi chiodi nel muro, con



il testo del senatoconsulto *Hosidiano*, e vi è speranza di rinvenire, intatto, l'archivio cittadino. Nella zona forense si trovavano un *macellum*, eretto in età augustea dal duoviro *M. Spurius Rufus*, e rifatto in età claudio-neroniana da *L. Mammius Maximus*, e una *mensa ponderaria* (pesa pubblica), realizzata in età augustea, insieme ad una *schola* (sedile

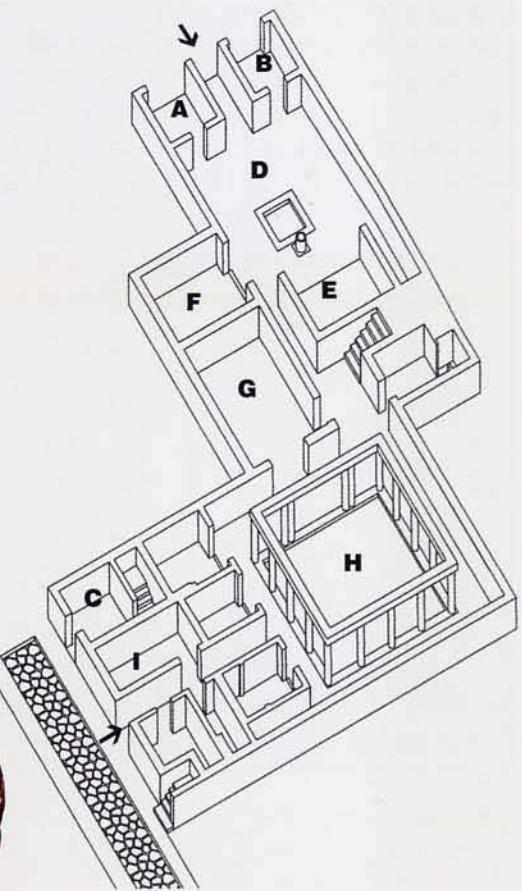
Particolare della decorazione di stucco della volta dell'arco quadrifronte di ingresso al foro, con giovane satiro disteso.

Veduta dello stato attuale e assonometria ricostruttiva del Thermopolium, ins. VI n. 19. Da notare (A) il sotterraneo per la conservazione degli alimenti.



*La Casa del Colonnato Tuscanico*

- A - B - C Tabernae  
 D Atrio  
 E Tablino  
 F Salone  
 G Triclinio  
 H Peristilio  
 I Cucina con Larario



Aurei rinvenuti tra i fuggiaschi.

semicircolare) e ad un *chalcidicum* (vestibolo monumentale), dal duoviro quinquennale *M. Remmius Rufus*, noti da iscrizioni rinvenute nel Settecento.

A destra, a fianco dell'ingresso della sede degli Augustali, al n. 20 si apre un sacello con podio in muratura sul fondo e pavimento in lastre di giallo antico. Al n. 19 è un grande *thermopolium* <sup>22</sup> devastato dal passaggio dei cunicoli borbonici, con banchi di muratura rivestiti di marmo con grandi *dolii* di terracotta, grande fossa rettangolare rivestita di cocciopesto per la conservazione dei commestibili, e resti, lungo la parete di fondo, della scala che conduceva al piano superiore.

## 21 CASA DEL COLONNATO TUSCANICO *Ins. VI, n. 17, 26*

E' fiancheggiata da due botteghe, collegate con la casa. Quella a sinistra, n. 18, era in origine un elegante cubi-

colo, pavimentato con marmi pregiati strappati in epoca borbonica e elegantemente affrescata in tardo III stile. Notevole il fregio, con pannelli rettangolari che raffigurano il mitico passaggio di Ercole a Roma-Pallantion presso il re arcade Evandro e la fondazione dell'ara massima di Ercole al foro Boario con il sacrificio di uno dei tori della mandria di Gerione. E' possibile che nella parete mancante fosse rappresentata, invece, la leggendaria fondazione di Ercolano. Nel registro superiore, decorato a fondo rosso, sono rappresentate edicole decorate con figure femminili stanti. Al centro vi è un quadrato con figure egittizzanti.

La casa, situata nel cuore della città, contigua al foro e, quindi, particolarmente prestigiosa, risale ad età tardorepubblica. Occupa una superficie notevole (circa 385 mq.). In età augustea subì una completa ristrutturazione. Restauri connessi al terremoto del 62 d.C. sono documentati dai pilastri in mattoni posti a lato del triclinio, da quello a lato dell'oecus e dai due che formano l'ingresso al cubicolo n. 16, nonché dai rinforzi alle fondazioni della facciata occidentale.

Forse in età augustea la casa apparteneva a un *L. Marius*, come fa pensare il marchio su un tubo di piombo trovato, pare, in prossimità dell'ingresso. In un ambiente del piano superiore fu rinvenuto un sigillo di bronzo con il nome abbreviato *M. Co. Fru.*, insieme a 14 monete d'oro. Nel cubicolo n. 11, inoltre, si rinvenne una lucerna di bronzo con tabella appartenuta al libero imperiale, con incarichi nell'amministrazione fiscale, *Hirpinus* (inv. 77544).

Attraverso il vestibolo si entra nello spazioso atrio tuscanico, pavimentato con due strati successivi di cocciopesto. Il più antico, visibile intorno alla vasca marmorea dell'impluvio, è decorato con un motivo a mosaico di losanghe, il secondo con grandi tessere di mosaico sparse. Il più antico impluvio di tufo fu trasformato in fontana, alimentata da un tubo di piombo ancora visibile. A lato è conservato il puteale di calcare. A destra sono due tronchi e un capitello

ionario di tufo, rinvenuti durante lo scavo dell'atrio, ma pertinenti ad edifici posti a monte del decumano massimo. Della decorazione affrescata in IV stile sono ora visibili solo pochi resti. In fondo all'atrio si apre lo spazioso tablino, fiancheggiato a sinistra da un vano poi occupato da una scala di accesso al piano superiore, che comportò la chiusura della finestra originariamente presente sulla parete Est del tablino. L'ingresso presenta una bella soglia a mosaico nero sul fondo bianco, con un motivo a meandro con svastiche alternate a quadrati riempiti con vari disegni. Il pavimento è a mosaico bianco contornato da una fascia nera. La decorazione pittorica di IV stile risale all'ultimo periodo di vita della città. Le pareti sono ripartite in uno zoccolo a pannelli neri e bruno-violacei sormontato da un campo a riquadri a fondo rosso e azzurro, spartiti da lesene con motivi vegetali, tra i quali si scorgono maschere di Oceano sormontate da grifoni, con al centro tondi (se ne conservano solo due), decorati con Amorini. In alto si trova un fregio, diviso in riquadri a fondo azzurro e rosso riempiti da animali marini, bighe trainate da delfini alati, maschere e vasellame sacro. Il registro superiore è molto ricco, ed è costituito da un complesso sistema di edifici fantastici, sormontati da grandi acroteri, e completato da numerosi elementi decorativi.

A destra dell'atrio si apre un elegante salone (*oecus*), con soglia a mosaico formato da un largo campo nero bordato da un motivo a meandro semplice e disseminato di crocette bianche a fondo nero. Presenta ben conservata la decorazione di III stile. Il registro mediano di ogni parete si dispone attorno ad un'edicola centrale a fondo bianco sorretta da colonne sormontate da un'architrave e da un frontone curvo. Al centro di ogni edicola vi erano dei quadri, di cui è conservato solo quello della parete di fondo, mentre nei pannelli laterali, a fondo rosso, vi sono eroti volanti. Rappresenta un satiro che attenta ad una ninfa, mentre un piccolo satiro in alto assiste alla scena. Ai lati dell'edicola

vi sono dei pannelli, sui quali sono fregi con vari quadretti (i due conservati rappresentano un sarirello accovacciato che prende un canestro davanti ad una Menade seduta, con accanto una patera, e due donne che conversa-

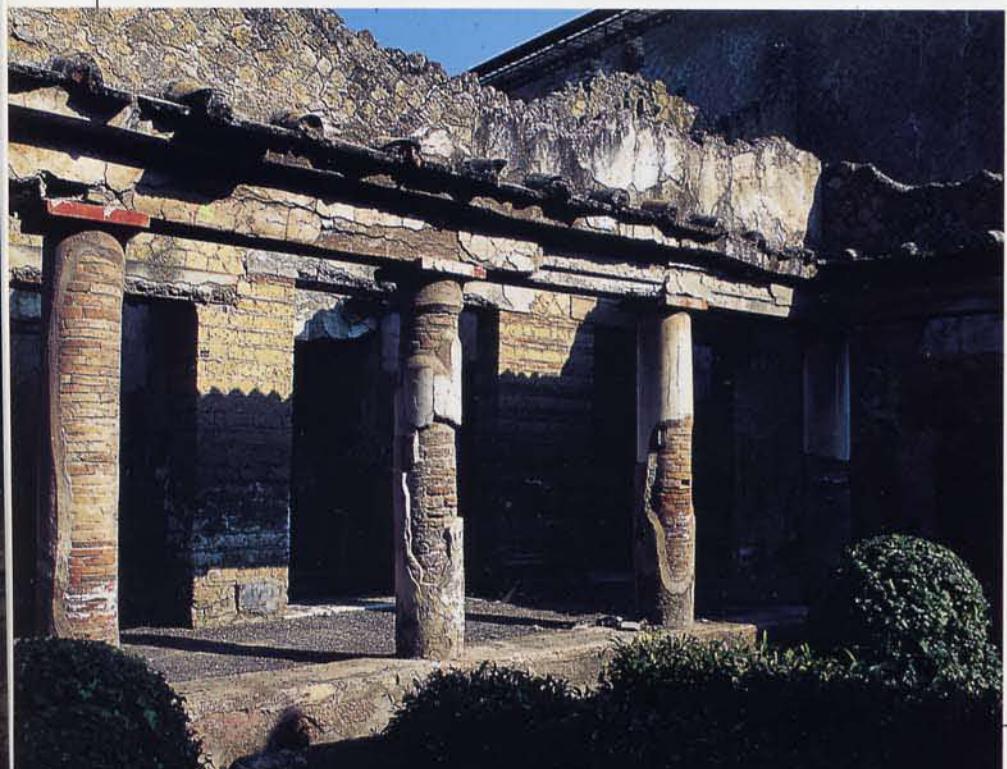
**sotto:**

Casa del Colonnato Tuscanico, veduta dell'atrio e del tablino.

**in basso:**

Parete di fondo del triclinio, affrescato in IV stile. Al centro Apollo, in alto pavone, cesto e bastone pastorale.





no), che si alternano ad aperture nelle quali si sviluppa la continuazione delle architetture fantastiche del registro superiore. In alto, sulla parete di fondo, vi è un pannello con una bella natura morta con cesto e volatili, realizzato in un secondo momento, forse per chiudere un'apertura.

A lato del tablino, attraverso un corridoio, munito di soppalco dove furono rinvenute 22 anfore, si trova a sinistra la più larga scala che conduceva al piano superiore e un cubicolo, munito di un ripostiglio voltato sul fondo. Presenta pavimento a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera con motivo, sulla soglia, a triangoli bianconeri, e resti di decorazione architettonica di III stile a fondo bianco. Si entra quindi nel peristilio. Esso presenta colonne tuscaniche di mattoni stuccate e dipinte in basso alternatamente in nero e rosso-ocra, sormontate da un architrave di legno. Il tetto presentava antefisse di terracotta a testa di Medusa. Le colonne davanti al triclinio sono binate, distanziate e più alte, per permettere la migliore visuale del giardino.

Il grande triclinio presenta una larga porta, con finestrella superiore interamente di restauro. Una seconda porta è posta sulla parete laterale, e collega il triclinio al vano di disimpegno. La sala è pavimentata a mosaico bianco con una fascia perimetrale a strisce gialle e nere. Al centro è un tappeto rettangolare formato da ottagoni gialli alternati a triangolini neri radunati a 4 a 4 intorno ad un quadratino giallo. Suntuosa è la decorazione parietale, in gran parte conservata. Essa presenta zoccolo nero, articolato da fasce bianche e rosse. Il registro mediano è spartito in pannelli rossi e bianchi, nei quali sono inserite

#### in alto:

*Decorazione parietale del lato Est del Triclinio, con Bacco e Satiro.*

#### a lato:

*Veduta del peristilio col piano superiore.*

architetture fantastiche in prospettiva. Solo al centro della parte Est rimangono frammenti di uno dei quadri affrescati, le gambe e il bacino di una figura maschile stante nuda, con paesaggio formato da rocce e arbusti. Al di sotto di questo quadro, è collocato un pannello rettangolare a fondo giallo con al centro un tritone con in mano un remo fra due delfini. Il registro mediano termina con un fregio orizzontale riquadrato da *psychai* e amorini che scherzano con coppie di animali.

Il registro superiore è a fondo bianco con architetture in prospettiva: nelle edicole e ai lati sono collocate statue su piedistallo. Al centro della parete est troneggia Bacco, su ambedue i lati un genio con bastone pastorale. Sulla parete est al centro è Apollo. Sulla parete Ovest sono stati rimontati resti dell'affresco che decorava il soffitto su una volta in cannucciata: rappresenta Bacco giovane che solleva il boccale. Tra il registro superiore e quello inferiore corre una larga fascia a fondo rosso scuro formata da pannelli rettangolari decorati con putti che cacciano (se ne conservano due, con la caccia al leone e alla lepre), intercalati da pannelli quadrati. Uno di essi è decorato da una piccola figura alata, che nasce da un cespo d'acanto e che regge tra le mani un nastro, un altro presenta una figura maschile. Nella lunetta di fondo è raffigurato un pavone e un cesto di frutta sul quale sono appoggiati un bastone pastorale e una pelle ferina.

Sul lato ovest del portico si affacciano un cubicolo diurno, un cubicolo, il corridoio che conduce alla cucina e all'ingresso posteriore e un secondo cubicolo. A cominciare dall'angolo il cubicolo diurno presenta resti di decorazione in IV stile con motivi fantastici a fondo bianco. Il pavimento è a mosaico bianco-nero, con vestibolo bordato da una fascia a treccia con un rosone centrale inscritto in un quadrato (agli angoli sono crocette). Un gradino di marmo separa questa zona da quella destinata ad accogliere il letto. Il successivo cubicolo presenta analoga divisione degli spazi, con soffitto piano nel

vestibolo e a volta in settore destinato all'alcova. Il pavimento è a mosaico: la soglia è a fondo nero, con motivi vegetali stilizzati in bianco ai lati di una losanga centrale. L'ambiente, sempre a fondo nero, è bordato da una fascia bianca, con un motivo di rettangoli neri aperti verso l'interno con al centro crocette di S. Andrea.

Nell'interno è un rosone, contornato da una fascia con motivi vegetali, al centro del quale è una lastrina quadrata di marmo africano. Struttura analoga ma pavimento in cocciopesto e soglia in marmo bardiglio presenta l'altro cubicolo; a lato è un ripostiglio. Attraverso un corridoio si raggiunge



Particolare della figura di Bacco nell'affresco del Triclinio.

Casa del Colonnato Tuscanico. Quadretto dipinto del Salone (oecus), lato sud, con Baccante seduta e Panisco.





sulla destra la cucina, con largo banco e pittura di larario raffigurante due serpenti agatodemoni affrontati (un pezzo figurato fu staccato nel Settecento). Di fronte sono due ripostigli o dispense.

Al n. 15 è un interessante esempio di bottega **20** che si sviluppa su tre livelli, con mezzanino e piano superiore collegati da scale di legno ancora in parte conservate. La finestra del mezzanino si conserva sopra la porta d'ingresso, che era scorrevole a soffietto. In una bachecca di vetro è esposta una corda carbonizzata, rinvenuta nell'ambiente

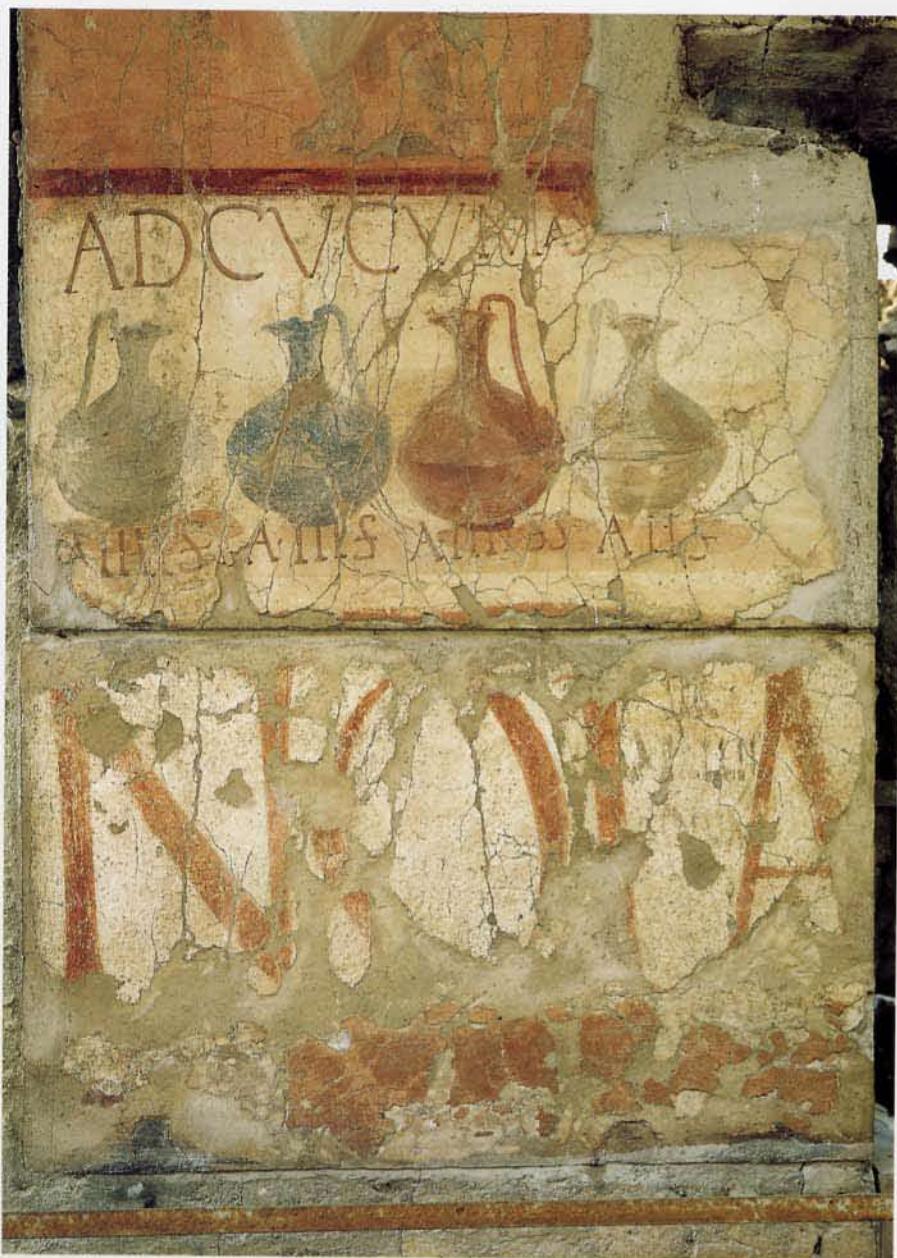
Sul pilastro d'ingresso della successiva bottega ins. VI, n. 14, un tempo collegata all'atrio della Casa del Salone Nero, si può ammirare una interessante insegna di bottega. In alto campeggia l'immagine dell'antica divinità romana *Semo Sancus*, con l'iscrizione *ad Sancum*, per la quale si giurava nella buona fede negli affari. Il dio fu assimilato ad Ercole. Sotto è un pannello raffigurante 4 brocche con l'iscrizione *ad cucumas* **19** ("cuccuma" è utilizzato tutt'oggi nei dialetti meridionali per indicare i vasi di terracotta): sotto è l'indicazione, in ordine decrescente, del prezzo dei vari tipi di vino (la S sbarata indica il *sertarius*, unità di misura per i liquidi, equivalente a lt. 0, 545) e cioè 4, 3 e 2 assi per un sestario e 4 assi per un sestario e mezzo. Quando questo pannello fu staccato per essere restaurato, si rinvenne al disotto la più antica iscrizione, dipinta in grandi lettere rosse, con il nome della vicina città di Nola, evidentemente un annuncio di spettacolo gladiatorio. Tra le due ultime lettere è, in piccole lettere nere, ora appena visibili, la firma dello *scr(iptor)* *Aprilis a Capua*, che dimostra senza ombra di dubbio che coloro che scrivevano questi annunci erano itineranti.

#### sopra:

Bottiglie di vetro. L'uso di recipienti di vetro era largamente diffuso al momento dell'eruzione.

#### a lato:

Insegna di bottega con brocche contenenti vino di vario prezzo e propaganda di spettacolo da tenersi a Nola.



## 18 CASA DEL SALONE NERO

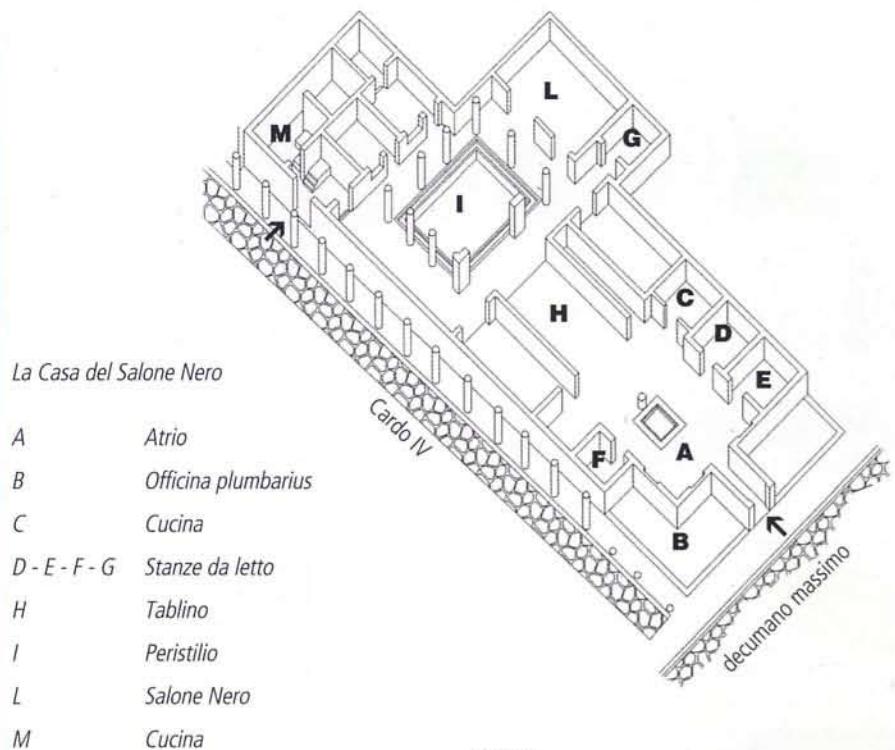
*Ins. VI, n. 11 e 13*

Si osservano le mensole sporgenti, in parte ancora conservate nel legno carbonizzato originale, con il grande portale di ingresso con i resti dello stipite e della porta carbonizzati. Dal ritrovamento, in un ambiente del piano superiore, in scaffali a muro di legno, del suo archivio di tavolette cerate sappiamo che, al momento dell'eruzione, questa notevole casa apparteneva al liberto e Augustale *L. Venidius Ennychus*, il cui nome compare anche nelle liste marmoree rinvenute nel calcidico della basilica. Attraverso il vestibolo d'ingresso, che conserva resti di affresco di II stile, si entra nell'atrio con vasca centrale marmorea e puteale di calcare, pavimentato di cocciopesto con inserti di file di tessere di mosaico e frammenti di marmi pregiati. A destra affacciavano sull'atrio due cubicoli e una cucina, con banco assai rovinato rivestito di tegole. A sinistra sono un altro cubicolo e un ambiente di soggiorno (*ala*), dal quale si accede a un più spazioso ambiente rettangolare, aperto verso il peristilio. Qui sono esposte alcune interessanti tegole angolari di copertura dell'atrio.

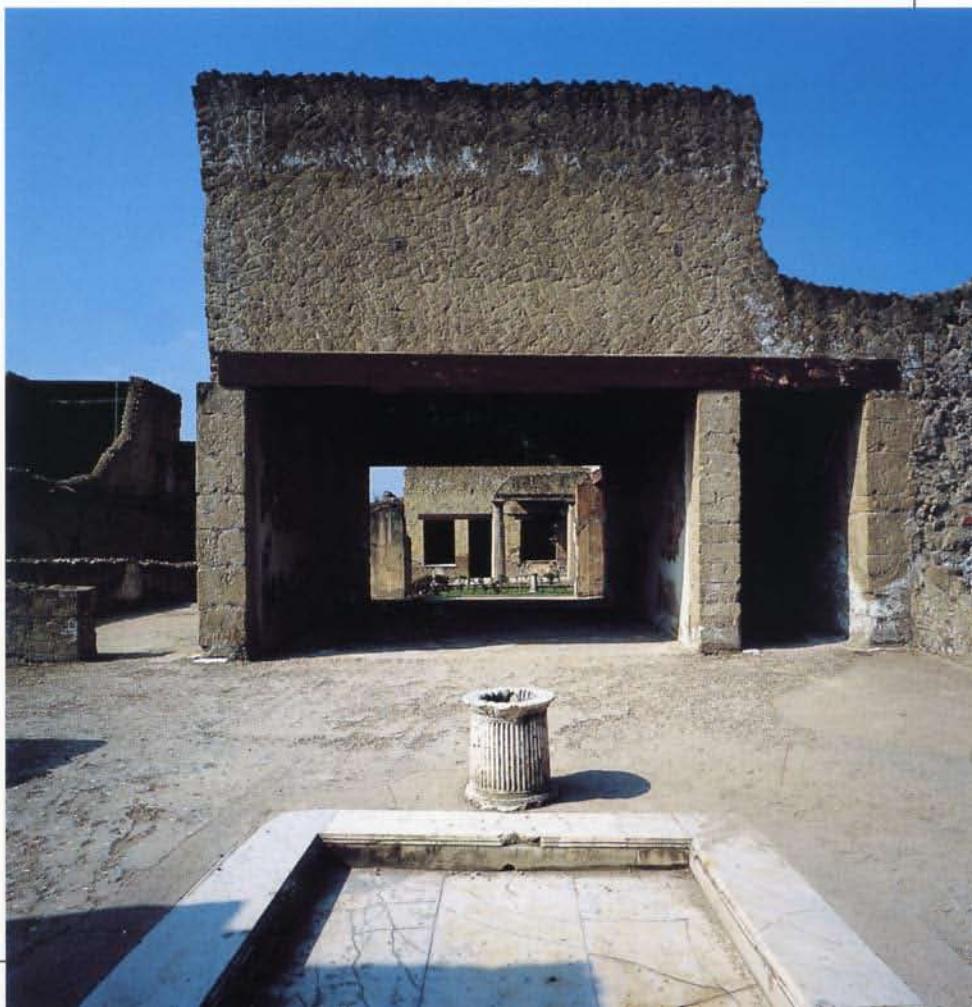
Sul lato dell'ingresso si osservano le porte murate che originariamente collegavano l'atrio della casa con le botteghe adiacenti.

In fondo all'atrio è il grande tablino, pavimentato in cocciopesto con inserti di pezzi di marmi pregiati, fiancheggiato da un corridoio. Resta parte della decorazione affrescata in IV stile, con edicole architettoniche a fondo bianco spartite da fasce rosse.

Si passa al peristilio, circondato da un portico di colonne di mattoni stucate, con capitelli dorici, pavimentato con mosaico a tessere nere bordato da una doppia fascia bianca. Davanti al tablino il portico si interrompe con due pilastri con semicolonne per lasciare interamente godibile la veduta del giardino centrale, dove è la bocca di un pozzo e la colonnina marmorea di una fontana, rinvenuta al



sotto:  
Casa del Salone Nero:  
veduta dell'atrio e del tablino.





**sopra e a lato:**  
Casa del Salone Nero: Larario di legno e particolare dei capitelli marmorei.

**sotto:**  
Peristilio della Casa del Salone Nero.



momento dello scavo, in marmo cipollino. Intorno al colonnato corre una canaletta, rivestita di cocciopesto.

Sul peristilio affacciano gli ambienti più prestigiosi. A destra, dopo una stanza rettangolare, è un piccolo cubicolo, pavimentato a mosaico di tessere bianche, bordato da una doppia fascia nera. La decorazione di IV stile presenta zoccolo nero e campo a fondo rosso tripartito per ogni parete in riquadri bordati da sottili racemi vegetali e candelabri, sormontati da sirene alate. Al centro dei riquadri si notano, sulla parete nord, al centro una pantera che si allontana da un tripode, a destra un grifone alato che balza su un'idria di bronzo sulla quale è poggiato un ramo d'olivo; a sinistra si nota un grifone che aggredisce un cerbiatto. A lato della



porta d'ingresso è una pantera in posa d'assalto. Il fregio, dove si vedono due pavoni e un cesto, e il soffitto sono decorati a fondo bianco, con motivo angolare a piume di pavone. Segue un enorme salone, che dà il nome alla casa, con pavimento a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera e soffitto testudinato. In questo ambiente sono stati rinvenuti un bel larario di legno con colonnine munite di capitelli di marmo dipinti col minio e un tavolino di marmo con piede scolpito con la rappresentazione di una testa di Satiro (inv. 77264). E' quasi interamente conservata la decorazione parietale a fondo nero, con eleganti motivi architettonici fantastici.

Sul lato Sud del peristilio affacciano due ambienti ben conservati, anche se attraversati dai cunicoli borbonici, dotati ciascuno di una finestra rettangolare a lato dell'ingresso, e pavimentati a mosaico bianco bordato da fasce nere. Il primo è un cubicolo, collegato sul retro a un cortiletto munito di una nicchietta arcuata di larario. Esso è decorato in III stile di transizione, e presenta zoccolo rosso, e campo a fondo bianco diviso in pannelli sui quali sono riportate scene di architettura. Nel fregio sono piccole edicole stilizzate dorate arricchite da decori vegetali. La volta, centinata, presenta eleganti bordure alternate a pannelli con sfingi affrontate a lire. Al centro, in un disco inquadrato da tendaggi, è raffigurato un grifone marino alato con lunga coda attorcigliata. Il cubicolo diurno che segue è dotato di una decorazione simile e contemporanea. Al centro della volta, in un tondo, è raffigurato Nettuno con il tridente trainato da due cavalli marini.

All'angolo del peristilio si passa in un ambiente che conduce all'ingresso posteriore della casa, sul IV cardine.

in alto:

Veduta e particolare degli affreschi del Salone Nero.

a lato:

Particolare del soffitto di un ambiente sul lato sud del peristilio con Nettuno in un rosone.





Statuetta di Psyche e affresco del Tablino della Casa del Thermopolium ins. V, 9-10, con Apollo citaredo e Venere adornata da bracciali d'oro.

Sulla parete si sviluppava la scala di legno che permetteva l'accesso al piano superiore, che si estendeva anche, sostenuto da colonne di mattoni, sul marciapiede del IV cardine. Il vano disimpegna anche gli ambienti di servizio della casa, la cucina munita di un banco con piano superiore di tegole e un ripostiglio, munito di scansie di legno.

### 17 OFFICINA DI PLUMBARIUS Ins. VI, n. 12

In origine si trattava di una mescita, come indica il lungo bancone, coperto da blocchi riutilizzati di calcare bianco, probabilmente provenienti da edifici crollati col terremoto del 62 d. C. e la scansia di legno conservata sulla pare-

te, con incassi semicircolari per alloggiarvi anfore. Al momento dell'eruzione la bottega era stata trasformata in officina metallurgica. Vi si può vedere il crogiuolo di fusione e un recipiente cilindrico di terracotta per contenere l'acqua per il raffreddamento, nonché due caldaie di piombo, forse in corso di realizzazione al momento dell'eruzione. Nella bachecca sono conservati strumenti in ferro e, sulla scansia, si vede il legname carbonizzato che serviva per alimentare la fiamma del crogiuolo. Al momento dello scavo furono rinvenuti vari pezzi di tubi di piombo, una serie di pesi in calcare dei quali si andava saldando il manico di ferro, un elegante candelabro con base di marmo (fig. a fronte) e una bella statuetta ageminate di bronzo di Bacco con la pantera in corso di riparazione.

All'angolo fra il decumano massimo e il V cardine superiore si trova una fontana pubblica, decorata da un lato con una Venere nuda che si strizza i capelli, di derivazione ellenistica, e dall'altro con una testa apotropaica di Medusa. A fianco è un pilastrino di mattoni con incasso recante ancora parte di un tubo di piombo, un *castellum aquae* che permetteva la regolazione della pressione, del flusso e della distribuzione dell'acqua dell'acquedotto augusteo del Serino grazie ad un serbatoio posto sulla sua sommità. Sul retro di esso è dipinto un decreto dei *duoviri* (i due sindaci annuali) di Ercolano, poi sostituito e aggiornato da un altro degli edili, che ordina di non accumulare immondizie in quel luogo, sotto pena di una multa per gli uomini liberi e di 20 frustate (si precisa: sul sedere) per gli schiavi.

Si ha una bella veduta sul decumano massimo, una delle principali strade della città, pavimentato in questo tratto di semplice battuto, giacchè vi si teneva il mercato. Al momento dello scavo fu rinvenuta, infatti, al centro della carreggiata, una fila di pali carbonizzati infissi verticalmente. Da un lato la prospettiva del decumano è chiusa da un grande arco quadrifronte in mattoni, rivestito di marmo (parte del rivesti-



mento, caduto, si vede nelle botteghe che abbiamo appena descritto), risalente al 49 d. C., che segnava l'ingresso al foro. Due basi marmoree di statue equestri sono accostate all'arco. Dall'altro lato svettano le due colonne di tufo del vestibolo dell'aula superiore, annessa alla Palestra. Di fronte si osserva la fronte degli isolati a più piani non ancora interamente scavati, occupati al pianterreno da botteghe di vario genere, chiuse da porte scorrevoli a soffietto di legno (due di esse sono ancora in parte conservate, come anche gli scuri di una finestra di un mezzanino). Si conoscono una bottega con vari tipi di commestibili e un'altra dove fu rinvenuta una cassetta di vasi di vetro dell'officina puteolana di *P. Gessius Ampliatus*, ancora avvolti nella paglia. Questi edifici, che si sviluppavano su almeno tre livelli, costituiscono gli antecedenti delle *insulae* a più piani del secolo successivo, e sono posteriori, nella fase ora visibile, al 49 d. C., perché si appoggiano all'arco quadrifronte del foro. Sul pilastro di fronte, che fa angolo con il prosieguo verso monte del IV cardine, si vede l'impronta di un grande fallo apotropaico in posizione eretta. Su un pilastro poco oltre, si osserva l'unica iscrizione elettorale, dipinta in grandi lettere rosse, finora rinvenuta ad Ercolano, di contro alle oltre 2000 note da Pompei. Menziona un *M. Caecilius Potitus*, candidato alla questura cittadina.

#### 46 THERMOPOLIUM

*Ins. V, n. 9-10*

Conserva il banco ad U con i caratteristici dolii di terracotta, rivestito di pezzi di marmi pregiati, e, dietro, altri 5 grandi dolii di terracotta interrati. In un angolo è la bocca di un pozzo e una scala, con i primi gradini di muratura, che conduceva al piano superiore. Quest'ultimo sporgeva sui marciapiedi adiacenti. Nel mezzanino sul IV cardine fu trovata una grande quantità di grano carbonizzato. Il *thermopolium*, come la bottega n. 12 (dove si conservano scanse di legno con resti di scope di saggia-



na), era collegata ad una piccola ma elegante casa accessibile, attraverso un lungo corridoio d'ingresso, al n. 11.

La casa doveva essere in origine collegata con quella del Bicentenario. Al momento dell'eruzione, doveva essere abitata dal proprietario del *thermopolium*, tanto che tre dolii sono infossati nell'atrio tuscanico, dove era stata inserita anche una scaletta che conduceva al piano superiore. L'atrio presenta al centro una vasca rivestita di cocciopesto (le lastre marmoree furono asportate in epoca borbonica), con bel puteale marmoreo scanalato. Le pareti presentano resti di una elegante decorazione architettonica di IV stile con quadretti di nature morte e un pavone. Sull'atrio affacciano un cubicolo e, in fondo, un elegantissimo tablino, utilizzato come triclinio, con soglia a mosaico con meandro nero su fondo bianco e pavimento con campo costituito da piastrelle di marmi pregiati. La fascia perimetrale è a mosaico bianco, bordato da una fascia di girali vegetali e grande pal-



in alto:

Bancone del Thermopolium, *Ins. II, n. 6-7*.

sopra:

Candelabro di bronzo a 4 bracci, rinvenuto nel 1961, in riparazione, nell'Officina di plumbarius (Antiquarium di Ercolano, inv. 77589).



Fontana all'angolo fra il Decumano Massimo e il IV Cardine: Venere e occhio apotropaico.

Veduta del decumano massimo dall'estremità orientale.

Sulla sinistra, la facciata della Casa del Bicentenario, sullo sfondo, l'arco di ingresso al foro.

metta di tessere nere. Le pareti sono pavimentate in IV stile, e sono conservati due dei quadri centrali: uno raffigura Apollo citaredo seduto alla presenza di Venere stante con un erote che accompagna il suono con un altro strumento. L'altro quadro raffigura il mito di Selene e Endimione.

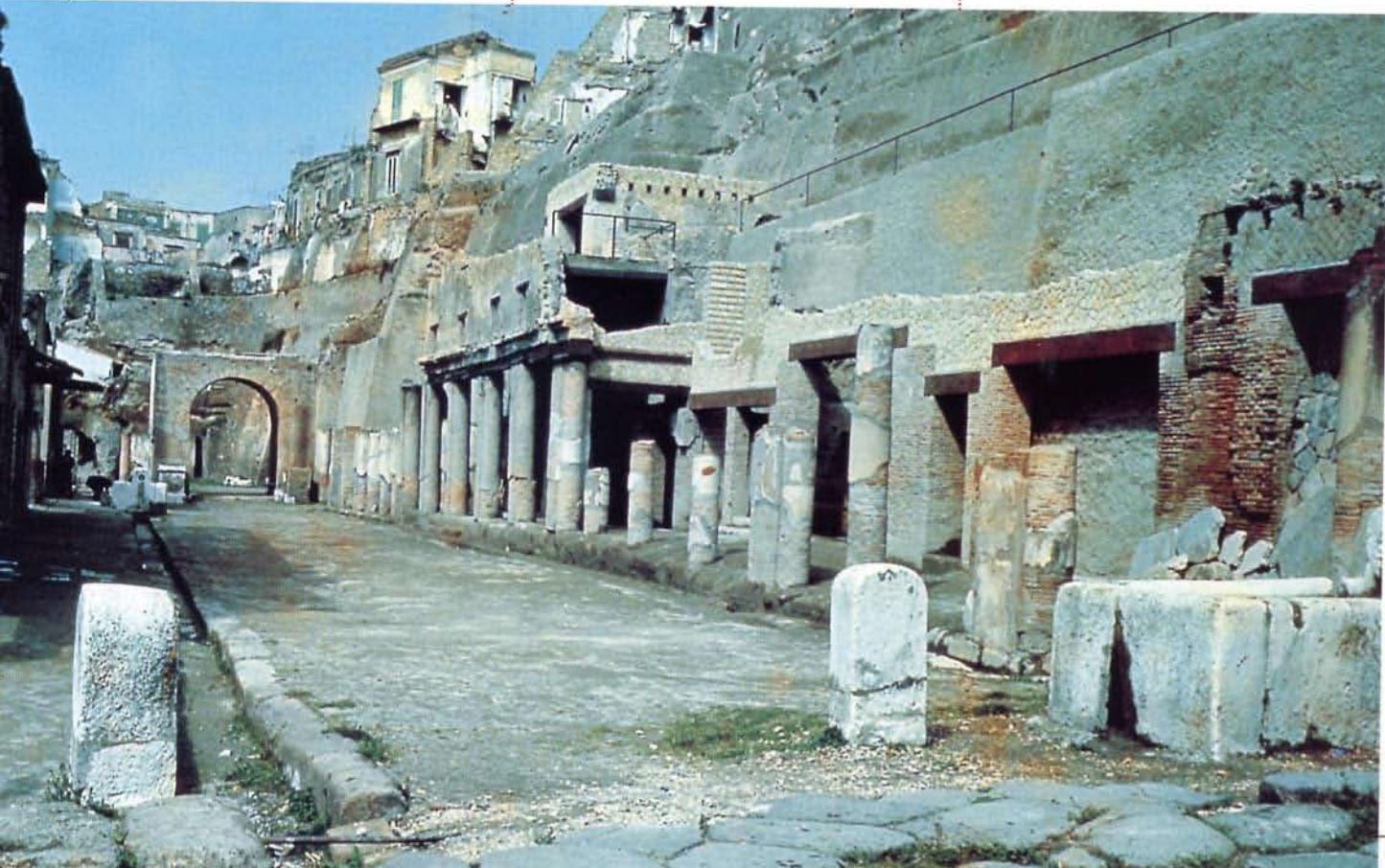
#### 47 CASA DEL BICENTENARIO

*Ins. V, 15*

Una delle principali dimore di Ercolano, appartenne probabilmente ai *Calatorii*, come dimostra l'archivio delle tavolette cerate di una *Calatoria Themis*, moglie di un *C. Petronius Stephanus* a lei premorto. L'archivio comprende il gruppo di documenti relativi al processo di Giusta, bambina della quale si mise in dubbio la nascita come donna libera. Il nome della casa deriva dalla circostanza che essa fu scavata nel 1938, in occasione del Bicentenario dell'inizio degli scavi borbonici di Ercolano.

La casa costruita in opera reticolata,

risale ad età augustea. Il portale d'ingresso, fiancheggiato da due botteghe, conduce, attraverso il vestibolo, all'atrio tuscanico, pavimentato a mosaico nero con file di grandi tessere bianche. Una cornice a mosaico a treccia nera sul fondo bianco riquadra la vasca centrale dell'impluvio, rivestito di lastre di marmo e che presenta, al centro, una colonnina scanalata che sosteneva una vasca di fontana marmorea. La decorazione parietale, di IV stile, presenta zoccolo nero, campo con pannelli, riquadrati da eleganti bordure, a fondo rosso con prospettive architettoniche e fregio ad edicole. Sui lati dell'atrio si trovano tre cubicoli e due stanze simmetriche di soggiorno (*alae*), delle quali una ancora chiusa da una elegante grata di legno a reticolato. Esse presentano, sulla parete di fondo, due podii per gli armadi-larari. In fondo all'atrio è l'elegante tablino, con pavimento a mosaico bianco bordato da fasce nere e tappeto rettangolare centrale di piastrelle di marmi pregiati, contornato da una fascia di mosaico a treccia. La decorazione parie-





tale in IV stile con zoccolo nero e campo a fondo rosso-ocra (che, per l'aterazione docuta all'alta temperatura della cenere presenta delle chiazze gialle), spartito verticalmente da delicate fasce vegetali, è ben conservata. Nei pannelli centrali sono due quadri figurati: uno rappresenta *Pasifae*, la moglie di Minosse, che mostra allo scultore Dedalo la splendida vacca che dovrà riprodurre in scultura per permettere l'amplesso col toro e la nascita del Minotauro. A sinistra è raffigurato l'amore fra Venere e Marte, con corteggiamento di Amorini. Nei riquadri laterali si trovano tondi con busti di Satiri e

Baccanti. In alto è una fascia con pannelli decorati con Amorini intenti alla caccia, sovrastata da un fregio con motivi architettonici fantastici.

A sinistra del tablino si trova un triclinio, aperto anche sul retrostante peristilio, con pavimento a mosaico bianco. A destra è un corridoio, fiancheggiato dal vano di una scala che conduce al piano superiore, dove fu rinvenuto il piccolo ambiente con un mobile di legno e il riquadro di stucco con incasso a croce, creduto dal Maiuri un simbolo cristiano, ma ormai riconosciuto come incasso di elementi lignei di un armadietto o di scaffali a muro. Sempre

#### a lato:

*Quadro centrale del Tablino: Pasifae, moglie di Minosse, che indica allo scultore Dedalo la bella mucca che, riprodotta, le servirà nell'unirsi al toro.*

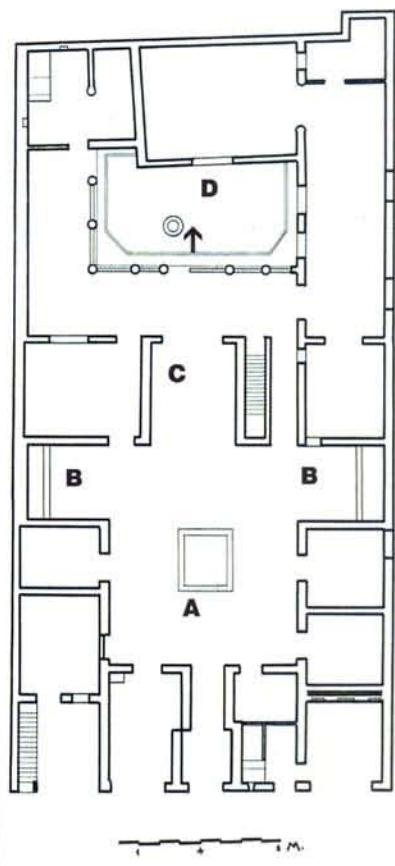
#### sotto:

*Tondo con Satiro e Menade nel Tablino.*



Pianta della Casa del Bicentenario  
(da Maiuri; 1958).

- |         |              |
|---------|--------------|
| A Atrio | C Tablinum   |
| B Alae  | D Peristilio |





Casa del Bicentenario; parete del tablino e particolare del quadro centrale con gli amori di Venere e Marte.

in un ambiente del piano superiore, sul lato ovest dell'atrio, fu rinvenuto il sigillo di bronzo di un *M. Helvius Eros*. Si raggiunge quindi il non grande peristilio, che racchiude un giardino, dove furono rinvenute piante di rose. Intorno ad esso si trovano due spaziosi saloni, e la cucina con la latrina. Riguadagnato l'ingresso, nella bottega n. 17, decorata con affreschi di IV stile, si osservano un larario e un armadio di legno, rinvenuti al piano superiore, accessibile da una scala di legno, e un fornello di terracotta. È visibile anche un dolio infossato. Incassato in una parete del piano superiore fu rinvenuto un bellissimo quadro affrescato, con telaio ligneo con Amorini intenti ad adornare un tripode, ora conservato nell'antiquarium (inv. 77872). La bottega d'angolo col V cardine (ins. V, n. 21) presenta un banco di vendita con dolii, fortemente danneggiato nel Settecento, e una latrina. Al n. 22 è una scala d'accesso all'appartamento del piano superiore, dove fu rinvenuto l'archivio delle tavolette cerate di *L. Cominius Primus*. Di fronte, si notano i pilastrini di pietra calcarea che isolavano dal traffico veicolare del V cardine il decumano massimo, e una bella fontana pubblica, decorata con una testa di Ercole.



Testina femminile di bronzo con decorazioni in agemina di argento e di rame, decorazione di un mobile.

## IL PROCESSO DI GIUSTA

Nella casa del Bicentenario, furono scoperte alcune tavolette cerate relative al processo di Giusta, che costituiscono un documento fondamentale per la conoscenza del diritto privato romano. La vicenda è raccontata in diciotto trittici, piuttosto malconci, letti ed interpretati per la prima volta da Giovanni Pugliese Carratelli (archeologo ed epigrafista) e Vincenzo Arangio-Ruiz (storico del diritto), che le pubblicarono nel 1948. Ma tutti gli intellettuali napoletani seguirono all'epoca le vicende del processo, soprattutto il circolo culturale che faceva capo a Benedetto Croce.

Il processo ha per oggetto lo stato giuridico di Giusta, una fanciulla della quale si metteva in dubbio la sua nascita come libera. La storia, dai risvolti giuridici complessi, si può così semplificare.

C. Petronius Stephanus, esponente della borghesia ercolanese, forse in occasione delle sue nozze con Calatoria Themis, compra una schiava di nome Vitale. Poco tempo dopo la schiava viene affrancata e assume il nome del suo padrone: Petronia Vitale. Ma l'ex schiava era stata resa madre (da un servo, da un liberto?) e aveva dato alla luce una bambina, che fu chiamata Giusta. La bimba venne allevata come una figlia nella casa dei padroni. Ma ad un certo punto Petronia Vitale, che era riuscita a crearsi una sua indipendenza economica, lascia la casa di C. Petronius Stephanus e reclama la consegna della figlia Giusta, che i padroni, per affetto o per interesse, non erano disposti a cedere. Alla fine Petronia Vitale, dopo aver risarcito ai padroni il prezzo degli alimenti consumati da Giusta negli anni in cui era stata presso di loro, riesce ad ottenere la figlia.

Ma la storia non finisce qui. La morte di Caio Petronio e dell'ex schiava Petronia Vitale, riaccende l'interesse della vecchia Calatoria Themis nei confronti di Giusta. Calatoria sostiene che Giusta è nata quando la madre era ancora schiava, e dunque fosse anch'essa una schiava, da lei liberata. Giusta quindi, per venire in possesso dei beni materni e per sottrarsi ad una serie di obblighi e limitazioni imposte al libero, è costretta ad intentare un processo per rivendicare la sua piena libertà. I liberi, anche se erano a tutti gli effetti persone libere, erano comunque sottoposti ad una serie di obblighi etico-sociali nei confronti del loro ex padrone: prima di tutto quello di prestare l'*obsequium*, la *reverentia* (con il dovere di non intentare cause contro il patrono); poi l'obbligo di prestare servizi domestici (*operae officiales*), nonché quello di fare doni (*munera*) e anche l'obbligo di fornire generi di prima necessità al patrono che ne avesse avuto bisogno. Da tutto questo Giusta cercava di sottrarsi attraverso il riconoscimento del suo stato di ingenua, cioè di nata libera.

La cosa però non era facile da dimostrarsi, ed i documenti ercolanesi ce ne fornisco-no ampia prova. Poiché i magistrati locali non erano sufficientemente competenti, la causa venne portata a Roma, innanzi al tribunale del pretore urbano nel Foro di Augusto, e mancando gli atti ufficiali della nascita di Giusta e quelli relativi alla 'liberazione' della madre, il giudizio era affidato alle prove testimoniali che adducevano le due parti in causa. I documenti ercolanesi ci hanno conservato i mandati di comparizione dei testimoni, per lo più liberti o amici di famiglia, e le loro dichiarazioni giurate pro o contra Giusta. Dieci testimonianze appaiono favorevoli a Giusta, tre sole favorevoli a Calatoria Themis. Tra le testimonianze favorevoli a Giusta particolarmente importanti appaiono quelle di Vinicio Proculo e Giulio Sabino, che giurano di aver sentito Petronius Stephanus, il giorno prima della 'liberazione' di Petronia Vitale, dire che lei era l'unica schiava in loro possesso, dunque Giusta non era ancora nata, e sarebbe nata dopo la manumissione della madre, quindi di condizione libera. Ma ancora più importante fu la testimonianza del libero Caio Petronio Telesforo, uomo di fiducia della coppia dei padroni. Egli si esprime decisamente a favore di Giusta, nonostante il rapporto di subordinazione con i padroni, ed il rischio di incorrere nelle ire della vecchia Calatoria Themis.

I documenti in nostro possesso si fermano a questo punto, e molti sono gli interrogativi insoluti. In primo luogo qual è il legame tra Giusta e la casa del Bicentenario



Pittura su marmo con giocatrici di astragali (dadi a forma di ossicino). Rappresenta Niobe che osserva superba le sue quattro figlie.

dove sono state trovate le tavolette cerate? La casa all'epoca dello svolgimento del processo apparteneva ad un certo M. Helvius Eros. In una prima fase dell'interpretazione delle tavolette, Arangio Ruiz aveva attribuito la proprietà (o l'abitazione) della casa ad un certo Cominio Primo, che sarebbe stato il giudice designato per la controversia. Ma da ulteriori ritrovamenti si era scoperto che Lucio Cominio Primo era in realtà un personaggio niente affatto rispettabile, ma indebitato con più persone e cattivo pagatore, per cui nessun magistrato lo avrebbe designato giudice in un processo così delicato. In un secondo momento Arangio-Ruiz pensò che la proprietà della casa fosse stata di C. Petronius Stephanus, ma anche questa seconda ipotesi è risultata infondata. Più recentemente è stato ipotizzato che fra Giusta e M. Helvius Eros, ultimo proprietario della casa del Bicentenario, ci fosse un rapporto amoroso, ma siamo nel campo delle pure ipotesi. Altri studiosi, infine, hanno pensato che M. Helvius Eros sarebbe stato il giudice della controversia, ma neanche di questo abbiamo prove.

Purtroppo quello che non sappiamo e non sapremo mai, è il risultato della controversia. Dai documenti risulta che le deposizioni dei testimoni avvennero in due tempi: il 6 settembre del 75 ed il 12 marzo del 76. Sebbene i processi romani avessero un andamento ben più veloce dei processi odierni, è probabile che per la sentenza definitiva si sarebbe dovuto attendere ancora qualche tempo, e forse al momento della eruzione del 79 d.C. Giusta aspettava ancora di sapere se doveva considerarsi a tutti gli effetti una donna libera.

**ITINERARIO:**

# IV CARDINE SUPERIORE



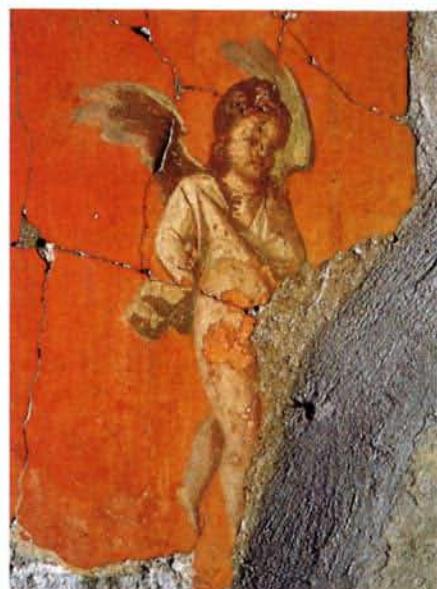
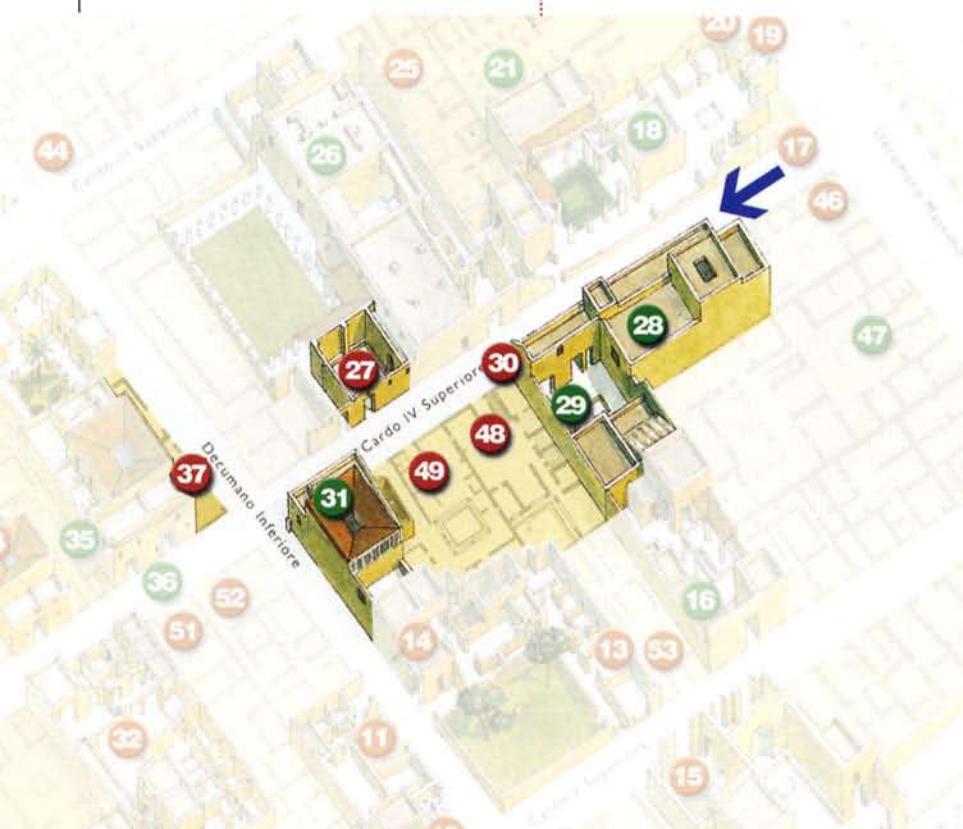
Casa del Bel Cortile.  
Affresco del pozzo del sottoscala.

Ritornati indietro alla fontana di Venere, si gira a sinistra, per percorrere il IV cardine: si tratta di una strada porticata, con colonne di mattoni, munita di alti e stretti marciapiedi. All'angolo è un altarino in muratura, che ospitava i culti tipici degli incroci; ai lati sono affrescati due serpenti agatodemoni. Sul lato destro si costeggia il perimetro della Casa del Salone Nero. Sul marciapiede di sinistra si notano i tubi in piombo che scendevano dal *castellum aquae*, già descritto.

## 28 CASA DEL BEL CORTILE *Ins. V, n. 8*

Piccola ma affascinante casa, in particolare per il suo atrio mosaicato, preceduto da un vestibolo rettangolare, decorato con motivi di crocette uncina-

te nere sul fondo bianco, e fiancheggiato dalla scala in muratura che conduce al piano superiore, che dà il nome alla casa. Nel sottoscala si trova un pozzo, con elegante pittura di giardino. A sinistra è un ambiente finestrato mosaicato, accessibile dal vestibolo, mentre a destra si apre un grande salone, un tempo collegato, attraverso una porta, alla contigua Casa del Bicentenario. Presenta un pavimento a mosaico bianco bordato da una fascia nera a treccia. Le pareti sono decorate con motivi architettonici in IV stile a fondo rosso ocra, virato a tratti in giallo per l'alta temperatura della cenere. Alle pareti si trovano ancora i due rilievi marmorei con i carri dell'Aurora e del Tramonto davanti ad un'immagine arcaistica di Apollo, rinvenuti in frammenti lungo il



Casa del Bel Cortile.  
Particolare dell'affresco del grande salone con Amorino. Da notare il rosso - ocra convertito in giallo per l'alta temperatura al momento dell'eruzione.

V cardine. Al centro è provvisoriamente esposto il calco in resina di tre fuggiaschi, rinvenuti sull'antica spiaggia.

Dal vestibolo si accede ad alcune stanzette e alla cucina.

## 29 CASA DI NETTUNO E ANFITRITE Ins. V, n. 7

Costruita in opera reticolata in età augustea, era munita di un piano superiore, parzialmente conservato sul lato d'ingresso, e sporgente sul marciapiede del cardine, visibile in sezione (si nota il ripiano di una cucina). Percorso il vestibolo d'ingresso, fiancheggiato da una stanzetta con un ripiano di cucina e la latrina, si entra nello spazioso atrio, che purtroppo ha interamente perduto la sua copertura. Il pavimento è in cocciopesto, decorato con file di pezzetti di marmo policromi. Si nota la tubazione di piombo, proveniente dall'esterno. Al centro è la vasca marmorea dell'impluvio, fiancheggiata dalla bocca della sottostante cisterna. Era preceduta da un *labrum* rettangolare marmoreo, la cui vasca giace ora a terra lungo la parete. All'angolo è un larario di marmo, in parte spogliato in epoca borbonica, nel quale sembra fossero inseriti dipinti marmorei monocromi su lastre di marmo.

Nonostante l'eleganza della casa, essa aveva una superficie assai limitata, e risultava priva del peristilio e del giardino. In fondo all'atrio è un piccolo tablino, pavimentato con piastrelle di marmi policromi, con bella decorazione solo in parte conservata, con al centro un'immagine di Narciso alla fonte. A fianco è un cubicolo, pavimentato a mosaico bianco bordato da una fascia nera. Altri cubicoli si affacciano lateralmente sull'atrio. In fondo si accede ad un grande salone mosaicato, coperto a volta, con ricca decorazione architettonica parietale in IV stile con fasce a fondo bianco (i quadri centrali furono asportati nel Settecento). Sul Salone affaccia un elegante triclinio-ninfeo mosaicato, allietato al centro da fontane. La parete laterale presenta, ai lati,



pitture da giardino e, al centro, un elegante mosaico parietale a fondo blu, corniciato con conchiglie marine, rappresentante un'edicola nella quale si stagliano, in piedi, le figure di Nettuno e della sua sposa Anfitrite, in asse con la porta d'ingresso, che danno il nome

*Veduta del cortile, pavimentato a mosaico con crocette e della scala in muratura di accesso al piano superiore, della Casa del Bel Cortile.*



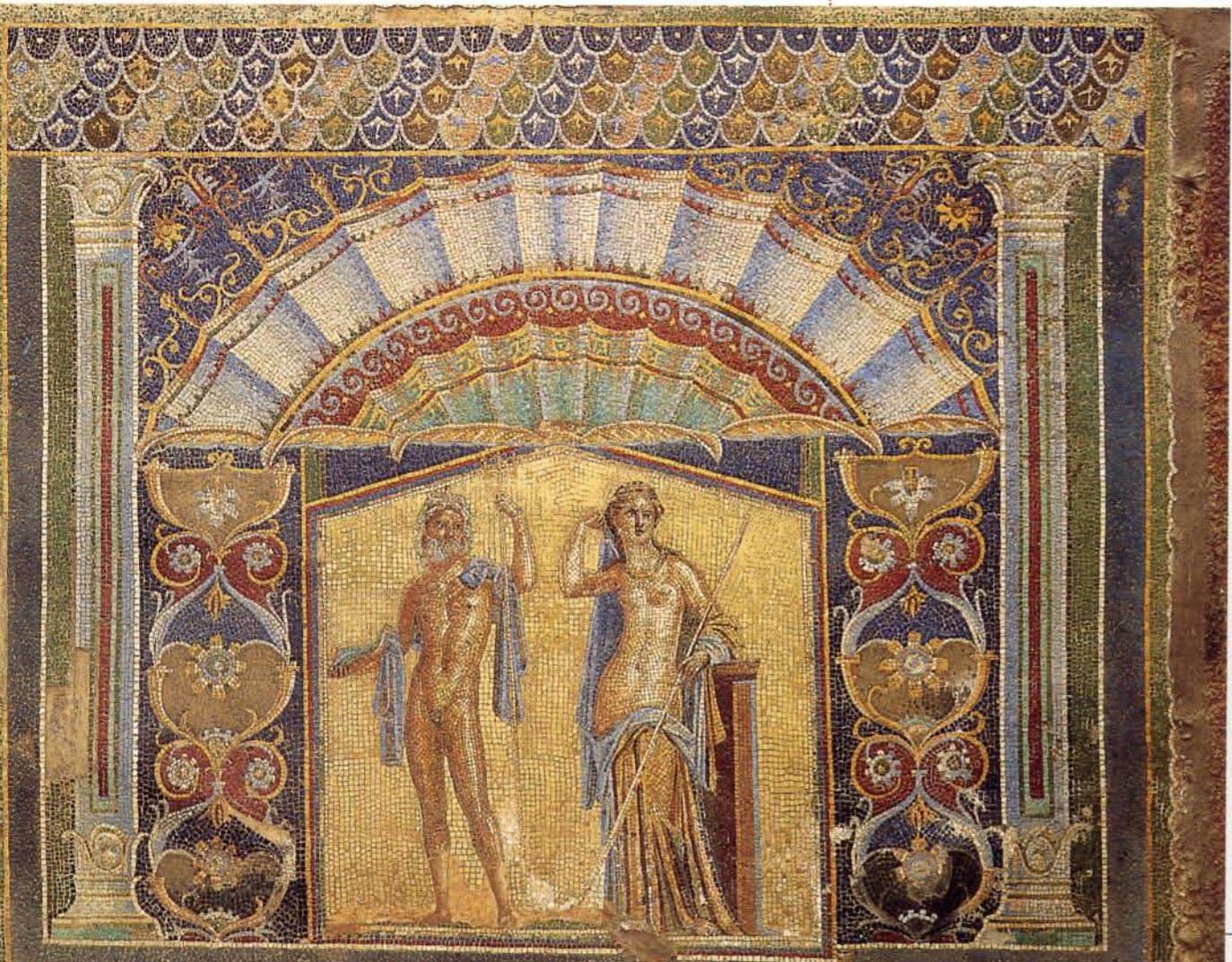
alla casa. Sulla parete di fondo è il vero e proprio ninfeo, con nicchia centrale arcuata con base di statua e due nicchie laterali rettangolari. Esso è decorato a mosaico con motivi vegetali policromi sul fondo di colore blu egiziano, festoni con pavoni e cervi inseguiti dai cani. In alto, in funzione di acroterio, sono poste tre maschere teatrali marmoree, ora sostituite da calchi. Al centro è una testa di Menade, mentre le due laterali sono maschere di vecchi. Nell'ambiente fu anche rinvenuta una maschera di Pan, ora esposta sulla parete in alto.

**a lato:**

*Casa di Nettuno e Anfitrite.  
Triclinio - Ninfeo con maschere di Menade e 2 maschere di vecchio.*

**sotto:**

*Mosaico parietale con Nettuno e la sua sposa Anfitrite (o Venere?).*



### 30 BOTTEGA DI GENERI ALIMENTARI

*Ins. V, n. 8*

E' collegata con una porta alla Casa di Nettuno e Anfitrite. Anche se il banco con gli immancabili *dolii* di terracotta visibile all'ingresso fu devastato nel Settecento, sono straordinariamente ben conservati il ripiano per cucinare, il tramezzo, il soppalco e le scaffalature per le anfore di legno carbonizzato. Anche se le anfore qui esposte non provengono tutte da questa bottega, danno un'idea della tipologia di questo tipo di contenitori in uso ad Ercolano al momento dell'eruzione: accanto alle anfore vinarie, utilizzate per il celebrazio-  
to vino dell'area vesuviana e sorrentina, vi sono un'anfora per la frutta secca e anche un'anfora vinaria cretese, che conteneva un vino bianco dolce, sorta di malvasia, l'unico bevuto nell'antichità dalle donne.

In alto, per il parziale crollo del solaio, si può vedere una parte del piano superiore della casa di Nettuno e Anfitrite, con un altro ripiano per cucina. L'angolo in bronzo di un letto è qui esposto.

Sul marciapiede di fronte (*ins. VI, n. 10*), si apre il lungo corridoio di servizio delle Terme del foro, dove si può vedere, entrando a sinistra, protetta da una copertura di ferro, la scala, in parte in muratura e in parte lignea, che conduce agli appartamenti del piano superiore, utilizzati probabilmente dal personale addetto alle Terme. Segue il grande e profondo pozzo che permetteva l'alimentazione delle Terme per mezzo di una noria per il sollevamento dell'acqua, le cui ruote di bronzo, con i relativi cuscinetti, furono rinvenute al momento dello scavo. Contiguo è il pilastro del *castellum aquae*, in tufelli rettangolari, costruito quando le terme furono collegate al nuovo acquedotto augusteo del Serino. Seguono le bocche dei forni, con stipiti di piperno, che permettevano il riscaldamento delle Terme (è ancora conservata, protetta da una grata, la pala in ferro utilizzata per il forno).

Segue, al n. 9, un piccolo ambiente, pavimentato a mosaico a fondo nero decorato con pezzetti di marmo policromo e preceduto da un portichetto. In origine esso costituiva il vestibolo della sezione femminile delle Terme del foro (si vede ancora la porticina arcuata murata che lo collegava all'*apodyterium*).

Successivamente fu trasformato in una piccola bottega, data in affitto per il mantenimento dell'edificio pubblico.

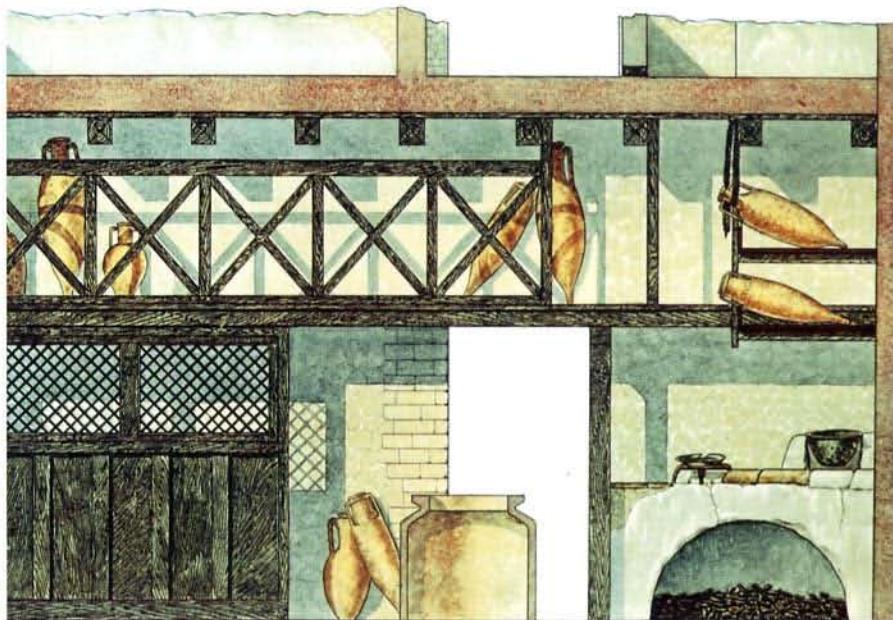
#### a lato:

*Maschere teatrali marmoree di Menade e di vecchio, dal triclinio-ninfeo della Casa di Nettuno e Anfitrite.*

#### sotto:

*Veduta dell'interno della bottega di generi alimentari annessa alla Casa di Nettuno e Anfitrite, con il tramezzo e il soppalco di legno, il bancone con i grandi vasi di terracotta danneggiati nel Settecento e anfore di varia provenienza.*



**in alto:**

Veduta dell'interno della bottega di generi alimentari annessa alla Casa di Nettuno e Anfitrite, con ripiano di cottura e scansie di legno per anfore.

**sopra:**

Acquerello raffigurante l'interno della bottega di generi alimentari annessa alla Casa di Nettuno e Anfitrite (da Maiuri, 1958).

## 27 TERME DEL FORO Sezione Femminile Ins. VI, n. 8

Lo spogliatoio è preceduto da un vasto ambiente quadrato, pavimentato e rivestito di cocciopesto, munito di panche di muratura. Attraverso una porticina arcuata, sovrastata da un occhio circolare per l'illuminazione, che

conserva ancora pezzi dell'oblò di vetro, si entra nell'elegante spogliatoio (*apodyterium*). A sinistra è un corridoio di collegamento con la palestra, la cui porta fu però murata: esso fu trasformato, nell'ultima fase, in portineria (si pagava infatti una piccola moneta per l'ingresso alle Terme).

L'*apodyterium*, perfettamente conservato, presenta un elegante pavimento a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera, al cui centro si staglia la figura di un Tritone navigante di prospetto, che reca sulla spalla destra un timone e nella mano sinistra un pesce guizzante. Intorno sono rappresentati un Amorino con frusta, un polipo, una seppia e 4 delfini. Lungo il perimetro dell'ambiente corre una panca in muratura, rivestita di spesso cocciopesto e, al disopra, gli stalli per deporre gli abiti. La parete è sovrastata da una cornice a stucco. La copertura è a volta, articolata da scanalature (dette "strigilature" dalla conformazione dello strigile, strumento usato per detergersi), che permettevano di incanalare ai lati il vapore percolante. A sinistra, attraverso una porticina arcuata, si entra nel *tepidarium*, sala rettangolare, analoga alla precedente, con stalli alle pareti. Il pavimento è a mosaico, a fondo bianco, con un motivo a labirinto in nero. I riquadri racchiudono simboli fallici (notare un fallo dal quale pende un campanello), un tridente, vasi. Da qui attraverso un'altra porticina arcuata (notare il cardine cilindrico di bronzo ancora conservato), si entra nel *calidarium*, ambiente rettangolare anch'esso coperto a volta con strigilature, illuminato con una finestra, aperta sul lato Sud. Sotto di essa, in parte incassata nella parete, è la grande base in muratura di una fontana di marmo, asportata nel Settecento, che serviva per rapide abluzioni di acqua fredda. Sulla parete opposta è, ben conservata, la vasca rettangolare in marmo per il bagno caldo. Lungo i lati lunghi sono due eleganti panche, una di marmo rosso antico con piedi di grifone, l'altra di fine marmo bianco con piedi elegantemente scolpiti conformati in piedini



alla base e testa del dio Pan con le corna caprine in alto. Attraverso una grata si può vedere il sistema di riscaldamento, con l'intercapedine creata da pilastri di mattoni che sostengono il pavimento a mosaico. L'aria calda saliva nei camini superiori attraverso tubi di terracotta incassati nelle pareti, in alcuni punti visibili.

Al n. 7 si incontra uno degli ingressi alla palestra delle Terme.

**in alto:**

*Mosaico con Tritone recante un remo, animali marini e Erote con frusta nell'ingresso della sezione femminile delle Terme del Foro.*

**a lato:**

*Mosaico a labirinto del tepidarium della sezione femminile delle Terme del Foro.*



**in alto:**

Veduta del caldarium della sezione femminile delle Terme del Foro.

**sopra:**

Quadretto affrescato nell'ambiente n. 5 della Casa del Mobilio Carbonizzato, con il dio Pan che guarda furtivamente una ninfa dormiente.

## 48 CASA DEL MOBILIO CARBONIZZATO

*Ins. V, n. 5*

Il portale d'ingresso presenta ampie proporzioni, e ben conservata è l'alta facciata, intonacata di bianco, con una sola finestra al pianterreno. Attraverso la fauce, fiancheggiata dal vano sottostante alla scala che permetteva di accedere al piano superiore (che fungeva da portineria) e dipinta a grandi pannelli rossi con candelabri e architetture nel registro superiore, si entra nell'atrio, munito di un minuscolo impluvio con bordo un tempo rivestito di lastre marmoree (asportate nel Settecento), pavimentato in cocciopesto decorato con schegge di marmo. A destra dell'ingresso si apre il triclinio, pavimentato a mosaico con tappeto centrale di marmi pregiati. Presenta una fastosa decorazione di IV stile con edicole architettoniche. Al centro dei pannelli mediani è un candelabro con fiori, mentre lateralmente sono conservati quadretti con nature morte e animali. A sinistra è un salone, pavimentato in cocciopesto decorato con file di tessere di mosaico bianco, che fu trasformato, grazie ad un tramezzo, in alcova con relativo vestibolo. Segue, sullo stesso lato, un cubicolo con decorazione a fondo nero e un'altra scala di accesso al piano superiore. Di fronte è il tablino, sormontato, come nella Casa Sannitica, da un loggiato di colonne di tufo. Il tablino è pavimentato a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera, e presenta al centro un tappeto di marmi pregiati. È visibile anche l'incasso di un letto. Sulle due pareti contrapposte, a fondo rosso, campeggia, nel mezzo, una grande edicola ogivale a fondo bianco, entro la quale, sul globo terminale di un pilastro betilico si librano due figure femminili, una delle quali alata. A fianco del tablino è una piccola stanza, con finestra aperta sul retrostante giardino, che presenta una nicchietta arcuata di larario con semicupola foggiata a conchiglia. Sulla parete è un quadretto figurato, con Pan che guarda una Ninfà dormiente. Dall'altro lato del tablino un corridoio



conduce ad una dispensa e a una sala, con decorazione parietale di IV stile a fondo rosso, dove furono rinvenuti i mobili di legno carbonizzato che danno il nome alla casa: un letto ad alta spalliera e un tavolino circolare. L'ambiente affaccia su un cortiletto, sulla cui parete è un bel larario a edicola ben visibile, attraverso il tablino, dall'ingresso della casa. Usciti dalla Casa del Mobilio carbonizzato e svoltato a sinistra, è esposto in alto, sul marciapiede, un calco di una tabella di marmo qui rinvenuta, inscritta su due lati per essere stata aggiornata: essa si riferisce al diritto di proprietà privata di una parete perimetrale, prima di una *Iulia* (come dimostra la resecazione dai due lati della lastrina) e poi di un *M. Nonius M(arci) I(libertus) Dama*, che ci documenta, quindi del nome del proprietario della Casa del Telaio.

#### 49 CASA DEL TELAIO Ins. V, n. 3-4

E' una delle case più rustiche di Ercolano, e subì profonde trasformazioni in seguito all'impianto di un'officina per la tessitura, con ingresso al n. 4, e ambiente principale aperto con una serie di feritoie sulla strada.

A differenza delle case adiacenti, il tetto si prolungava sul marciapiede solo con una tettoia sporgente.

Prende luce da un cortiletto interno, munito di puteale di terracotta e circondato da un portichetto di colonne di mattoni, sul quale si affacciano, a destra, una piccola latrina, un altro ambiente e un cubicolo e, in fondo, altre stanze.

Parete affrescata nel triclinio della Casa del Mobilio Carbonizzato.



Ritratto eroizzato del senatore M. Nonius Balbus, dalla statua della palestra delle Terme Suburbane.

**31 CASA SANNITICA**  
*Ins. V, n. 1*

E' una delle più antiche dimore della città. Al n. 2 si apre un ingresso autonomo, sormontato da un arco di scarico che, attraverso una scala, conduceva ad uno degli appartamenti al piano superiore: uno degli ambienti era un triclinio, decorato con un interessante mosaico, ora conservato nell'antiquarium, con pantera e altri simboli dioni-

siaci (inv. 77446). Nel periodo di costruzione (II secolo a. C.) la casa occupava l'intera larghezza dell'isolato. La zona del giardino fu poi ritagliata per ricalvarvi altre due abitazioni, la casa rustica n. 33 e la Casa del Gran Portale.

Il grande portale, con capitelli corinzio-italici di tufo, immette nel vestibolo, decorato con una ben conservata decorazione parietale a finti blocchi di marmo policromi, di I stile

Mosaico rinvenuto al piano superiore nell'appartamento adiacente alla Casa Sannitica, con pantera e vari simboli bacchici (cembali, corno potorio e la misteriosa scatola dei Misteri, Antiquarium di Ercolano, inv. 77446).



pompeiano, sovrastata da una cornice di stucco e da un fregio, molto rovinato, con un bel paesaggio. Il pavimento è in cocciopesto con decorazione a mosaico a squame. Su uno dei blocchi si legge, in piccole lettere, il nome in osco dell'antico proprietario, *Spunes Luvi*.

Si entra nello spazioso e ben conservato atrio, pavimentato in cocciopesto con file di tessere di mosaico bianco.

Al centro è la vasca marmorea, dove era convogliata l'acqua piovana del compluvio, attraverso doccioni di terracotta a testa di cane. Le pareti furono ridecorate in basso con eleganti motivi architettonici fantastici di IV stile a fondo nero, ma in alto recano ancora il finto loggiato di semicolonne ioniche collegate da transenne a reticolato, di stucco bianco, appartenente all'originaria decorazione di I stile. Al di sopra del tablino, come nelle case del Mobilio carbonizzato e del Sacello di Legno, il loggiato era aperto, per disimpegnare l'appartamento superiore e dare luce e aria all'atrio. Dal lato dell'ingresso, si

accede a destra ad un cubicolo, illuminato da un finestrino, con una bella decorazione architettonica parietale a fondo azzurro. E' conservato uno dei quadretti centrali, con una bella raffigurazione di Europa sul toro. A sinistra è uno spazioso ambiente rettangolare,

**sotto:**

Veduta della parete di fondo dell'atrio della Casa Sannitica, con la grande finestra del tablino e il loggiato superiore.

**in basso:**

Quadretto con Europa rapita da Giove trasformatosi in toro, nell'alcova della Casa Sannitica.



Parete e fregio di I stile del vestibolo della Casa Sannitica.





forse un triclinio, con pavimento in cocciopesto che presenta al centro un pannello contornato da una fascia a meandro. Le pareti, in IV stile a fondo rosso-ocra, sono decorate con architetture fantastiche. Sulla parete a sinistra dell'ingresso sono interessanti graffiti, raffiguranti un genio alato e munito di corna e di frustino, un gallo, un'antilope e altri animali, evidentemente ricordo delle cacce che si svolgevano nel-

**in alto:**

Veduta della parte alta dell'atrio della Casa Sannitica, con il compluvio e il tetto ricostruiti e il finto loggiato.

**a lato:**

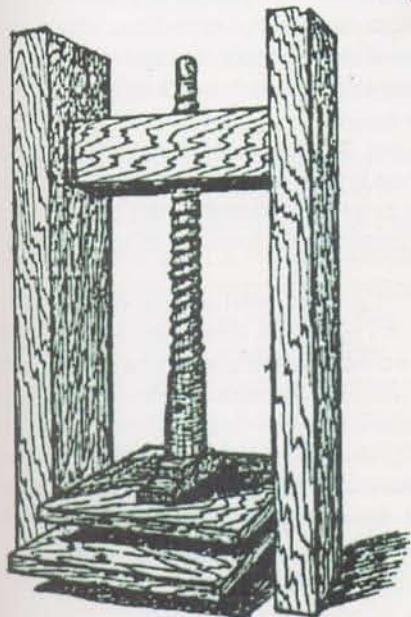
Mosaico con tessere di palombino inserite nel cocciopesto nel tablino della Casa Sannitica.

l'anfiteatro (da Ercolano provengono anche alcuni elmi gladiatori in bronzo da parata). A sinistra dell'atrio sono un piccolo cubicolo e due ambienti parzialmente occupati dalla scala che conduce all'appartamento del piano superiore.

Dietro il primo si accede alla cucina, con latrina e retrostante dispensa.

In fondo all'atrio è il tablino, con elegante pavimento di cocciopesto decorato a mosaico bianco con un pannello di rombi e un tondo centrale decorato a losanghe concentriche, inscritto in un quadrato, nei cui angoli sono palmette fra due delfini. Intorno è una fascia a doppio meandro. La decorazione parietale è in IV stile, con architetture fantastiche sul fondo rosso-ocra.

A lato del tablino è un salone, decorato con architetture fantastiche in IV stile, a fondo azzurro nel campo e bianco nel fregio. Usciti dalla casa Sannitica, si raggiunge l'incrocio fra il IV cardine e il decumano inferiore. All'angolo con la casa Sannitica si trova il pilastro di un *castellum aquarum*. La parete adiacente, evidentemente per le perdite d'acqua dal serbatoio superiore, fu impermeabilizzata con uno strato di cocci, coperto di cocciopesto.



Pressa di legno per stirare i tessuti.

### 37 OFFICINA DI LANARIUS

*Ins. III, n. 10*

E' una piccola bottega con livello superiore, devastata dal passaggio degli scavatori borbonici. E' qui però conservato l'unico esempio integro di un torchio a vite per stirare i tessuti, rappresentato in affreschi pompeiani.

Un'altra pressa carbonizzata analoga fu rinvenuta, forse in questo stesso ambiente, dagli scavatori borbonici il 3 giugno 1740.

La successiva bottega n. 8-9, collegata con porte alla Casa del Tramezzo di Legno, per la grande quantità di grano carbonizzato rinvenuto al momento dello scavo, doveva essere una rivendita di generi alimentari.



Patera in bronzo con manico elegantemente rifinito.



Cassetta con strumenti chirurgici rinvenuta tra i fuggiaschi. Notare i contenitori cilindrici.

## LE SUPPELLETTILI

Per l'illuminazione degli ambienti di una casa, oltre a torcie e candele, erano utilizzate le lucerne ad uno o più becchi in argilla o bronzo nelle quali veniva versato olio o sego per produrre la luce grazie all'accensione di uno stoppino. Lanterne, invece, in bronzo e ferro erano adibite per gli spazi aperti o anche per gli spostamenti notturni. Il gran numero di lucerne in terracotta rinvenute nelle abitazioni ercolanesi di tutte le classi sociali dimostra un uso generalizzato di questo prodotto mentre la rarità delle lucerne in bronzo e dei relativi sostegni costituiti da candelabri, candeliere e basi, presenti per lo più nelle case appartenenti al censo elevato, è chiaramente legata al loro maggiore costo. I candelabri presentano in genere una base con tre zampe feline ed un fusto scanalato, liscio o a canna che termina con un piattello a volte sostenuto da una figura o protome umana; il candeliere è formato da una base quadrata sulla quale si innestano due steli sinuosi terminanti con un piattello; le basi infine sono costituite da un piattello circolare sostenuto da tre piedi a forma di zampa di felino alternati a palmette. Chiaramente questa raffinata tipologia di sostegni in bronzo con le relative lucerne costituiva un importante elemento dell'arredo delle stanze di rappresentanza e destinate al banchetto nelle abitazioni più agiate. Per garantire invece il riscaldamento degli ambienti, ma sempre nelle abitazioni più agiate, è attestata la presenza di bracieri portatili in bronzo e ferro di forma rettangolare, quadrata o circolare dotati di maniglie per lo spostamento all'interno della casa.

Il restante corredo domestico è costituito, essenzialmente, da reperti in bronzo, argilla e vetro relativi al servizio da mensa e da cucina.

I recipienti in bronzo erano largamente utilizzati sia per le attività della cucina che nel vasellame da tavola. I primi sono caratterizzati dall'assenza di decorazioni e dalla semplicità della forma finalizzata all'utilizzo sul bancone del focolare domestico. Tra i contenitori chiusi sono frequenti le pentole e le caldaie dall'imboccatura larga dotata di un coperchio ed un fondo convesso per il posizionamento su un treppiede in ferro a sua volta collocato sulle braci. È anche presente un tipo di caldaia dotata di anse sul corpo per permettere il passaggio di catenelle per la sospensione sul focolare.

Fanno parte di questo gruppo anche i recipienti destinati a contenere liquidi come le secchie di forma globulare, ovoidale o troncoconica e le brocche con corto collo e spesso con eleganti decorazioni all'attacco dell'ansa sulla spalla e sull'orlo. Tra i contenitori aperti particolarmente frequenti sono le padelle con vasca circolare dotata di un piccolo beccuccio ed un lungo manico talvolta dotato di un foro per la sospensione alla parete e le teglie con vasca circolare, parete rettilinea e due piccole anse semicircolari.

Per quanto riguarda invece il vasellame bronzeo destinato alla mensa è stato identificato al suo interno un gruppo di recipienti sia aperti che chiusi utiliz-

zato esclusivamente per le abluzioni effettuate dai commensali prima e durante i pasti.

La patera dal lungo manico tubolare decorato da scanalature terminali con una testa di ariete e il bacile con due anse orizzontali a maniglia li troviamo infatti spesso associati alle brocche sia con imboccatura trilobata ed ansa verticale che con imboccatura circolare e due anse verticali. Sempre in questo gruppo vengono inseriti i vasi a paniere, con il corpo dal profilo discontinuo e due anse mobili, e le coppe a forma di valva di conchiglia tradizionalmente identificate come stampi da pasticceria.

Nel restante vasellame da mensa ben attestate sono le casseruole, con vasca profonda e lungo manico orizzontale, talvolta stagnate internamente, le ciotole e numerosi utensili quali mestoli, attingitori e colini. Le abitazioni ercolanesi hanno anche restituito numerosi reperti vitrei destinati in gran parte al servizio da mensa soprattutto come uso potorio. Ad Ercolano è stata anche accertata la presenza di una taberna vetraria, sul lato nord-orientale del Decumano Massimo, dove si rinvenne, avvolto nella paglia, un consistente lotto di vasellame vitreo fra cui una bottiglia con sul fondo il bollo di P. Gessi

Ampliati identificato come un liberto della gens

Gessia attiva a Pozzuoli nel commercio del vetro. Tra le numerose forme aperte e chiuse di questa classe particolarmente eleganti sono le coppe emisferiche costolate, i bicchieri troncoconici, le bottiglie con corpo cubico e le brocche con corpo conico.

Destinati invece a contenere unguenti e profumi sono poi gli innumerevoli balsamari con corpo tubolare o a pera. Ampiamente

rappresentata è infine la suppellettile fittile rappresentata da tre classi di vasellame che prendono il nome di Terra Sigillata, Pareti Sottili e Ceramica Comune di cui le prime due sono tipiche del servizio da mensa mentre l'ultima è anche utilizzata nelle attività della cucina e per la conservazione degli alimenti.

Nell'ambito della prima classe, caratterizzata da una vernice rosso corallina di varie tonalità, predominano le coppe ed i piatti. Destinata ad una funzione quasi esclusivamente potoria è invece la produzione in Pareti Sottili così denominata per l'estrema sottigliezza delle pareti, talvolta con limitate decorazioni geometriche.

La scarsa presenza di reperti di questa classe nel servizio da mensa attesta un minore favore degli acquirenti rispetto alla vincente concorrenza del vetro dall'aspetto più gradevole e di maggiore funzionalità. Infine in tutte le abitazioni sono stati rinvenuti consistenti quantitativi di vasellame in Ceramica Comune di più modesto valore economico e con la funzionalità predominante rispetto all'eleganza. Largamente attestati sono i contenitori chiusi in varie forme e dimensioni, presentanti una argilla chiara ben depurata, utilizzati per la dispensa e per la mensa. Forme chiuse con larga imboccatura, caratterizzate da una argilla bruno-arancio, erano invece destinate al focolare.



Lucerna di bronzo a becchi contrapposti con delfini e tabella per indicare il possessore (Antiquarium di Ercolano, inv. 73030).

ITINERARIO:

# IV CARDINE INFERIORE

## 36 CASA DEL TRAMEZZO DI LEGNO

*Ins. III, n. 11*

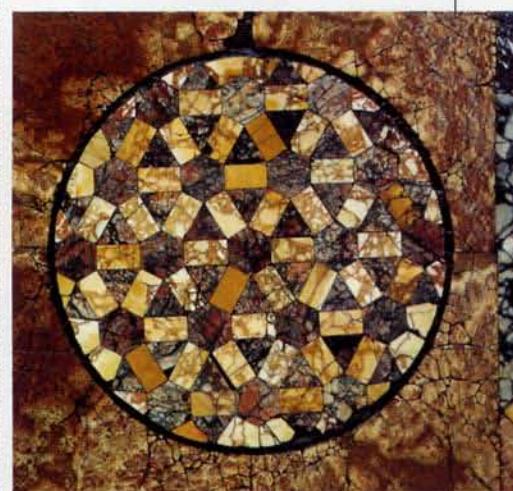
E' una delle più belle dimore ad atrio, e risale ad età tardo-repubblica-  
na. Da notare le piccole finestre della  
facciata, di contro al gigantesco porta-  
le, semplicemente riquadrato da bloc-  
chi di tufo, e fiancheggiato da due  
panche in muratura, per i *clientes*.

Attraversato il vestibolo d'ingresso, pavimentato in cocciopesto decorato con file di tessere di mosaico e decorato in IV stile (si nota a sinistra lo stanzino del portinaio), si entra nell'atrio, perfettamente conservato. Esso è pavimentato in cocciopesto, con file di tessere di mosaico, ed è decorato in IV stile con motivi architettonici fantastici sul fondo nero e rosso. Al centro è la vasca marmorea dell'impluvio, che sostituì quella più antica, in cocciopesto decorato da motivi a mosaico. All'interno della vasca è una colonnina, che doveva sostenere una statuetta. In alto si vedono i doccioni del compluvio in terracotta, conformati a testa di cane. A lato è la bocca della cisterna sottostante all'atrio. Davanti alla vasca è un elegante tavolo in calce fine, con piedi a forma di zampe di grifo e piano decorato lateralmente da teste di leone, dove venivano poste, nei giorni di festa, corone ed offerte.

A destra del vestibolo d'ingresso è una elegante alcova, con pavimento a mosaico bianco con scacchiera nera di quadrati grandi e piccoli intersecati da diagonali e rettangoli che contornano rombi. Qui fu rinvenuto un tavolino di marmo con piede a forma del dio orientale (frigio) Attis, ed è esposto il tessuto carbonizzato di lino rinvenuto nell'antistante Casa della Stoffa. Sul



lato sinistro affacciano sull'atrio due cubicoli, dei quali uno conserva anco-  
ra il letto carbonizzato, e un ambiente  
di soggiorno (*ala*). In fondo all'atrio è  
il tablino, pavimentato a mosaico, con  
soglia decorata da un lungo tralcio di  
edera avvolto intorno ad un'asta. Esso  
è separato dall'atrio da un ben conser-  
vato tramezzo di legno carbonizzato,  
che dà il nome alla casa, munito di  
borchie di bronzo, due delle quali con-  
formate a prora di nave, simili a que-  
lle, ricordate nella casa di Trimalcione  
dal *Satyricon* di Petronio, che allude-  
vano alla ricchezza ricavata dal  
commercio marittimo. La decorazione pre-  
senta zoccolo rosso, campo a fondo nero e registro superiore a fondo bian-  
co. Al centro è una grande edicola, che  
si sopraeleva con il frontone nel campo



Casa del Tramezzo di Legno: marmi pregiati del triclinio n. 11.

**in alto:**

Veduta, dall'ingresso, dell'atrio della Casa del Tramezzo di legno, con la tavola per le offerte in calcare bianco e la vasca dell'impluvio di marmo.

**in basso:**

Particolare dei gocciolatoi in terracotta a forma di cane del compluvio della Casa del Tramezzo di Legno.

del fregio superiore; al centro dell'edicola e dei campi laterali è un quadretto naturalistico. Sono conservati quelli della parete Nord, che raffigurano un cesto di ricotta con maschere teatrali e vasi. Al lato del tablino è un elegante salone triclinare, pavimentato in cocciopesto con file di tessere di mosaico. La decorazione parietale presenta zoccolo nero, campo ripartito in riquadri con edicola architettonica centrale. Il solo quadretto centrale conservato, con

una scena idillico-pastorale, è sulla parete Nord.

Si passa al peristilio, con pilastri di mattoni collegati da muri su due lati e, a sinistra, un muro con pitture di giardino sormontato da un portichetto. Il portico è pavimentato in cocciopesto, decorato con file di pezzi di marmo. Intorno al peristilio si aprono, sul lato Nord, due stanze, una con lo stesso tipo di pavimento, l'altra pavimentata a mosaico bianco bordato da una doppia



fascia nera. Sul lato ovest sono 4 ambienti: il più grande era un triclinio, che comunica con un cubicolo, dove fu rinvenuto un quadro figurato con Venere e Marte. Un altro ambiente fu trasformato in un vano di passaggio con la retrostante bottega; accanto è la cucina, con adiacente latrina. Il collegamento della casa con botteghe mostra che il proprietario smerciava direttamente, attraverso suoi servi, i prodotti delle sue terre.

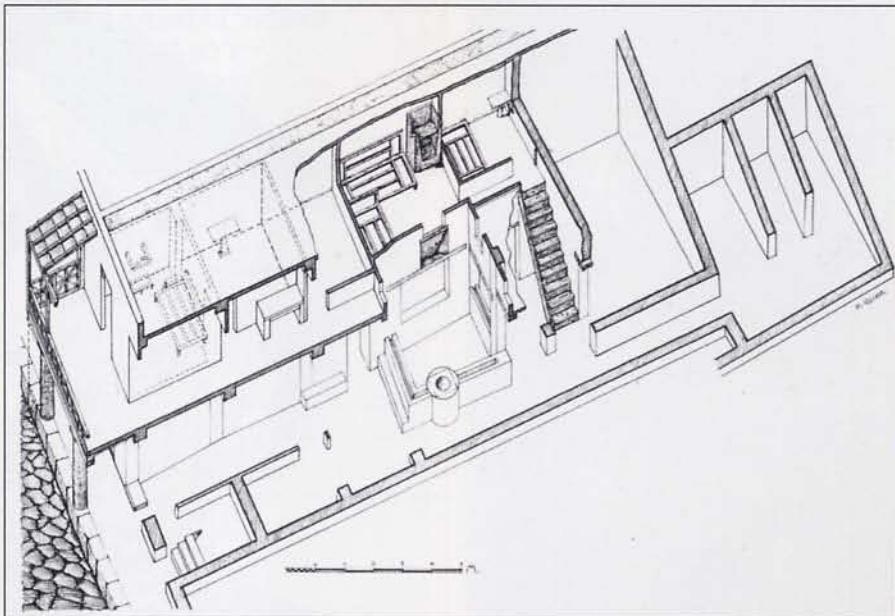
### 35 CASA A GRATICCIO

*Ins. III, n. 13-15*

Il nome deriva dalla peculiare struttura muraria a telaio di legno e sottile muratura, l'*opus craticium* ricordato da Vitruvio, che lo sconsigliava per la poca solidità e il fatto che favoriva la propagazione dei frequenti incendi, bollandolo come opera muraria speculativa. Nel cortile si osserva anche una muratura a incannucciata, ricordata anch'essa da Vitruvio. E' il migliore esempio conservato di abitazione plurifamiliare, certo occupata da persone di livello sociale modesto, come indica anche il basso livello di decorazioni e arredi. Al n. 14, attraverso un lungo corridoio, si accede nel piccolo cortile, che dava aria e luce ai vari appartamenti. Esso è munito di un pozzo, il cui argano di legno con la corda carbonizzata, rinvenuto intatto, è esposto, in una bacheca, nella bottega al n. 15. Il piano terra è occupato da un appartamento, con stanze alte m. 2,90.

L'ambiente presenta una decorazione parietale di III stile a fondo rosso con decorazioni architettoniche fantastiche. I quadri centrali furono staccati in epoca borbonica. Attraverso la scala di legno interna si sale ad uno degli appartamenti del piano superiore, costituito da un cubicolo con finestrino munito di inferriata e decorazione in IV stile con zoccolo nero e campo rosso con chimerre rampanti.

L'arredamento della stanza è perfettamente conservato: comprende il telaio del letto, un piccolo armadio di



legno sospeso alla parete e una mensa marmorea. Accanto è un ambiente con due letti carbonizzati disposti a L. A destra dell'ingresso era un altro piccolo armadio che ospitava il larario domestico costituito da alcune statuette di bronzo: due Lari, Giove, Minerva, Esculapio, Iside-Fortuna, Fortuna, Arpocrate e una Baccante. Un lungo corridoio conduceva alla latrina.

Dall'ingresso esterno al n. 13, attraverso un'altra scala di legno, si entra in altri due appartamenti. Sul pianerottolo



La Casa a Graticcio (da Maiuri, 1958).



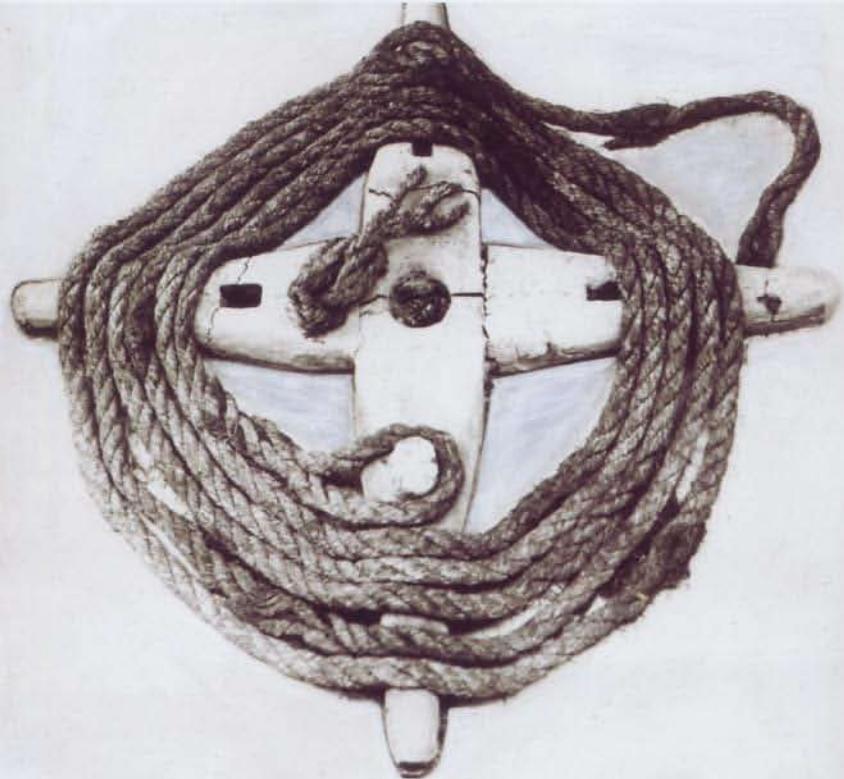
a lato e sopra:

Casa a Graticcio: la struttura in opus craticium al piano superiore e testa femminile di legno, li rinvenuta (Antiquarium di Ercolano, inv. 75598).



Armadio di legno proveniente dalla Casa del Sacello di Legno, con suppellettile domestica varia in terracotta e vetro e bronzo, e una statuetta in bronzo di Ercole.

Casa a Graticcio: Argano dal cortile e Oscillum marmoreo con cavallo galoppante, probabilmente trascinato dal flusso vulcanico da monte.



è un ripostiglio e un focolare. L'ambiente conserva due letti, uno dei quali di bambino e il frontone di un larario di legno carbonizzato. Qui fu rinvenuto anche un ritratto femminile di legno. Esso affaccia su un loggiato aperto sulla strada.

### 34 CASA DELL'ERMA DI BRONZO Ins. III n. 16

Conserva la struttura e la superficie dei lotti rettangolari di abitazione del-

l'età osca. Attraverso l'alto portale di tufo e il vestibolo, fiancheggiato dalla stanzetta del portinaio, si entra nell'atrio tuscanico, pavimentato di cocci-pesto e con vasca centrale di tufo. Presenta pitture di III stile, del tipo "a candelabri", con riquadri rossi e neri nel campo, e registro superiore a fondo nero. Qui è esposto il calco dell'erma di bronzo del proprietario, di epoca claudia (inv. 75680). A lato del vestibolo d'ingresso è un cubicolo. Sul fondo si apre il tablino, che era coperto con volta a botte di incannucciata e presenta una grande finestra sulla parete di fondo. Il pavimento è in pietre policrome e pezzi di marmo annegati nella calce. Sulle pareti sono scarsi avanzi della decorazione a fondo rosso, con edicola centinata al centro a fondo azzurro. A destra del tablino è un rustico ambiente con pozzo, a sinistra un corridoio, elegantemente decorato, che conduce ad una piccola stanza e ad un ampio triclinio. In quest'ultimo i quadri figurati centrali della decorazione a fondo nero furono rinnovati nel periodo del IV stile: il meglio conservato raffigura un paesaggio marittimo e portuale.

Usciti dalla casa, si raggiunge subito a destra una tettoia con panca in



muratura, dove si nota lo zoccolo delle facciate decorato a linee oblique nere sul fondo bianco e sovrastante grande iscrizione, di significato non chiaro, dipinta a lettere rosse.

## 50 CASA DELL'ARA LATERIZIA

*Ins. III, n. 17*

E' una delle più piccole di Ercolano e, come la precedente, conserva le dimensioni di uno degli originari lotti, stretti e allungati. Un pane carbonizzato con l'iscrizione VM (inv.75688) ci indica il nome dell'ultimo proprietario. In fondo al cortile posto all'estremità della casa si trova un'ara laterizia di notevoli dimensioni, che costituiva il larario domestico e che dà il nome alla casa. Usciti dalla casa e continuando a scendere, si incontra la stretta rampa voltata, in forte discesa, che permetteva di raggiungere le Terme suburbane e la spiaggia. Sotto una rete metallica, ancora avvolti nella cenere vulcanica, si vedono i resti ferrosi della postierla che chiudeva la città.

## 33 CASA DELL'ATRIO A MOSAICO

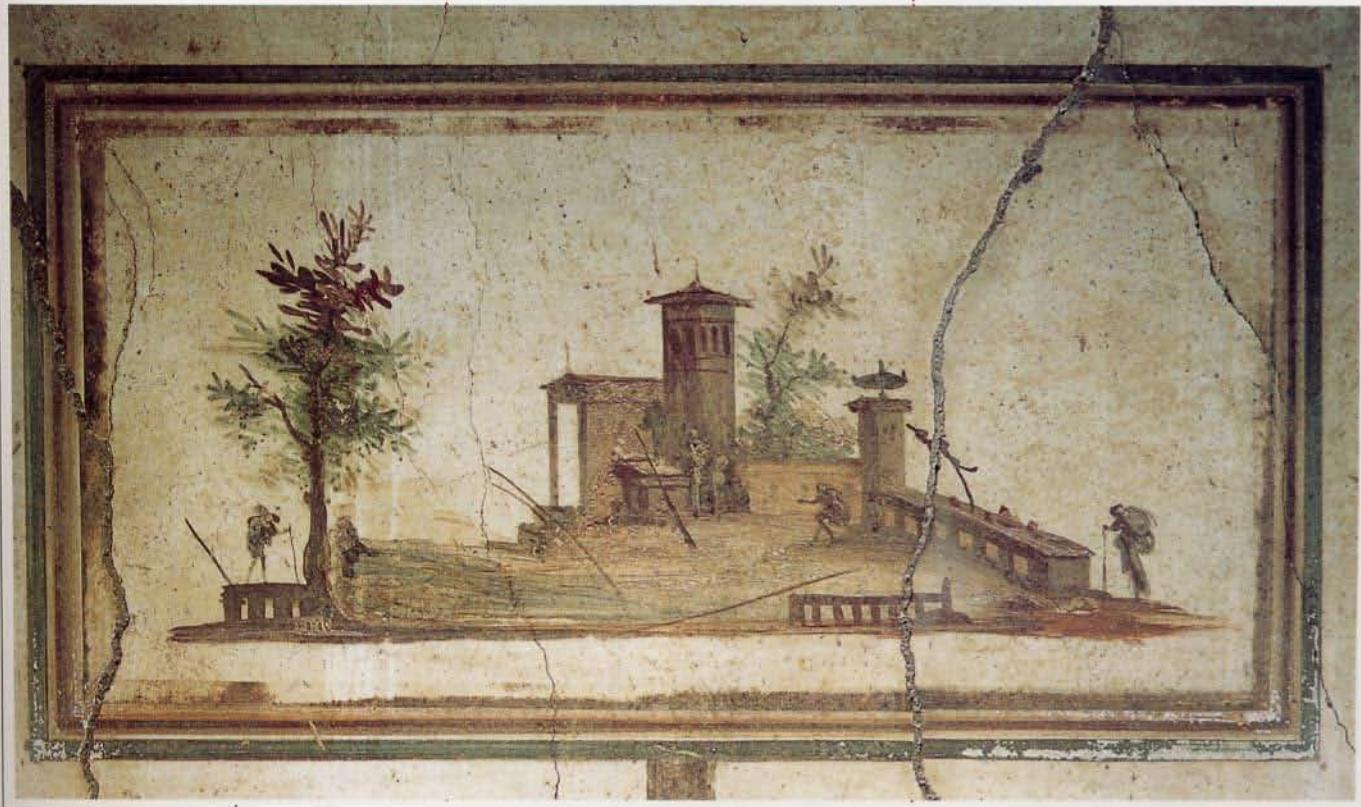
*Ins. IV, n. 1-2*

Si divide nettamente in due parti: quella d'ingresso e di rappresentanza, di tipo tradizionale ma con il grande *oeclus aegyptius* in luogo del tradizionale tablino, evidentemente per poter ricevere un maggior numero di clienti; quella che si sviluppa intorno al grande peristilio e alla terrazza panoramica. Il pavimento del vestibolo, che forma con quello dell'atrio un unico insieme a mosaico bianco-nero, è a riquadri di fasce a treccia con vari motivi. A sini-



sopra e in basso:  
*Casa dell'Erma di bronzo:*  
quadretto con paesaggio nel corridoio n. 6.  
*Ritratto in bronzo, di età claudia, del proprietario.*

a lato:  
*Pane carbonizzato con bollo, proveniente dalla Casa dell'Ara Laterizia.*



## GLI ARREDI

La nostra conoscenza degli arredi delle abitazioni di epoca romana è fortemente parziale essendo stati realizzati per lo più con un materiale deperibile come il legno, spesso dipinto e rivestito da stoffe e imbottiture, talvolta arricchito da elementi decorativi in bronzo ed osso. Tuttavia integrando le testimonianze letterarie ed artistiche con i rinvenimenti di arredi effettuati nell'area vesuviana, in particolare dei mobili in legno carbonizzato di Ercolano, è stato possibile ricostruire l'aspetto degli interni di una domus ed avere importanti indicazioni tipologiche per questa classe di reperti. Un ambiente particolare della casa dove troviamo una disposizione fissa di gran parte degli elementi dell'arredo, al contrario delle altre stanze, è l'atrio. Elemento centrale è l'impluvio che nelle abitazioni ercolanesi fino ad oggi scoperte è costituito da una semplice vasca marmorea con zampillo centrale mentre nelle case pompeiane risulta spesso arricchito da bacini di fontane e statue. Caratteristico è l'impluvio della Casa del Rilievo di Telefo la cui vasca risulta delimitata da una bassa fioriera in muratura.

L'acqua piovana raccolta nell'impluvio confluiva poi in una cisterna, la cui bocca era in genere realizzata in calcare, marmo o terracotta, dalla quale veniva presa con un contenitore mediante un arganello ligneo di cui sono stati rinvenuti due esemplari nella Casa a Graticcio e nella Casa Ins. IV n. 12-13.

Un altro elemento tipico dell'arredo dell'atrio, posizionato alle spalle dell'impluvio rispetto alla porta d'ingresso, era il cartibulum, tavolo marmoreo con due o quattro sostegni, o il monopodium, tavolo marmoreo con pilastrino decorato da scanalature. Una eccezione a questa regola la troviamo proprio nella Casa del Tramezzo di Legno dove il cartibulum, del tipo più attestato a due sostegni decorati alle estremità da zampe leonine, è invece collocato davanti alla vasca dell'impluvio. Sempre in questa abitazione è conservato l'unico esempio di tramezzo ligneo, diviso in tre scomparti con duplice porta a doppio battente e maniglie in bronzo, per separare dall'atrio il tablino, ambiente nel quale il proprietario riceveva gli estranei per colloqui riser-

vati. Nell'atrio, a lato dell'ingresso del tablino, poteva essere collocato il busto in marmo o bronzo su pilastro del proprietario in ossequio ad una chiara volontà di autorappresentazione da offrire all'ospite come possiamo vedere nella Casa dell'Erma di Bronzo. Altro elemento fisso dell'atrio è l'edicola sacra, Larario, per il culto domestico esercitato dal pater familias nei momenti più importanti della vita familiare. I Larari oltre ad essere dipinti, realizzati in muratura o ricavati in piccole nicchie nella parete erano anche fabbricati in legno a forma di tempio di cui sono stati rinvenuti ad Ercolano tre preziosi esempi nella Casa del Sacello di Legno, Casa del Salone Nero e Casa a Graticcio. Un unicum in area vesuviana è costituito infine dal rinvenimento di 8 oscilla (dischi marmorei con raffigurazioni sulle due facce) che erano appesi, con funzione decorativa, tra le colonne nell'atrio della Casa del Rilievo di Telefo mentre usualmente venivano posizionati negli intercolumni del peristilio.

Questa essenzialità negli arredi che abbiamo visto nell'atrio la ritroviamo anche negli altri ambienti della casa più strettamente legati alla vita privata. La loro esiguità è inoltre legata sia all'uso sostitutivo di murature, come il podio del triclinio estivo nella Casa di Nettuno ed Anfitrite, che nel ricavare nelle pareti degli incavi utilizzati come armadi o nell'adibire piccoli ambienti come ripostigli per il corredo domestico.

Un uso così ridotto del mobilio è probabilmente legato alla volontà di avere una visione d'insieme della decorazione pittrica e pavimentale al contrario delle abitazioni moderne dove il neutro delle pareti ha il chiaro scopo di far risaltare gli arredi. Non è da escludere pertanto che almeno parte del mobilio venisse spostato nelle stanze a seconda delle varie esigenze del proprietario.

Ad Ercolano si sono conservate numerose testimonianze di elementi bronzei facenti parte di un tipo di letto denominato lectus tricliniaris ed utilizzato per consumare i pasti in posizione sdraiata secondo la moda greca. La struttura portante, realizzata in legno, presentava un telaio con una o due spalliere alle estremità a forma di cuscino ondulato. In bronzo, talvolta con l'uso dell'agmina in rame ed argento, potevano essere realizzati i piedi, le fasce applicate sul telaio e principalmente la decorazione delle spalliere con una elaborata struttura che seguiva la loro sinuosità ed era caratterizzata da una terminazione superiore e da un medaglione all'estremità inferiore resi a tutto tondo con raffigurazioni spesso legate al mondo dionisiaco. Destinato invece al riposo era il lectus cubicularis, con quattro piedi torniti e telaio rettangolare, presentante solo raramente elementi decorativi



### a lato:

Sgabello di bronzo proveniente dalla Casa a Graticcio.

### in alto:

Applique di bronzo a forma di busto di Attis con agmina di rame e d'argento, rinvenuta nel vestibolo della Palestra (Antiquarium di Ercolano, inv. 76089).

in bronzo o in altro materiale. In questa classe sono molto attestati i letti con una, due o tre spalliere denominati "a spalliera alta" di cui ad Ercolano sono stati rinvenuti due esemplari nella Casa n. 22 dell'Ins. V e nell'Ins. Orientalis II n. 10 con una decorazione geometrica realizzata in impiallacciatura sulla struttura portante. Altro elemento importante dell'arredo sono i tavoli realizzati in legno e più raramente in bronzo con un piano circolare sorretto da tre gambe modanate ed utilizzati, come è anche testimoniato da numerosi quadretti con scene conviviali, come piano di appoggio per stoviglie fra i letti tricliniari anche se non è da escludere una loro diversa funzione in altri ambienti della domus. Da Ercolano provengono alcuni preziosi esemplari lignei con le gambe arcuate nella parte centrale decorate da Eroti, levrieri e teste di grifi. Oltre a questo tipo dovevano essere largamente attestati, anche se non si sono conservate testimonianze, i più semplici tavoli con piano rettangolare e quattro gambe. Diffusi erano i monopodia (tavoli di marmo) con piano di dimensioni ridotte ed un sostegno a forma di pilastro decorato frontalmente spesso da una testa dionisiaca di cui abbiamo pregevoli esempi nella Casa del Tramezzo di Legno e nella Casa del Salone Nero. Per quanto riguarda sedie, sgabelli e panche le nostre conoscenze sono ancora più limitate. Non si sono conservati infatti esempi di sedie mentre abbiamo uno sgabello in bronzo proveniente dalla Casa a Graticcio, con eleganti pannelli a traforo su i quattro lati, uno in legno, con il piano di seduta decorato da una stella realizzata con la tecnica dell'impiallacciatura, e tre panche lignee alte circa cm. 40 con posto per più persone e due o quattro sostegni alle estremità. Non mancavano nell'arredo di una casa gli armadi e le casse lignee utilizzati come contenitori per deporre in particolare tessuti e suppellettili. Le casse presentano la tipica forma rettangolare con il lato superiore sollevabile mediante maniglie mentre gli armadi hanno sul lato frontale due sportelli e l'interno diviso in più scaffali. Particolarmente interessante infine un armadietto alto cm. 53 con due sportelli e cassetto sul lato frontale.

Parte integrante dell'arredo di una casa è anche costituito dall'allestimento, in alcuni casi scenografico, del giardino interno. Se a Pompei abbiamo numerosi esempi di giardini con raffinati arredi scultorei ed inconsueti giochi d'acqua ad Ercolano questo spiccatissimo gusto decorativo della società vesuviana è testimoniato dallo spazio verde della Casa dei Cervi dove il giardino presenta un arredo marmoreo costituito da alcune sculture raffiguranti i due famosi gruppi di cervi assaliti dai cani, l'Eraclio Ebro, il Satiro con oltre oltre a due tavoli circolari a tre zampe decorate da grifoni, una piccola vasca ed un puteale.



Armadietto con cassetto in legno carbonizzato.



Applique di letto di bronzo a testa di cavallo, con agemma di argento (Antiquarium di Ercolano, inv. 76395).

**nella pagina a lato:**

Veduta dell'atrio, con il pavimento a mosaico a scacchiera deformato per il peso del materiale vulcanico, la vasca dell'impluvio di marmo e, sullo sfondo l'oecus aegyptius della Casa dell'Atrio a Mosaico.

**sotto:**

Casa dell'Atrio a Mosaico, exedra: quadro con Diana e Atteone, che aveva osato guardarla nuda al bagno, trasformato in cervo e sbranato dai suoi cani.

stra è la portineria e a destra la cucina, accessibile anche dall'atrio, con pavimento in cocciopesto decorato con schegge di marmo e bancone per la cottura dei cibi. L'atrio si presenta ondulato per il cedimento del terreno dovuto al materiale vulcanico. Sondaggi geoelettrici hanno permesso di individuare nel sottosuolo strutture murarie preesistenti. Il pavimento è a mosaico con

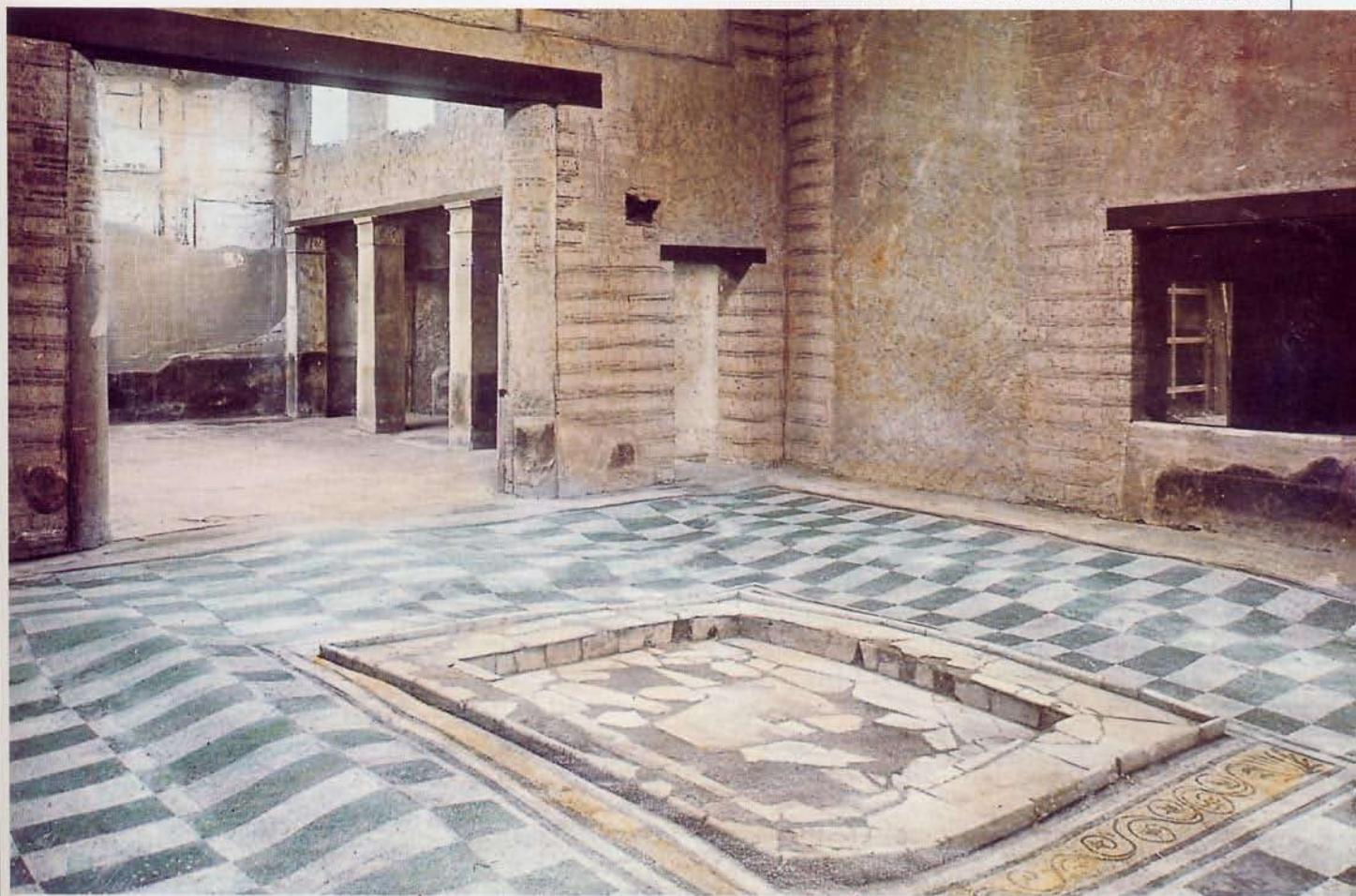
scacchiera di rettangoli bianchi e neri. Intorno alla vasca centrale marmorea corre una tripla fascia nera e un riquadro rettangolare con motivi vegetali. In fondo all'atrio, attraverso una grande porta e due portcine laterali, si accede al grande *oecus aegyptius*, grande salone spartito in tre navate da due pilastri per lati con capitelli a palmette. La navata centrale è sopraelevata e aperta con due grandi finestre sui due lati su un cavedio.

Il pavimento è in marmi pregiati al centro (in gran parte asportati nel Settecento), in cocciopesto decorato con schegge di marmo nelle navate laterali. Presenta una elegante decorazione architettonica con animali di IV stile sul fondo bianco.

Dall'atrio e dall'*oecus aegyptius* si passa nel grande peristilio, costituito da un criptoportico che racchiude il giardino con vasca centrale rettangolare di marmo. Sui lati Nord ed Est si conserva ancora il soffitto di legno del criptoportico. A differenza degli altri tre lati, muniti di finestre, il lato orientale era chiuso da una veranda a vetri sorretti da telai di legno, impostati su un pluteo in muratura, munito di fioriera alla sommità. Al centro esso era aperto sul giardino con un grande accesso, in corrispondenza dell'*exedra*. Il pavimento è a mosaico bianco decorato con schegge di marmi pregiati e soglie elegantemente elaborate.

La decorazione parietale è in IV stile; all'esterno, vi sono resti di pitture di giardino. A partire dal lato orientale si ha prima un piccolo ambiente, sopraelevato di un gradino rispetto al piano del portico, con pavimento a mosaico bianco riquadrato da fasce nere. La decorazione parietale presenta zoccolo nero, campo a fondo rosso diviso da fasce architettoniche e fregio a fondo bianco con architetture lineari. La stanza successiva presenta anch'essa un pavimento a mosaico bianco bordato da fasce nere. La decorazione parietale, a fondo rosso, è quasi interamente conservata, eccezionalmente pure nel soffitto, che presenta al centro una testa di Medusa.





I riquadri delle pareti sono racchiusi entro fasce a fondo bianco e prospettive architettoniche.

Al centro sono quadretti di nature morte:

1. un uccello disteso e un frutto;
2. un cestello colmo di datteri e, fuori di esso, un fico e un dattero maturo.

Seguono il vano della scala che permetteva di accedere al piano superiore e la grande exedra, pavimentata di marmo pregiato e sopraelevata sul giardino.

Presenta una bellissima decorazione parietale di IV stile a fondo azzurro, con due dei quadri figurati centrali ancora conservati, raffiguranti il supplizio di Dirce e Diana e Atteone sbranato dai suoi cani dopo essere stato trasformato in cervo.

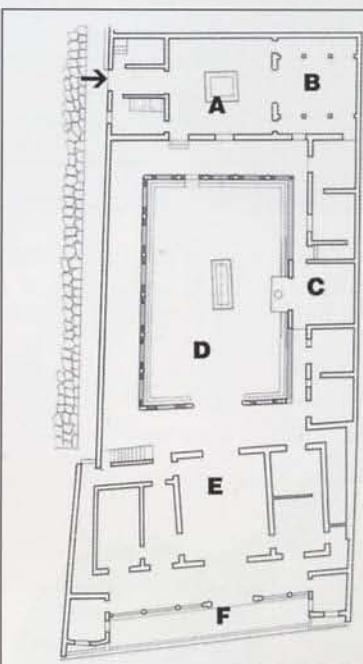
Segue una stanza munita anche di una finestra aperta verso il portico, pavimentata con mosaico bianco. La decorazione delle pareti e del soffitto è a fondo rosso, e si nota un uccello che becca fiori. Del tutto simile è la stanza seguente, all'infuori del fregio e del sof-

fitto, a fondo bianco.

Al centro della parete meridionale si apre, un grande salone (*oecus*), pavimentato di marmo, in gran parte asportato in epoca borbonica. E' conservato solo un lembo della decorazione parietale di IV stile. Lo zoccolo è decorato con cespi vegetali, ed è diviso in pannelli decorati con animali, uccelli, chimeri, vasi metallici sospesi a festoni.

Il campo, a grandi riquadri a fondo nero, era intramezzato da pilastri a prospettive architettoniche; su uno degli acroteri conservati è rappresentata una figura alata, a ginocchi, con le mani protese. Fra il campo e lo zoccolo corre una fascia rossa, con sottoposta zona di animali e mostri marini sormontata da un grande festone vegetale.

A sinistra della grande sala sono due ambienti minori. Il primo conserva buona parte della decorazione. Sullo zoccolo a fascia rossa e podio giallo, ornato di cavalli marini in corsa e, nei pannelli, di cespi di oleandro, si impone il campo a fondo bianco con eleganti motivi architettonici di IV stile.



Pianta della Casa dell'Atrio a Mosaico (da Maiuri, 1958).

A	Atrio	D	Peristilio
B	Oecus	E	Triclinio
C	Exedra	F	Terrazzo panoramico



Veduta dell'oecus aegyptius della Casa dell'Atrio a Mosaico.



Elegante filtro di bronzo traforato per il vino. Sul manico, il bollo del fabbricante.

Un pannello figurato campeggiava al centro dei riquadri mediani, ma ne è conservato solo uno, con una scena di paesaggio idillico-sacrale: un cavaliere muove verso un sacello rustico in forma di edicola, collocato al centro della scena tra alberi e rocce.

L'ambiente retrostante presenta zoccolo rosso e parete nera con riquadri a fasce architettoniche: il campo è decorato da piccole vedute architettoniche di stile miniaturistico. Queste due stanze sono fiancheggiate da un lungo corridoio di collegamento la cui estremità fu trasformata in dispensa.

Dall'altro lato del salone centrale sono altri due ambienti e un corridoio di collegamento. Hanno pavimenti a mosaico. Il secondo presenta una decorazione affrescata con zoccolo giallo

decorato con cavalli marini e pesci e campo con decorazioni architettoniche di IV stile sul fondo bianco.

Questi ambienti affacciano su un lungo loggiato panoramico, e sottostante terrazza scoperta, alla cui estremità sono due eleganti diaetae pavimentate di marmo pregiati e con elegante decorazione affrescata.

### 32 CASA DELL'ALCOVA Ins. IV, n. 4

La casa, di cui si ammirano sulla facciata in opera reticolata le inferriate in ferro, ben conservate, di due finestri, risulta dall'unione di due piccole case strette e allungate, in origine indipendenti. Al n. 3 una scala, parte in

muratura e parte in legno, conduceva al piano superiore, dove fu raccolto un archivio di circa 40 tavolette cerate. Attraverso il corridoio d'ingresso, fiancheggiato a sinistra dalla stanzetta del portinaio e da un cubicolo e a destra dalla cucina (con il foro della latrina) si entra in un vestibolo, dal quale si accede, di fronte, ad un cortiletto sul quale si apre un'esedra rettangolare rialzata. Superato il cortiletto, si entra in un piccolo atrio coperto, che si articola intorno ad un pozzo di luce destinato a raccolgere l'acqua piovana, convogliata verso la sottostante cisterna (il puteale si vede in un rustico ambiente adiacente).

Sull'atrio si affaccia un ambiente elegantemente affrescato in IV stile. Nel pilastro che intramezza la parete Sud campeggia un fusto di palma in forma di candelabro, sul cui piattello terminale è posata un'aquila.

Sullo stesso lato è conservato un unico quadro figurato di quelli che erano posti al centro delle edicole architettoniche, sfuggito agli scavatori borbonici.

Raffigura Arianna abbandonata nell'isola di Nasso, e la nave di Teseo che si allontana. Seguono due cubicoli e una dispensa, disimpegnati da un corridoio. Ritornati indietro al vestibolo, e scendendo due gradini marmorei si accede ad un secondo e più ampio vestibolo, pavimentato con mosaico nero decorato con pezzi di marmi pregiati.

Su di esso si affacciano a destra un biclinio con pavimento marmoreo, fastosa decorazione architettonica di IV stile e i due letti di legno disposti ad L ancora conservati e, a sinistra, un grande triclinio, con pochi resti del sontuoso pavimento di marmi pregiati.

A lato del triclinio un lungo corridoio pavimentato a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera e decorato da file di crocette nere conduce, costeggiando un minuscolo cortiletto interno, finestrato per mezzo di un pluteo con incavo per piante spartito da pilastri, ad un'alcova appartata preceduta da un vestibolo. Essa è in forma di



in alto:

Veduta della parete affrescata in IV stile dell'exedra della Casa dell'Atrio a Mosaico.

sopra:

Quadretto centrale dell'exedra della Casa dell'Atrio a Mosaico con il supplizio di Dirce.

sala absidata, pavimentata a mosaico e con semplice decorazione lineare sulle pareti e sulla volta.



**51 CASA DELLA FULLONICA  
Ins. IV, n. 6**

La casa conserva le dimensioni del lotto abitativo dell'originario impianto urbano oscio. Essa si articola intorno a due piccoli, successivi atrii (il primo testudinato, cioè interamente coperto, con in fondo il tablino e il corridoio di collegamento, il secondo con impluvio

*Quadretto dell'ambiente n. 8 della Casa dell'Alcova con Arianna abbandonata nell'isola di Nasso da Teseo. Sullo sfondo, la nave che si allontana.*

*Casa dell'Alcova:  
biclinio con i due letti carbonizzati.*

di cocciopesto, che risale almeno al II secolo a.C., come testimoniano anche i resti conservati nella casa di decorazione parietale di I stile). Ai lati della fauce d'ingresso sono due botteghe, aperte anche sul primo atrio, che nell'ultima fase fu adibito a fullonica (lavanderia), con l'installazione, all'angolo, di due vasche.

## 52 CASA DEL PAPIRO DIPINTO Ins. IV, n. 7-8

E' una modesta casa d'abitazione, che conserva anch'essa le dimensioni del lotto abitativo dell'originario impianto urbano oscio. Essa è così denominata da un affresco, ora perduto, raffigurante un rotolo di papiro con il nome, in greco, *Eutychos* e due calamai, dei quali uno munito di calamo. Protetto da un vetro, è conservato sull'intonaco rosso un lungo graffito, dove si legge "approdano le piccole navi ercolanesi", con menzione-non sappiamo in qual modo connessa-anche del grande porto campano di *Puteoli* (CIL IV 10520).

## 14 CASA DEL GRAN PORTALE Ins. V, n. 34

I capitelli di tufo stuccato del portale sono assai più antichi, di età sillana, e furono risistemati dopo il terremoto. Rappresentano due geni femminili alati con fiaccole. La casa fu ritagliata in età augustea dalla superficie del peristilio dell'antica casa Sannitica e le colonne scanalate in tufo più antiche si osservano incorporate nel muro della fauce d'ingresso.

Si entra in un vasto vestibolo rettangolare, un tempo coperto, che si amplia ad Ovest in una specie di *ala*, e sul quale affacciano i vari ambienti di abitazione. Esso prendeva luce da un cortile. Quest'ultimo fungeva da impluvio per la raccolta delle acque piovane nella sottostante cisterna, della quale si vede la bocca circolare. Di fronte all'ingresso è il grande triclinio, fiancheggiato a destra da due cubicoli. Della deco-



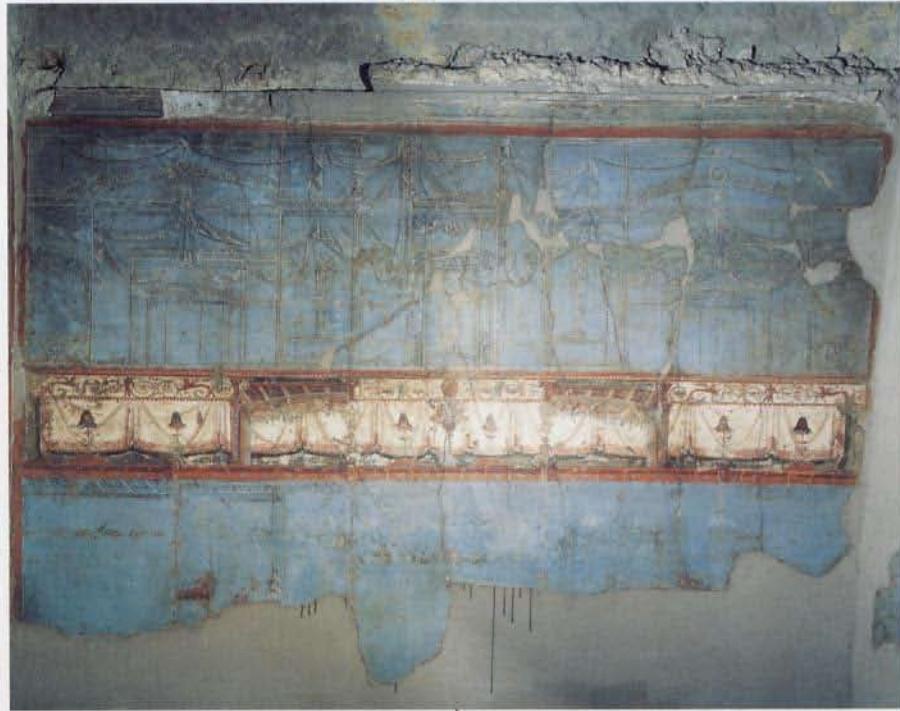
razione è ancora conservata la parete di fondo, in IV stile, con un quadro centrale raffigurante il vecchio Sileno seduto con due satiri, che osserva Bacco e Arianna ai piedi di una colonna con statuetta di Priapo. Segue una *exedra* pavimentata a mosaico nero bordato da fascia bianca.

La decorazione parietale in IV stile è quasi integralmente conservata: presenta zoccolo rosso e campo a fondo giallo spartito da edicolle architettoniche. In alto corre un bel fregio con tende sopra vedute di giardino con uccelli e amorini intenti a raccogliere fiori. Segue un lungo corridoio che conduce ad una piccola dispensa, alla cucina (dalla quale con una scala si

L'ingresso della Casa del Gran Portale, con i capitelli repubblicani di tufo grigio riutilizzati decorati con Vittorie alate.



Gemma-sigillo orientale con leone alato e foglia di palma, rinvenuto nel fornice n° 7. È un vero pezzo di antiquariato, prodotto in Siria alla fine del VI secolo a.C.



**in alto:**

Veduta del decumano inferiore. Sullo sfondo, l'ingresso della Palestra.

**sopra:**

Decorazione affrescata della dieta della Casa del Gran Portale.

accedeva al piano superiore) e alla contigua latrina. L'ala conserva la decorazione pittorica per tutta l'altezza della parete: presenta zoccolo rosso, campo a fondo nero con edicola centrale con al centro due uccelli che spiccano sul fondo bianco, colti mentre beccano rispettivamente una farfalla e due ciliegie.

Sull'ala affacciano da un lato un cubicolo decorato con zoccolo rosso e campo a fondo bianco con elementi decorativi di vasi metallici e di animali rampanti nel mezzo dei riquadri e dall'altro, al lato del cortiletto, un ambiente elegantemente affrescato in IV stile. Sul fondo monocromo azzurro risaltano esili architetture, ravvivate da tritoni, centauri e grifoni in funzione di acroteri, tripodi e tendaggi, fregio con trofeo al centro, armi appese e maschere teatrali.

Usciti dalla Casa del Gran Portale si gira a sinistra e si raggiunge l'incrocio col V cardine.

Da notare che in questo tratto la strada è selciata, come anche interamente il V cardine, non con la consueta lava trachitica vesuviana grigia, ma con calcare bianco compatto, evidentemente per dare l'idea del marmo e accentuare la monumentalità dell'adito alla zona pubblica.

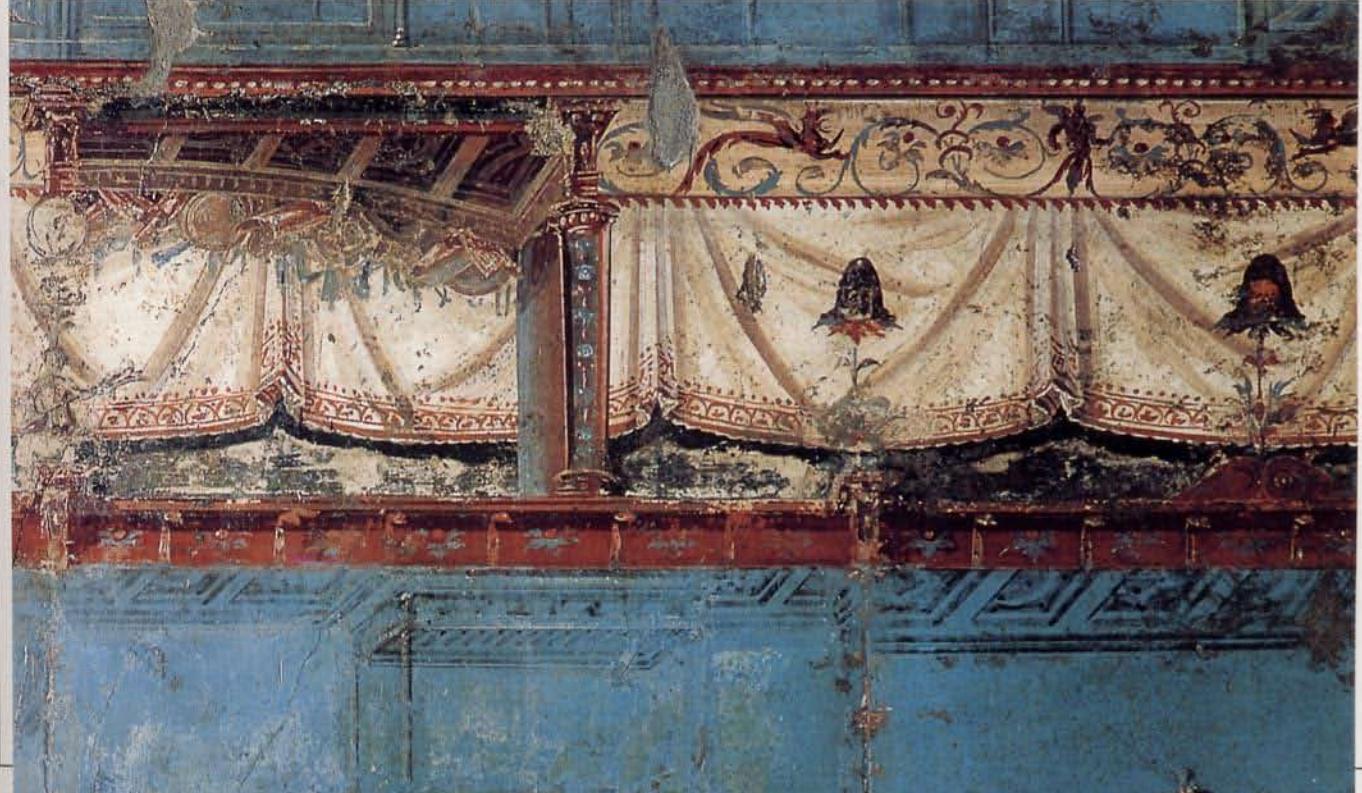
Davanti campeggiano, infatti, le due colonne di tufo del vestibolo della Palestra e il lungo fronte di questo monumentale complesso in opera reticolata di età augustea, articolato con piccole abitazioni, officine e botteghe su tre livelli che, evidentemente, fornivano la rendita destinata alla manutenzione di questo e di altri edifici pubblici.

#### a lato:

*Particolare del quadro centrale della parete di fondo del triclinio della Casa del Gran Portale, con un vecchio Satiro che guarda due satirelli che giocano su di un'ara, alla presenza di Bacco e di Arianna (non visibili nella foto).*

#### sotto:

*Particolare della decorazione affrescata della dieta della Casa del Gran Portale.*



## I MONILI DI ERCOLANO

"La donna crede di permettersi tutto... quando appende alle orecchie, allungate per il troppo peso, grandi perle" (Giovenale, Satire, VI, 457-459).

I monili rinvenuti ad Ercolano si suddividono in tre nuclei corrispondenti alla storia della riscoperta della città. Il primo nucleo è costituito dai reperti rinvenuti durante la fase settecentesca degli scavi mediante cunicoli, la cui provenienza rimane sconosciuta come per la quasi totalità degli oggetti ritornati alla luce in quel periodo, e dalle successive campagne di ricerca a cielo aperto eseguite durante l'Ottocento che portarono alla scoperta di un modesto settore dell'abitato gravitante intorno al Cardo III Inferiore fino all'incrocio con il Decumano Minore.

Il secondo nucleo è rappresentato da diversi monili, fra cui numerose gemme sciolte di grande raffinatezza e preziosità, rinvenuto, per lo più all'interno di casse ed armadi lignei, durante le campagne di scavo condotte da Amedeo Maiuri tra il 1927 ed il 1958 con la riscoperta di una ampia area della città delimitata dalla linea di costa, dal Decumano Massimo e lateralmente da Vico Mare e dall'Insula Orientalis I e II.

Nell'ultimo nucleo infine, il più consistente numericamente, sono confluiti tutti i monili rinvenuti negli scavi effettuati a partire dal 1980 con l'obiettivo di riportare alla luce l'antica marina della città dove, lungo la spiaggia e all'interno di alcuni fornaci, sono state scoperte numerose vittime dell'eruzione che portavano con sé i loro beni più preziosi. È importante sottolineare che su un totale di almeno 296 vittime accertate, escludendo le oreficerie non attribuibili ad un individuo, solo 20 indossavano o portavano con sé monili di vario tipo, in gran parte anelli in ferro, argento e oro, permettendoci così di ipotizzare che quanti si erano rifugiati sulla marina dovevano appartenere ai ceti medio-bassi della popolazione ercolanese salvo alcune rare eccezioni.

Particolarmente interessanti risultano alcuni insiemi di monili rinvenuti nel corso delle campagne di scavo effettuate sia all'interno dell'area urbana che sulla marina. Di grande importanza è stata la scoperta il 6 agosto del 1936 nell'ambiente n. 10 dell'Insula Orientalis II all'interno di una cassetta di legno, in un cestino di paglia e sul pavimento di un consistente insieme di

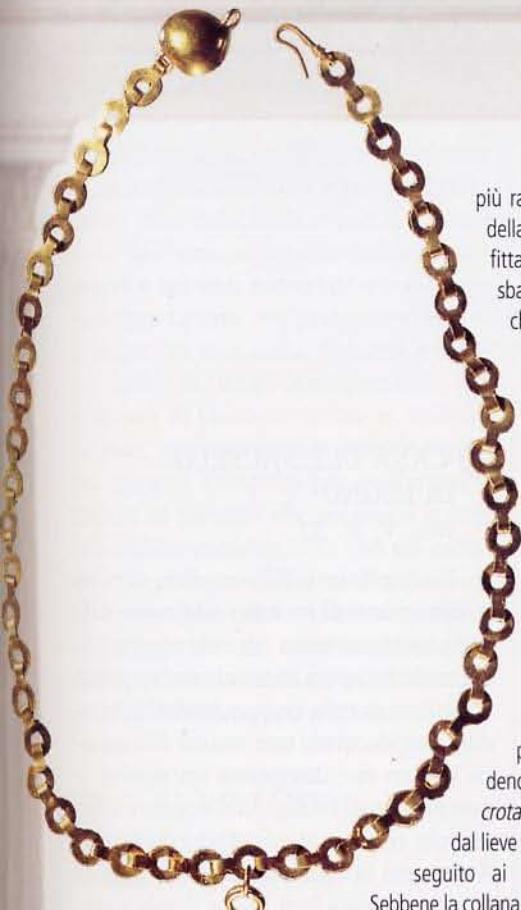
gemme incise e di pendenti di collana in vari materiali preziosi che, per la presenza anche di alcuni strumenti in bronzo, renderebbe plausibile l'ipotesi della presenza in questi locali del laboratorio di un artigiano dedito alla lavorazione e vendita di materiali preziosi (gemmarius). Dalla Casa del Rilievo di Telefo e dalla Casa del Bicentenario provengono inoltre altri due nuclei di gemme incise e pendenti di collana che non essendo riconducibili a monili ben precisi potrebbero essere messi in relazione ad una forma di tesaurizzazione o di conservazione per un loro eventuale riutilizzo in un secondo momento.

Il nucleo più significativo della marina fu rinvenuto all'interno del fornice n. 8 tra gli scheletri 11 e 12 (26 giugno 1992) ed è costituito da una rara parure completa in oro formata da una catena, una coppia di bracciali, una coppia di orecchini e cinque anelli con gemme. Tipologicamente i monili ercolanesi rientrano nelle creazioni degli atelier vesuviani del I secolo d.C. che si inquadrano nella produzione orafa romana contemporanea caratterizzata da una essenzialità nelle forme e un felice contrasto cromatico tra la superficie dell'oro e l'inserimento di perle e gemme lisce od incise. Gli orecchini, sempre realizzati in oro e talvolta arricchiti da gemme, erano sicuramente il monile più ricercato per donne e ragazze. Il modello più diffuso ad Ercolano è realizzato con una lamina sagomata cava a forma di spicchio di sfera, completamente chiusa o aperta sul lato posteriore, con saldato un gancio di sospensione ad S. È attestata anche una variante



che consiste in un anello a fascio di quattro o sei elementi.





più raffinata con la superficie della lamina decorata da una fitta puntinatura realizzata a sbalzo. Gli orecchini a "spicchio di sfera" vengono considerati una creazione degli orafi romani del I secolo a.C., fino al II secolo d.C.

Ben attestati sono anche gli orecchini a doppio pendente che presentano un gancio di sospensione ad S saldato ad una barretta orizzontale dalla quale pendono due fili d'oro impreziositi da una perla ciascuno. Venivano denominati in epoca romana *crotalia* per il tintinnio causato

dal lieve urto delle perle tra loro in seguito ai movimenti della testa.

Sebbene la collana si possa considerare come

l'ornamento femminile più importante, ad Ercolano e in generale in tutta l'area vesuviana, non abbiamo molte testimonianze di questo monile in oro evidentemente per il suo alto costo rispetto ad altre tipologie di gioielli. Spicca per la sua preziosità una collana lunga, catena, con fermaglio a forma di ruota rinvenuta nel fornice n.8. Questo raffinato tipo di monile, chiaramente riconoscibile per la sua lunghezza e ben documentato nelle raffigurazioni pittoriche e nella scultura, veniva indossato al di sopra della veste facendolo poggiare sulle spalle per poi scendere fino all'altezza dei fianchi ed era bloccato sul seno e sul dorso, nel punto di incrocio, da due fermagli. Frequenti sono invece, per il loro minore costo, le collane realizzate in materiali diversi dove il gradevole effetto cromatico scaturito dall'accostamento dei diversi tipi di pietre si unisce ad un rilevante significato apotropaico per la presenza di grani e pendenti a forma di amuleti di vario tipo quali il fallo, lo scarabeo e le statuine di Arpocrate. Ben attestati sono i bracciali in oro e argento che venivano portati dalle donne ai polsi, al braccio ed alle caviglie. Il tipo più frequente, dalla linea semplice ed essenziale, presenta una verga tonda talvolta con un castone liscio. Diffusi sono anche i bracciali a semisfera e con verga a corpo di serpente con una o due teste affrontate il cui successo è anche da ricercare nel significato apotropaico del serpente portatore di fecondità e legato a culti egizi ed orientali. Particolarmenente raffinati, forse gli esemplari di maggior pregio rinvenuti nell'area vesuviana, sono la coppia di bracciali rinvenuti all'esterno del fornice n.9 sullo scheletro 65 (15 aprile 1983) a due teste di serpente affrontate e con la verga presentante numerose incisioni a forma di V simulanti la pelle.

Gli anelli, in verga piena o in lamina, risultano il tipo di monile più attestato ad



Ercolano, come del resto in tutta l'area vesuviana, essendo portati indifferentemente dalle donne e dagli uomini.

Molto frequenti sono gli anelli in oro e, in minor numero, in argento mentre rari sono gli esemplari in ferro e bronzo. Il tipo di anello maggiormente attestato è quello impreziosito da una gemma, prevalentemente incisa, o con uno smeraldo. Ben rappresentato è anche l'anello con castone ovale, appiattito, recante una incisione, in genere un ramo di palma stilizzato. Discretamente rappresentati sono infine gli anelli con due teste di serpente affrontate per il loro già ricordato significato apotropaico.



## ITINERARIO:

## V CARDINE SUPERIORE



Casa del Sacello di Legno: matrice per tesserae di piombo.

**A**l n. 33 si incontra l'ingresso di una piccola casa 13, con vasta area rettangolare a giardino, che occupa un settore dell'originario hortus della Casa Sannitica.

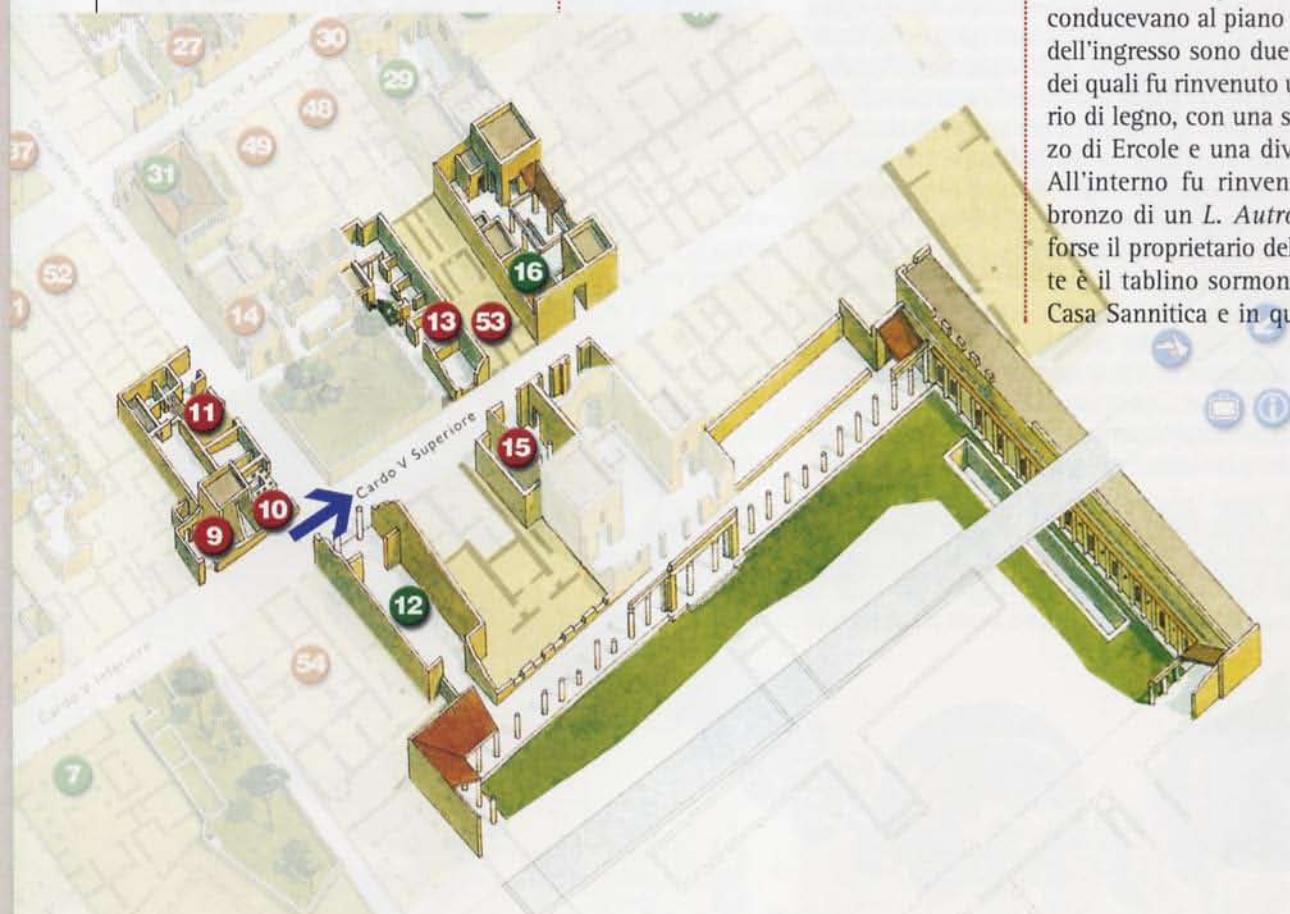
Al n. 32 è una bottega. Davanti al suo ingresso si nota la fondazione dell'originario muro perimetrale in grandi blocchi di tufo, che occupava parte del marciapiede.

Ciò dimostra che il perimetro dell'isolato fu regolarizzato, probabilmente in seguito alla costruzione, in età augustea, dall'altro lato della strada, del gigantesco complesso della Palestra.

### 53 CASA DEL SACELLO DI LEGNO

*ins. V, n. 31*

Di impianto assai semplice, occupa le dimensioni di un lotto originario dell'impianto urbano di età osca. È costruita in opera incerta, con un grande portale di tufo, con pavimenti in coccipesto (decorato con tessere di mosaico bianco che disegnano un motivo a meandro nel tablino), e conserva un piccolo resto di decorazione in I stile. Attraverso la fauce si entra nel piccolo atrio, con vasca in tufo con fondo pavimentato con piccole pietre colorate annegate nella calce e puteale di terracotta. Due rampe di scale agli angoli conducevano al piano superiore. Ai lati dell'ingresso sono due cubicoli, in uno dei quali fu rinvenuto un armadio-larario di legno, con una statuetta di bronzo di Ercole e una divinità femminile. All'interno fu rinvenuto il sigillo di bronzo di un *L. Autronius Euthymus*, forse il proprietario della casa. Di fronte è il tablino sormontato, come nella Casa Sannitica e in quella del Mobilio



carbonizzato, da un loggiato a colonne di muratura. Il tablino è fiancheggiato da un altro cubicolo. Un corridoio conduce dall'atrio ad una dispensa, al triclinio e ad una probabile cucina con contigua latrina. Nel piano superiore si raccolse, in una cassa di legno e sotto un letto di legno carbonizzato, un archivio di tavolette cerate e, insieme ad esso, una interessante matrice di pietra calcarea compatta per realizzarvi 6 tessere di piombo che recavano da un lato l'abbreviazione L. T., con un caduceo al centro, e dall'altro il cognomen *Tithasus* (inv. 76259). Esso compare nell'elenco di nomi contenuto nell'Albo rinvenuto nella basilica, ma il relativo gentilizio è purtroppo perduto.

## 16 CASA DELL'ATRIO CORINZIO Ins. V, n. 30

Anch'essa occupa le dimensioni di un lotto originario dell'impianto urba-



no di età osca. Presenta sul davanti un portichetto a colonne binate di mattoni. Percorso il vestibolo, pavimentato in cocciopesto con file di tessere bianche, si salgono 4 gradini di marmo (probabilmente la differenza di quota è documentata allo spianamento di precedenti edifi-

### sopra:

*Il tappeto centrale a mosaico con mura di città e fregio vegetale intorno ad un pannello di marmo giallo antico dell'ambiente n. 1 della Casa dell'Atrio Corinzio.*

### sotto:

*L'elegante atrio della Casa dell'Atrio Corinzio.*





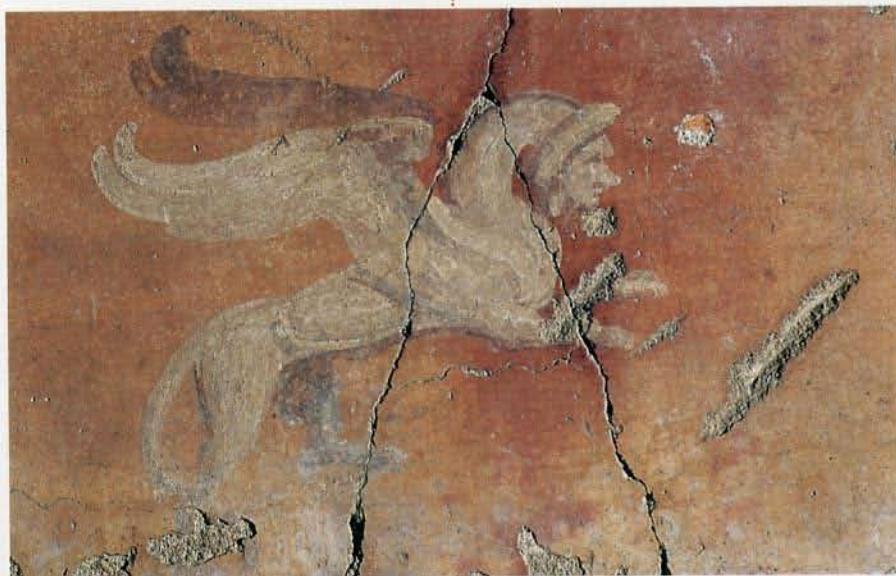
*Affresco con battaglia navale nell'ambiente n. 3 della Casa dell'Atrio Corinzio.*

*Affresco con grifone rampante nell'ambiente n. 4 della Casa dell'Atrio Corinzio.*

ci, e si entra in un grazioso atrio, bordato da due lati da un portico di tre colonne tuscaniche di tufo stuccate in basso con colore rosso e in alto di bianco, e collegate da un basso pluteo munito di fioriera con risvolti marmorei all'estremità. Lungo il pluteo vi è un puteale di mattoni, mentre il centro del giardino racchiuso dai portici è occupato da un canale marmoreo che si allarga al

centro, dove è il tubo di piombo per il saliente della fontana, in un quadrato. Il pavimento dell'atrio è in cocciopesto, con file di grandi pezzi di marmo pregiati. Negli angoli si conserva, per l'intera altezza, la decorazione parietale di IV stile che presenta zoccolo nero, campo a fondo rosso e fregio con motivi architettonici sul fondo bianco, con qualche quadretto paesistico.

A lato della fauce d'ingresso, scendendo tre gradini, si accede alla cucina con l'adiacente latrina, dove si trova anche la scala di muratura, a doppia rampa, che permetteva l'accesso al piano superiore. Dall'altro lato, a destra della fauce, è un elegante cubicolo diurno, con un bel pavimento a mosaico costituito da un tappeto decorato in nero sul fondo bianco, al cui centro è una piastrella quadrata di marmo giallo antico. Il perimetro ha un motivo a mura merlate di città, mentre all'interno, agli angoli sono quattro svastiche, simbolo lunare. Il resto del tappeto è occupato da riquadri rettangolari con scudi amazzonici contrapposti collegati da ellissi, quadrati e triangoli. La



decorazione parietale, di IV stile, presenta campo a fondo rosso spartito da fasce bianche decorate con motivi architettonici fantastici e fregio a fondo bianco. In fondo all'atrio è un grande tablino rettangolare, utilizzato come triclinio, anch'esso pavimentato a mosaico bianco con tappeto centrale in tessere nere a riquadri geometrici di triangoli, rombi e scudi amazzonici. La decorazione parietale di IV stile presenta zoccolo rosso, interrotto da pannelli giallo-oro, e campo con pannelli neri spartiti da fasce rosse a motivi architettonici. Una sola delle Baccanti librantesi in volo, a lato dell'ingresso, è stata risparmiata dalle spoliazioni borboniche. Sulla parete di fondo è un bel tondo con una testa di Medusa. A lato del tablino sono due cubicoli, il primo dei quali presenta una bella decorazione affrescata con quadretti rappresentati battaglie navali. Il secondo è munito di un pavimento in cocciopesto decorato con file di tessere bianche. La decorazione parietale presenta grandi pannelli centrali rossi e laterali gialli con al centro grifoni, ora molto evanidi.

Sul lato Sud dell'atrio è una serie di quattro ambienti. Il primo presenta un

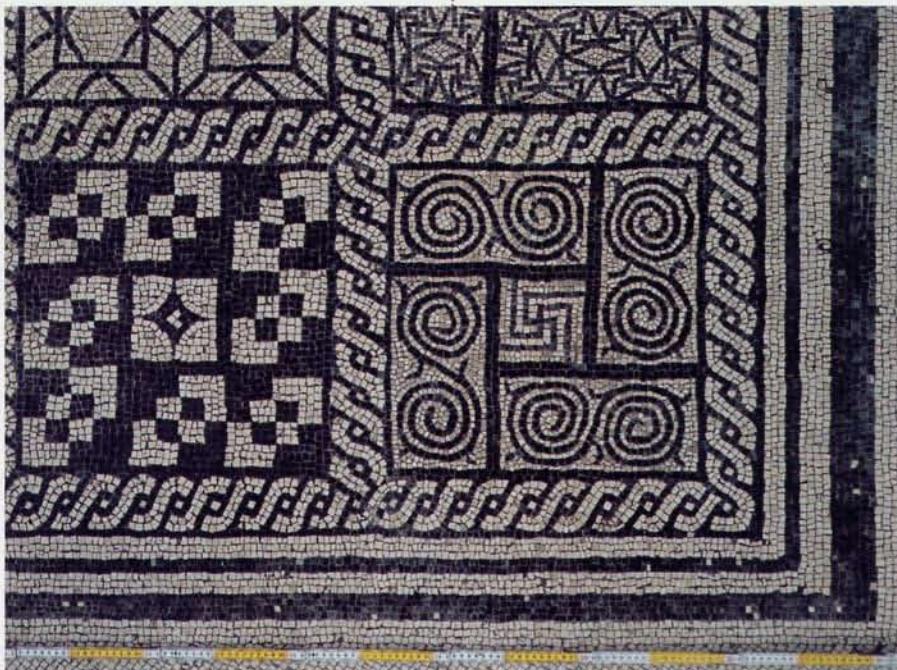
pavimento in *opus scutulatum*, cioè piccole pietre annegate nella calce e lucidate. Segue una bella e ben conservata alcova, con pavimento a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera, che conserva quasi intatta la decorazione pittorica, compresa quella del soffitto. Le pareti scompartite rispet-

**sotto:**

Particolare del mosaico del tablino della Casa dell'Atrio Corinzio.

**in basso:**

Quadretto con battaglia navale nell'ambiente n. 3 della Casa dell'Atrio Corinzio.



**a lato:**

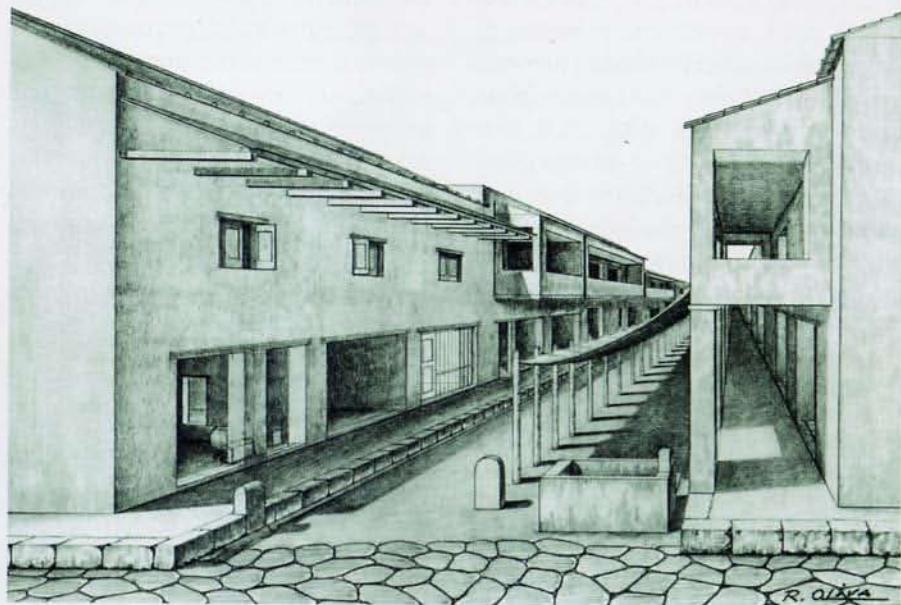
*Ricostruzione del decumano massimo dall'estremità Est (da Maiuri, 1958).*

**sotto:**

*Bicchiere di vetro.*

**in basso:**

*Ricostruzione delle botteghe e delle abitazioni lungo il V cardine, inserite nel monumentale complesso della palestra (da Maiuri, 1958).*



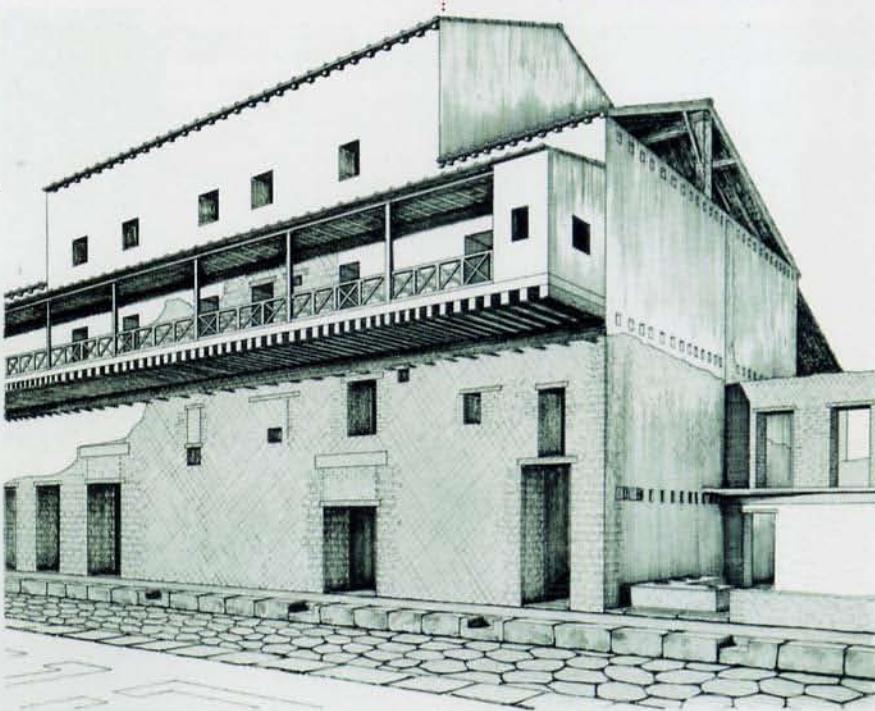
tivamente in tre e cinque pannelli, hanno al centro un'edicola a fondo azzurro, decorata con Amorini volanti e, lateralmente, riquadri a fondo rosso-ocra spartiti da fasce bianche con motivi architettonici. Il soffitto, in tre lacunari a fondo bianco, è sparbito da losanghe e sottarchi dipinti e da sottili fasce con cornicette di stucco. Al centro campeggia un Amorino e, lateralmente, una pistrice. Segue un minuscolo cubicolo con pavimento di cocciopesto e una

spaziosa *ala*, con pavimento a mosaico bianco bordato da una fascia nera e con un motivo a crocette nere nel campo. Sulla parete di fondo rimane un frammento di quadro figurato, raffigurante gli amori di Venere e Marte.

Al n. 28 è una bottega, con retrobottega che presenta sulla parete a destra una nicchietta arcuata di larario. Al n. 29 è il vano della scala che permetteva di accedere al piano superiore. Il marciapiede è pavimentato con un acciottolato. Al n. 24 si apre la lunga fauce, fiancheggiata a sinistra dalla latrina e da una specie di esedra, forse per sedersi, di una piccola casa. Si entra in un atrio rettangolare, sulla cui parete di fondo campeggia la nicchia e la decorazione pittorica di un larario, con due serpenti agatodemoni. Al n. 22 si trova una scala di accesso al piano superiore.

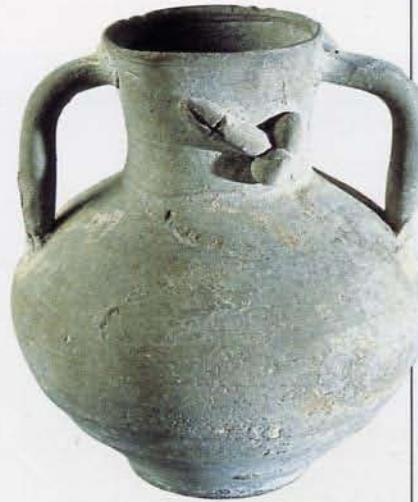
Attraversata la strada, si ridiscende il V cardine lungo l'opposto marciapiede, e si visitano le botteghe e le abitazioni che occupano l'alto fronte, sviluppato su tre livelli, della Palestra (*campus*).

Evidentemente, le rendite di questi locali permettevano la manutenzione e coprivano le spese dell'importante edificio pubblico. Il pianterreno era occupato da botteghe e officine, il primo piano o ammezzato fungeva da abitazione per i gestori, mentre il piano superiore era occupato da abitazioni, in una delle



quali, presso il vestibolo inferiore, si rinvenne una bella statuetta di bronzo di Venere che si slaccia il sandalo decorata con bracciali d'oro e con agemine d'argento e di rame, ora al M.A.N.N. (inv. 5133). Da notare, al n. 17-18 una tintoria, come sembra indicare il grande podio addossato ad una delle pareti con il vuoto al centro per la caldaia di piombo o di terracotta. Al n. 13, un *thermopolium* con il consueto banco di muratura munito di dolii di terracotta dove furono rinvenuti grano, fave e ceci, appartenuta, come testimonia il sigillo di bronzo qui rinvenuto, ad un *A. Fuferius*. Al n. 11, la presenza di due dolii infissi come fornaci in un podio di muratura, con una scaletta da un lato, fa pensare che si tratti di un'altra tintoria. Nell'abitazione-bottega al n. 10 si rinvennero i resti di un piccolo telaio, uno sgabello e un letto elegantemente intarsiati (quest'ultimo con lo scheletro di una adolescente) e un notevole numero di gemme in una cassa di legno, parte intagliate e parte sbozzate, con strumenti di bronzo per lavorarle, un'arettina in tufo con dedica ad Ercole e un bellissimo ritratto marmoreo (una seconda copia proviene da Pompei), forse di *M. Nonius Balbus* (inv. 71645), del quale grande personaggio gli occupanti dell'abitazione erano, evidentemente, liberti. Al n. 9 è una mescita di vino, con il soppalco di legno ondulato per sistematovi le anfore e la scala di legno, ben conservata, che permetteva di accedere all'ammezzato. Sulla parete è un larario, costituito da una nicchia stuccata, con il catino conformato a conchiglia, sulla quale sono dipinte le immagini di Ercole, Mercurio e Bacco. Sotto compaiono i consueti serpenti agatodemoni sullo sfondo di un giardino. Nel retrobottega fu rinvenuto, appoggiato alla parete, un letto carbonizzato. Al n. 8 si trova un ben conservato panificio (*pistrinum*), appartenuto, come dimostra il sigillo di bronzo rinvenuto nell'ammezzato, a *Sextus Patulcius Felix* 15. Nel vano d'ingresso si trovano due macine granarie di piperno, azionate da asini. Furono rinvenute 25 teglie di bronzo di varie dimensioni. Sul fondo è

un secondo ambiente, con doppio ingresso, forse utilizzato come stalla. A sinistra si entra in due piccoli, successivi ambienti, ricavati sul retro dell'abside della grande sala della palestra, il primo dei quali ospita il ben conservato forno, sull'imboccatura del quale sono due falli apotropaici a rilievo. Un altro fallo eretto è su una tabella, infissa nella parete. L'officina al n. 5 era un'altra tintoria, come indica la presenza di una fornace, ricavata da un enorme dolio di terracotta forato alla base e murato. A destra sono i resti di un ripiano e una scansia, dove sono esposti frammenti marmorei rinvenuti nelle vicinanze. Segue il vestibolo monumentale, con due colonne scanalate di tufo, della Palestra.



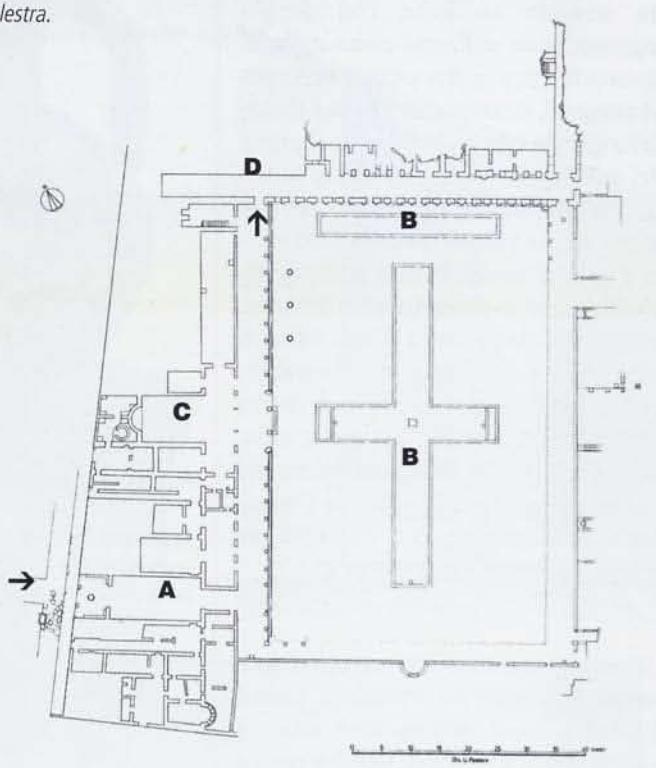
Anforetta con simbolo fallico.

Acquerello della bottega ins. Or. I, n. 9, con le scansie per le anfore e la scala in legno per l'accesso al piano superiore (da Maiuri, 1958).



Terrazza inferiore della palestra.

- A Vestibolo
- B Piscina
- C Aula absidata
- D Criptoportico



Il porticato occidentale della Palestra.



## 12 PALESTRA (CAMPUS)

*Ins. or. II, n. 4 e 19*

Costruita in età augustea al margine orientale della città, è un monumentale complesso, disposto su due terrazze. Quella superiore, accessibile sulla prospettiva del decumano massimo attraverso una grande aula rettangolare mosaicata e preceduta da un vestibolo (in fondo ad essa fu rinvenuto un grande bracciere di bronzo agemminato in rame, funzionante al momento dell'eruzione), comprende una lunga loggia mosaicata, che poteva essere utilizzata per seguire dall'alto i giochi ginnici e sportivi. Su di essa affacciano alcuni ambienti, sontuosamente decorati. Nella parte non ancora scavata, ma nota da una pianta borbonica del Bardet, dovevano essere, forse, delle terme e un tempio delle divinità egizie, indiziato da due affreschi con cerimonie isiache, staccati nel Settecento, e dal ritrovamento di una statua in basalto, trascinata sulla sottostante piscina, originale di età tolemaica, raffigurante il

dio Atum. Una basetta di bronzo, age-minata con pseudo-geoglifici, fu rinvenuta, trascinata lungo il V cardine, nei pressi del vestibolo inferiore. Una scalinata collegava la terrazza superiore al criptoportico inferiore. La terrazza inferiore è accessibile da un altro monumentale ingresso rettangolare, posto a chiudere la prospettiva del decumano inferiore, pavimentato in questo tratto non con lava grigia ma con calcare bianco. Esso è munito di un pronao con due colonne di tufo, simmetrico a quello dell'aula superiore. Qui nel Settecento fu trovata, ancora depositata, una lastra marmorea con l'iscrizione, recante la data consolare del 76 d. C. (CIL X, 1406), che ricorda il restauro, ad opera di Vespasiano, del tempio della *Mater Deum* (Cibele), in seguito ai danni del terremoto del 62 d. C. Quest'ultimo doveva trovarsi dal lato opposto della palestra, nell'area non ancora scavata. Ad esso erano pertinenti una serie di sime in terracotta con un leone e un toro ai lati di un albero centrale, rinvenute accatastate in un ambiente accessibile dall'estremità del criptoportico. La volta era decorata da stelle dipinte di vari colori (i pochi frammenti superstiti sono ora depositati in uno degli ambienti a lato dell'aula absidata). Il vestibolo dava accesso ad una grande area (m. 60 x 78), porticata su tre lati (mentre il lato Nord è occupato da un criptoportico, illuminato da grandi finestre, con ambienti annessi), un tempo ombreggiata da platani. Al centro del lato Ovest, sottolineata da un saliente del porticato, di ordine corinzio, si apre una grande aula absidata, alta quasi 10 m., preceduta da un vestibolo rettangolare. È pavimentata con formelle di marmi pregiati, ed è decorata da una fastosa decorazione architettonica di IV stile (parte della quale, distaccata nel Settecento, si trova ora al M.A.N.N.). L'aula presenta sul fondo una grande nicchia, probabilmente per una statua colossale, davanti la quale è una grande mensa in marmo. Essa era destinata, probabilmente, alle premiazioni delle gare ginniche, ricordate nel decreto in onore di *M. Nonius Balbus*



Il porticato occidentale della Palestre dall'alto. In primo piano, il loggiato superiore.



Particolare della fontana bronzea dell'Idra di Lerna, copia di quella realizzata a Roma da Agrippa.



davanti alle Terme suburbane. I due minori ambienti voltati posti a lato della grande aula centrale presentano pavimenti a mosaico con segmenti marmorei. Sono anch'essi decorati ad affresco, su fondo bianco, in terzo stile, con elementi egittizzanti. Quello a sinistra presenta al centro un quadretto, con scena di convito. In essi sono attualmente esposte due statue marmoree femminili ammantate, acefale, rinvenute in un ambiente voltato nell'area sacra (tempio di Venere). A Sud dell'area absidata si trovano alcuni ambienti, aperti con finestre sul portico, accessibili sia, attraverso un lungo corridoio, direttamente dal V cardine (n. 7), sia dal vestibolo, che dall'aula stessa (queste ultime due porte furono però tommpagnate dopo il terremoto del 62 d. C.). Essi sono pavimentati in cocciopesto e a mosaico nero, e decorati in IV stile. Probabilmente, dunque, nell'ultimo periodo della città questi ambienti ospitarono la sede di un collegio di carabberi pubblico. Invece, dall'opposto lato dell'aula absidata è un lungo ambiente rettangolare, il cui pavimento fu sopraelevato con una massicciata di terra e cocci, ora asportata. Nella fase più antica, addossato al muro Est era una basetta, con resti di affresco, forse un piccolo altare. Procedendo verso Nord, all'angolo del peristilio si conservano resti della fantasiosa decorazione architettonica affrescata in IV stile, sul fondo rosso e giallo: alla sommità di un candelabro, si riconosce un piccolo Ercole che strozza i serpenti, la prima fatica dell'eroe, considerato il mitico fondatore della città. Si entra quindi nel lungo criptoportico voltato e finestrato. Si notano alcune riparazioni e rinforzi effettuati dopo il terremoto del 62 d. C. Sul criptoportico affacciano alcuni ambienti, sull'intonaco di due dei quali sono molte firme di viaggiatori stranie-

#### in alto:

Veduta del V cardine inferiore.

#### a lato:

La grande aula absidata della palestra, con la mensa marmorea destinata alle premiazioni delle gare ginniche.

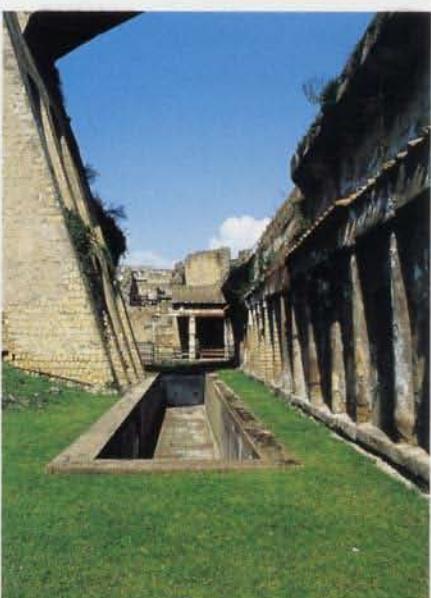


ri del 1750-52. All'estremità una scala, solo parzialmente scavata, permetteva di accedere al piano superiore, mentre dallo stesso lato si entrava in alcuni ambienti mosaici, in uno dei quali furono rinvenute, accatastate, delle terrecotte architettoniche. Ritornati all'esterno, si ammirano le due grandi piscine, che permettevano di praticare il nuoto e di rinfrescarsi nelle calde estati. La lunga e profonda vasca rettangolare che fiancheggia il criptoportico, rivestita di cocciopesto e munita di una fila di fori, realizzati con colli di anfore, alle pareti (essi servivano ai pesci per ripararsi dai raggi del sole, come riferisce Plinio, e pertanto la vasca era utilizzata anche come peschiera), fu trovata, al momento dello scavo, riempita di terra e cocci.

Nell'educazione sportiva dei giovani era diffuso il nuoto, essenziale anche per la formazione delle reclute. Un mosaico bianco-nero con nuotatori ed ancore, rinvenuto nel 1995 nel calidario di una villa presso Ottaviano è provvi-

soriamente esposto al centro della vasca cruciforme. Al centro è una più vasta, ma poco profonda, vasca cruciforme, solo parzialmente messa in luce. All'incrocio dei due bracci campeggia, su una base di muratura, il calco della fontana in bronzo, conservata nell'antiquarium, rappresentante l'Idra di Lerna, mostro serpentiforme - qui immaginato a 5 teste - ucciso da Ercole. Essa riproduceva, a sottolineare i legami di Ercolano con la capitale, nella quale lo stesso Ercole avrebbe consacrato l'Ara massima nell'antico santuario del Foro Boario, la fontana realizzata da Agrippa nel *lacus Servilius*, presso il Foro Romano. Si possono osservare i cunicoli borbonici, scavati nell'impressionante banco di tufo dell'eruzione del 79 d. C., che hanno permesso di ricavare la pianta dei due lati ancora sepolti. Adeguata alla natura dell'edificio era la decorazione scultorea, recuperata nel Settecento. All'angolo Sud-Ovest era, su una piccola base in muratura, una copia dell'Afrodite dei Giardini posta, in

L'estremità settentrionale del porticato Ovest della Palestra, con il loggiato della terrazza superiore e l'ingresso al criptoportico.



Veduta della grande piscina rettangolare della Palestra, poi sostituita da una cruciforme.



seguito ad un sogno, da una *Iulia Hygia*. All'angolo diametralmente opposto, su di una base di muratura posta al centro del portico, trovava posto una copia dell'Afrodite del Fréjus; all'angolo Nord-Ovest si rinvenne una statua ritratto di età augustea, in nudità eroica. L'architettura dello scenografico e monumentale campus di Ercolano fu certo influenzata da quella dei ginnasi di Napoli e di Cuma, frequentati da maestri e filosofi. Qui si intrattenevano, infatti, anche i maestri di scuola con i loro alunni.

**a lato:**

*Il bancone del Thermopolium.*

**sotto:**

*Il V cardine inferiore con la fontana la cui bocca è costituita da una testa di Nettuno fra due delfini.*



## 10 THERMOPOLIUM

*Ins. IV, n. 15-16*

E' perfettamente conservato il bancone a L, che racchiude otto grandi vasi di terracotta per i cibi e le bevande, rivestito di pezzi di marmi pregiati. All'estremità, sono piccoli ripiani per i vasi da bere. Sul retro, si trova un piccolo ambiente, dove ci si tratteneva per mangiare. Sull'intonaco del tramezzo sono rozzi affreschi (si riconosce una nave) e molti graffiti con conti e, su 4 righe, una sentenza misogena del filosofo cinico Diogene: "Diogene il cinico vedendo una donna trascinata dalla corrente del fiume, esclamò: lasciamo che un malanno porti via un'altro malanno". La bottega era collegata con la retrostante casa, piuttosto spaziosa, che pure aveva un ingresso autonomo (n. 12-13), presso il quale si notano le bocche di due pozzi, sul decumano inferiore. L'abitazione si articola intorno a un piccolo atrio con vasca centrale contornata da lastre marmoree e pavimento di cocciopesto decorato con motivi di tessere di mosaico e di frammenti di marmo.

Sul fondo si apre un salone, decorato in IV stile a fondo rosso con edicola figurata centrale. Di fronte è un triclinio, con pavimento a mosaico con riquadro centrale di marmi pregiati. Incuneata fra il *thermopolium* con annessa abitazione ora descritto, con ingresso sul decumano inferiore (n. 14), si trova una bottega dotata di scansie e di una latrina, dove furono rinvenute numerose anfore vinarie: si tratta, dunque, di una *taberna vinaria* **II**.

Procedendo oltre sullo stesso marciapiede del decumano inferiore, si raggiunge una bottega **9** con annessa abitazione (ins. IV, n. 10-11), all'angolo con il IV cardine. Il vano della bottega (n. 1), presenta un banco a L accostato all'angolo, con dolio di terracotta trovato pieno di grano.

A lato è un ripostiglio con la bocca della cisterna e la base di un'ara. Modesti gli ambienti dell'abitazione, che comprendono un cubicolo, un triclinio, decorato in IV stile, e una latrina.

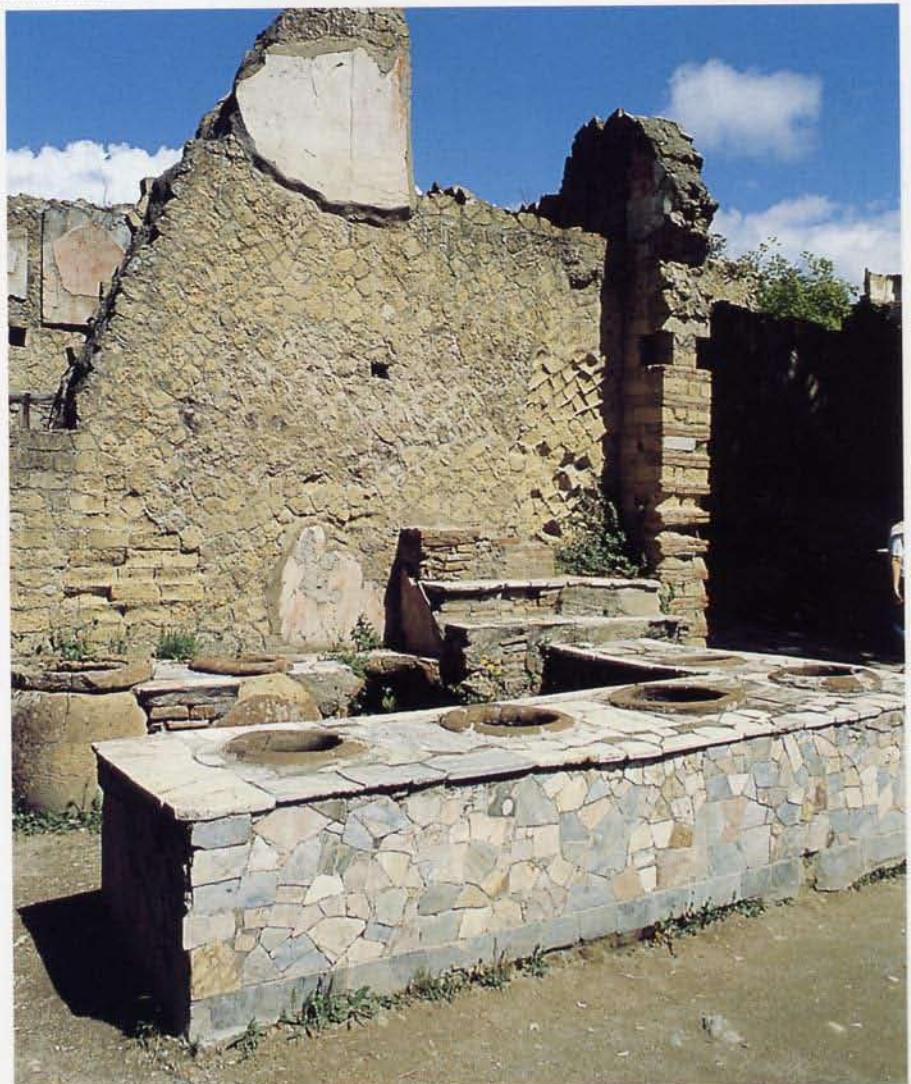


**in alto:**  
Aureo rinvenuto tra gli scheletri dei fuggiaschi

**sopra:**  
Fichi carbonizzati provenienti dal piano superiore  
della Casa d'Argo.

**a lato:**  
Veduta del Thermopolium ins. IV, n. 15-16.

**sotto:**  
L'angolo fra il decumano inferiore e il V cardine  
inferiore con la fontana di Nettuno. In primo  
piano, un pezzo di macina in piperno riutilizzato  
come paracarro.



## ITINERARIO:

## V CARDINE INFERIORE



a lato:  
Il Priapo con un gigantesco fallo.

**A**n. 17-18 è una bottega con annessa abitazione, dotata di un banco, di un focolare e di un grosso dolio seminterrato, che fu trovato pieno di noci carbonizzate. A lato dell'ingresso è una fossa rettangolare rivestita di cocciopesto, che serviva per conservare gli alimenti. Sulla parete si conserva un interessante affresco di soggetto popolare, purtroppo ormai assai consunto. Vi è rappresentato lo stesso oste, mentre presenta un grande dolio colmo di vivande. Davanti è un'erma di Priapo con un fallo eretto gigantesco, in funzione apotropaica.

L'ambiente retrostante presenta lungo le pareti banchi in muratura per far accomodare i clienti. Attraverso un lungo corridoio, si entra nell'atrio, sorretto da 4 colonne collegate da un basso pluteo, dell'abitazione, che aveva un ingresso indipendente al n. 18. Essa era dotata di un appartamento superiore, accessibile attraverso una scala dallo stesso corridoio d'ingresso, e da un'altra scala, posta nella stanzetta all'angolo Sud-Ovest. La stanza più lussuosa è un triclinio, che si affacciava sul largo ambiente rettangolare di passaggio e disimpegno dalla bottega alla casa, ed è decorato con campi bianchi riquadrati da fasce rosse, con due quadretti di nature morte, uno dei quali raffigura ricci di mare. Gli altri ambienti sono una serie di cubicoli, che potrebbero anche far pensare all'esercizio della prostituzione.



## 54 HOSPITIUM

Albergo; Ins. or. II, n. 2

Erroneamente fu considerato dal Maiuri aggregato nell'ultima fase di vita della città al contiguo panificio: infatti, il cunicolo stretto e obliquo che collega i due plessi fu certo realizzato in epoca borbonica, e l'impastatrice da fornaio cilindrica di piperno visibile nell'esedra finestrata dell'ultimo ambiente serviva, forse, per i bisogni del complesso. L'identificazione è stata resa possibile dai graffiti tuttora leggibili su uno dei tramezzi divisorii, con il nome *Silentiolus* più volte ripetuto, che ritorna in un analogo *hospitium* di Pompei, la casa dei Triclini. Attraverso un lungo corridoio, fiancheggiato da due camere sfalsate, e uno slargo, una porta, a destra, immette in tre ambienti

dei quali quello centrale successivamente tramezzato, elegantemente decorati. Lavori di abbellimento erano in corso al momento dell'eruzione: in questi ambienti nel 1761 quattro celebri quadretti affrescati, staccati da una precedente decorazione e in attesa di essere ricollocati, rappresentanti Perseo e Andromeda, una scena di toeletta, la preparazione di un attore e un eroe seduto, ora al M.A.N.N.

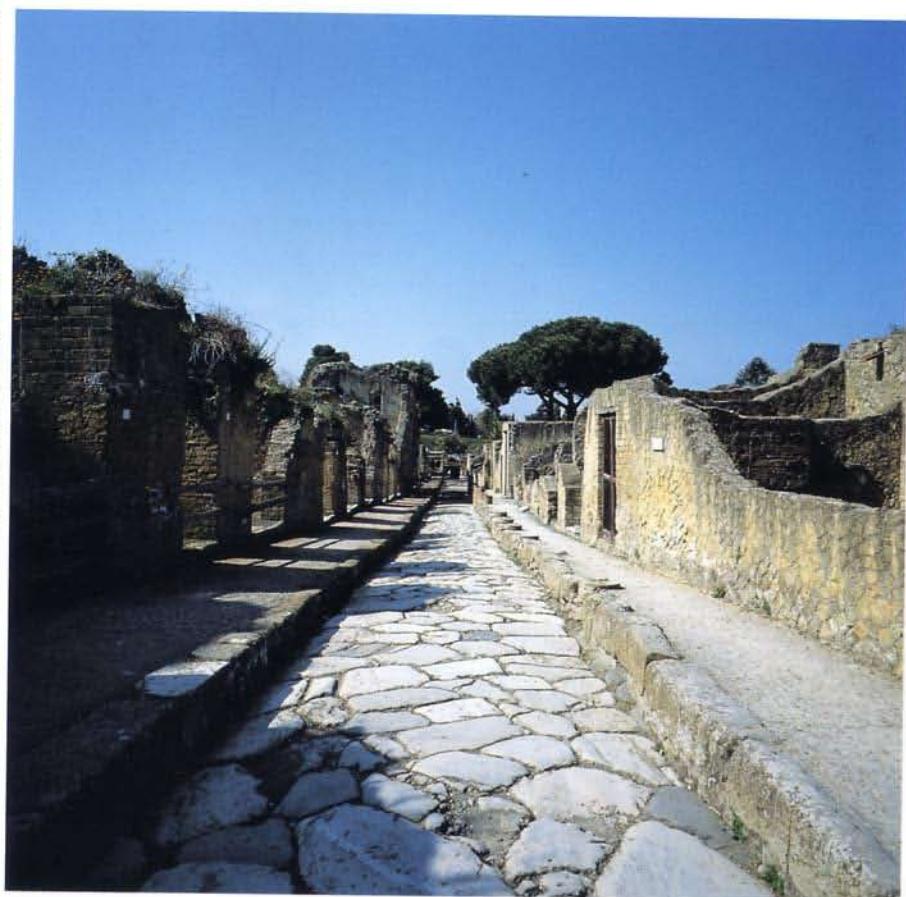
Ritornati sul V cardine inferiore, al n. 1 si trova una bottega, dove si può vedere, sotto una grata, un settore della grande fognatura voltata che permetteva il drenaggio del complesso della palestra e del V cardine. Subito dopo si svolta a sinistra in un vicolo, pavimentato di terra battuta, che costeggia a destra il muro perimetrale della Casa del Rilievo di Telefo. A sinistra, invece, si trova l'ingresso ad un notevole *pistrinum* (panificio).

A destra, dopo l'ingresso, è il forno, con la volta crollata, che permette di osservarne l'interessante struttura interna in mattoni. Davanti sono due macine di piperno, ai piedi di una delle quali furono trovate le ossa dell'asinello che la faceva girare. Sulla parete di fronte furono rinvenuti gli avanzi di una pittura di larario. Due latrine, con profondo canale di scolo, sono accessibili, attraverso due porticine, a sinistra. In fondo è la spaziosa stalla rettangolare, che reca sulla parete le impronte della greppia. In essa dovevano essere ospitati gli asini e gli equini utilizzati per il trasporto dei cereali e per fare girare le macine.

## 7 CASA DEL RILIEVO DI TELEFO

*Ins. or. I, n. 2*

E', dopo la casa dell'Albergo, la più vasta e, certamente, la meglio decorata e panoramica abitazione privata di Ercolano. Non se ne conosce ancora il limite orientale. Recentemente ne è stato scavato, in adiacenza alle Terme suburbane, il livello inferiore dei tre, accessibili dall'alto attraverso rampe solo in parte scavate, sui quali si articola



lava il fronte della casa sulla scarpata verso il mare, con un ambiente coperto a volta, occupato da un triclinio alimentato da una tubazione di piombo, e il sovrastante loggiato (purtroppo rovinosamente crollato alcuni anni or

**in alto:**  
*Veduta del V cardine inferiore.*

**sopra:**  
*L'affresco popolare della taberna ins. IV, n. 17-18 con l'oste e un'ermma di Priapo con un gigantesco fallo apotropaico.*



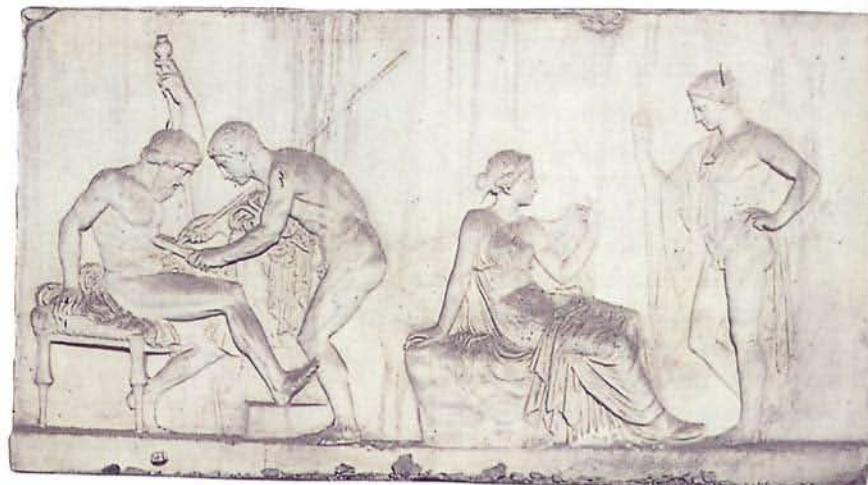
Pianta della Casa del Rilievo di Telefo  
(da Maiuri, 1958).

- A Atrio
- B Scuderia
- C Tablino
- D Peristilio
- E Salone panoramico
- F Giardino con larario



Piccoli rilievi marmorei con testine di Satiri e Menadi, dall'atrio della Casa del Rilievo di Telefo.

sono). Essendo strettamente connessa all'area delle Terme suburbane, si può supporre che appartenne alla famiglia del senatore di età augustea *M. Nonius Balbus*. A lato della grande porta si trova un sedile in muratura per i *clientes*. Attraverso un vestibolo rettangola-



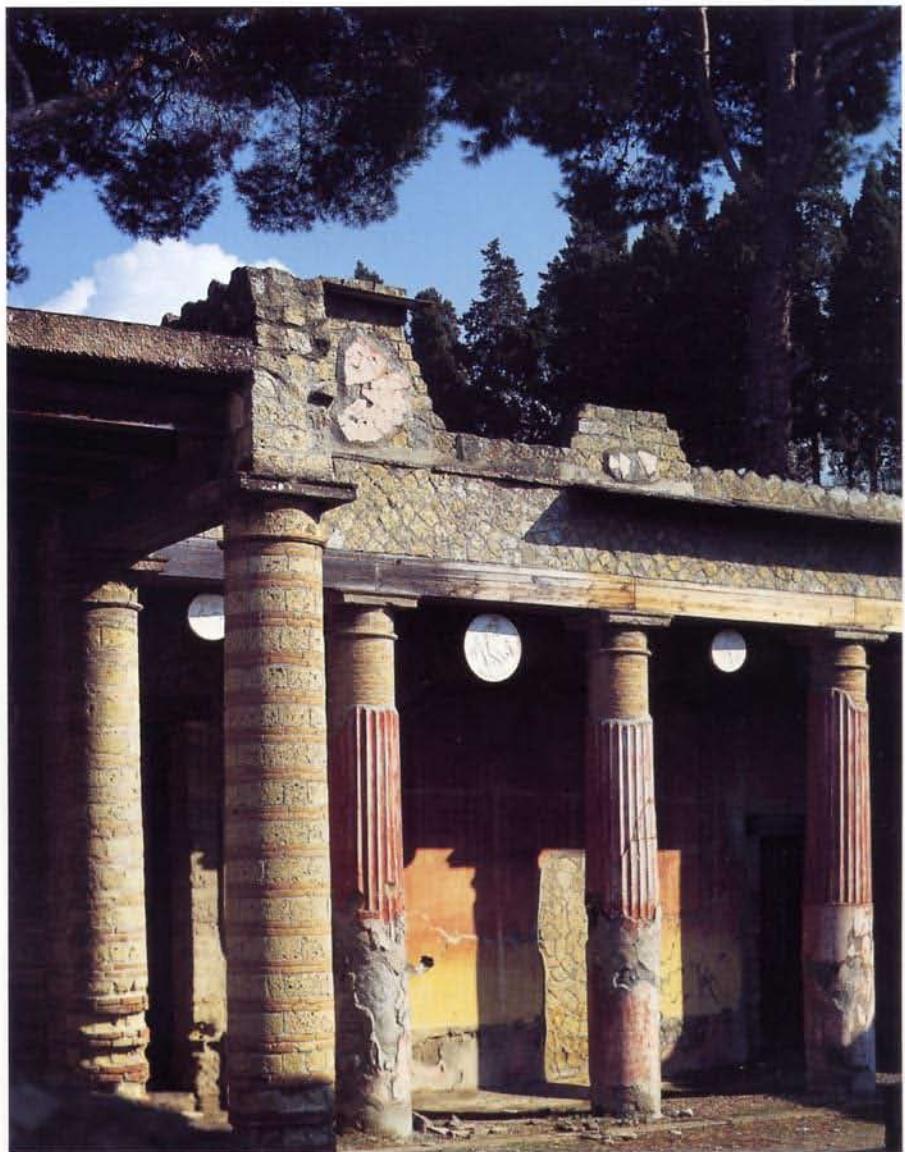
Calco del rilievo marmoreo con il mito di Telefo guarito da Achille, dall'omonima casa.

re, fiancheggiato a sinistra dalla stanzetta del portinaio, si entra nel monumentale atrio, circondato su tre lati da colonne stuccate in rosso. Presenta una semplice decorazione parietale a fondo rosso. La vasca dell'impluvio fu trasformata in una fioriera. A lato è un puteale marmoreo. Tra gli intercolumni pendono i calchi di alcuni *oscilla*, dischi circolari marmorei decorati con Satiri e Menadi danzanti, una pistrice, teste di Pan, di Satiri e Menadi. Sulla parete è esposto anche il calco del Rilievo di Telefo, ora al M.A.N.N., raffigurante Achille che interroga l'oracolo e la guarigione della ferita da parte di Telefo. Esso fu rinvenuto nell'ambiente che precede il salone panoramico.

A sinistra, l'atrio è collegato ad un cortile con stalla e ad un giardino, sul quale si affacciano rustici ambienti, decorati con una nicchietta di larario. Nel giardino si possono osservare i perimetri murari e i pavimenti in cocciopasto di alcuni ambienti precedenti alla costruzione della casa. In fondo al giardino si può vedere anche il peristilio di una casa solo parzialmente scavata, che occupa lo spazio tra l'alta scarpata tufacea, il peristilio della Casa del Rilievo di Telefo e il muro perimetrale della palestra. Completano l'atrio due piccole rientranze laterali di soggiorno (*alae*) e il tablino, con pavimento a mosaico e decorazione parietale a fondo rosso,



fiancheggiato da un cubicolo con pavimento in cocciopesto decorato con disegni geometrici di tessere bianche e decorazione parietale lineare sul fondo bianco. Un corridoio in forte pendenza, posto dall'altro lato del tablino collega l'atrio con un vasto peristilio, con colonne laterizie stuccate e dipinte di rosso. Lo spazio del giardino è pavimentato con tegole sopra uno strato di cocciopesto, evidentemente per proteggere il piano inferiore, che si affacciava sul mare con un loggiato, solo in parte scavato (si nota il grande lucernaio rettangolare). Vi è, poi, una vasca rettangolare intonacata a fondo azzurro. Sul lato meridionale affacciano sul peristilio tre lussuosi ambienti, due dei quali pavimentati con piastrelle di marmi pregiati, l'altro a mosaico. Un altro ambiente è rivolto verso la marina. A lato un lungo corridoio, pavimentato in cocciopesto decorato da file di crocette a mosaico bianco con punto centrale nero e fiancheggiato da finestre con piano marmoreo, che prendevano luce dal giardino della contigua Casa della Gemma, conduce alla parte più panoramica, e sporgente sul mare come un braccio avanzato, della casa. Costeggiati due piccoli ambienti mosaici si accede ad un grande ambiente rettangolare, pavimentato e rivestito nello zoccolo delle pareti con marmi policromi. Le larghe aperture presenti su due lati permettevano di godere lo stupendo paesaggio e le brezze marine, e di accedere ad un balcone, che correva su tre lati. Sottoposto a questo salone ve ne è un altro più piccolo, pavimentato anch'esso con marmi pregiati, con zoccolo marmoreo alle pareti e aperto con una grande finestra a Sud.



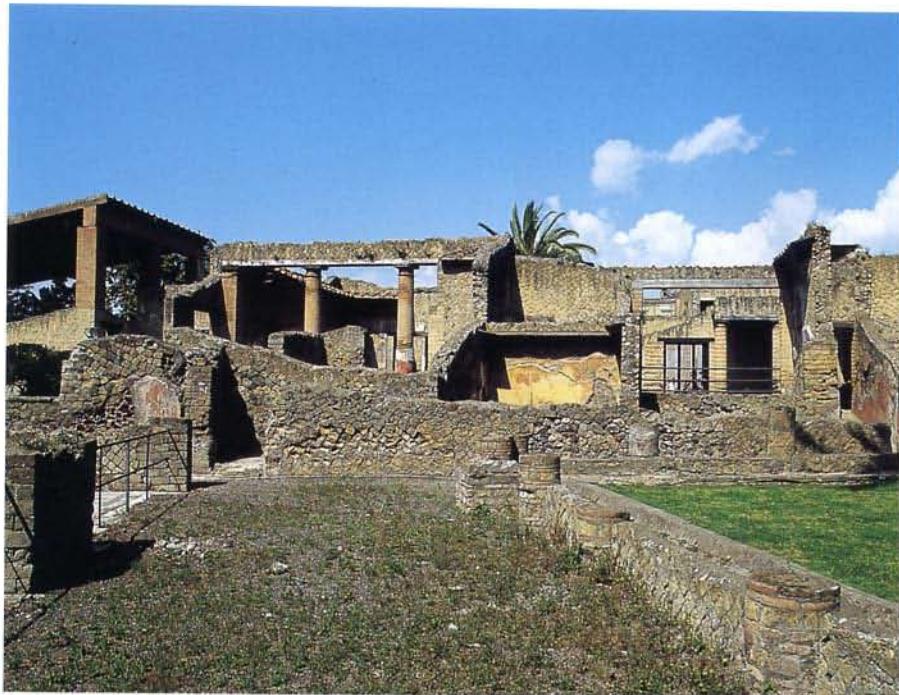
Una seconda finestra fu occlusa dalla costruzione delle Terme suburbane. La spendida decorazione parietale a fregi dipinti sovrapposti, alcuni dei quali decorati da girali vegetali e da metope con uccelli, riproduceva lussuosi tappeti appesi. Allo stesso piano si trova un

sopra:

Veduta dell'atrio della Casa del Rilievo di Telefo.

in alto:

Oscilla marmorei con Satiri e Menadi danzanti dall'atrio della Casa del Rilievo di Telefo.



**in alto:**

Veduta del grande peristilio della Casa del Rilievo di Telefo.

**sopra:**

Veduta del salone panoramico, riccamente pavimentato e rivestito di marmi pregiati della Casa del Rilievo di Telefo.

### 55 CASA DELLA GEMMA

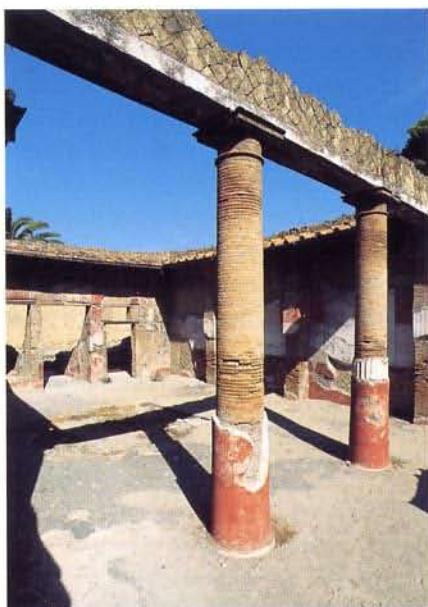
*Ins. or. II, n. 1*

Questa casa in origine doveva essere collegata e annessa alla Casa del Rilievo di Telefo, come dimostrano le larghe aperture per la luce che dal giardino penetrava nel corridoio di collegamento dei due quartieri di quest'ultima casa.

L'atrio, di tipo tuscanico, presenta tre pilastri contrapposti, accostati alle pareti da due lati, per l'appoggio delle travi di legno, con due colonne nell'ultima campata che segnavano una sorta di vestibolo per il settore più interno. La vasca centrale, con cornice marmorea, presenta un tubo di piombo per l'alimentazione di una fontana. Il pavimento è a mosaico nero con file di scaglie di marmi policromi, mentre alle pareti è una decorazione di IV stile, con zoccolo rosso e campo nero. Al centro della terza campata a sinistra campeggia una figura di Bacco nudo, che reca, con la mano sinistra alzata, il tirso.

A lato dell'ingresso sono un piccolo cubicolo con pavimento di cocciopesto e una stanzetta leggermente sopraelevata che ospitava la scala di accesso al piano superiore. A destra è una stanza, con pavimento in cocciopesto e decorazione parietale a riquadri rossi e neri e un altro piccolo ambiente con pavimento in cocciopesto. In fondo all'atrio è una grande stanza, pavimentata a mosaico, con tappeto centrale di marmi policromi intorno ad un disco circolare di marmo rosso, aperta con una grande finestra sul giardino (quest'ultimo presenta al centro una vasca). All'angolo, con l'ingegnoso expediente del taglio in curva del risvolto del muro, si trova il corridoio d'accesso al quartiere rustico, con la latrina e la cucina ben conservate, pavimentate con tegoloni e con piano di cottura. Nella latrina si può osservare l'interessante graffito del medico dell'imperatore *Tito Apollinaris*, che riferisce di aver ben usufruito dell'ambiente: esso conferma il livello elevato dei frequentatori della casa. All'angolo opposto, attraverso un altro corridoio finestrato aperto sul giardino,

criptoportico finestrato, sovrapposto ad un altro posto a livello della spiaggia antica. A questo livello solo parzialmente scavato si può attualmente accedere, in maniera malagevole, solo dal tetto e dal cornicione delle Terme suburbane.



in parte pensile (nel quale fu rinvenuta una meridiana di marmo), si accede al quartiere d'alloggio e di rappresentanza della casa, aperto verso il mare su di un loggiato, con due cubicoli diurni alle estremità.

Quello di ponente conserva ancora qualche traccia dell'originario rivestimento della zoccolatura in marmo e della decorazione delle pareti a fondo rosso-cupo, con minuscoli quadretti naturalistici tra tralci sospesi.

Si osserva poi una sala da pranzo a pianta quasi quadrata (m. 5,30 x 6,70), con pavimento a mosaico bianco e fasce nere, e grande pannello rettangolare centrale, scompartito in 20 riquadri di vari disegni geometrici, disposti intorno ad un rosone. A fianco è un'alcova, preceduta da un vestibolo, con pavimento di cocciopesto punteggiato da scaglie di marmo, e decorazione parietale che imita un rivestimento di marmi pregiati. Dal lato opposto è un'altra alcova, preceduta anch'essa da un vestibolo, con pavimento a mosaico bianco e decorazione parietale a fondo giallo e rosso.

Al (n. 20) si nota una scala di legno appartenente alla piccola e mal conservata Casa della Stoffa (n. 19) che prende il nome dal ritrovamento di tessuti di lino carbonizzati.

### 8 CASA DEI CERVI Ins. IV, n. 20

All'ingresso la consueta panca in muratura per l'attesa dei *clientes*.

Dal ritrovamento di un pane carbonizzato con sigillo, sappiamo essere appartenuta a *Q. Granius Verus*, uno dei maggiorenti di Ercolano, certamente un decurione: il personaggio compare, infatti, spesso al primo o al secondo posto tra i testimoni delle tavolette ercolanesi. La casa è il miglior esempio dell'avvenuta trasformazione della tradizionale casa ad atrio verso soluzioni più monumentali, influenzate dall'architettura delle grandi ville marittime, costruita com'è su di un asse destinato alla migliore esposizione verso il superbo panorama del golfo di Napoli. L'atrio

**in alto:**  
*Veduta dell'atrio della Casa della Gemma e la meridiana rinvenuta nel giardino.*

**in basso:**  
*Vasca morena, dal giardino della Casa dei Cervi.*





coperto, munito di ballatoio e quartiere servile al piano superiore (che così era accessibile direttamente dall'esterno, senza incomodare il padrone di casa) è molto piccolo. Da esso un lungo corridoio a destra conduce direttamente alla cucina. A sinistra, invece, si entra in un grande criptoportico finestrato, pavimentato a mosaico bianco decorato con fascia nera e con file di scaglie di marmi

**a lato:**

*Statuette marmoree di Ercole ubriaco e del Satiro con otre, utilizzate come fontana, dal giardino della Casa dei Cervi.*

**sotto:**

*Quadretti del criptoportico della Casa dei Cervi, con un cesto di datteri, fichi e noci, e con un cesto di frutta.*

policromi. Le pareti presentano una elegante decorazione affrescata, con quadretti con Amorini che giocano con le armi di Marte e quelle di Ercole (la clava e l'arco) e intenti in varie attività, una figura femminile appoggiata a un pilastro, nature morte e paesaggi marittimi. Alcuni di questi pannelli, staccati in epoca borbonica (il muro Ovest è tagliato da un cunicolo che mostra bene la tecnica distruttiva dello scavo settecentesco), si trovano al M.A.N.N. Conservati sul posto sono i quadretti del lato Est, con un cesto con frutta, datteri, fichi e noci. Il criptoportico racchiude un giardino, dove furono rinvenuti due tavoli circolari marmorei, un elegante vaso (esposto in uno degli ambienti a Sud) e alcune sculture, ora qui ricollocate in calco sul luogo stesso di ritrovamento,



rappresentanti due cervi simmetrici assaliti da cani, un Ercole ubriaco e un Satiro con l'otre, dal quale fuoriusciva l'acqua di una fontana. In asse con il giardino e sottolineato da un timpano di mosaico di pasta vitrea azzurra con cornice di conchiglie, fregio di Amorini che cavalcano animali marini e grande testa centrale di Oceano nel timpano, si apre a Nord un grande salone, pavimentato di marmi pregiati e con pareti affrescate in IV stile con motivi architettonici a fondo nero. Alla sommità delle edicole centrali sono una testa di Mercurio e una testa femminile con diadema e orecchini ovoidali con pendenti, che sostengono festoni. A lato di questo enorme salone, dopo il corridoio di collegamento con l'alcova e la cucina, è una sala decorata a fondo rosso e con il soffitto ben conservato (testa di Minerva elmatata al centro), e con pavimento marmi pregiati. In esso è esposta una vasca da bagno di bronzo ben conservata, rinvenuta in un corridoio comunicante con il giardino. Due esempi di vasche di bronzo analoghe, sempre dall'area vesuviana, sono al M.A.N.N., mentre altre due, provenienti da Boscoreale, sono ora a Chicago. Da qui, grazie ad un corridoio, si raggiunge la ben conservata cucina. A fianco è un'alcova, con bella decorazione di Quarto Stile a fondo rosso e pavimento di marmi pregiati. Dal lato del mare si trova un grande salone, con resti della pavimentazione di marmi pregiati (una gran parte fu asportata dagli scavatori borbonici) e finestre aperte verso due risvolti del giardino. Presenta resti della decorazione affrescata, con un quadro figurato, ora molto rovinato, rappresentante Cassandra supplice. I due ambienti ai lati di quello centrale presentano pavimentazione di marmi pregiati (da notare la grande lastra di alabastro orientale che fa da soglia a quello Ovest) e elegante decorazione affrescata di Quarto Stile. Presso il loro ingresso, sulla parete del criptoportico, si possono vedere due bei quadrati figurati, l'uno con un paesaggio di una villa marittima, l'altro con un vaso di vetro nel quale è immerso una zucchina e, a lato, pesche e ciliegie. Nell'oecus



Ovest sul fondo azzurro della parete si proietta, su di un duplice piano, una composizione architettonica ricca di

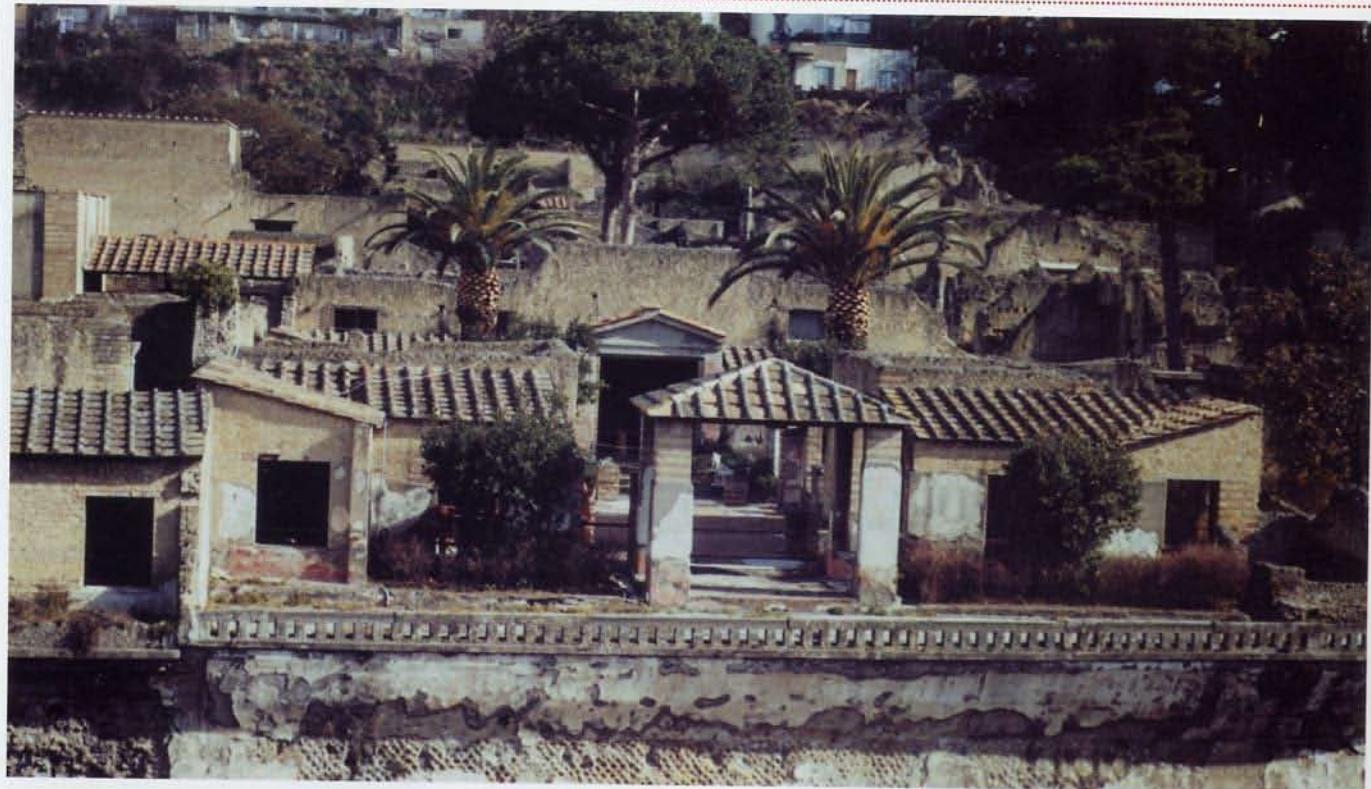
**sopra:**

Quadretto con due eroti che scherzano con le armi di Ercole, la clava e l'arco, nel criptoportico della Casa dei Cervi.

**sotto:**

Statuetta marmorea di cerva azzannata dai cani, dal giardino della Casa dei Cervi.





**sopra e a lato:**

*Casa dei Cervi:*

*Veduta dal lato del mare e prospetto, con decorazione a mosaico policromo del triclinio.*

**in basso**

*Elegante pavimento marmoreo.*

motivi ornamentali. Sugli epistili delle edicole maggiori poggiano centauri e, presso la finestra, una Vittoria alata su biga. Al di sopra degli specchi laterali, fra due quadretti paesistici, è un trono con gli attributi di una divinità. Resta verso l'angolo della parete di ponente il trono di Minerva con elmo, civetta e lunga asta. L'*oecus* Est presenta alto zoccolo marmoreo, sovrastato da un registro affrescato con una fascia di leoni e altre fiere affrontate, sovrastata da prospettive architettoniche. Nel campo del riquadro centrale campeggia un gruppo di Eros e Psiche. Sopra queste due stanze erano altri due ambienti, accessibili dal giardino attraverso due scale simmetriche.

Verso il mare è un loggiato e una pergola sorretta da 4 pilastri, sotto la quale è esposto uno dei tavoli marmorei rinvenuto nel giardino, che dà sulla terrazza panoramica. Alle due estremità sono due cubicoli diurni, dei quali uno conserva resti di un bellissimo pavimen-



to di marmi pregiati.

Usciti dalla casa dei Cervi si continua a scendere, a destra, lungo la strada basolata, in forte discesa verso il mare, passando sotto una lunga volta a botte in opera cementizia e si incontra l'incazzo della porta cittadina. Subito a sinistra è il tetto delle Terme suburbane, con i lucernai che le illuminano e lo sbocco dei condotti dell'aria calda.

## 56 CASA DI M. PILIUS PRIMIGENIUS GRANIANUS

Vi si entra salendo alcuni gradini. La piccola casa è immediatamente sottoposta a quella della Gemma, costituita da un lungo loggiato, trasformato poi in vestibolo-criptoportico finestrato di disimpegno, e da alcuni ambienti coperti a volta, ricavati nelle sostruzioni della casa della Gemma, anche se non esiste alcun collegamento, così come con la contigua terrazza di copertura delle Terme suburbane. Notevole, nel 1940, il ritrovamento degli scheletri di un grup-



po di sette fuggiaschi in uno degli ambienti. La casa presenta pavimenti a mosaico bianco-nero. La terza stanza a sinistra, un'esedra quadrata con larga apertura sul criptoportico, presenta pavimento a mosaico bianco, decorazione centrale in nero e fascia a mean-



**in alto:**  
Ricostruzione, vista dal lato del mare, della Casa dei Cervi.

**sopra e a lato:**  
Giardino della Casa dei Cervi:  
particolare del mosaico parietale con eroti marini e particolare del piede a testa di grifone, di una delle tavole marmoree.



Culla carbonizzata, dalla Casa di M. Pilius Primigenius Granianus.

Stucco con eroe greco, nel tepidario delle Terme Suburbane.



Erma marmorea del celebre commediografo Menandro, rinvenuta nel vestibolo delle Terme suburbane.



dro. Sulla parete è esposto un frammento di decorazione a stucco proveniente dalle sottostanti Terme suburbane. A sinistra e a destra dell'esedra sono due cubicoli, uno dei quali trasformato successivamente in ripostiglio. Segue un salone, con pavimento decorato con un motivo a rombi. Un lungo corridoio conduce poi alla cucina, ricavata dietro la fila degli ambienti esterni. Una iscrizione su una lastrina di marmo rinvenuta nella casa ricorda un *Diomedes*, schiavo *magister dispensator*, che dedica qualcosa ai Lari e alla *familia*. Fu inoltre rinvenuta una culla a dondolo con le tracce appena riconoscibili di uno scheletrino e il materasso di foglie e una cassa di legno, trascinata fra l'alcova e il suo vestibolo (l'ambiente in fondo al loggiato), contenente alcune gemme, delle quali tre incise, dalla più bella delle quali la sovrastante casa della Gemma prende (dunque erroneamente) il nome. Un sigillo di bronzo con il nome di un *M. Pilius Primigenius Granianus*, rinvenuto nella stessa cassa di legno carbonizzato, ci permette di identificare l'ultimo proprietario.

### 3 LE TERME SUBURBANE

Sono certamente le Terme meglio conservate dell'antichità. Costruite in età augustea, erano state appena rinnovate al momento dell'eruzione del 79 d. C. Per la presenza della falda d'acqua affiorante gli scavatori borbonici, pur essendo penetrati nell'edificio, non poterono asportare nulla delle preggiate pavimentazioni e zoccolature marmoree. Si accede alle Terme da un cortile rettangolare,

con funzione di palestra 2, recinto da un muro e pavimentato con un semplice battuto di terra (l'attuale pavimento di cocciopesto è un restauro recente), al cui centro si innalza l'altare-cenotafio del senatore di età augustea *M. Nonius Balbus*, eretto nel luogo dove il suo corpo fu cremato e le ceneri raccolte (l'urna sepolcrale fu, dunque, trasportata nella tomba di famiglia nella natia Nocera). Sulla fronte dell'altare è inciso il lungo decreto onorario del senato municipale, con la descrizione di quanto si era deciso dopo la morte per ricordare la memoria dell'illustre personaggio.

*Quod M. Qfillius Celer duovir v(erba) ffecit: pertinere at municipi dignitatem meritis M. Noni Balbi respondere, d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuere).*

*Cum M. Nonius Balbus quo hac (sic) vixerit, parentis animum cum plurima liberalitate)*

*singulis universisque prais(t)iterit, placere decurionibus: statuam equestrem ei poni quam*

*celeberrimo loco ex pecunia publica, inscribique-M. Nonio Men(en)ia Balbo pr(aetori) praco(n)s(uli) patrono universus*

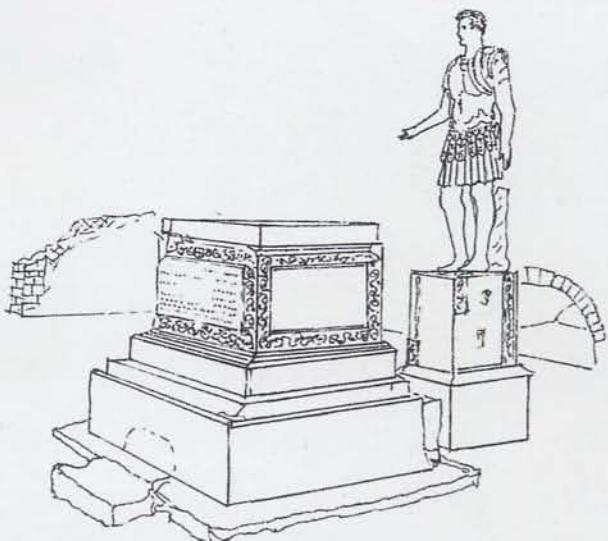
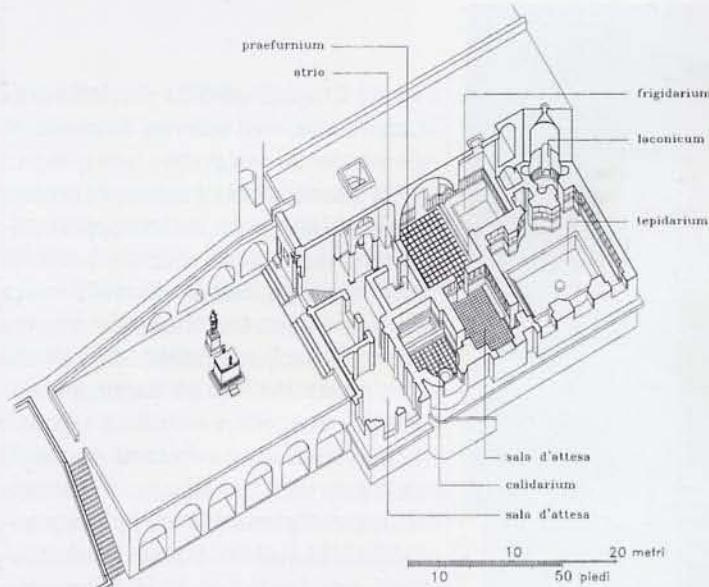
*ordo populi Herculaniensis (sic) ob merita eius-item eo loco quo cineres eius conlecti sunt, aram*

*marmoream fieri et constitui inscribique publice - M. Nonio Men(en)ia Balbo-exque eo loco parentalib(s)*

*pompam duci, ludisque gymnicis qui soliti erant fieri, diem adici unum in honorem eius, et cum in theatro*

*ludi fient, sellam eius ponи. C(ensuere).*

*Su proposta, dunque, del duoviro M.*



*Q*fillius Celer furono deliberati dal senato municipale una serie eccezionale di onori: una statua equestre nel foro (*celeberrimus locus*), eretta con denaro pubblico, l'ara marmorea nel luogo dove le sue ceneri furono raccolte (i resti del rogo e una falange tagliata a scopo rituale sono stati recentemente ritrovati in un dolio di terracotta in seguito allo scavo del riempimento di terra all'interno dell'ara), e di far partire da essa la processione rituale per la festa degli Antenati (*Parentalia*); aggiungere un giorno ai giochi ginnici che si solevano già tenere (evidentemente sul modello greco della vicina Napoli, nel *campus*); porre una sedia curule simbolica nel teatro durante le rappresentazioni (essa è stata effettivamente trovata durante gli scavi borbonici, ed è ora al M.A.N.N.).

Il monumento funerario era completato da due bellissimi fanciulli dormienti, con le fiaccole rovesciate. Dietro l'altare, su di un'altra bassetta marmorea, si ergeva la statua loricata eroizzata dello stesso *M. Nonius Balbus*, posta dal suo liberto *M. Nonius Volusianus*, che è stata recuperata nel corso degli ultimi scavi. Sotto la sovrastante rampa, si possono notare un canale di scolo e l'inghiottitoio della fogna del V cardine.

Ad Est si trova l'ingresso, sovrastato da un frontone in muratura, alla scala di discesa al livello delle Terme (i gradini erano rivestiti di legno, in parte conservato). Esse, delle dimensioni di m.



19, 70 x 27, 60 sono orientate, come di regola, verso Sud, per godere della massima insolazione. A destra e a sinistra sono due ambienti di servizio, nei quali sono ancora conservati, accatastati, tegole e tubuli di terracotta, che testimoniano, con altri indizi, che i lavori erano ancora in corso al momento dell'eruzione.

Quello di sinistra, per la presenza di nicchie arcuate, sembrerebbe essere stato in origine un mausoleo, con sottostante *ustrinum* (luogo per la cremazione), per poi essere inglobato nelle Terme. Quello di destra, diviso in due da un tramezzo, era un recesso dove si poteva mangiare qualcosa, e anche dedicarsi ai piaceri del sesso, come testimoniano i numerosi graffiti: due di essi ricordano un *Apelles*, *cubicularius Caesaris* (cioè cameriere dell'imperatore), che pranzò lì con *Mus* e il fratello *Dexter*, facendo contemporaneamente l'amore per due volte, e una prostituta di Pozzuoli, che esercitava nel *vicus Tyanianus* (da

#### sopra:

Assonometria delle Terme suburbane e particolare del cenotafio di *M. Nonius Balbus* (M. Pagano-U. Pastore-D. Peluso).

#### a lato:

Sigilli bronzei di *Q. Iunius Philadesp.* e di *M. Pilius Primigenius Granianus*.



Eroti marmorei dormienti, pertinenti al cenotafio di *M. Nonius Balbus*.

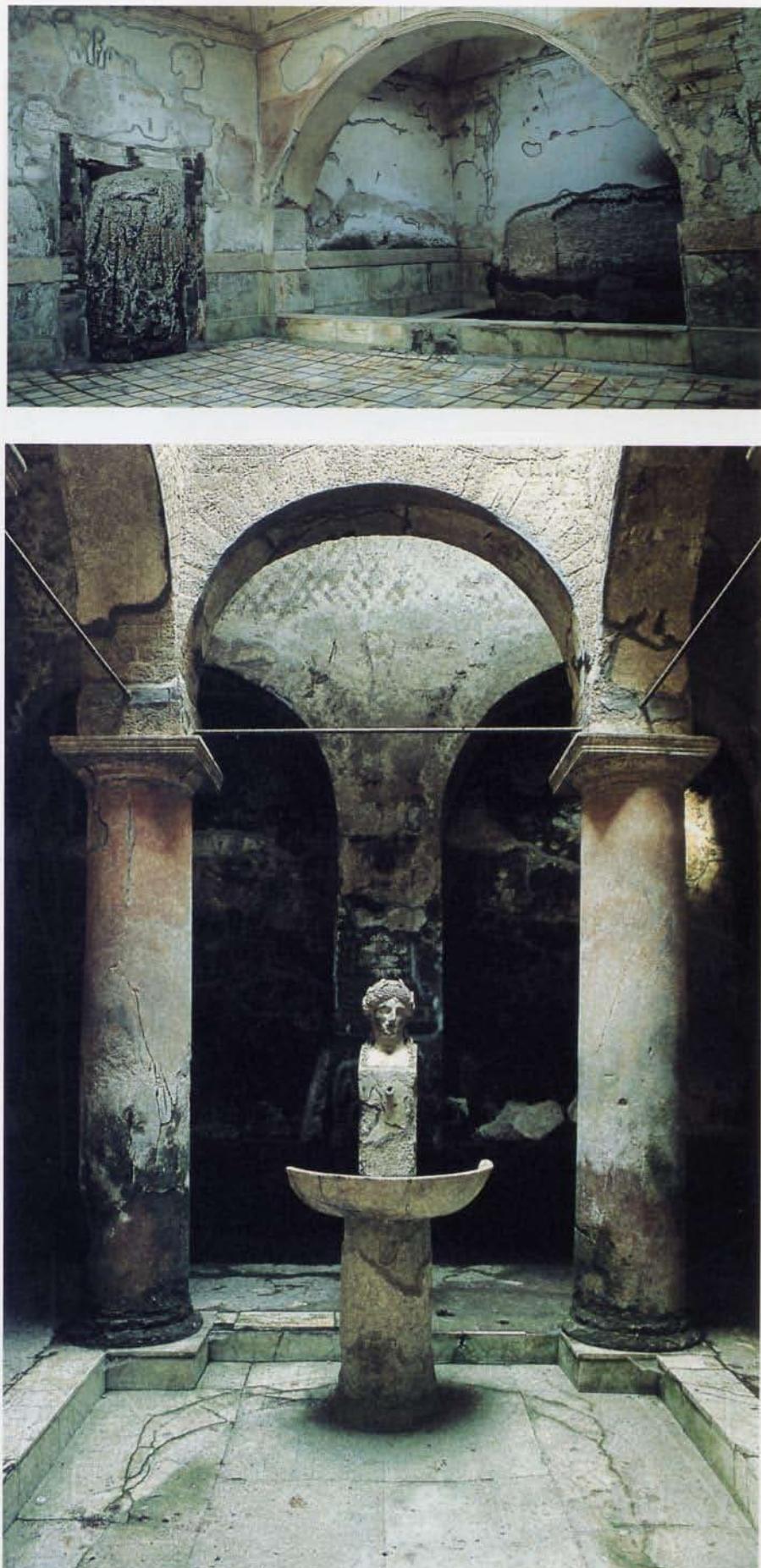


Tyana, il capoluogo della provincia della Cappadocia, nell'odierna Turchia). Si scende in un suggestivo atrio, la cui volta è sostenuta da 4 colonne di ordine tuscanico sovrastate da un doppio ordine di archetti, con un ampio pozzo di luce al centro. Sul bordo della vasca centrale è posta una fontana marmorea (*labrum*): l'acqua scaturiva da un'erma sormontata da un busto marmoreo classistico di Apollo, coronato di alloro. A terra, presso questa erma di Apollo fu rinvenuta un'altra bellissima erma marmorea, raffigurante il poeta e commediografo Menandro. L'atrio, pavimentato di cocciopesto, serviva di disimpegno verso Sud a un corridoio, fiancheggiato da un piccolo ambiente di servizio, che conduce ad un ampio salone panoramico, decorato da semicolonnes e aperto sulla spiaggia con tre grandi finestre. Sullo stesso lato, una porticina dà accesso al locale del forno (*praefurnium*), con la sovrastante caldaia di bronzo e di piombo ancora parzialmente conservata, che serviva al riscaldamento e al rifornimento di acqua calda del restante caldario. A Ovest dell'atrio è un piccolo ambiente di servizio, con gli infissi di legno della finestra ancora conservati. Verso Est si apre la porta di accesso al frigidario, con gli infissi di legno ancora conservati, e un'altra porta, che conduce ad un lungo corridoio di servizio appoggiato alla scarpa delle mura di cinta. Il corridoio conduce al forno della sauna (*laconicum*) e all'ingresso del cunicolo che permetteva l'accesso al forno che riscaldava direttamente la piastra e la caldaia della piscina calida. All'inizio di questo corridoio è appoggiata alla parete una grande quantità di legname, probabilmente residui del cantiere della ristrutturazione in corso di ultimazione, più che legname da ardere. Il frigidario è un'ampia sala coperta con una volta a botte, pavimentata con lastre di marmo bian-

Veduta della facciata esterna della Casa del Rilievo di Telefo, che si sviluppa su tre livelli, adiacente alle Terme suburbane.

Veduta frontale e laterale dell'ara marmorea di M. Nonius Balbus.

co listate di ardesia. Sul lato Ovest il pavimento presenta un'ampia fascia di riparazione, dove non mancano elementi marmorei di riutilizzo. Lo zoccolo delle pareti è costituito da grandi lastre di marmo, mentre la decorazione è costituita da eleganti architetture fantastiche dipinte in Quarto Stile sul fondo bianco. Da notare che il materiale vulcanico penetrato nell'ambiente doveva avere una forte componente liquida e gassosa, tanto che, quando esso si compattò, lasciò una cavità sotto tutto lo spazio dell'intradosso della volta. Sul lato Nord era una porta, i cui infissi in legno sono ben conservati, che è stata lasciata riempita di materiale vulcanico e che immetteva nel corridoio di servizio. Sul lato Est è la grande vasca nautaria per il bagno freddo, rivestita di cocciopesto e alimentata da una tubazione di piombo. Al centro del lato Sud, attraverso una porta di legno carbonizzato intatta, munita ancora dei cardini di bronzo, si entra nell'elegante *tepidarium*, sala riscaldata con un doppio pavimento e una serie di *tubuli* (tubi di terracotta) lungo le pareti per la circolazione dell'aria calda, munita di panchine marmoree, e pavimentata in maniera inversa rispetto al frigidario: lastre di ardesia sono separate da liste di marmo bianco. Alle pareti è una sontuosa decorazione in stucco, con zoccolo di lastre marmoree, con pannelli di Quarto Stile con 7 figure di eroi greci, riproducenti statue originali di età classica (mancando il modello per l'ottavo pannello, vi sono raffigurati due amorini volanti, recanti turiboli, a lato di un finestrino). Si tratta della riproduzione di un famoso gruppo dello scultore Pitagora di Samo trasportato dalla Grecia rappresentante i Sette contro Tebe, e che Plinio (*n. h.* XXIV, 60) ricorda esposto a Roma presso il tempio delle *Fortuna huiusce diei*: lo troviamo riprodotto anche in affresco a Pompei. Si notano, infine, resti dell'infisso di legno della grande finestra rettangolare, sormontata da un



*Terme suburbane:*  
il frigidario con la grande vasca e il vestibolo con la fontana marmorea con l'herma di Apollo.



**sopra e a lato:**  
Terme suburbane:  
particolare del vestibolo e della piscina calida con, in primo piano, la piastra di piombo per il riscaldamento dell'acqua della vasca.

**in basso:**  
Rilievo marmoreo arcaistico con Nettuno da un tempio dell'area sacra.

finestrino. A destra, attraverso una porta in legno perfettamente conservata, si entra nel calidario, anch'esso pavimentato con lastre e listelli di marmo e coperto da una volta a botte. Lo zoccolo delle pareti è rivestito di lastre di marmo, con un listello di ardesia alla sommità, mentre il resto è decorato da motivi architettonici fantastici di Quarto Stile realizzati in stucco a rilievo. Sul lato Nord è la vasca rettangolare di marmo, alimentata con acqua calda proveniente dalla caldaia del retrostante forno, con un rubinetto di bronzo a cascata. Sotto di esso è, alla base, una nicchietta rettangolare per la testudo, piastra di metallo a contatto con il calore del forno che assicurava un maggiore riscaldamento, non ancora collocata al momento dell'eruzione. Dal lato del mare è una nicchia semicircolare occupata da una fontana con grande vasca (*labrum*) di cipollino, alimentata un tempo da una bocca di fontana bronzea a forma di testa di cane. Sopra di essa è una grande finestra rettangolare, che reca anche resti degli infissi del doppio e spesso vetro che la chiudeva. Al



momento dell'eruzione, il flusso piroclastico infranse il vetro e rovesciò la vasca di fontana, e ne sono state le sciate visibili le imporonte nella cenere pietrificata. Ritornati nel tepidario, si entra nell'opposto lato in un grande ambiente rettangolare voltato e riscaldato, occupato da una vasta e profonda piscina rettangolare rivestita di cocciopesto, accessibile dal lato Ovest grazie ad alcuni gradini. Quattro ampie finestre, il cui architrave fu rinforzato con sbarre di ferro, sono aperte verso il mare. La volta era articolata da solchi (strigilature) parallele, che evitavano il gocciolamento del vapore. Sul lato Ovest è una piccola nicchia, con intradosso decorato a conchiglia, per una statuetta di divinità, mentre dall'opposto lato è una esedra. Sul lato Nord, al centro è un'altra esedra, sul cui fondo si apre l'ingresso a un piccolo recesso, munito di panche di marmo. Essa è fiancheggiata da due rientranze rettangolari, attraverso una delle quali si accede alla porta della vera e propria sauna (*laconicum*). Questa è una piccola stanza quadrilobata, riscaldata da suspensurae e tubi di terracotta nelle pareti, dotata di una panca di marmo. Essa è pavimentata a mosaico bianco, decorato al centro con un cratere a tessere nere.

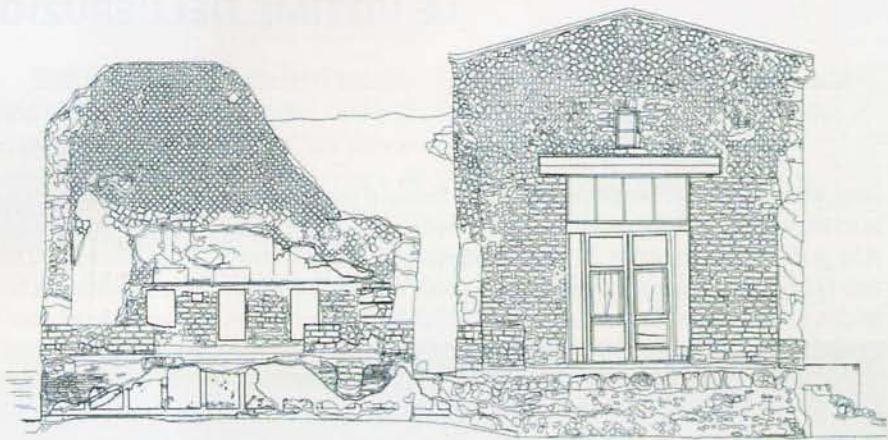
#### 4 Area sacra (Tempio di Venere)

Si tratta di un recinto sacro con due templi, costruito su una terrazza, simmetrica a quella della palestra delle Terme suburbane, appoggiata alla scarpa del muro di cinta e dominante l'antico litorale.

Si accede ad un piazzale rettangolare, munito di un portico a pilastri sul lato Nord, sul quale si affacciano sei piccoli ambienti. Nella massicciata di terra del portico e del piazzale, ora rimossa, furono recuperate un gran numero di terrecotte architettoniche, evidentemente pertinenti agli edifici sacri, rifatti dopo il rovinoso terremoto del 62 d. C.

La prima stanzetta era decorata con

affreschi di Quarto Stile a fondo giallo, con due quadretti, ora staccati, rappresentanti Elena e Paride e un Satiro libante davanti a una statua di Apollo citarendo. Sullo sfondo è un'immagine di Venere. Nel secondo ambiente si nota un letto in muratura appoggiato all'angolo Nord-Est. Nel terzo, un podio occupa la metà della parete di fondo. In questo ambiente furono rinvenute, depositate, due statue femminili acefale, e una piccola ara marmorea con dedica a Venere 5. Sul lato Est del piazzale si apre un grande ambiente rettangolare, illuminato da una larga finestra, evidentemente il luogo di riunione del collegio dei *Venerei*, ricordato in una iscrizione, di recente rinvenuta. Si passa poi a vedere il tempio più antico, eretto su un podio e preceduto da un altare marmoreo. La cella, in opera reticolata, presenta un pavimento a mosaico bianco bordato da una doppia fascia nera, e resti della decorazione affrescata con un lussureggianti giardino decorato da fiori e palme nel quale campeggiano una fontana marmorea e un timone, attributo di Venere come protettrice della navigazione. All'interno della cella si trova anche una mensa marmorea. Il tempio aveva un pronao di colonne di tufo, i cui elementi, crollati sulla spiaggia antistante, sono ora collocati nello spazio a Ovest dei due templi. Recentemente sono state rinvenute due iscrizioni, che ricordano il restauro del tempio di Venere e del suo pronao dopo il terremoto del 62 d. C. e la realizzazione di due ritratti dei Cesari Tito e Domiziano da parte di *Vibidia Saturnina* e di *A. Furius Saturninus*, nonché le *sportulae* (regalie in denaro) distribuite al momento della dedica: il che dimostra che i lavori di restauro di questo tempio erano già stati completati al momento dell'eruzione. Più grande e più recente è il secondo tempio 6, anch'esso in opera reticolata e preceduto da un altare marmoreo. È dotato di un pronao con colonne corinzie di cipollino e pavimento di lastre rettangolari di cipollino alternatamente lisce e bocciate. La cella era pavimentata con piccoli rombi di marmo giallo antico separati da listelli



di rosso antico. Lungo la parete di fondo della cella corre un podio, danneggiato ad una estremità da un cunicolo borbonico, accessibile da una scaletta, anch'esso rivestito di marmo. Su di esso si impostano tre basette, delle quattro originariamente esistenti, che reggevano piccole immagini lignee di divinità, delle quali furono notati pochi resti al momento dello scavo. Sulla faccia anteriore sono stati ricollocati, in corrispondenza delle rispettive impronte, i calchi di 4 bellissimi rilievi arcaistici, rinvenuti sulla spiaggia antistante, evidentemente realizzati in occasione del restauro del tempio dopo il terremoto del 62 d.C. Essi ci hanno svelato le divinità venerate: Minerva, Vulcano, Nettuno e Mercurio. Un altro piccolo sacello si trova all'angolo estremo dell'area sacra. Riguadagnato l'ingresso, si scende a destra una scala, che conduce all'antica spiaggia, ora posta a 4 m. al disotto del livello del mare, e tenuta asciutta grazie ad un sistema di pompe idrovore. Si può osservare l'imponenza (21 m.) dello spessore dei successivi strati vulcanici dell'eruzione del 79 d.C. e le finestre esterne delle Terme suburbane.

#### sopra:

*Prospetto dei due templi maggiori dell'area sacra (A. Balasco).*

#### a lato:

*Il tepidario delle Terme suburbane, con gli stucchi raffiguranti sette eroi greci.*



*Rilievi marmorei arcaistici con Mercurio e Vulcano, da un tempio dell'area sacra.*

## LE VITTIME DELL'ERUZIONE

L'improvviso ed inaspettato risveglio del vulcano con il formarsi di una nube eruttiva durante le prime ore della mattina del 24 agosto dovette causare stupore e timore fra gli abitanti della città. Timore che si trasformò ben presto in dilagante terrore, dopo l'inizio della fase parossistica verso le 13.00, quando si innalzò, allargandosi nel cielo, un'enorme nube a forma di pino, notata da Plinio il Vecchio a Capo Miseno; verosimilmente gli ercolanesi fin dalle prime ore del pomeriggio iniziarono ad abbandonare la città con quanto potevano mettere in salvo in direzione della vicina Napoli utilizzando l'asse viario costiero che passava a monte dell'abitato o cercando di imbarcarsi nell'area portuale. La fuga di gran parte della popolazione, pur in presenza delle continue scosse sismiche e dell'oscurità che avvolgeva l'intera area per il distendersi nel cielo della nube eruttiva, si dovette svolgere con relativa facilità non essendo la città e questo settore del territorio interessato da fenomeni diretti di caduta di materiali eruttivi.

Al contrario quindi di Pompei e di tutta l'area a sud-est del Vesuvio dove l'incessante pioggia di pirolastri, aumentando sempre più di spessore, aveva reso sempre più difficile la fuga nel corso delle ore pomericiane e della notte fra il 24 e il 25 costringendo una parte della popolazione a rifugiarsi negli edifici al cui interno spesso rimasero bloccati. Gli ercolanesi rimasti in città per scelta o perché impossibilitati ad allontanarsi furono travolti verso l'una di notte del 25 dal primo surge, originatosi da un iniziale collasso della colonna eruttiva, che a forte velocità, superiore ai 100 km orari, e con una temperatura intorno ai 400° gradi uccise i rari abitanti rimasti negli edifici per un totale di 32 individui nelle Insulae riportate fino ad oggi alla luce. Dopo pochi secondi, superato l'abitato, il surge si abbatté sul Quartiere Suburbano e sulla sottostante spiaggia provocando il decesso immediato di un consistente gruppo di ercolanesi, almeno 296, rinvenuti in gran parte all'interno dei fornici affacciati sulla marina che avevano raggiunto in un momento impreciso, prima dell'arrivo della nube ardente, probabilmente nel vano tentativo di trovare una via di salvezza utilizzando le imbarcazioni presenti nell'area portuale. Il primo surge (S1) seguito da un flusso piroclastico (F1) fece così scomparire ogni traccia di vita ad Ercolano. Successivamente, verso le due di notte, si generò il secondo surge associato al relativo flusso (S2 e F2) seguito da ulteriori nubi ardenti (S e F 3-6) formando, all'alba del 25, un deposito complessivo di circa 23 metri di materiali eruttivi che fece scomparire completamente l'abitato e spostò la linea di costa di circa 400 metri rispetto all'antico litorale. Delle 32 vittime rinvenute nell'abitato il nucleo più consistente proviene da una modesta casa, addossata al costone del promontorio, costituita da una serie di piccoli ambienti, ricavati nelle sostruzioni della Casa della Gemma, disposti lungo un loggiato affacciato sul sottostante piazzale delle Terme Suburbane denominata di *M. Pilius Primenigenius Granianus*. Nello scavo degli ambienti tornarono alla luce i corpi di 6 adulti e 2 bambini, di cui uno in culla lignea su un materasso costituito da foglie, quasi sicuramente da identificare con gli abitanti della casa. Le restanti vittime sono state scoperte singolarmente sia lungo gli assi stradali che all'interno di abitazioni o edifici pubblici, ad eccezione di tre corpi rinvenuti insieme nel tepidarium delle Terme del Foro,

testimoniano così lo stato di quasi totale abbandono dell'abitato all'arrivo dei mortali surges. Il maggior numero di corpi è stato invece rinvenuto sulla spiaggia e all'interno dei 12 fornici, sottostanti la terrazza del Quartiere Suburbano, in una serie di campagne di scavo condotte fra il 1980 e il 1992 con l'obiettivo di riportare alla luce l'antica marina di Ercolano. Particolarmenente significativa fu la scoperta sulla spiaggia all'altezza dei fornici 8 e 9 rispettivamente di un corpo in posizione prona identificato come un militare per la presenza di un gladio e di un pugnale con cingula in argento all'altezza dei fianchi, oltre ad alcuni strumenti in ferro raccolti in un piccolo sacco collocato sulla schiena, e del corpo di una agiata ercolanese con un consistente nucleo di oreficerie costituito da una coppia di armille serpentiformi, due anelli ed una coppia di orecchini. Un recente studio sulla disposizione delle vittime rinvenute all'interno dei fornici, particolarmente concentrate nei nn. 4, 9 e 10, ha permesso di dimostrare che furono colti dal primo surge

in gran parte in posizione seduta o rannicchiata mentre solo alcuni individui erano in piedi. Il decesso, sia degli individui presenti sulla spiaggia che all'interno dei fornici, in seguito all'analisi delle caratteristiche dei reperti ossei, non avvenne per asfissia, come era stato fino ad oggi ipotizzato, bensì per la rapida esposizione al forte calore emesso dalla prima nube, che causò la morte istantaneamente a causa dello shock termico mentre la posizione "naturale" dei corpi e degli oggetti a loro appartenuti ha evidenziato invece un suo trascurabile impatto meccanico. Tra il gran numero di vittime all'interno dei fornici sono stati rinvenuti molti oggetti di vario tipo di cui alcuni non pertinenti alle vittime ma presenti già negli ambienti come vasi in terracotta e ami da pesca in bronzo; altri invece, come piccoli contenitori in vetro per profumi o sostanze medicamentose, chiavi in ferro e alcune lucerne in bronzo e terracotta, sono stati portati dalle vittime insieme a quanto di

più prezioso era in loro possesso o erano riusciti a recuperare nella fretta della fuga. Frequenti sono infatti anelli in ferro, argento e oro, armille in argento, orecchini in oro e piccoli quantitativi di monete in argento e bronzo, spesso cementate fra loro per il calore dei materiali eruttivi, contenuti in sacchetti di cuoio o stoffa rinvenuti a fianco o sull'inguine delle vittime. Rari invece gli aurei come anche nuclei consistenti di oreficerie ad eccezione del rinvenimento nel fornice 8 tra gli scheletri 11 e 12, forse all'interno di una cassetta lignea, di una catena, due bracciali a semisfera, cinque anelli con gemme, una coppia di orecchini con perle di fiume oltre a tre contenitori, un attingitoio ed un coperchio in argento. Di grande interesse è stato infine il rinvenimento nel 1992 nel fornice 7, all'interno di un cesto di vimini, di una rara coppa di piccole dimensioni in agata insieme a numerosi ciondoli in vario materiale, fra cui ambra, cristallo di rocca, corniola, bronzo e argento, pertinenti ad una collana e nel fornice 12, nell'angolo sinistro interno, a circa cm.30 di distanza da due corpi di una cassetta contenente diversi strumenti chirurgici in bronzo e ferro appartenenti ad un medico che nel drammatico incalzare degli eventi eruttivi aveva tentato di portare in salvo il necessario per esercitare la sua professione.



## I FORNICI DEI FUGGIASCHI

A partire dal 1980 furono rinvenuti, accalcati in 9 dei 12 fornici di sostruzione del recinto sacro di Venere e della palestra delle Terme suburbane, e in parte sulla spiaggia antistante, gli scheletri di circa 300 individui, travolti e uccisi per *shock termico*, dal primo *surge* che investì la città. Un campione significativo della popolazione (circa 1/12), che per la prima volta ha permesso accurate analisi scientifiche. Mentre i primi 146 scheletri furono rimossi senza effettuarne riproduzioni, dei restanti sono in corso di esecuzione spettacolari calchi in resina, accompagnati da accurati studi interdisciplinare, che saranno esposti e musealizzati sul posto, riconoscendo così il dramma dell'ultimo istante di vita dei fuggiaschi.

Dall'analisi degli scheletri ercolanesi si è potuto ricavare che i maschi erano in maggior numero. C'era prevalenza di giovani, con il 30% circa di individui in età pediatrica, e meno del 10% in età senile. Si trattava di un gruppo umano con statura al disotto

*Tutto fu preda delle fiamme e tutto al suol consunto e incenerito giacque; avvolse il colle spaventevol lutto: ai numi istessi un tanto orror dispiacque*

*Mart., Epigrammi IV, 44 (trad. G. Leopardi)*

**sotto e a lato:**  
Scheletri di fuggiaschi rinvenuti nei fornici e sulla spiaggia.

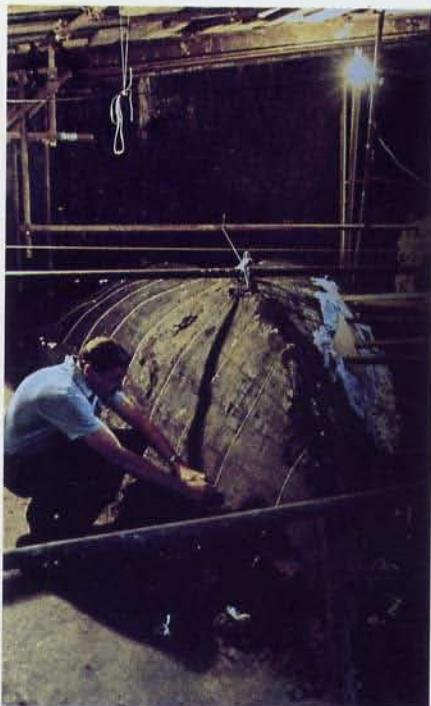




**sopra e a lato:**  
Grande collana d'oro e paio di bracciali d'oro a forma di serpente rinvenuti tra i fuggiaschi.

**sotto:**  
Scheletri con lucerne rinvenuti nei fornici e sulla spiaggia.

La barca con l'archeologo statunitense R. Steffy.



della media, attorno a m.1,60 per i maschi e m.1,50 per le donne. Spicca la netta separazione sessuale del lavoro e la presenza di lavoro minorile. L'artrosi colpisce quasi i 3/4 degli individui, e compare in età giovanile. Metà della popolazione dimostra di aver dovuto sopportare lavori pesanti. Quasi soltanto i maschi adoperavano i denti anteriori come veri e propri strumenti di lavoro, forse in relazione ad attività legate alla pesca. Dal punto di vista nutrizionale, la dieta era prevalentemente vegetariana, quindi su base agricola, ma senz'altro integrata dai prodotti della pastorizia e della pesca. E' stata definitivamente accantonata la teoria della diffusa intossicazione da piombo, dovuta all'acqua delle condutture.



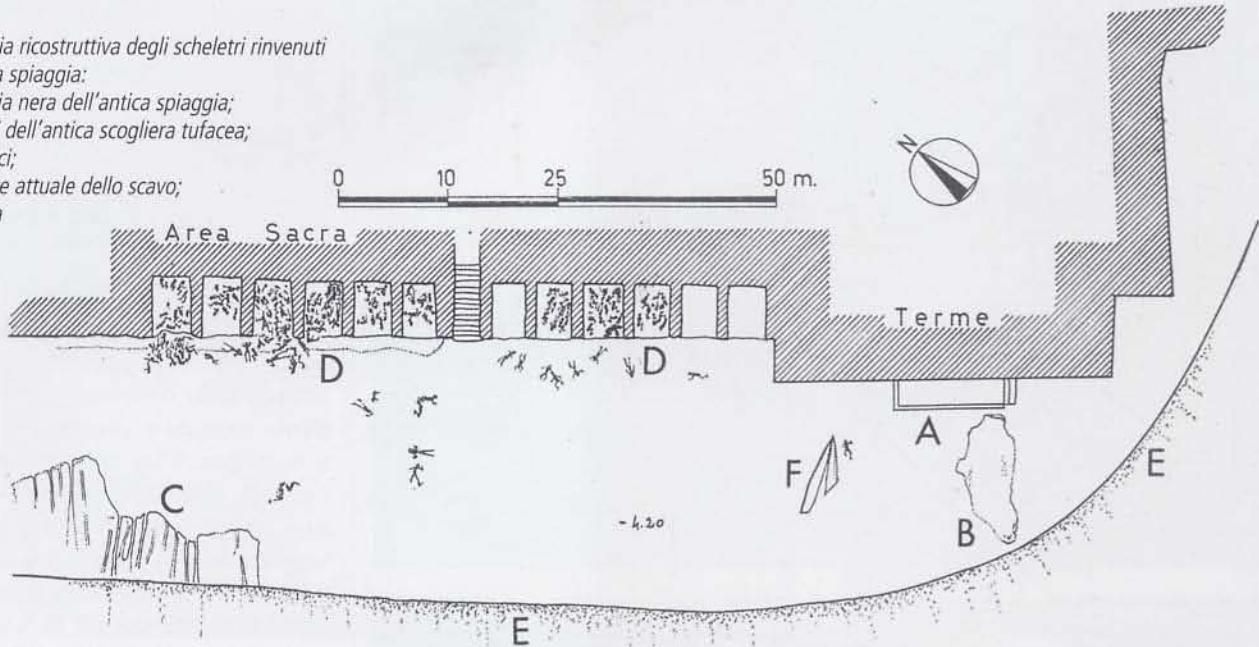
**in basso:**

*L'antica spiaggia con i fornici.*

**sotto:**

*Planimetria ricostruttiva degli scheletri rinvenuti sull'antica spiaggia:*

- A Sabbia nera dell'antica spiaggia;
- B-C Tratti dell'antica scogliera tufacea;
- D Fornici;
- E Fronte attuale dello scavo;
- F Barca



## 57 LA VILLA DEI PAPIRI

Fuori città, ad occidente, oltre il corso d'acqua menzionato dallo storico romano Sisenna, si estendeva, a strapiombo sul mare e per una lunghezza di oltre 250 m. una gigantesca villa marittima, la Villa dei Papiri, così denominata dal ritrovamento di più di 1000 rotoli prevalentemente in greco (solo qualcuno in latino) e di tavolette cerate con note musicali. Scoperta casualmente nel 1750, fu scavata per cunicoli fino al 1764 da Carlo Weber, che ne redasse una pianta accurata e arricchita di preziose annotazioni. Oltre ai papiri, vi furono rinvenuti splendidi pavimenti a mosaico, notevoli frammenti di affreschi di Secondo Stile e, soprattutto, interi cicli scultorei in marmo e in bronzo, ora riuniti in alcune sale del M.A.N.N..

Le dimensioni dell'edificio sono impressionanti: il grande peristilio, con 25 colonne sui lati maggiori e 10 sui lati minori, aveva poco meno di 100 m. di lunghezza per 37 di larghezza, e aveva al centro una piscina, lunga più di 66 m.

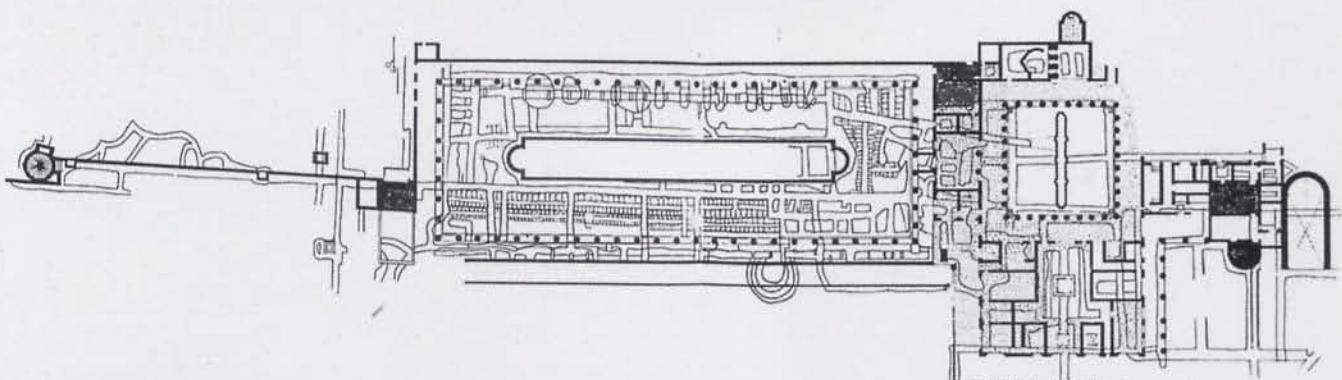
Riguardo il nome del dotto proprietario, più di una ipotesi è stata avanzata. La più accreditata, basata sulla presenza delle opere del filosofo epicureo Filodemo, a lui certamente legato da rapporti di clientela, è quella di identi-

**sopra e a lato:**

*Villa dei Papiri:  
la trincea del nuovo scavo con, in primo piano,  
un ninfeo e sullo sfondo la terrazza della villa.*

**a lato:**

*Ambiente con pavimento a mosaico policromo.*



Pianta settecentesca della Villa dei Papiri.



ficarlo con il ricchissimo L. Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Cesare, ipotesi cui già il Mommsen opponeva la totale mancanza in Ercolano di liberti col suo nome. Di recente, però, è stato identificato un ritratto, proveniente dalla città, che sembra rappresenti suo figlio, *L. Calpurnius Scipio Pontifex* (M.A.N.N., inv. 5601). Un singolare ritratto di fanciullo orante, proveniente dalla Villa, costituisce oggetto di discussione (M.A.N.N., inv. 6102).

L'altra ipotesi, a mio parere maggiormente fondata, è quella di vedervi come proprietario *Appius Claudius Pulcher*, imbevuto di cultura greca, console nel 38 a. C., amico di Cicerone e che aveva certamente interessi nel territorio di Ercolano. Né può opporsi, come è stato fatto, la mancanza di suoi liberti, giacchè molti sono i Claudi ercolanesi, anche di elevato livello sociale.

Tutto l'insieme dell'edificio, riprodotto negli USA nel J. P. Getty Museum di Malibu, consiste nelle seguenti parti: 1) il quartiere dell'atrio; 2) il peristilio minore; 3) il quartiere d'alloggio del lato orientale con la biblioteca dei papi-ri e il bagno; 4) il grande peristilio del lato di ponente; 5) il giardino con alcune stanze e, alla sua estremità, la roton-

da del belvedere.

Recentemente è stato intrapreso un programma teso a riportare alla luce l'edificio. È stato scavato un profondo e stretto trincerone, a partire dalla casa di Aristide, seguendo l'antica fronte a mare, e sottopassando Via Mare. È stato messa alla luce parte di un grande edificio con saloni e un ambiente ter-male, e terrazza decorata in alto da una fila di nicchie rettangolari. Più oltre, si è scavata l'estremità sud-occidentale della città, con alcuni ambienti mosaici e rustici di abitazioni, in cui erano in corso lavori al momento dell'eruzione. A questa altezza, alla base della scarpata si trova un cortile colonnato sul quale si affacciano due ambienti voltati e un complesso termale, con un grande ninfeo rettangolare absidato, coperto a volta con incrostazioni tra-vitinose che si estendono nella zona superiore delle pareti per dare l'idea di una finta grotta. Quest'ultimo era in corso di ultimazione al momento dell'e-ruzione: le nicchie laterali non erano state ancora arricchite dalle sculture. Era aperto sul panorama con ampie finestre (solo una, dalla quale si entra, è stata finora scavata), e presenta una decorazione architettonica parietale di Quarto Stile. Nella piscina che occupa



#### a lato:

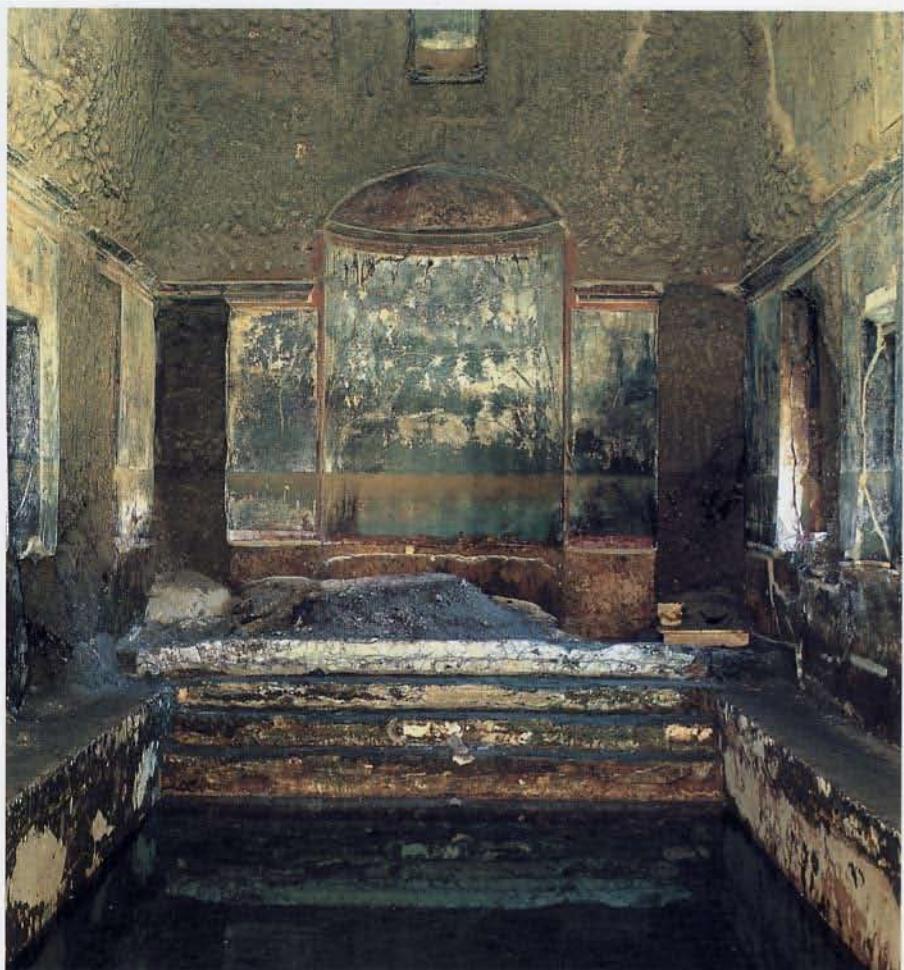
*Villa dei Papiri: affresco con eroti, e strumento musicale (siringa) e tamburello appesi, nell'ambiente del primo livello inferiore.*

#### sopra:

*Particolare di mosaico policromo.*



*Testa marmorea di Amazzone, dal Nuovo Scavo della Villa dei Papiri.*



**in alto:**  
Veduta dell'interno del grande ninfeo.

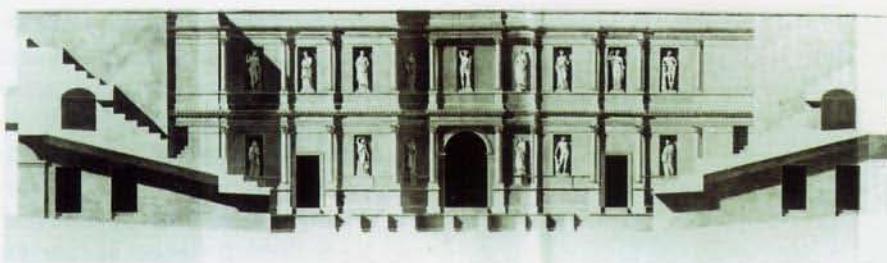
**sopra:**  
Rilievo marmoreo con satiri e ninfa che attingono alla fontana.

l'interno di questo ninfeo è una piastra di piombo per il riscaldamento, analoga a quella delle Terme suburbane. Ad Est è un'area scoperta con una fontana rettangolare, con bordo superiore rivestito di lastre di marmo e tubo di piombo centrale, alla quale è collegato sul davanti un biclinio con letti in muratura. Accanto è un gigantesco salone,

aperto con una finestra verso l'area scoperta e con resti di decorazione architettonica di Quarto Stile, incastonato nella parete laterale del quale, qui sistemato come riutilizzo, si è rinvenuto un bel rilievo marmoreo con satiri e ninfa alla fontana (inv. 79613).

Si è infine scavata la sola zona dell'atrio della Villa dei Papiri, che conserva pavimenti a mosaico con fini decorazioni geometriche policrome (alcune delle quali asportate in epoca borbonica) e resti di belle pitture di Secondo Stile, con la terrazza colonnata, pavimentata a mosaico bianco decorato con crocette nere che dava verso il mare. In due ambienti della zona dell'atrio, sui solai in crollo del piano superiore, si è rinvenuta gran quantità di grano. Del resto della terrazza superiore della villa sono stati liberati dalle terre alcuni cunicoli settecenteschi, fino alla biblioteca e al belvedere.

Sotto la terrazza superiore sono stati individuati per la prima volta altri due livelli. Del primo sono visibili alcuni finestrini rettangolari, quattro dei quali sormontati da occhi circolari. Solo l'ambiente corrispondente al primo di essi è stato parzialmente indagato. La grande finestra era provvista di una chiusura a quattro battenti lignei, collegati da cerniere di bronzo. Resti della decorazione pittorica sono visibili sia sul soffitto voltato, decorato con tralci di vite e con quadretti contenenti animali marini e amorini, sia sulla parete di fondo, di colore rosso con cornici in stucco e lunetta bianca con tarsi, ghirlande e amorino volante. Del livello ancora inferiore si vede solo, nella parete, una esedra semicircolare finestrata. A Sud-Est della zona scavata, ad un livello inferiore e prossimo a quello del mare, si è rinvenuto un ambiente in opera mista di reticolato e mattoni, molto rovinato dal flusso piroclastico, aperto su un portico. In esso sono state trovate una testa di Amazzone (inv. 80499) e una bella copia marmorea del tipo dell'Hera Borghese. E' probabile, vista la vicinanza, che anche questo complesso sia da porre in relazione con la Villa dei Papiri.



## 58 IL TEATRO

Accessibile dal C.so Resina, 123

Fu il primo dei monumenti di Ercolano individuato e, scavato per cunicoli, fu sistemato per la visita già nel 1750. Rimase a lungo, fino all'inizio degli scavi a cielo aperto, la sola parte percorribile dell'antica città, ed è ricordato da molti eruditi e viaggiatori del sette-ottocento. I locali d'ingresso furono risistemati nel 1849 in stile pompeiano dall'architetto Giuseppe Settembre, e restaurati, come recita l'iscrizione sulla facciata, nel 1865.

Il teatro è interamente costruito in muratura: le strutture sono in opera reticolata di tufo, salvo i pilastri della cintura esterna, la parete frontale della scena e del palcoscenico, realizzati in mattoni. Misura quasi 54 m. per 41 e poteva contenere 1400 spettatori circa. Ricevette danni dal terremoto del 62 d.C., come testimoniano il rifacimento di una delle arcate dei parasceni, la tramezzatura delle arcate di sostegno della cavea e la splendida decorazione pittorica, rifatta in Quarto Stile pompeiano. La cavea del teatro si articola, a partire dall'orchestra, pavimentata di lastre di marmo bianco, nell'ima cavea, i 4 gradini più bassi, di marmo, riservati ai decurioni. Segue la media cavea, divisa in otto settori da sette scalette radiali, con sedici ordini di gradini di tufo locale. Alla sommità corre un corridoio voltato, che disimpegnava l'accesso degli spettatori, i quali potevano accedervi direttamente dall'esterno del teatro grazie a due grandi rampe, poste all'estremità, accessibili dal portico. Il balteo era rivestito di lastre e cornici marmoree. Ai due lati erano i palchi d'onore, i *tribunalia*, riccamente rivestiti di marmo, delimitati da transenne e

direttamente accessibili dal retro della scena grazie a due scalette. Sui tre scalini posti davanti ad essi erano collocate sedie curuli e biselli onorari di bronzo, recuperati in epoca borbonica. Restano visibili sul posto le iscrizioni marmoree poste a *M. Nonius Balbus*, pretore e governatore di Creta e Cirene e ad *Appius Claudius Pulcher*, console nel 38 a.C., e l'impronta di uno dei biselli. Dal corridoio voltato posto alla sommità della *media cavea*, si accedeva alla *summa cavea*, composta da due gradini. In altri vani erano sedili e finestroni aperti verso l'esterno e in uno di essi si può leggere l'iscrizione amorosa, in grandi lettere rosse: *non amo te/mereris* (non ti amo. Devi meritartelo!), al di sotto di una firma di viaggiatore settecentesco in sanguigna. In tutto il teatro, infatti, sono presenti firme di visitatori, a partire dal Settecento, di svariate nazionalità (notevoli alcune in russo), fino ad epoca recente (i cunicoli furono utilizzati durante la seconda guerra mondiale come rifugio antiaereo).

Alla sommità del teatro erano posti un tempio centrale, ornato di colonne e cornici marmoree, e due edicole laterali con statue femminili di bronzo (M.A.N.N., inv. 5612 e 5599), ai cui lati erano coppie di basi di statue equestri di bronzo dorate (delle quali furono rinvenuti numerosi frammenti), rivestite di marmo. Due delle statue equestri (quelle di destra) raffiguravano, come testimoniano i frammenti di iscrizione rinvenuti, il fondatore stesso del teatro e un *M. Calatorius*.

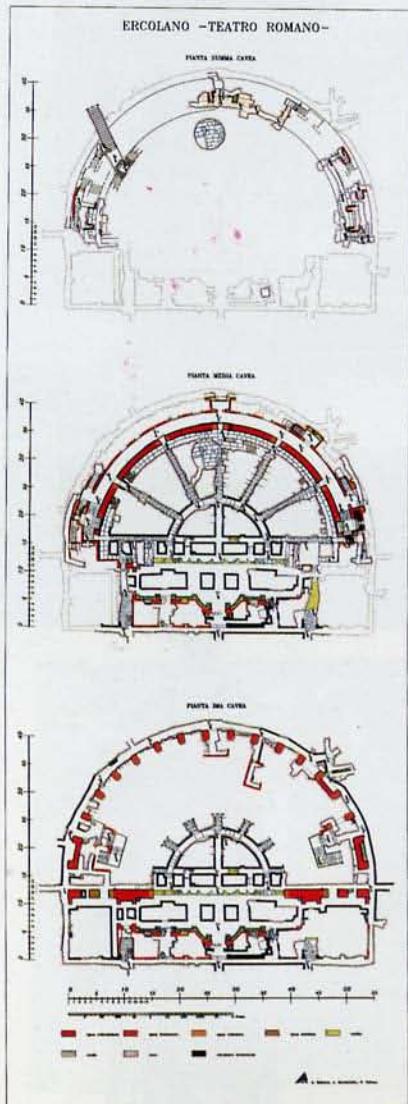
Dietro il fronte-scena, alla sommità di un cunicolo presso il primo pozzo, dove cominciarono gli scavi del principe d'Elboeuf, si vede tuttora l'impronta

a lato:

Ricostruzione del Mazois della scena del teatro.



La Grande e una delle Piccole Ercolanesi, statue rinvenute nelle nicchie della scena del Teatro di Ercolano (Museo di Dresda).



Modello in legno e sughero del teatro di Ercolano, di D. Padiglione (1808).

Pianta, a tre differenti livelli, del Teatro di Ercolano (A. Balasco-A. Maciariello-P. Cifone).

di una testa-ritratto di età augustea, rinvenuta nel 1768, appartenente ad una statua marmorea, in nudità eroica, di M. Nonio Balbo, ora al M.A.N.N. (inv. 6102). La scena ha perso purtroppo quasi completamente il suo ricchissimo rivestimento di marmi policromi, parte dei quali fu impiegato nella Reggia e nella cappella reale di Portici e nel restauro dell'abside del Duomo di Napoli. Restano visibili sul posto due eleganti capitelli ed altri frammenti marmorei. Dietro la scena si trova un portico, che prospettava su di un piazzale posto ad un livello più basso.

Scesa una prima rampa di scale, si raggiunge una saletta dove sono esposti alcuni pezzi marmorei, frutto degli ultimi scavi borbonici, tra i quali si notano un tronco di colonna, un capitello corinzio con palmette e alcuni frammenti di cornici marmoree decorate pertinenti alla scena. Da qui, a sinistra, percorso un lungo corridoio scavato nel banco vulcanico, ci si affaccia su di un balconcino settecentesco, che prospetta su di un grande pozzo, realizzato nel 1750, che permette di osservare dall'alto un tratto della gradinata del settore centrale della media cavea. Ritornati sui propri passi, si scende una lunga rampa, larga m. 2, 50, che conduce, attraverso il banco di tufo dell'eruzione del 79 d. C., direttamente alla sommità della media cavea, contornata da un corridoio anulare voltato, intonacato di bianco, alle cui estremità sono due scale provenienti dall'emiciclo esterno dell'ordine inferiore.

In uno dei vani che da questo corridoio, attraverso una scaletta, conduce alla *summa cavea* si osserva una iscrizione amorosa romana, sottoposta ad una firma a sanguigna settecentesca, già menzionate. La recinzione della *media cavea* era rivestita di grandi lastre di marmo, delle quali si vedono le impronte, asportate nel Settecento, e sormontate da una cornice marmorea. Attraverso le 7 scalette si scende all'orchestra, visitando lateralmente i due palchi d'onore (*pulpita*), pavimentati con lastre di marmo, direttamente accessibili dall'esterno attraverso sca-

lette che permettevano di passare attraverso il primo livello della scena. Nei gradini davanti al *pulpitum* di destra si vedono le impronte dei piedi di un bisellio di bronzo, rinvenuto in epoca borbonica e la base con l'iscrizione dedicatoria al pretore e governatore della provincia di Creta e Cirene *M. Nonius Balbus*.

Dall'altro lato, simmetricamente, si trova un'analogia dedica, dopo la morte, dedicata al console del 38 a. C. *Ap. Claudius Pulcher*, amico di Cicerone. L'orchestra del teatro, pavimentata con grandi lastre di marmo bianco e giallo antico, delle quali si notano attualmente pochi resti, giace a m. 23,30 di profondità dal piano stradale di corso Resina. Ha una forma quasi semicircolare, tale da potersi inscrivere in un cerchio passante per gli estremi dell'abside che inquadra la porta centrale della scena, il cui diametro è di m. 18,77. Si raggiunge quindi la fronte del palcoscenico (*pulpitum*), in mattoni, un tempo rivestita di marmo, articolata con nicchie alternatamente rettangolari e curve. Essa fu parzialmente restaurata nella seconda metà del Settecento da F. La Vega, che modernamente curò di distinguere le parti integrate, in malta lisciata in sottosquadro, da quelle originali.

Il muro, alto m. 1,07 (quindi più basso dei 5 piedi-m. 1,50-canonicali vitruviani), presenta scalette poste ai due estremi. Si nota la grande cavità dello scavo borbonico praticato davanti il fronte-scena, parzialmente occlusa dai due enormi pilastri in muratura realizzati da La Vega, su indicazione dell'Alcubierre, per motivi di sicurezza, nel 1767-68. Essi impediscono, purtroppo, di godere pienamente l'insieme architettonico. Si passa ad osservare il fronte-scena in laterizio, alto due piani: presenta al centro la grande esedra dove si apre la porta *regia* e, lateralmente, le due porte *hospitales*. Si conserva buona parte della struttura muraria del primo ordine, per un'altezza massima di m. 5,23. La scena era interamente rivestita di marmi pregiati, dei quali restano solo pochi elementi e le impronte nella malta

di quelli asportati. Dai documenti e da quanto è conservato sappiamo che furono rinvenute colonne di rosso e di giallo antico, di cipollino, di africano e di alabastro fiorito. Si possono anche vedere, collocati dal La Vega, due capitelli corinzi con palmette classicheggianti alla base, rifiniti solo sul lato anteriore, simili a quello esposto all'ingresso.

Attraverso la porta *regia*, si entra a sinistra in un cunicolo, alla cui sommità si vede nella cenere l'impronta della testa-ritratto del senatore *M. Nonius Balbus*, rinvenuta il 13 febbraio 1768, ora al M.A.N.N. (inv. 6102). Si procede per pochi passi, fino ad arrivare al pozzo da cui iniziarono gli scavi del principe d'Elboeuf e quelli borbonici, ora chiuso in alto, e dal quale si ha un'idea precisa della profondità del banco vulcanico. Sul podio del fronte-scena, alto circa m. 2, poco sporgente, s'impennavano dieci colonne, che inquadravano le tre porte e quattro nicchie rettangolari ove erano collocate le statue femminili ritrovate nel Settecento.

Altri due ingressi si trovano in corrispondenza dei risvolti racchiudenti la scena, detti parasceni, che mettono in comunicazione il palcoscenico con le aule, *versurae*, destinate al ritrovo del pubblico. Si osservano, inoltre, nella sezione della cenere vulcanica, le travi carbonizzate in crollo della copertura (misurano in sezione cm 30 x 15). Le *versurae* sono decorate da affreschi di Quarto Stile con motivi architettonici ben conservati. In quella Ovest si osservano alcune travi carbonizzate ancora al loro posto e centinaia di firme di visitatori.

Dalle *versurae* si passa ad un largo cunicolo che permette di costeggiare tutto l'emiciclo esterno dell'edificio, che si articola in alzato su due ordini architettonici ritmati da archi a tutto sesto che cingono l'intera facciata. Le arcate, dalla luce costante, poggiano su robusti piedritti in laterizio, intonacati di rosso, dalla pianta sagomata a "T", che sono separati dall'imposta degli archi, rivestiti di stucco bianco, da una semplice cornice. Dell'emiciclo, costituito da 17



Affreschi di Quarto Stile del Teatro.

arcate più le due terminali che immettono alle aule, *versurae*, poste ai lati dell'edificio scenico, è visibile la parte bassa del primo ordine, tranne in due punti, saggietti verticalmente nel 1765 su istanza dell'Accademia Ercolanese, dove è possibile ammirare il doppio ordine di archi inquadrati da lesene poco sporgenti, rivestite di stucco e con semplici capitelli modanati.

La penultima arcata orientale presenta una particolare e più ricca decorazione architettonica con lesene, capitelli corinzi e un bellissimo cassettonato a rilievo di stucco nell'intradosso dell'arco in stucco bianco. In basso, l'arcata presenta un podio, al momento della scoperta rivestito di marmo, dove furono rinvenute dall'Aleubierre tra statue di togati. Una di esse è ora collocata in una delle nicchie del cortile superiore della Reggia di Portici.

Sopra la linea dei capitelli è visibile un fregio liscio sormontato da una cornice aggettante sulla quale appoggiano i pilastri del secondo ordine; la cornice, inoltre, ha la funzione di parapetto degli ambienti radiali dislocati tra i fornici. In posizione simmetrica rispetto all'ambulacro vi sono due scale di tufo, larghe m. 2, 50, che portano alla galleria della *media cavea*, attraverso le quali si risale all'ingresso.



Particolare di trave carbonizzata ancora al suo posto nel Teatro.

Veduta della fronte del palcoscenico del Teatro con, sullo sfondo, una delle iscrizioni dei tribunalia.

## PITTURE E PAVIMENTI

La moda di decorare le pareti con pitture attraversa tutta la società ed i committenti, in relazione alle proprie esigenze economiche, si rivolgevano alle varie officine pittoriche attive nelle città vesuviane. In particolare nelle abitazioni dei ceti più agiati i settori riservati alla vita privata e pubblica del *dominus* presentavano raffinate ed eleganti decorazioni pittoriche mentre gli ambienti dell'area destinata ai servizi erano in genere intonacati o semplicemente arricchiti da motivi geometrici realizzati con sottili linee di colore.

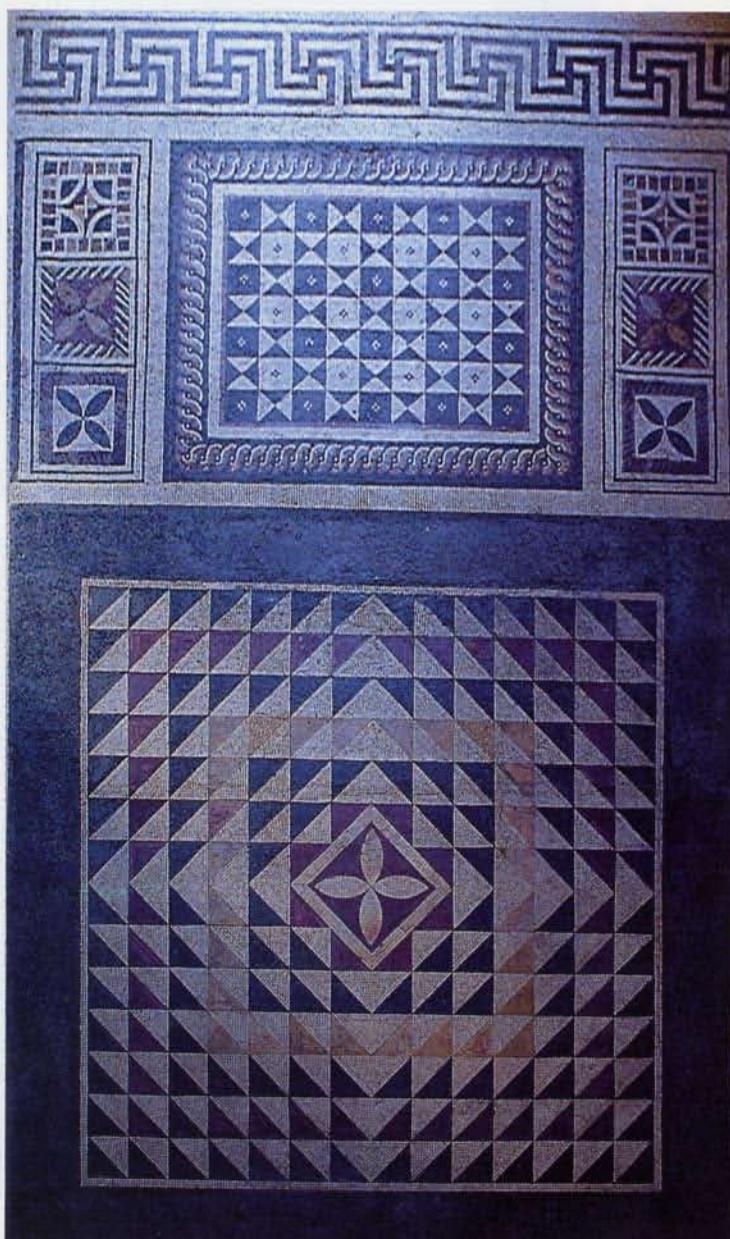
Nell'area riportata alla luce di Ercolano le abitazioni più lussuose con importanti apparati decorativi pittorici e pavimentali, spesso coincidenti con pretenziose strutture architettoniche, si concentrano sul ciglio del promontorio affacciato sul golfo di Napoli mentre le abitazioni più umili, di cui un importante esempio è costituito dalla Casa a Graticcio, erano localizzati nella parte interna delle *Insulae*. Nel corso delle campagne di scavo effettuate mediante cunicoli nel '700 furono asportate dall'area della città le pitture ritenute più interessanti, in particolare quadretti con scene mitologiche, per esporli nelle collezioni reali. Stessa sorte subirono i pavimenti realizzati con formelle di marmi pregiati in gran parte però destinate alla rilavorazione.

La provenienza di gran parte delle pitture staccate da Ercolano, ora conservate nel M.A.N.N., rimane ignota ad eccezione di alcuni nuclei che è stato possibile attribuire a ben precisi edifici quali la Basilica, con i celebri quadri di "Eracle e Telefo", "Chirone ed Achille" ed il "Teseo Liberatore", la Palestra, con il raffinato "Prospetto Barocco" e la Casa dei Cervi.

Quanto possiamo invece ancora vedere nelle case ercolanesi, pur rientrando nella nota suddivisione cronologica dei Quattro Stili, ci mostra una pittura nel complesso più raffinata di analoghi esempi rinvenuti a Pompei. Tra i rari esempi di Primo e Secondo Stile (II secolo a.C.; fine II secolo a.C.-20 a.C. circa) possiamo ricordare, rispettivamente, le fauces della Casa Sannitica e l'area termale della Casa dell'Albergo che testimonia-

no anche ad Ercolano la consuetudine di conservare affreschi di epoche più antiche per ribadire la vetustà della famiglia. Il Terzo Stile (20 a.C.-40/50 d.C. circa) lo ritroviamo invece in varie abitazioni fra le quali ricordiamo la Casa dello Scheletro, la Casa del Tramezzo di Legno e la Casa del Colonnato Tuscanico con la raffinata decorazione pittorica dell'*oecus* 7 con i quadretti di "Menade e Panisco" e "Conversazione di due donne". Predominante è infine il Quarto Stile, sviluppatosi in area vesuviana negli anni successivi alla metà del I secolo d.C., con importanti esempi conservati nella Casa dell'Atrio a Mosaico (esedra 9 con i quadretti del "Supplizio di Dirce" e "Diana e Atteone"), Casa del Gran Portale (triclinio con il quadro, un *unicum*, del "Sileno che osserva Dioniso ed Arianna"), Casa dei Cervi e Casa del Bicentenario (tablino con i quadri di "Dedalo e Pasifae" e "Marte e Venere").

I diversi tipi di pavimenti che ritroviamo nelle abitazioni ercolanesi sono legati alla successione cronologica, alle possibilità del committente ed all'utilizzazione dell'ambiente. Il tipo più diffuso di pavimento è realizzato in *opus signinum*, cocciopesto, formato da un battuto di calce con frammenti di ceramiche e laterizi, ricoperto talvolta in superficie da uno strato di stucco di colore rosso che negli ambienti di rappresentanza dell'abitazione può presentare tessere in calcare disposte irregolarmente o in modo da formare eleganti decorazioni geometriche come nel tablino della Casa Sannitica. Largamente presenti sono anche i pavimenti in mosaico realizzati in tessere di calcare bianche e nere con decorazioni geometriche e floreali anche se non mancano semplici motivi figurativi. Di grande raffinatezza e appannaggio di una agiata committenza sono infine i pavimenti in *opus sectile*, di cui Ercolano ha restituito numerosi importanti esempi, realizzati da formelle internamente suddivise in segmenti marmoréi di vari colori che formano eleganti composizioni geometriche. Tra i pavimenti più significativi di questo tipo spiccano i *scetilia* della Casa dei Cervi, Casa dell'Atrio a Mosaico, Casa dello Scheletro e infine della Casa del Rilievo di Telefo dove nell'*oecus* 18 la decorazione marmorea ricopre anche le pareti.



Mosaici di Secondo Stile sistemati nel pavimento di un ambiente della Reggia di Portici.

## STILI Pittorici Pompeiani

### Primo Stile

L'origine del Primo Stile è da ricercarsi nel mondo ellenistico del II secolo a.C. (abitazioni di *Delos*) per poi passare in area italica dove venne utilizzato fin dagli inizi del I secolo a.C.



Affresco di Primo Stile nel corridoio di ingresso della Casa Sannitica.

### Secondo Stile

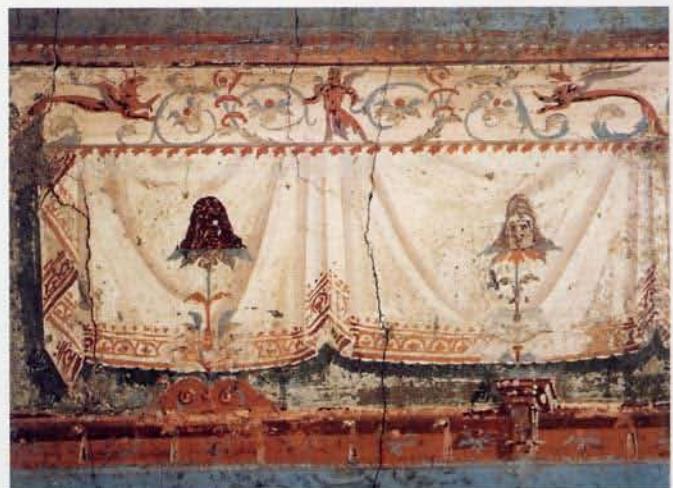
Si sviluppa tra gli inizi del I secolo a.C. ed il 20 a.C. È caratterizzato da un immaginario sfondamento della parete con complesse architetture arricchite da figure umane, volatili, statue e maschere. Compiono talvolta nella parte centrale o superiore della parete quadri con scene di paesaggio o mitologiche.



Particolare di affresco di Secondo Stile in un ambiente adiacente all'atrio della Villa dei Papiri.

### Terzo Stile

Il Terzo Stile si sviluppa tra il 20 a.C. ed il 40-50 d.C. e presenta la parete divisa orizzontalmente in tre parti: zoccolo, zona mediana, zona superiore. In particolare la zona mediana è caratterizzata da un pannello centrale, spesso a forma di edicola, costituito da una composizione di soggetto mitologico mentre i laterali presentano al centro figure in volo, animali e paesaggi. La zona superiore presenta invece un motivo continuo formato da fantastiche architetture, tendaggi e ghirlande.



Particolare di affresco di Terzo Stile nella taberna a lato dell'ingresso della Casa del Colonnato Tuscanico.

### Quarto Stile

Si diffonde in area vesuviana negli anni successivi alla metà del I secolo d.C. per poi affermarsi dopo il terremoto del 62 d.C. Il Quarto Stile è una prosecuzione del Terzo in maniera più elaborata e complessa. La zona mediana della parete è suddivisa in pannelli, di cui il centrale presenta un quadro di limitate dimensioni di soggetto narrativo-mitologico ed i laterali un'unica figura stagliata sul fondo, separati da elaborati scorci architettonici. La zona superiore, delimitata da una cornice di stucco, risulta articolata con complessi padiglioni e quinte architettoniche arricchite da figure fantastiche.



Particolare dell'affresco di Quarto Stile dell'exedra della Casa dell'Atrio a Mosaico.



In questa magnifica immagine satellitare la struttura geologica della Piana Campana e dei rilievi che la circoscrivono appare con straordinaria evidenza.

Distaccatasi da tali rilievi a seguito di una serie di fratture e quindi sprofondata, la piattaforma carbonatica mesozoica che forma il basamento della Piana è stata inizialmente ricoperta da sedimenti marini, e successiva-

mente dai prodotti eruttivi del Somma-Vesuvio e dei Campi Flegrei, ai quali si è aggiunto il materiale detritico dilavato dai corsi d'acqua, grandi, come il Volturno e il Sarno, o piccoli, che scendono dalle altezze periferiche. Il Vesuvio è in bella evidenza, e così l'altra area vulcanica, quella dei Campi Flegrei, con la sua estensione in mare rappresentata dalle isole di Procida e Ischia.

# IL VESUVIO

Un paio di millenni orsono, quando centinaia di altri vulcani attivi sparagliati per il mondo erano ancora del tutto ignoti, il Vesuvio faceva già parte della strettissima schiera – unitamente ai Campi Flegrei, all'Etna, a Vulcano, allo Stromboli e al Santorini – delle “montagne ignivome” la cui natura era nota ai popoli dell'antichità classica.

Di tutti questi vulcani, la storia e la preistoria del Vesuvio sono certamente le più conosciute, a partire da un'eruzione esplosiva detta “delle Pomici basali” documentata appunto dalla presenza sul terreno di pomici relative a un'eruzione di 17mila anni fa.

Ma l'attività del nostro vulcano era già iniziata ben più addietro nel tempo, quando il mare ancora lambiva i rilievi circostanti l'attuale Piana Campana.

Facendo un lungo passo ancora più a ritroso nelle ere geologiche, cerchiamo di capire come e perché il Vesuvio si trova dove si trova.

Circa 44 milioni di anni fa, nell'ambito dei movimenti relativi delle placche o zolle – i grandi frammenti in cui la superficie terrestre, compresa quella dei fondi oceanici, è spezzettata – la placca Nordafricana cominciò a spostarsi in direzione nord, vale a dire in una rotta di collisione con la placca Euroasiatica. In una serie di azionipressive coinvolgenti anche la Placca iberica in movimento verso oriente per effetto della spinta dovuta all'allargamento della dorsale Medioatlantica, circa nove milioni di anni fa la struttura dell'Europa Occidentale si era formata, nelle grandi linee, così come la conosciamo oggi.

In questo quadro prevalentemente compressivo, delle risultanti tensive ebbero modo di svilupparsi localmente: una di queste portò allo sprofondamento di un grande pacco di sedimenti carbonatici mesozoici, staccatosi con una serie di linee di frattura dai monti che orlano la Piana Campana (Penisola Sorrentina,

monti di Nocera-Sarno e del Nolano-Casertano, Monte Maggiore e Monte Massico). Ribassatosi con una marcata pendenza verso sudovest, questo potente pacco di dolomie e calcari era a sua volta percorso da alcune pronunciate spaccature.

In questo contesto ebbe origine il complesso vulcanico che oggi conosciamo come Somma-Vesuvio, quando – sfruttando tali spaccature, alcune delle quali incrociandosi più o meno ad angolo retto, offrivano dei passaggi preferenziali di minor resistenza – il magma, risalendo dal mantello, si aprì la via verso il fondale marino dell'allora assai più vasto Golfo di Napoli.

*Il lato meridionale del Vesuvio visto dal mare. A destra si nota il Colle S. Alfonso sovrastato dall'Eremo dei Camaldoli, una bocca eruttiva avvenizia di età preistorica.*





*Edifici antichi ("Cappella Nuova") e recenti alla base del Gran Cono in territorio di Torre del Greco.*

L'epoca, in termini geologici, in cui ciò avvenne è ancora incerta, ma la si fa oscillare tra i 500mila e i 300mila anni, come è stato possibile ipotizzare, in attesa di dati più esaurienti e precisi, sulla base di un pozzo perforato nel 1980-81 a Trecase sulle pendici meridionali del Vesuvio, nell'ambito di ricerche per risorse idrotermali. Il pozzo fu spinto fino alla profondità di 2068 metri, dove si arrestò dopo aver penetrato il substrato carbonatico mesozoico per poco meno di 200 metri. Le lave dell'antico Somma erano state raggiunte alla profondità di 1345 metri, intercalate a sedimenti marini, confermando in tal modo che le prime espansioni laviche ebbero luogo in ambiente sottomarino. La datazione assoluta condotta su campioni di tali lave fornì come risultato 300mila anni dal presente, ma il dato permane dubbio (ed è questo il motivo della "forchetta" temporale poc'anzi espressa) per questioni sulle quali non ci si può qui dilungare.

Un "momento" importante dell'atti-

vità del nostro vulcano, legato alla forma della montagna oggi abbiamo sotto gli occhi, è segnato dalla cosiddetta calderizzazione del Somma, e conseguente nascita, all'interno della parte sprofondata, del Vesuvio in senso stretto. Pur non essendo possibile stabilire puntualmente quando tale fenomeno abbia preso le mosse, il consenso raggiunto nel mondo scientifico è che lo sprofondamento della parte sommitale del progenitore del Vesuvio, il Monte Somma, sia risultato dalle cinque eruzioni pliniane, cioè altamente esplosive, verificatesi a partire da quella già menzionata "delle Pomice basali" e terminate con quella del 79 d.C.

Così come ci si presenta ai nostri giorni, il complesso Somma-Vesuvio viene definito uno stratovulcano, (formatosi cioè dalla sovrapposizione di colate laviche e prodotti da caduta, come lapilli, ceneri, pomice, blocchi di lava scoriacea, ecc.) a recinto (consistente cioè di un cono vulcanico sorto all'interno di una caldera). La scarpata interna dell'attuale Monte Somma, che delimita a settentrione la Valle del Gigante, è la testimonianza più evidente del graduale collasso che originò la caldera – e un

paesaggio da secoli incantatore.

Il Vesuvio attraversa al presente un periodo di quiescenza, iniziato dopo l'ultima eruzione del marzo 1944, e nessuno è in grado di predire quando (e potremo aggiungere se: una possibilità remota che tuttavia non si può escludere in linea di principio) ci sarà una ripresa dell'attività eruttiva, e quali potranno essere le modalità della stessa. Per buona sorte di chi ci abita attorno, il Vesuvio è anche un "sorvegliato assai speciale": la fitta rete di avanzatissimi sistemi di monitoraggio che ne tastano costantemente il polso dovrebbe essere in grado di segnalare con ragionevole anticipo quelle anomalie che accompagnano la risalita di una massa magmatica verso la superficie, e che potrebbero quindi preludere a un'eruzione. Cosa si potrà fare quando ciò si verificherà è un altro discorso, oggetto comunque di un "Piano d'emergenza Vesuvio" da tempo elaborato e in costante aggiornamento, ma il cui tallone d'Achille è rappresentato dall'attuale inadeguatezza delle vie di fuga e di altre infrastrutture. C'è da sperare soltanto che il Vesuvio, come ha fatto per gli ultimi sessant'anni, se ne stia buono ancora molto a lungo (un'eventualità tutt'altro che estranea al suo comportamento pregresso) concedendoci di perfezionare il Piano per far fronte realisticamente a ogni possibile emergenza.



*L'avifauna vesuviana ha subito un incoraggiante incremento, in termini quantitativi e di varietà di specie, a seguito dell'istituzione del Parco Nazionale del Vesuvio.*

## Il Vesuvio ed Ercolano

Nei suoi termini generali l'eruzione del 79 d.C. è universalmente nota per il florilegio di scritti, sia scientifici che divulgativi e letterari, prodotti a partire da Plinio il Giovane, per non parlare dei film e, negli ultimissimi anni, delle ricostruzioni virtuali.

Qui, nel tentativo di far chiarezza, ci intratterremo sulle modalità del seppellimento della città di Ercolano, sulle quali perdurano forti malintesi, rifacendoci proprio a un recente esempio di discutibile informazione.

Capita con una certa frequenza di assistere al passaggio sulle televisioni nazionali di un video su Ercolano che mostra la ricostruzione virtuale della famosissima "Villa dei Papiri", e delle circostanze che portarono alla distruzione della città dov'essa si trova. Dopo una breve spiegazione di come si arrivò alla scoperta della villa, si entra nel vivo della rappresentazione degli ambienti e dell'ambientazione di essa, e lì la tecnica impiegata, con le sue straordinarie possibilità – ma anche con i limiti che essa comporta, come la sensazione di iperrealismo, ovvero di astrazione dalla realtà obiettiva che può trasmettere agli spettatori – ne evidenzia lo sfarzo e la raffinatezza architettonica forse senza confronti nell'antichità classica. Non solo, ma anche la complessità e l'eleganza delle pitture parietali, la ricchezza dell'arredo scultoreo, la varietà sia geometrica che figurativa dei mosaici e, non ultimo, il ricco patrimonio di papiri che han fatto sì che quella che aveva in origine acquistata rinomanza mondiale come "Villa di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino" (suocero di Giulio Cesare) fosse ribattezzata appunto "Villa dei Papiri" – in uno dei quali, come altrove in questa guida illustrato in dettaglio, compare il nome di Virgilio in un contesto che prova la presenza a Ercolano del sommo poeta della latinità, in quelle stesse sale della villa dove teneva banco il filosofo epicureo Filodemo di Gadara.

Le immagini della dimora patrizia scorrono sullo schermo in una serie di carrellate in cui l'obiettivo (ovviamente virtuale) ne percorre le stanze, i portici, il giardino, i padiglioni e le terrazze sul



mare, creando delle sequenze avvincenti e vertiginose nella rapidità di movimenti che il mezzo consente, e suscitando continua meraviglia. Come al momento in cui la magia dell'elaborazione computerizzata fa sì che si vedano le mura e le colonne della villa penetrare attraverso la copertura rocciosa che ancora in gran parte le imprigiona, ed emergere dalla superficie del suolo. La sorpresa e lo stupore che si rinnovano al momento in cui i ruderi, come nella visione di un archeologo sognatore, riappaiono restaurati di tutto punto e ricondotti al pristino stato di sontuosa residenza affacciata su di un limpido mare di cobalto.

### in alto:

*La parte sudorientale della Piana Campana, con il Vesuvio sullo sfondo, vista dai Monti Lattari della Penisola Sorrentina. In primo piano è il castello medievale di Lettere.*

### sopra:

*La parete interna della caldera del Somma, sommersa dalla sua quota più elevata, la Punta del Nasone (m. 1131).*

Il filmato compare particolarmente nei programmi televisivi d'impronta divulgativa, e viene presentato come un lavoro condotto con rigore scientifico. Nella parte riguardante la ricostruzione dell'eruzione del 79 d.C. vi si vede il Vesuvio, in preda a collera improvvisa, rovesciare sulla città di Ercolano enormi brandelli di lava fiammeggiante che sfondano tetti e appiccano incendi dove colpiscono. Le sequenze successive mostrano, sotto un terrore cielo diurno e nelle parole della voce fuori campo, "una colata immensa di fango bollente e di fuoco" percorrere le vie di Ercolano. Questa colata "copri in un lampo ogni cosa e della città non rimase più traccia". La marea di fango, sommerso l'abitato, diventerà a tempo debito (sempre secondo il commento esplicativo) il "fango pietrificato" ovvero il "fango duro come roccia" con cui dovranno poi fare i conti scopritori, archeologi e scienziati per strappare alla città i suoi segreti.

Ma occorre purtroppo precisare che quello che ci si offre è una spettacolarizzazione fantasiosa e fuorviante, remissiva di sceneggiature cinematografiche



*"Vittime" dell'eruzione del 79 d.C. in una finzione scenica di recente realizzazione.*

del tipo per la prima volta immortalato da Gli ultimi giorni di Pompei, poiché nulla di quanto mostrato e descritto corrisponde alla realtà dei fatti in base ai più recenti, accreditati, attendibili e dettagliati studi vulcanologici sull'eruzione.

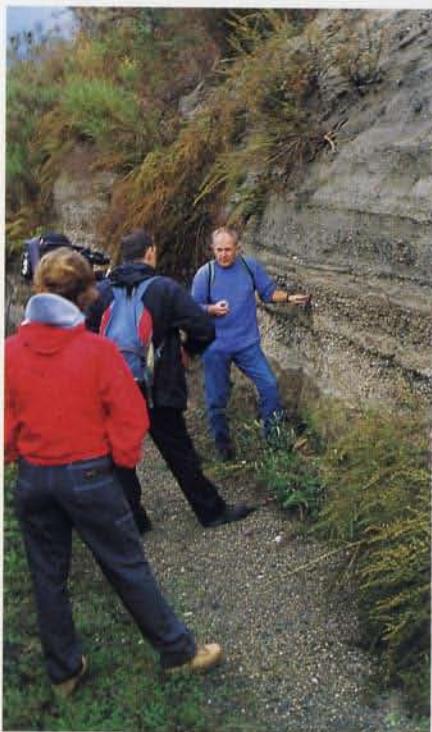
In primo luogo Ercolano non venne raggiunta da una pioggia di blocchi di lava infuocata poiché l'eruzione del 79 d.C. fu esclusivamente esplosiva – è il prototipo infatti delle eruzioni definite "pliniane" proprio in base a questa caratteristica – e proiettò in aria soltanto materiale minutamente frammentato (pomici, ceneri e, in minima parte, materiale litico strappato alle pareti interne del vulcano) accompagnato da miscele surriscaldate di gas e vapori che nelle eruzioni agiscono da propellente. Essa non diede luogo a effusioni di magma o a fontane laviche – per intendersi, agli spettacoli pirotecnicci che l'Etna dei nostri giorni puntualmente ci offre, e che rappresentano uno dei cliché televisivi riferiti ai vulcani in attività di servizio, ma che si videro al Vesuvio per l'ultima volta nel corso dell'eruzione del 1944. È inoltre da tener presente che i brandelli di lava incandescente delle fontane laviche ridiscendono di solito nelle immediate vicinanze del cratere: qualora se ne allontanino di parecchio, cadono sotto forma di blocchi scoriacei o di "bombe", in genere già sufficientemente raffreddati a seguito della traiettoria balistica descritta nell'atmosfera, per essere in grado di comportarsi come raffigurato. Non v'è comun-

que traccia, nella Ercolano archeologica, di effetti sulle strutture edilizie ascrivibili a fenomeni del tipo rappresentato nel video.

Quanto alla "colata immensa di fango bollente e di fuoco" – già ardua da immaginare nella coesistenza, sia espressa che raffigurata, tra fango e fuoco – anch'essa fu estranea alla distruzione di Ercolano. Le colate di fango si producono generalmente nelle fasi tardive di un'eruzione (o ad eruzione conclusa, anche a distanza di mesi) quando le piogge mobilitano ceneri e lapilli, accumulatisi sui fianchi dell'edificio vulcanico in condizioni di precaria stabilità, trascinando tutto velocemente e distruttivamente a valle; ovvero quando il calore sprigionato da un'eruzione da crateri d'alta quota scioglie coltri di neve o ghiacciai, producendo analoghi catastrofici risultati (ma c'è da aggiungere che questo non si è mai verificato al Vesuvio).

Le modalità di distruzione e sotterraneo di Ercolano sono in effetti assai meno pittoresche, se è consentito usare questa espressione, di come sono state riproposte nel video (e altrove), poiché dal momento in cui, con circa dodici ore di ritardo rispetto a Pompei, Ercolano fu raggiunta dai prodotti dell'eruzione, tutto il dramma terminale della città si svolse al buio, a partire approssimativamente dall'una antimeridiana del 25 di agosto.

Le tenebre furono rese più assolute da una successione di fulminee, distruttive, roventi onde (o surge, una parola inglese



*Lezione di vulcanologia vesuviana da parte del prof. Haraldur Sigurdsson in un'antica cava in territorio di Boscoreale.*



se mal pronunciabile e mal traducibile, invalsa nel lessico vulcanologico per definire tali ondate) di gas vulcanici misti a cenere, seguite in tempi brevi da autentiche "valanghe" (ma in italiano il termine più consono sarebbe "slavine"), prevalentemente di cenere surriscaldata, che tutto travolgono, trascinano e obliterano sul loro tragitto. La genesi, le modalità di deposizione e gli effetti sull'ambiente naturale e antropico di surge e flussi sono stati chiariti soltanto dopo studi sulle recenti eruzioni di vulcani quali il Monte St. Helens (1980) nello Stato di Washington, El Chichon (1982) in Messico e Pinatubo (1991) nelle Filippine, ma purtroppo si tende ancora a ignorare, fuori dai circoli vulcanologici, i risultati di tali indagini scientifiche, perpetuando interpretazioni erronee, ancorché, in riferimento all'eruzione vesuviana del 79 d.C., tutto si possa leggere incontestabilmente nella stratigrafia dei depositi esposti nella magnifica sezione con cui termina dal lato del mare la zona archeologica di Ercolano.

Su questa parete - che offre alla vista un taglio verticale di circa 23 metri - sono stati identificati in sovrapposizione materiali prodotti da ben sei collassi della

nube eruttiva, testimoniati da sottili depositi da surge, alternati a massicce bancate di flussi piroclastici.

Correlando le sequenze di materiale depositato dall'eruzione con le notissime lettere di Plinio il Giovane allo storico Tacito, il vulcanologo Haraldur Sigurdsson (invitato qui dalla National Geographic Society; attualmente professore all'università di Rhode Island) e i suoi collaboratori, hanno ricostruito nei minimi dettagli i tempi, le sequenze, le modalità e gli effetti dell'eruzione del 79 d.C. in una memoria scientifica diventata punto di riferimento imprescindibile per conoscere quanto accadde attorno al Vesuvio nella fatidica estate di quell'anno. In termini di estrema concisione, il Vesuvio diede corso all'attività esplosiva verso le ore 13 del 24 di agosto. La prima fase fu contraddistinta da emissione di pomice che si depositarono, spinte dai venti di quota, a sud est del vulcano, per uno spessore complessivo, a Pompei, di 2 metri e 40 centimetri. Circa dodici ore più tardi il comportamento eruttivo, a seguito del parziale svuotamento del serbatoio e della diminuita pressione dei gas magmatici (e forse anche dell'allargamento del cratere) subì un notevole cambiamen-

to, e la colonna eruttiva collassò su sé stessa per ben sei volte, dando luogo a "nubi ardenti" che discesero sui fianchi del vulcano, rapidamente differenziandosi in una parte più densa e pesante di pomice, cenere e pietre che, ad alta temperatura, scorreva a livello del suolo (flusso piroclastico) e una molto più leggera e turbolenta che sopravanzava (*sugged ahead*) la prima a notevole velocità,



#### sopra:

*Una prorompente fioritura di valeriana rossa sul versante orientale del Vesuvio.*

#### in alto:

*L'ultimo giorno di Ercolano da un quadro di Hector Leroux della seconda metà dell'Ottocento.*

entrambe distruggendo e facendo strage, nelle direzioni preferenziali in cui si riversavano, fino a distanze di 7-10 chilometri dal cratere. Il primo surge è quello che uccise gli ercolanesi trovati nei magazzini portuali. Ad esso studi recentissimi hanno attribuito una temperatura di oltre 500° in base ai raccapriccianti effetti riscontrati sugli scheletri delle vittime, come l'esplosione dei crani per la volatilizzazione istantanea del tessuto cerebrale. Il 4° surge è quello che raggiungendo l'abitato di Pompei verso le 6 antimeridiane del 25 agosto sterminò la gente che era ritornata in città - camminando sopra i due metri e mezzo circa di pomice che avevano già sommerso le case più basse - forse per cercare di recuperare qualcosa dalle proprie abitazioni. Quasi tutti i famosi calchi di gesso sono stati infatti realizzati su vittime che giacciono in questo livello, sepolte dal flusso immediatamente successivo. Il 6° surge è infine quello che, un paio di ore dopo, mise in fuga Plinio il Giovane e sua madre da Miseno, e determinò, direttamente o indirettamente, la morte di suo zio Plinio Seniore sul litorale di Stabia. La



tragedia di Ercolano si consumò dunque sull'arco di tempo che va dall'una alle otto antimeridiane del 25 agosto, un intervallo temporale ben più lungo - pur nella sua relativa brevità - di quello impiegato dalla presunta "colata immensa di fango bollente e di fuoco" che, percorrendo le strade di Ercolano, "coprì in un lampo ogni cosa", facendo in modo che della città non rimanesse più traccia. Quelle sopra delineate furono, al meglio delle conoscenze attuali, le modalità di

seppellimento di Ercolano: sovrapposizione di depositi da "nubi ardenti" (surge + flussi) successivamente solidificati fino all'attuale consistenza lapidea da un processo che in geologia si chiama "di diagenesi" - nel caso specifico provocato dai gas magmatici intrappolati nei depositi dell'eruzione e dalla pressione da sovraccarico risultante dall'elevato spessore degli stessi.

*Vedute aeree del cratere attuale del Vesuvio.*





## BIBLIOGRAFIA

### REPERTORI

L. Garcia y Garcia, *Nova bibliotheca pompeiana*, Roma 1998.

### L'ERUZIONE

H. Sigurdsson - S. Carey - W. Cornell - T. Pescatore, *The eruption of Vesuvius in a.D. 79*, in *National Geographic Research*, I, 3, 1985, pp. 332-387.

E. Renna, *Vesuvius mons*, Napoli 1992.

G. Luongo (ed.), *Mons Vesuvius*, Napoli 1997.

A. Varone - A. Marturano, *L'eruzione vesuviana del 24 agosto del 79 d.C. attraverso le lettere di Plinio il Giovane e le nuove evidenze archeologiche*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, VIII, 1997, pp. 57-72.

M. Borgongino - G. Stefani, *Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, XII - XIII, 2001-2002, pp. 177-215.

### STORIA DEGLI SCAVI

G. Maggi, *Ercolano. Fine di una città*, Napoli 1985.

Ch. Parslow, *Rediscovering antiquity. Karl Weber and the excavation of Herculaneum, Pompeii and Stabiae*, Cambridge Mass. 1995.

M. Pagano, *La scoperta di Ercolano*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, IX, 1998, pp. 155-166.

G. Maggi, *Lo scavo dell'area suburbana di Ercolano*, ibidem, pp. 167-172.

M. Pagano, *I primi anni degli Scavi di Ercolano, Pompei e Stabia*, in corso di stampa.

### TOPOGRAFIA, URBANISTICA

A. Maiuri, *Ercolano. I Nuovi Scavi*, I, Roma 1958.

V. Catalano, *Casi, abitanti e culti di Ercolano*, Napoli 1966, ripubblicato Roma, 2002.

Tran Tam Tinh, *La Casa dei Cervi à Herculaneum*, Roma 1988.

R. De Kind, *The study of houses at Herculaneum*, in BABesch., 66, 1991, pp. 175-185.

A. Wallace - Hadrill, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 1994.

M. Pagano, *La nuova pianta della città e di alcuni edifici pubblici di Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi*, 26, 1996, pp. 229-262.

R. De Kind, *Houses in Herculaneum*, Amsterdam 1998.

M. Pagano (a cura di), *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, società, economia*, Napoli 2000.

### AFFRESCHI E PAVIMENTI

G. Cerulli Irelli, *Le pitture della casa dell'Atrio a Mosaico, Monumenti della pittura antica scoperti in Italia*, s. 3, fasc. I, Roma 1971.

M. Manni, *Le pitture della casa del colonnato tuscanico, Monumenti della pittura antica scoperti in Italia*, Ercolano, s. 3, fasc. II, Roma 1974.

M. Manni, *Per la storia della pittura ercolanese*, in *Cronache Ercolanesi*, 20, 1990, pp. 129-143.

F. Guidobaldi - F. Olevano, *Sestilia pavimenta dall'area vesuviana*, in P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi II*, Studi Miscellanei, 31, Roma 1998, pp. 223-240.

### MOBILIO LIGNEO

T. Budetta - M. Pagano, *Legni e bronzi di Ercolano. Testimonianze dell'arredo e delle suppellettili della casa romana*, Catalogo della mostra, Roma 1988.

S. T. A. M. Mols, *Wooden furniture in Herculaneum*, Amsterdam 1999.

### CATALOGHI DI OGGETTI

A. M. Bisì Ingrassia, *Le lucerne fittili dei Nuovi Scavi di Ercolano*, in *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, pp. 73-104.

L. A. Scatozza Horicht, *I vetri romani di Ercolano*, Roma 1986.

M. Conticello De Spagnolis - E. De Carolis, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma 1988.

A. D'Ambrosio - E. De Carolis (a cura di), *I monili dall'area vesuviana*, Roma 1997.

### ISCRIZIONI

M. Della Corte, *Le iscrizioni di Ercolano*, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n. 33, 1958, pp. 239-308.

G. Guadagno, *Supplemento epigrafico ercolanese*, I, in *Cronache Ercolanesi*, 8, 1978, pp. 132-155 e II, in *Cronache Ercolanesi*, 11, 1981, pp. 129-164.

### ARCHIVI DI TAVOLETTI CERATE

G. Camodeca, *Archivi privati e storia sociale delle città campane: Puteoli e Herculaneum*, in W. Eck, ed., *Prosopographie und Sozialgeschichte*, 1991, pubbl. Köln 1993, pp. 339-350.

### CULTI ORIENTALI

Tran Tam Tinh, *Le culte des divinités orientales à Herculaneum*, Leiden 1971.

G. Lacerenza, *Un sigillo achemenide da Ercolano*, in *Parola del Passato*, a. LII, fasc. CCXCI, 1998, pp. 131-143.

### TEATRO

M. Pagano, *Il teatro di Ercolano*, in *Cronache Ercolanesi*, 23, 1993, pp. 121-156.

A. Balasco - M. Pagano, *Il teatro antico di Ercolano*, Napoli 2000.

### SCHELETRI DI FUGGIASCHI E BARCA

S. C. Bisel, *Human bones at Herculaneum*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, I, 1987, pp. 123-129.

A. M. Ferroni - C. Meucci, *Prime osservazioni sulla Barca di Ercolano: il recupero e la costruzione navale*, in *Atti del Convegno: "Il restauro del legno"*, I, Firenze 1989, pp. 105-112.

E. De Carolis, *Lo scavo dei fornici 7 ed 8 sulla marina di Ercolano*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, VI, 1993-94, pp. 167-186.

M. Torino - G. Fornaciari, *Analisi dei resti umani dei fornici 7 e 8 sulla marina di Ercolano*, ibidem, pp. 187-195.

G. Mastrolorenzo, et al., *Herculaneum victims of Vesuvius in A.D. 79*, in *Nature*, vol. 410, 12 aprile 2001, pp. 769 s.

L. Capasso, *I fuggiaschi di Ercolano*, Roma 2001.

P. Petrone - F. Fedele (a cura di), *Vesuvio 79 A. D. Vita e morte ad Ercolano*, Napoli 2002.

## GLOSSARIO

Agatodemone: demone benigno.

Agemina: tecnica di ornamentazione degli oggetti in bronzo, eseguita con inserti di rame e argento.

Arcaistica: Corrente artistica che rielabora motivi decorativi di età arcaica.

Apotropaico: allontanatore del malocchio.

Caduceo: bastone alato attributo di Mercurio, e perciò utilizzato nell'antichità dagli ambasciatori.

Cardine: strada orientata nord-sud, ortogonale ai Decumani.

Cenotafio: tomba monumentale simbolica.

Cocciopesto: pavimento con frammenti di cotto annegati nella malta.

Colonne binate: colonne appaiate.

Criptoportico: portico chiuso da un muro finestrato sul lato anteriore.

Decumano: asse viario principale della divisione urbana orientato in senso est - ovest.

Epistilli: architrave che sovrastava le colonne.

Fauce: corridoio d'ingresso alla casa romana.

Gentilizio: nome di famiglia romano.

Insula: isolato urbano.

Lorica: corazza.

Losanghe: decorazioni a rombi.

Meridiana: orologio solare.

Metopa: pannello, spesso decorato, posto nel fregio dorico tra i triglifi.

Minio: uno dei colori rossi utilizzati dagli Antichi.

Mofete: esalazioni tipiche delle cavità, in particolare nelle zone vulcaniche.

Noria: ruota idraulica per il sollevamento dell'acqua.

Palombino: pietra calcarea bianca compatta, molto fine, di tonalità simile all'avorio.

Pistrice: mostro marino.

Pluteo: basso muretto con funzione di transenna.

Postierla: piccola porta di città.

Pronao: vestibolo anteriore del tempio.

Protome: parte anteriore di uomo o animale.

Puteale: vera di pozzo, spesso decorata.

Senato consulto: pronunciamento del Senato.

Sima: cornice di coronamento.

Strigile: strumento per detergersi il corpo.

Suspensurae: doppi pavimenti delle Terme e delle case romane, per permettere il passaggio dell'aria calda per il riscaldamento.

Testudinato: atrio interamente coperto che conserva la tradizionale conformazione del soffitto.

Trilobato: recipiente a tre lobi.



L'itinerario proposto utilizza la numerazione presente sul sito, e pertanto non risulta progressivo.



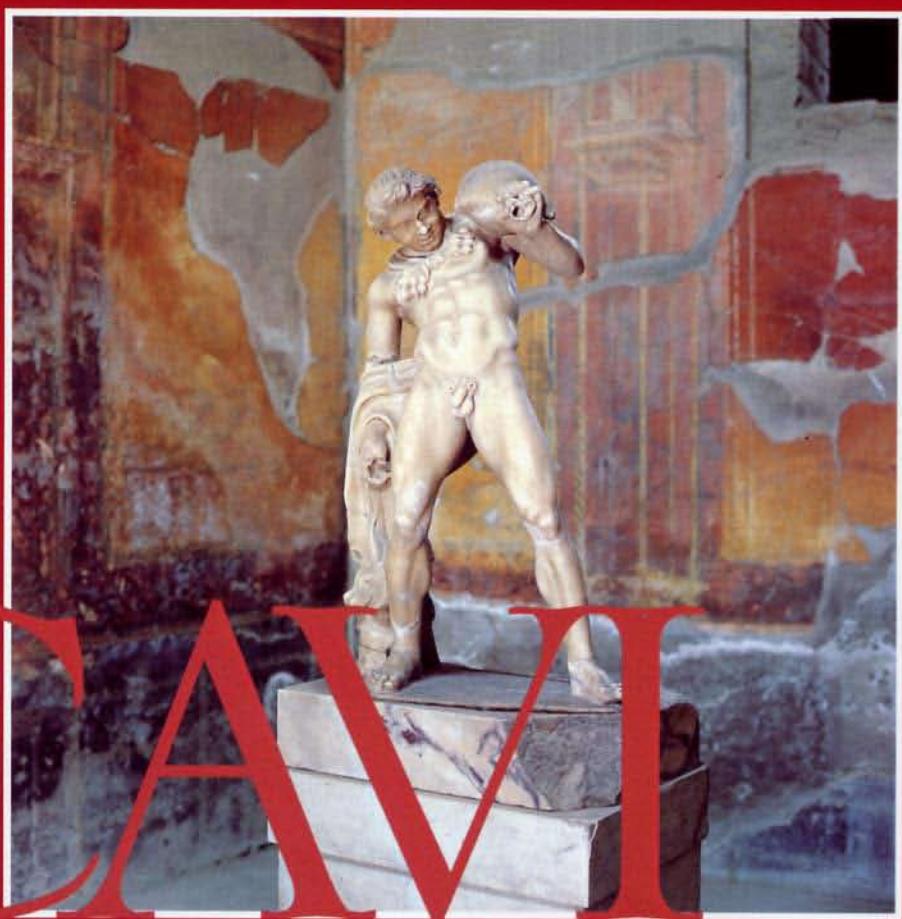
Una guida aggiornata e completa con un ricchissimo corredo di foto, ricostruzioni e disegni

Le case, i monumenti e gli abitanti della città sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C.

Storia, scoperta e curiosità della città fondata dal mitico Ercole

La villa dei papiri

Il Vesuvio



ISBN 88-88419-21-7



9 788888 419213 >

GLI SCAVI  
DI  
ERCOLANO

€ 16,00